

OPUSCOLI ERUDITI

3

FURIO BIANCO

«Mistri cagnelli» in Istria  
Tra lavoro in bottega, traffici economici  
e speculazioni finanziarie  
(secoli XVI-XIX)



Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FURIO BIANCO

«Mistri cagnelli» in Istria  
Tra lavoro in bottega, traffici economici  
e speculazioni finanziarie (secoli XVI-XIX)

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Udine

2024



Deputazione di Storia Patria  
per il Friuli

Pubblicazione realizzata con il sostegno di

Iniziativa realizzata nell'ambito del Progetto



**ICF** Identità  
Culturale  
del Friuli

ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA

© 2024 Deputazione di Storia Patria per il Friuli  
ISBN: 978-88-99948-20-7

Deputazione di Storia Patria per il Friuli  
Via Manin 18, 33100 Udine  
[info@storiapatriafridi.org](mailto:info@storiapatriafridi.org) - [www.storiapatriafridi.org](http://www.storiapatriafridi.org)

**Bianco, Furio**

«Mistri carnelli» in Istria : tra lavoro in bottega, traffici economici e speculazioni finanziarie (secoli XVI-XIX) / Furio Bianco. – Udine : Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2024. 172 p. : ill. ; 21 cm. – (Opuscoli eruditi ; 3)  
ISBN 978-88-99948-20-7

1. Artigiani carnici – Condizioni socioeconomiche – Istria – Sec. 16.-19.

304.849720453914 (WebDewey 2024). MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE. Verso la Croazia dalla Carnia (Friuli Venezia Giulia)

## Presentazione

Quando nascevano le Deputazioni di storia patria, compresa quella per il Friuli, il principio ispiratore era territoriale: la terra dei padri, appunto, che tutto includeva nei suoi confini.

La Società storica friulana, fondata nel 1911 e “madre” settenne della nostra Deputazione, come prima pubblicazione – se si trascura la rivista «Memorie storiche forogiuliesi», ereditata da precedenti iniziative – scelse consapevolmente di realizzare una carta storica della patria del Friuli: *Carta politico-amministrativa della Patria del Friuli al cadere della Repubblica Veneta*, a cura di Gian Lodovico Bertolini, Umberto Rinaldi, con premessa di Pier Silverio Leicht, Udine 1913. Quella di circoscrivere la forma del Friuli alla fine dell’antico regime era una scelta davvero militante e programmatica: a quell’epoca si guardava indietro per dichiarare un obiettivo futuro, che era anche molto concretamente politico, pragmatico.

Ancora oggi, l’articolo 21 dello Statuto allude alla territorialità: «Il Convegno della Deputazione, al quale partecipa l’intero Corpo Accademico, si riunisce ogni anno in una località delle tre province friulane». Un principio, quello territoriale, che poi concerne anche le residue competenze istituzionali in materia di toponomastica, secondo una legge del 1927.

Lo studio di Furio Bianco, qui di seguito pubblicato, potrebbe dunque sembrare a prima vista “fuori luogo” in una collana della Deputazione friulana, giacché ha per sfondo i paesaggi dell’Istria, ora slovena e croata. Sarebbe stata un’impressione, per dir così, astrattamente corretta qualche decennio fa. Nel frattempo, però, è cambiata la concezione della storia, molto più attenta agli uomini, nella loro dimensione corale, che agli avvenimenti di superficie e alle istituzioni. Così, Furio Bianco, con la perizia che tutti gli riconoscono, ha inseguito i “suoi” *mistri carnelli* nella loro operosa migrazione ed è riuscito a dipingere un quadro di persone capaci di incidere in luoghi e società lontane da quelle di origine, seguendo dinamiche avvincenti di mobilità non solo geografica, ma sociale.

L’osservazione di questo gruppo di uomini, la considerazione per le loro origini, dunque, hanno generato una riflessione storiografica perfettamente in linea con gli scopi della Deputazione friulana, anche riguardo a vicende apparentemente estranee a quel primitivo vincolo di territorialità. Non si è persa pertanto l’occasione di unire gli orizzonti di una ricerca storica

puntuale con quelli di problemi storiografici generali e di offrirne la lettura nell'ambito delle nostre collane. L'auspicio è di continuare questo virtuoso connubio e mostrarne, in modi diversi, la feconda utilità per l'intelligenza della storia.

Udine, dicembre 2024

**Andrea Tilatti**

*Presidente della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*

## Premessa

Raccoglio in questo volume i miei studi sull'emigrazione carnica in Istria e sull'organizzazione del credito nelle campagne, nei castelli, nelle *ville* e nei capoluoghi istriani<sup>1</sup>. Il libro ha due piani interdipendenti: quello della secolare immigrazione dalla val di Gorto di tessitori, di sarti e di calzolai, del loro insediamento temporaneo o definitivo in ogni contrada istriana, dei rapporti con le popolazioni locali e con i paesi di origine, e quello delle reti del credito (soprattutto del piccolo prestito), parte integrante del sistema produttivo e dell'organizzazione sociale, attività esercitata a lungo e in modo capillare dai *mistri cagnelli*, tanto da essere in grado di «piantare così il ghetto cattolico nei paeselli dell'Istria» come ebbe a sottolineare con un'immagine colorita un giornalista a Ottocento inoltrato. A questo si aggiungono le vicende di quanti, divenuti ormai *oriundi* e integrati nella società istriana, fecero fortuna, divennero possidenti o mercanti e dei molti che con l'emigrazione fallirono nel loro tentativo di ipotecare il proprio futuro e di riscattare una vita di privazioni.

Si è trattato di un lavoro lungo e complesso che mi ha portato a confrontare e a integrare le fonti italiane conservate nelle biblioteche e negli Archivi di Stato di Trieste, di Udine e di Venezia con l'articolata documentazione presente in alcuni archivi della Croazia (il Državni Arhiv u Pazinu / Archivio di Stato di Pisino) e della Slovenia (il Pokrajinski Arhiv Koper / Archivio regionale di Capodistria). Nell'analisi in profondità delle fonti croate e slovene – dai protocolli notarili e dai volumi riguardanti il mercato immobiliare alle carte delle comunità e alle anagrafi ecclesiastiche, ecc. – che mi hanno impegnato in lunghe e periodiche ricerche a Pisino e a Capodistria sono stato agevolato dalla competenza e dalla solerte disponibilità del personale degli archivi, sempre attenti ad ogni mia richiesta.

Devo molto agli interventi critici degli amici Alessio Fornasin e Claudio Lorenzini. Grazie alla loro attenta e paziente lettura delle bozze ho avuto l'op-

---

<sup>1</sup> Il libro è la rielaborazione e l'ampliamento di due recenti articoli pubblicati sulla rivista della Società storica del Litorale di Capodistria (Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Koper), «Acta Histriae»: *Immigrati, compari, clienti*. Oriundi Carnielli: *reti del credito e parentele spirituali in Istria (secoli XVII-XVIII)*, 27 (2019), 4, pp. 771-816 – comparso nel numero monografico *In onore di Claudio Povolo – e I circuiti del credito e il mercato immobiliare nel distretto di Capodistria nel Settecento*, 29 (2021), 3, pp. 705-754.

portunità di emendare lacune ed errori materiali, di riformulare in modo più chiaro punti importanti del testo e di inserire alcune indicazioni bibliografiche trascurate.

Un ringraziamento a Piero Delbello, direttore dell'I.R.C.I., Istituto regionale per la Cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste, che mi ha aiutato nel reperimento di vecchie immagini fotografiche provenienti dal ricco repertorio iconografico conservato nell'Istituto. Ringrazio inoltre Giuliana Lucchini, Ezio Lepre, Dino Zanier, Orazio Rovis e la Società filologica friulana per l'aiuto e la cortesia. Infine, grazie alla Deputazione di storia patria per il Friuli, e al suo presidente Andrea Tilatti, che ha accolto fra le sue edizioni questo mio libro.

Aiello del Friuli, dicembre 2024

**Furio Bianco**

## BIBLIOGRAFIA

- S. ADAMO, *In viaggio tra il Friuli e Trieste nella seconda metà dell'Ottocento. Note su 'Per un'effe' e Paolo Tedeschi*, in P. TEDESCHI, *Per un'effe. Viaggio in istrada ferrata da Venezia a Trieste*, con un'appendice di scritti friulani a cura di EAD., Udine, Centro studi regionali, 2002, pp. 3-34 (supplemento a «Metodi e ricerche», n.s., 21 (2002), n° 2).
- Agrons. *Storia di una comunità carnica dal medio evo all'età austriaca*, a cura di G. LUCCHINI, P. ROSEANO, Udine, Società filologica friulana, 2015.
- G. ALFANI, *Mobilità "matrimoniale" e mobilità "spirituale". L'integrazione territoriale per affinità e parentela spirituale nel basso Canavese tra Cinquecento e Seicento*, «Popolazione e storia», 2 (2005), pp. 33-45.
- G. ALFANI, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia, Marsilio, 2007.
- G. ALFANI, *I padrini: patroni o parenti? Tendenze di fondo nella selezione dei parenti spirituali in Europa (XV-XX secolo)*, «Nuevo mundo mundos nuevos», (2008) [<http://journals.openedition.org/nuevomundo/30172>].
- E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano. La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Trieste, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, 1973.
- A. APOLLONIO, *Una cittadina istriana nell'età napoleonica: Pirano, 1805-1813*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 23 (1993), pp. 9-119.
- A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 1998.
- A. ARRU, *Reti locali, reti globali: il credito degli immigrati (secoli XVIII-XIX)*, in *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di EAD., F. RAMELLA, Roma, Donzelli, 2003, pp. 77-105.
- F. BARALDI, *Il pensiero geologico nelle dissertazioni inedite degli accademici mantovani del XVIII secolo*, Mantova, Accademia virgiliana di Scienze, lettere e arti, 2018 (supplemento a «Atti e memorie», 85 (2017)).
- G. BARICHELLO, *Istria Settecento. Leggi statutarie per il buon governo della Provincia d'Istria (1757)*, Università Ca' Foscari Venezia, tesi di laurea in Storia, a.a. 2016-2017.
- G. BENUSSI, *Contributo allo studio del monopolio veneto del sale in Istria nel secolo XVIII*, a cura di M. BUDICIN, G. BENUSSI, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 30 (2000), pp. 393-431.
- F. BIANCO, *Alla fine del Settecento in Albona: creditori e debitori insolventi*, di prossima pubblicazione.
- F. BIANCO, *Alle origini dell'industrializzazione. Monfalcone e il Territorio: dall'economia rurale allo sviluppo manifatturiero*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1988.
- F. BIANCO, *Candido Morassi e le questioni forestali nelle Alpi carniche fra '700 e '800*, in ID., A. LAZZARINI, *Forestali, mercanti di legname e boschi pubblici. Candido Morassi e i progetti di riforma boschiva nelle Alpi carniche tra Settecento e Ottocento*, Udine, Forum, 2003, pp. 13-64.
- F. BIANCO, *Nobili castellani, comunità, sottani. Il Friuli dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1997.
- F. BIANCO, *La tragedia dei comunali. Le foreste comunali in Carnia e nel Friuli agli inizi dell'Ottocento*, in ID., A. BURGOS, G. FERIGO, *Aplis. Una storia dell'economia alpina in Carnia*, Tolmezzo, Consorzio Boschi carnici, 2008, pp. 83-158.
- F. BIANCO, D. MOLFETTA, *Cramàrs. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Reana del Rojale, Chiandetti, 1992.
- A. BIDOLI, *Gli statuti di Albona*, «La Porta orientale», 16 (1938), pp. 298-312; 17 (1939), pp. 44-71.

- [G].[B]. [BILLIANI], *Formulario per uso degli notaj di villa*, compilato da un notajo della Cargna e dedicato agli reveritissimi sigg. Pier' Antonio e Giacomo cugini Linussi, in Udine, per i Gallici alla Fontana, 1781.
- F. BONIN, *Piranske solne Pogodbe (1375-1782)*, Ljubljana, Arhivsko društvo Slovenije, 2011.
- Z. BONIN, D. ROGOZNICA, *Koprška rodbina Grisoni in njene sorodstvene povezave*, Koper, Pokrajinski Arhiv Koper, 2016.
- J. BOSSY, *L'Occidente cristiano, 1400-1700*, Torino, Einaudi, 1990.
- J. BOSSY, *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi, 1998.
- Brano d'un viaggio nell'Istria (tradotto dal tedesco)*, «L'Istria», 3 (1848), pp. 1-4.
- F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976.
- F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. 1, *Capitalismo e civiltà materiale (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi, 1977.
- D. BRHAN, "Absentati in histrianas partes". (*L'emigrazione della borghesia di montagna del Canal di Gorto in Istria; il caso delle famiglie Rovis, Micoli Toscano, Lupieri e Spinotti*), «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 47 (2017), pp. 169-211.
- D. BRHAN, *La corrispondenza istriana della famiglia Lupieri. (Un epistolario tra la Carnia e l'Istria XVIII-XIX secolo)*, «Quaderni. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 29 (2018), pp. 355-378.
- D. BRHAN, "Dentro la bottega cargnella". *La struttura dell'impresa carnica in Istria*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 50 (2020), pp. 86-115.
- D. BRHAN, "In partibus Carsi et Istriae". *L'emigrazione dalla Carnia verso l'Istria (XVI-XIX secolo)*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 34 (2004), pp. 473-493.
- B. BUCHICH, *Visignano d'Istria*, Trieste, Mosetti, 1994.
- M. BUDICIN, *Statuti, et ordini da osservarsi nel Castello di Orsera et suo contado*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 13 (1982-1983), pp. 237-271.
- A. BURGOS, *Toscan. La famiglia Micoli Toscano e Aplis*, in F. BIANCO, ID., G. FERIGO, *Aplis. Una storia dell'economia alpina in Carnia*, Tolmezzo, Consorzio Boschi carnici, 2008, pp. 161-263.
- C. BUTTAZZONI, *Statuto municipale della Città di Albona dell'a. 1341*, edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva, Trieste, Tipografia L. Hermanstorfer, 1870.
- M. CATTINI, *Forme di credito nelle campagne della val Padana centrale e orientale nei secoli XV-XVIII*, in *Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*, a cura di E.M. GARCÍA GUERRA, G. DE LUCA, Milano, Angeli, 2010, pp. 127-144.
- S. CERUTTI, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans la société d'Ancien Régime*, Montrouge, Bayard, 2012.
- R. CIGUI, D. VISINTIN, *Condizioni economico-patrimoniali delle confraternite istriane alla caduta della Repubblica di Venezia*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 31 (2001), pp. 75-135.
- A. CIUFFARDI, *Il feudo di Sanvincenti. Aspetti giuridici, politici ed economici della comunità nel Settecento*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 25 (1995), pp. 265-285.
- A. CIUFFARDI, *Pratiche sociali e giuridiche in una comunità dell'Istria: Sanvincenti nel XVIII secolo*, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e filosofia, tesi di laurea in Storia moderna, a.a. 1993-1994.
- G.B. CLEMENS, D. REUPKE, *La prassi culturale del credito fra reti private e prestiti istituzionali*, «Quaderni storici», 137 (2001), pp. 467-489.
- G. CONEDERA, *Muina. Piccolo e pittoresco paesello della Carnia*, Tolmezzo, Treu arti grafiche, 2007.
- G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano, Angeli, 1979.
- G. CORAZZOL, *Livelli stipulati a Venezia nel 1591*, Pisa, Pacini, 1986.

- R.M. COSSAR, *Artigianato friulano in Istria, nei passati tempi*, «Ce fastu?», 20 (1944), pp. 246-248.
- Cramars. *Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, a cura di G. FERIGO, A. FORNASIN, Udine, Arti grafiche friulane, 1996.
- C. CROSILLA, *La famiglia Crosilla di Luincis*, Luincis, s.i.p., 2016.
- N. DAO, *Quadragenari e Duodenari. Appunti sul Collegio notarile di Udine, secoli XV-XVIII*, in *Memorie su le antiche case di Udine di Giovanni Battista della Porta. Un archivio aperto per la conoscenza della città storica*, progetto di ricerca a cura di A. FRANGIPANE, Udine, Forum, 2013, pp. 43-54.
- D. DAROVEC, *Ascultaverint cum notario. Notai e vicedomini all'epoca della Repubblica di Venezia*, Venezia, Cafoscarina, 2015.
- D. DAROVEC, *L'impresa mercantile di Gian Rinaldo Carli: il lanificio di Ceré presso Capodistria*, «Quaderni giuliani di storia», 25 (2004), pp. 143-152.
- A. DE COLLE, *Friulani nel Comune di Visignano d'Istria*, «Ce fastu?», 36 (1960), pp. 182-200.
- C. DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, Trieste, Caprin, 1907.
- C. DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, a cura del figlio Carlo, Venezia, Società istriana di Archeologia e Storia patria, 1964.
- L. DE LUCA, *Albona. Un centro urbano nell'Istria veneta*, Albona, Unione italiana Comunità degli italiani «Giuseppe Martinuzzi», 2014.
- L. DE LUCA, *Giurisdizione, cultura e conflitti ad Albona intorno la metà del Settecento*, «Acta Histriae», 18 (2010), pp. 937-960.
- L. DE LUCA, *Le immigrazioni in Istria nel Cinquecento e Seicento: un quadro d'insieme*, «Ateneo veneto», 199 (2012), pp. 49-81.
- L. DE LUCA, *Migrazioni adriatiche. I nuovi abitanti istriani*, Venezia, Alcione, 2020.
- L. DE LUCA, *Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento*, tesi di dottorato di ricerca, Venezia, Università Ca' Foscari, XXIV ciclo, a.a. 2010-2011.
- E. DI MARCO, *L'attività notarile nel Settecento. Giovambattista Billiani, notaio in Carnia*, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e filosofia, tesi di laurea in Storia moderna, a.a. 1998-1999.
- E. DI MARCO, *Il mercato finanziario e immobiliare durante la prima dominazione austriaca, attraverso i libri delle notifiche e l'attività notarile fra ordinamento veneto e francese*, «Memorie storiche forogiuliesi», 87 (2007), pp. 85-123.
- E. DI MARCO, *Il notariato nella Repubblica di Venezia e nella montagna carnica durante l'età moderna*, «Ce fastu?», 79 (2003), pp. 227-260.
- E. DI MARCO, *Note di ricerca sui sistemi di pubblicità immobiliare nel mondo: fonti essenziali per la storia socio-economica, nonché strumenti indispensabili di sviluppo*, in *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, a cura di A. FORNASIN, C. POVOLO, Udine, Forum, 2014, pp. 307-316.
- P. DORSI, *Il Litorale nel processo di modernizzazione della monarchia austriaca. Istituzioni e archivi*, Udine, Del Bianco, 1994.
- G. ELLERO, *Due linguisti fotografi: Paul Scheuermeier e Ugo Pellis*, «SM. Annali di San Michele», 12 (1999), pp. 117-130 (Scheuermeier, le Alpi e dintorni, a cura di G. KEZICH).
- G. FERIGO, *Boscadòrs, menàus, segàz, çatàrs. La filiera del legno nella Carnia del Settecento*, in F. BIANCO, A. BURGOS, G. FERIGO, *Aplis. Una storia dell'economia alpina in Carnia*, Tolmezzo, Consorzio Boschi carnici, 2008, pp. 15-80 (ora in Id., *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica sulla Carnia*, a cura di C. LORENZINI, Udine, Forum, 2012, pp. 381-431).
- G. FERIGO, *Dire per lettera... Alfabetizzazione, mobilità, scritture popolari dalla montagna friulana*, «Metodi e ricerche», n.s., 21 (2002), 2, pp. 3-57 (ora in Id., *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica sulla Carnia*, a cura di C. LORENZINI, Udine, Forum, 2012, pp. 103-165).

- G. FERIGO, *Morbida facta pecus... Aspirazioni e tentativi di riforma nella Carnia del Cinquecento*, «Almanacco culturale della Carnia», 4 (1988), pp. 3-65 (ora in Id. *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica sulla Carnia*, a cura di C. LORENZINI, Udine, Forum, 2012, pp. 3-77).
- L. FONTAINE, *Espaces, usages et dynamiques de la dette dans les hautes vallées dauphinoises (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, «Annales. Histoire, Sciences sociales», 49 (1994), pp. 1375-1391.
- L. FONTAINE, *La montagna, la città, la pianura: i mercanti dell'Oisans tra XVII e XIX secolo*, «Quaderni storici», 68 (1988), pp. 573-593.
- L. FONTAINE, *Pauvreté et crédit en Europe à l'époque moderne*, in *Exclusion et liens financiers. Rapport du Centre Walras 1999-2000*, sous la direction de J.-M. SERVET, Paris, Economica, 1999, pp. 28-43.
- A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona, Cierre, 1998.
- A. FORNASIN, *Prima del sistema bancario. Le forme del credito rurale nelle campagne del Monfalconese in età moderna*, in *Terre dell'Isonzo tra età moderna e contemporanea. Istituzioni, forme di credito e nascita del movimento cattolico nelle campagne della Contea di Gorizia e Gradisca (secoli XIX-XX): la Cassa rurale ed artigiana di Turriaco*, a cura di F. BIANCO, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1996, pp. 45-62.
- L. FRESCHI, A. ZANNINI, *Una questione aperta: la teleria Linussio nella Carnia del Settecento*, «Proposte e ricerche», 89 (2022), pp. 67-86.
- Gianrinaldo Carli *nella cultura europea del suo tempo*, a cura di A. TRAMPUS, «Quaderni giuliani di storia», 25 (2004).
- J. GEORGELIN, *Venise au siècle des lumières*, Paris-Mouton, La Haye-École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1978.
- G. GORTANI, *Le vecchie famiglie di Gorto*, Tolmezzo, Tip. De Marchi, 1898 (Nozze Micoli-Spinotti).
- G. GORTANI, *I Micoli di Muina*, Tolmezzo, Tolmezzo, Tip. De Marchi, 1898 (Nozze Micoli-Spinotti).
- Un grande riformatore del '700. Gian Rinaldo Carli tra l'Istria, Venezia e l'Impero*, contributi al Convegno internazionale, Capodistria, 12-14 ottobre 1995, «Acta Histriae», 5 (1997).
- G.P. GRI, *Cultura di mestiere e trasmissione del sapere tecnico*, in *Tessitori di Carnia. Il sapere tecnico nel Libro di tacamenti di Antonio Candotto (XVIII secolo)*, a cura di G. MORANDINI, C. ROMEO, Gorizia, Editrice goriziana, 1991, pp. 17-40 (Il biancospino, 5) (ora, col titolo *Tessitori di Carnia. Cultura di mestiere e trasmissione del sapere tecnico*, in Id., *Tessere tela, tessere simboli Antropologia e storia dell'abbigliamento in area alpina*, Udine, Forum, 2000, pp. 155-175).
- G.P. GRI, *Il lino e la tradizione tessile carnica*, in P. MORO, G. FERIGO (editors), *Linen on Net. The Common Roots of the European Linen Patterns*, editors P. MORO, G. FERIGO, [Tolmezzo], Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte, 1998, pp. 159-174, 237-240 («Quaderni dell'Associazione» 5) (ora, col titolo *Il lino e la tradizione tessile della montagna friulana*, in Id., *Tessere tela, tessere simboli. Antropologia e storia dell'abbigliamento in area alpina*, Udine, Forum, 2000, pp. 119-128).
- P.T. HOFMANN, G. POSTEL-VINAY, J.-L. ROSENTHAL *Priceless Markets. The Political Economy of Credit in Paris, 1660-1870*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2000.
- C. HUGUES, *L'economia agraria dell'Istria settentrionale*, Parenzo, Tip. G. Coana, 1889.
- P. KANDLER, *Dei libri delle notifiche in Istria*, «L'Istria», 1 (1846), pp. 271-273.
- D. KLEN, *Statut Grožnjana*, «Vjesnik Historijskog arhiva u Rijeci», prima parte, 8-9 (1963-1964), pp. 205-256; seconda parte, «Vjesnik Historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu», 10 (1964-1965), pp. 201-243.
- E. IVETIC, *Le confraternite in Istria e Dalmazia (sec. XVI-XVIII)*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 45 (2015), pp. 177-189.

- E. IVETIC, *Finanza pubblica e sistema fiscale nell'Istria del Sei-Settecento*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 27 (1998), pp. 151-203.
- E. IVETIC, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, 2000.
- E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Fiume-Trieste, Unione italiana-Università popolare, 1997.
- J. JELINČIĆ, *Statut Svetog Lovreča Pazenatičkog sa posebnim osvrtom na jezične karakteristike*, «Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu», 18 (1973), pp. 71-152.
- J. JELINČIĆ, N. LONZA, *Statuta Communis Duorum Castrorum / Statut Dvigradske općine: početak 15. stoljeća*, Pazin, Državni arhiv u Pazinu, 2007.
- Z. LADIĆ, E. ORBANIĆ, *Spisi istarskih bilježnika, sv. I, Knjiga labinkog bilježnika Bartolomeja Gervazija (1525-1550)*, Pazin, Državni arhiv u Pazinu, 2008.
- L.A. MURATORI, *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo*, in Venezia, appresso Gio. Battista Recurti, 1728.
- P. LANARO, *Corporations et confréries. Les étrangers et le marché du travail à Venise (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, «Histoire urbaine», 21 (2008), 1, pp. 31-48.
- Leggi, Decreti e Terminazioni del Serenissimo Maggior Consiglio dell'Eccellentissimo Pregadi, dell'Eccellentissimo Consiglio di X e de Pubblici Rappresentanti, con la Pubblica approvazione concernenti il buon governo dell'Istria*, raccolti, e stampati per comando dell'Illustrissimo Eccellentissimo Signor Valerio Da Riva, Podestà e Capitano di Capodistria, con il beneplacito dell'Eccellentissimo Senato, Venezia, 1683.
- Leggi Statutarie per il buon governo della Provincia d'Istria delle Comunità, Fontici, Monti di Pietà, Scuole, ed altri Luochi Pii, ed Offizj della medesima*, raccolte e stampate sotto il Reggimento dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Lorenzo Paruta Podestà, e Capitano di Capodistria e con il beneplacito dell'Eccellentissimo Senato, Venezia, 1757.
- J. LIVEDEY, *Les réseaux de credit en Languedoc au XVIII<sup>e</sup> siècle et les origines sociales de la révolution*, «Annales historiques de la Révolution française», 359 (2010), pp. 29-51.
- C. LORENZINI, *Réflexions sur la perenté spirituelle dans la prédication en Italie à l'époque moderne: a partir d'un sermon de Gaspere Locatelli (Frioul, 1575)*, «Histoire, économie & société», 37 (2018), pp. 38-52.
- M. LORENZINI, *Notarial Credit in Eighteenth-Century Trentino: Dynamics and Trends*, Trento, Università degli Studi di Trento, 2015 (DEM Working Papers, 2015/1).
- T. LUCIANI, *Le confraternite dell'Istria nel 1741*, «La Provincia dell'Istria», 6 (1872), pp. 1065-1124.
- G.B. LUPIERI, *Memorie storiche biografiche*, a cura di B. AGARINIS MAGRINI, Udine, Forum, 2010.
- S. MAFFEI, *Dell'impiego del denaro*, libri tre, Roma, nella Stamperia di Giambattista Bernabò, e Giuseppe Lazzarini, 1746 (edizione anastatica Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1975).
- L. MARGETIĆ, *Gli aspetti principali delle obbligazioni nell'Istria medioevale*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 20 (1990), pp. 11-83.
- G. MARTORANA, *Il Libro delli battizzati dell'anno 1537. Giuliana: storia, arte e documenti*, Vignate, Lampi di stampa, 2017.
- E. MASTROCIANI, *Il paesaggio agrario in Istria nell'800. I distretti di Capodistria e Pinguente*, Università degli Studi di Trieste, Tesi di laurea in Storia, a.a. 1994-1995.
- Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*, a cura di E.M. GARCÍA GUERRA, G. DE LUCA, Milano, Angeli, 2010.
- L. MORASSI, *1420-1797. Economia e società in Friuli*, Udine, Casamassima, 1997.
- G. MUCIACCIA, *Gli statuti di Valle d'Istria*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 7 (1976-1977), pp. 7-112.

- G. NEMEC, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio. Grisignana d'Istria, 1930-1960*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 1998.
- M. NEŽIĆ, *Minjera. Pregled rudarske i preradivačke djelatnosti podno Sovinjaka*, Buzet, Reprezent, 2015.
- F.M. PALADINI, *Migranti, rifugiati, coloni (e abitanti nuovi) tra Dalmazia e Istria in età veneta (sec. XV-XVIII)*, «Ateneo veneto», s. III, 206 (2019), pp. 11-44.
- Paul Scheuermeier, *Friuli e Istria 1922. La vita dei contadini e dei pescatori*, a cura di G. ELLERO, Spilimbergo, Craf, 2018.
- G. PEDRINELLI, *Il notajo istruito nel suo ministero, secondo le leggi, e la pratica della serenissima Repubblica di Venezia*, in Venezia, per Marcellino Piotto, 1792.
- U. PFISTER, *Le petit crédit rural en Suisse aux XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, «Annales. Histoire, Sciences sociales», 49 (1994), pp. 1339-1357.
- G. PILUSO, *Terra e credito nell'Italia settentrionale del Settecento: mercati, istituzioni e strumenti in una prospettiva comparativa*, in *Il mercato della terra. Sec. XII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 743-764.
- S. QUARANTOTTO, *Manuale della legislazione tavolare vigente nelle nuove provincie d'Italia ed in parte di quelle di Udine e Belluno*, IV ristampa ampliata, edita dalla Cassa di Risparmio di Trieste, Trieste, Stabilimento tipografico nazionale, 1972.
- G. RADOSSI, *Introduzione allo statuto di Dignano*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 1 (1970), pp. 19-154.
- G. RADOSSI, *L'inventario dell'eredità di F. Fabris qm. Vittorio da Villa di Rovigno del 1797*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 27 (1997), pp. 251-344.
- G. RADOSSI, *Lo statuto del Comune di Pinguente del 1575*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 9 (1978-1979), pp. 7-90.
- G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Albona d'Istria*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 22 (1992), pp. 177-233.
- L. RAIMONDI COMINESI, *Clavais. Il territorio, gli edifici e la chiesa nelle carte Tavosco-Fedeles*, Cercivento, Cjargne culture, 2005.
- Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, a cura di M. MERIGGI, A. PASTORE, Milano, Angeli, 2000.
- Le relazioni tra il Friuli e l'Istria fra tardo medio evo e prima età moderna*, a cura di M. DAVIDE, G. TREBBI, «Quaderni giuliani di storia», 40 (2019), n° 2.
- J.-L. ROSENTHAL, *Credit Markets and Economic Change in Southeastern France, 1630-1788*, «Explorations in Economic History», 30 (1993), pp. 129-157.
- J.-L. ROSENTHAL, *Rural Credit Markets and Aggregate Shocks: The Experience of Nuits St. Georges, 1756-1776*, «The Journal of Economic History», 54 (1994), pp. 288-306.
- C. SCARSELETTI, *Un esempio di emigrazione carnica in Istria attraverso la corrispondenza di Giovanni Antonio Micoli (1781-1810)*, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Scienze della formazione, tesi di laurea in Storia, a.a. 1999-2000.
- P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, a cura di M. DEAN, G. PEDROCCO, Milano, Longanesi, 1980 (ed. orig. *Bauernwerk in Italien der italienischen und rätoromanischen Schweiz. Eine sprach- und sachkundliche Darstellung häuslichen Lebens und ländlicher Geräte*, vol. I, Erlenbach-Zürich, Rentsch, 1943; vol. II, Bern, Stämpfli e cie, 1956).
- A. SELVA, *Note e documenti cartografici sull'attività salinaia in Istria*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 24 (1994), pp. 455-501.
- M. SICURO, *Bibliografia sulle relazioni tra il Friuli e l'Istria fra il tardo medioevo e l'età moderna*, in *Le relazioni tra il Friuli e l'Istria fra tardo medio evo e prima età moderna*, a cura di M. DAVIDE, G. TREBBI, «Quaderni giuliani di storia», 40 (2019), pp. 459-546.

- A. SOLARI, A. PUSCHIASHIS, *Nascita e sviluppo dell'orologeria da torre. Il ruolo avuto dai maestri artigiani di Pesariis*, in "Il tempo della Serenissima". Orologi da torre nell'Istro-veneto e in Dalmazia, Parenzo, Comunità degli italiani di Parenzo, 2023, pp. 17-35.
- Sopra i libri delle notifiche in Istria*, «L'Eco dei tribunali. Sezione seconda. Giornale di Giurisprudenza civile», n. 483, 10 (1860), pp. 105-108.
- A. SPINOTTI, *Gl'antichi e recenti privilegi, et esenzione della Provincia della Cargna*, Venezia, appresso Stefano Monti, 1740 (ristampa anastatica Tolmezzo, Comunità montana della Carnia, 2003).
- R. STAREC, *Coprire per mostrare. L'abbigliamento nella tradizione istriana (XVII-XIX secolo)*, Trieste, Istituto regionale per la cultura istriano, fiumano, dalmata-Edizioni Italo Svevo, 2002.
- R. STAREC, *I "mistri della Cargna" in Istria (sec. XVII-XIX)*, in *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, a cura di G. FERIGO, A. FORNASIN, Udine, Arti grafiche friulane, 1996, pp. 295-304.
- R. STAREC, *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Fiume-Trieste-Venezia, Unione italiana-Università popolare di Trieste-Regione del Veneto, 1996 (Collana degli «Atti», Centro di ricerche storiche, Rovigno, 13).
- Statuti della Patria del Friuli rinnovati*, in Udine, per li Gallici alla Fontana stamp. camerali, 1773.
- Statuti municipali della città di Parenzo nell'Istria*, prefazione di P. KANDLER, Tergeste, Papsch e comp., 1846.
- Statuti municipali di Cittanova nell'Istria*, Trieste, Tip. del Lloyd austriaco, 1851.
- Studenti istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974*, a cura di L. SITRAN REA, G. PICCOLI, Treviso, Antilia, 2004.
- R.H. TAWNEY, *Land and Labor in China*, Boston, Beacon Press, 1966.
- P. TEDESCHI, *Per un'effe. Viaggio in istrada ferrata da Venezia a Trieste*, Milano, Lampugnani, 1871.
- G.F. TOMMASINI, *De' commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, libri otto con appendice, «L'Archeografo triestino», 4 (1837), pp. 1-563.
- G. TREBBI, *Introduzione*, in *Le relazioni tra il Friuli e l'Istria fra tardo medio evo e prima età moderna*, a cura di M. DAVIDE, ID., «Quaderni giuliani di storia», 40 (2019), pp. 347-366.
- G. TUBA, *L'uomo in traffico o sia La materia de' contratti*, Venezia, appresso Andrea Poletti, 1713.
- G. VESNAVER, *Grisignana d'Istria. Notizie storiche*, Parenzo, Parenzo, Stab. tip. Gaetano Coana, 1888.
- D. VISINTIN, *Crisi e congiunture agrarie nell'Istria del secolo XVIII. Cenni storici*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 45 (2015), pp. 241-264.
- D. VISINTIN, *L'economia istriana nei secoli XVIII e XIX. Il lungo cammino verso la modernizzazione*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 43 (2013), pp. 237-272.
- D. VISINTIN, *Tessitori di Carnia. Contributo per una storia della tessitura in Istria*, «Atti. Centro di Ricerche storiche Rovigno», 36 (2006), pp. 505-527.
- P. VISMARA, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- T. VORANO, *Presenze di friulani e carnici ad Albona nell'età moderna. Note d'archivio*, in *Le relazioni tra il Friuli e l'Istria fra tardo medio evo e prima età moderna*, a cura di M. DAVIDE, G. TREBBI, «Quaderni giuliani di storia», 40 (2019), pp. 548-555.
- T. VORANO, *Regesti dei processi criminali celebrati dai podestà Dandolo, Foscarini e Balbi ad Albona e Fianona negli anni 1659-1666*, «Atti. Centro di Ricerche storiche. Rovigno», 42 (2012), pp. 571-619.
- B. VUČETIĆ, *Knjiga terminacija feudalne jurisdikcije Barban-Rakalj (1576-1743)*, «Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci», 2 (1954), pp. 101-293.

#### SIGLE ARCHIVISTICHE

AMTM	Archivio Micoli Toscano di Mione
ASIASPT	Archivio della Società istriana di Archeologia e Storia patria di Trieste
AST	Archivio di Stato di Trieste
ASU	Archivio di Stato di Udine
ASV	Archivio di Stato di Venezia
BCU	Biblioteca civica di Udine 'Vincenzo Joppi'
BMGT	Biblioteca del Museo carnico delle Arti popolari 'Michele Gortani' di Tolmezzo
DAPA	Državni Arhiv u Pazinu / Archivio di Stato di Pisino
PAK	Pokrajinski Archiv Koper / Archivio regionale di Capodistria

FURIO BIANCO

«Mistri cagnelli» in Istria  
Tra lavoro in bottega, traffici economici  
e speculazioni finanziarie  
(secoli XVI-XIX)



## I Dalla Carnia in Istria

*Introduzione. 1718: omicidio a Grisignana.*

Fine aprile 1718. In tarda mattinata *mistro* Zuane Corva e il fratello Nicolò, accompagnati da Zuane Danielis e Sine Strivovich si erano allontanati da Grisignana, avviandosi di buon passo verso il Monte. Al culmine di una breve rampa, poco distanti dal castello, a breve distanza dall'incrocio delle stradine che conducevano a un piccolo agglomerato di case e al villaggio di Tribano, cui erano diretti, rallentarono attirati da un intermittente e sommesso scalpiccio di passi. Allarmati, continuarono a procedere più lentamente. Una vaga inquietudine li indusse ad avanzare con cautela. In un silenzio quasi irreale si guardarono in giro circospetti e guardinghi, nel timore di essere osservati e seguiti da qualcuno che avvertivano come una presenza minacciosa. Infine, all'altezza dell'antica cappella dello Spirito Santo<sup>1</sup> si fermarono. Avevano intravisto un uomo, Tommaso Pellizzari di Grisignana, che, acquattato dietro la chiesetta, in modo furtivo li stava controllando, sicuramente dopo averli tallonati di nascosto dall'uscita del castello. Da subito la irosa richiesta dei Corva di spiegazioni, un sempre più acceso battibecco, impropri e infine plateali e becere proteste in un crescendo stridulo di invettive e di accuse reciproche. Sopraggiunse anche Giacomo Pellizzari, fratello di Tommaso, pronto a spalleggiare il fratello. Seguirono fasi confuse e concitate, non del tutto chiarite dal breve resoconto del patrizio veneziano Antonio Corner, podestà di Grisignana<sup>2</sup>.

Lo scontro divenne inevitabile. Dalle urla e dalle imprecazioni si passò ben presto alle armi. I Pellizzari sguainando i coltelli si avventarono su Zuane Corva che cercava di difendersi menando ampi fendenti con le grosse forbici da sarto che abitualmente portava alla cintola negli spostamenti da un luogo all'altro. Avvinghiati i quattro caddero a terra. Intervenne anche il Danielis cercando

---

<sup>1</sup> Si tratta della cappella, posta poco oltre l'attuale cimitero. Costruita nel 1598, venne «rifabbricata» nel 1799 da un discendente di Zuane Corva, il sacerdote e parroco di Grisignana Giacomo Corva, a quel tempo responsabile della gestione degli affari di famiglia. Questa informazione si ricava dalla targa apposta all'esterno della chiesetta.

<sup>2</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei Dieci*, Lettere di rettori e di altre cariche, b. 263, fasc. 38, 4/5/1718.

di disarmare Giacomo che, nonostante fosse rimasto ferito, era riuscito a sua volta a colpire Nicolò Corva. Su suo fratello Zuane, rimasto colpito nella colluttazione e elevatosi in piedi per ripararsi, si avventò Tommaso Pellizzari, colpendolo con una coltellata mortale. Il Corva spirò dopo una breve agonia. Non conosciamo le ragioni di questa mortale inimicizia. Probabilmente ad antichi risentimenti tra le famiglie si sommarono dissapori più recenti, acuiti da rivalità professionali legate alle attività artigianali esercitate, al commercio di panni o a prestiti non onorati, come ipotizzò il rettore veneziano a conclusione del processo istruttorio<sup>3</sup>.

*L'immigrazione carnica.*

*Invasione pacifica o elemento di perturbazione sociale ed economica?*

Fin qui la rissa. Uno degli innumerevoli episodi sanguinosi che, amplificati dalle dicerie e dai pettegolezzi diffusi tra le stradine e le case addossate le une alle altre, a Grisignana come in altri centri rurali, interferivano sulla cronaca quotidiana radicandosi per qualche tempo nella memoria collettiva. Probabilmente agevolati anche dalla particolare condizione dei protagonisti. Corva e Pellizzari, per quanto inseriti da tempo all'interno della comunità, erano riconosciuti ancora come *oriundi cagneli*, cioè appartenenti ad alcune delle numerose famiglie immigrate dalla montagna della Carnia, la regione alpina della Patria del Friuli, quasi esclusivamente dal Canale di Gorto, più precisamente dai villaggi disposti a quote altimetriche diverse, alla destra e alla sinistra del fiume Degano nella conca di Ovaro<sup>4</sup>.

Si trattava di artigiani con una consumata esperienza e specializzazione in tutta la filiera del tessile (tessitori della lana, della canapa, del lino e delle *mezzelane*, cardatori, sarti) e nel comparto dell'abbigliamento (anche calzolai) sia

<sup>3</sup> In seguito il processo venne delegato dal Consiglio dei Dieci al tribunale di Capodistria: ASV, *Consiglio dei Dieci, Deliberazioni. Comuni*, b. 179, c. 92, 22/5/1719.

<sup>4</sup> Una decina di piccoli e anche minuscoli villaggi della Pieve di Gorto allineati lungo il corso del fiume Degano e disposti a raggiera dal centro relativamente più esteso di Ovaro: Muina, Agrons, Cella, Mione, Luint, Ovasta, Luincis, Entrampo sulla sponda destra; Ovaro, Cludinico, Chialina, Lenzone, Liariis, Clavais sulla sinistra (cfr. SPINOTTI, *Gli antichi e recenti privilegi*, p. [X]), cui si possono aggiungere alcune borgate, come Corva presso Muina, sviluppatesi da comunioni famigliari, senza avere titolo di comunità: cfr. CONEDERA, *Muina*, pp. 96-97.

di uso quotidiano sia d'occasione, molto spesso in contatto con committenti appartenenti a stratificazioni sociali le più diverse. Presenti in molte regioni. È significativo quanto osservava acutamente Gia Paolo Gri a proposito della parola *cjargnél*: «in friulano significa 'abitante della Carnia' oppure 'proveniente dalla Carnia'; in molte parlate non friulane (nella pianura veneta, in Cadore, in Trentino, in Istria e Carniola) *carniél* significa 'tessitore'»<sup>5</sup>.

Una emigrazione che aveva antiche origini. Da secoli, sicuramente già tra tardo medioevo e prima età moderna, l'Istria era la tradizionale meta di immigrati carnici come ci indicano numerosi, per quanto frammentari, indizi: ad esempio «Petrus de Cargna, magister textor qm. Cristophori» dal 1458 al 1470 operava e risultava *vicinus* nella *villa* di Sissano nelle vicinanze di Pola<sup>6</sup>, mentre «magister Bartholomeus, filius Nicolai de Cargnia», svolgeva da tempo la sua attività ad Albona dove risiedeva<sup>7</sup>. Generalmente lavoravano e trafficavano panni, *grisi* e calzature, avvicinandosi nella conduzione della bottega con parenti, con compaesani e corregionali cui spesso cedevano l'attività<sup>8</sup>: botteghe e telai entravano spesso nel corso dell'età moderna negli scambi economici o come elemento di risoluzione nelle controversie tra famiglie carniche residenti da tempo in Istria<sup>9</sup>.

Agli inizi del Settecento l'attività di questi *mistri* carnici (tesseri, sarti, calzolari, conciatori di pelle) era diventata un fenomeno di ampie dimensioni, quasi «un'invasione» – «Uomini industriosi che lavorano la lana, tessono grisi, e rase per vestir il basso popolo, e lavorano d'altri mestieri simili, e di questi sono sarti, fabbri, scalpellini, tagliapietre, magnani, ed altre simili arti manuali» –

<sup>5</sup> GRI, *Il lino*, pp. 163, 167. Sulla equivalenza *ciargnél*-tessitore in Istria, cfr. il testamento di Simon de Giorgi dell'agosto del 1688 a Costabona in GRI, *Cultura di mestiere*, p. 37: «il termine *cargniél* ha assunto il significato stesso di tessitore e la pianta le cui radici si utilizzavano per fabbricare gli scovolini per la bozzima era detta *erba carniela*».

<sup>6</sup> DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, p. 64.

<sup>7</sup> In LADIĆ, ORBANIĆ, *Spisi istarskih bilježnika*, pp. 46-47.

<sup>8</sup> Ad esempio, agli inizi del 1511 *mistro* Giacomo vende a Michele Odorico Vezil di Ludaria e residente a Gimino la propria bottega di tessitore, ambedue della val Degano; alla fine di gennaio dello stesso anno Odorico Vezil di Ludaria e residente a Gimino ottiene un pagamento da Lorenzo de Prencis per la consegna di una tela di panno bianco: BCU, *Fondo principale*, ms 1455, fasc. I, notaio Daniele de Vidonis di Cella di Ovaro. Questi documenti mi sono stati segnalati dallo studioso Gilberto Dell'Oste che ringrazio.

<sup>9</sup> Cfr., ad esempio, il compromesso tra alcune famiglie carniche di Canfanaro in DAPA, *Archivio notarile*, Duecastelli, Martino Meden di Gasparo, scatola 10, 14/2/1770.

scrisse a metà del Seicento il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini in un celebre passaggio della sua opera *De' commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria* – che «servendo nel paese esercitano i loro buoni ingegni e ne cavano grossi utili, a quali aggiunta la loro parsimonia alcuni sono divenuti molto comodi e ricchi. Sono uomini di bel sembiante, e con tali modi, e con i traffici aiutano la provincia. Hanno questi sparsa la loro stirpe per i villaggi più grossi, ed anco nei castelli e terre murate»<sup>10</sup>.

Dopo la metà dell'Ottocento Paolo Tedeschi percorrendo le contrade del Friuli nel viaggio tra Venezia e Trieste scriverà: «Il Friuli, ultima delle provincie del regno d'Italia così com'è ora costituito, ha confini segnati dalla natura ... Ad oriente, il Timavo divide il Friuli dall'Istria, le Alpi Giulie lo dividono dalla Carniola; ad occidente la Livenza dal Trevigiano; a settentrione s'alzano le Alpi Carniche; a mezzodì le lagune ed il mare. I dotti fanno lunghe disquisizioni per segnare la venuta di nuovi popoli in queste terre, prima del dominio romano» – annotava il giornalista triestino – «io me ne lavo le mani e rammenterò solo i Carni, che lasciarono il nome alle Alpi Carniche, e ai Cargneli, razza di Friulani industriosi, che abitano nei monti al nord di Udine, ed emigrano per vendere ciarpe, ferrareccia, prestare danari ad usura, e piantare così il ghetto cattolico nei paeselli della Carniola e dell'Istria»<sup>11</sup>.

Gli immigrati carnici risultano insediati stabilmente soprattutto all'interno della penisola, nei domini veneziani come nelle terre sotto la giurisdizione della Contea di Pisino. Potendo godere di appoggi, protezioni e solidarietà di mestiere da parte di corregionali si sparpagliano in ogni dove, soprattutto (ma non esclusivamente) nell'Istria veneta centro-settentrionale. Non c'è località istriana in cui non si trovi una bottega carnica. Da Castelvevone alle terre di Buie, di Albona e di Dignano e al comprensorio di Pola, a Verteneglio, a Cittanova, con una concentrazione particolare nei castelli di Grisignana, di Portole, di Montona, nel Capitanato di Raspo, nei feudi di Momiano, di Visinada, Piemonte e Sanvincenti, di Barbana, a Rovigno, a Canfanaro e nei territori della Signoria di Pisino, a Pisino, a Lindaro, a Pedena, a Sovignacco e a Gimino, ecc.

Aprono nuove botteghe, rilevano laboratori già avviati, a volte integrando l'attività artigianale con il commercio di prodotti agricoli, con l'attività finanziaria

<sup>10</sup> TOMMASINI, *De' commentarj*, pp. 52-53.

<sup>11</sup> TEDESCHI, *Per un'effe*, pp. 18-19; su quest'autore, cfr. ADAMO, *In viaggio*.

e con speculazioni in ogni comparto produttivo<sup>12</sup>. Reinvestono per allargare il loro raggio d'azione, in accrescimento del negozio di *grisi*<sup>13</sup>, spesso costituendo società di impresa nell'*arte sartoria et altra industria* costituite con nuovi soci<sup>14</sup>. Del resto, l'apertura di piccole imprese si protrasse ancora per tutto l'Ottocento, quando la tessitura artigianale era ormai diradata dappertutto, come ha osservato Gian Paolo Gri<sup>15</sup> mettendo in evidenza come le ultime botteghe di tessitore in Istria, viste negli anni Venti del Novecento da Paul Scheuermeier durante la sua grande inchiesta linguistica ed etnografica dedicata al lavoro tradizionale, appartenessero a emigrati friulani<sup>16</sup>.

Continuano a seguire percorsi collaudati e a praticare luoghi già visitati da *vicini* e parenti, spesso centri crocevia di uomini e di traffici. Senza un apparente disegno. Le loro botteghe si disseminano dappertutto, in piccoli villaggi, in castelli e nei grossi borghi disposti lungo le principali direttrici del traffico, ma si stabiliscono anche in luoghi relativamente isolati (Draguccio, Colmo, Rozzo, Sovignacco, ecc.) dove ritengono potessero esistere opportunità di affari e di lavoro, agevolati dal discreto livello di alfabetizzazione acquisito in Carnia<sup>17</sup> e, quindi, dalla possibilità di esercitare con successo anche altre attività, soprattutto legate al settore del credito. Nel corso del Settecento, con la progressiva

<sup>12</sup> ASU, *Archivio notarile antico*, b. 619, Giacomo Daniele Di Prato di Chialina, 17/9/1774.

<sup>13</sup> Quasi sempre facendo ricorso a nuovi crediti e ipotecando proprietà di famiglia in Carnia (in ASU, *Archivio notarile antico*, b. 2982, Giacomo Micoli di Mione, contratto di Giovanni Maria Zanier, 15/8/1795), o obbligando i beni istriani (*ivi*, b. 618, Antonio Di Prato di Chialina, protocollo II, 6/7/1723).

<sup>14</sup> Vedi, ad esempio, l'accordo di *compagnia* stipulato «con tutta fedeltà e reciproco interesse» tra i sarti Valentino Di Prato di Lenzone e Antonio Agarinis di Ovaro: ASU, *Archivio notarile antico*, b. 2877, Pier Antonio De Colle di Luincis, 26/7/1777.

<sup>15</sup> GRI, *Il lino*, p. 170.

<sup>16</sup> SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini*; cfr., ad esempio, per una bottega di Rovigno attiva ancora nel 1922, vol. II, pp. 275-276, 281-282 e foto nn. 419 e 432 dell'*Atlante fotografico*. Cfr., inoltre, ELLERO, *Due linguisti fotografi e Paul Scheuermeier*, ma anche STAREC, *Mondo popolare in Istria*, ID., *I "mistri della Cargna"*, ID., *Coprire per mostrare* e COSSAR, *Artigianato friulano*.

<sup>17</sup> Era consuetudine che le rimesse di emigranti, lasciti e donazioni di famiglie benestanti fossero investiti non solo per l'abbellimento, il decoro e la ristrutturazione delle chiese, ma anche per la realizzazione di strutture educative e scolastiche. Inoltre, al momento del conferimento della parrocchia ad un curato da parte della comunità per contratto era fatto obbligo al sacerdote di insegnare ai *putti* e alle *putte* del paese, *non ai foresti e agli estranei*, a leggere, scrivere e far di conti Su questi temi, cfr. BIANCO, *Candido Morassi*, pp. 20-21; FERIGO, *Dire per lettera...*

espansione delle relazioni economiche e commerciali tra l'Istria e la provincia friulana, possono contare sugli eventuali appoggi di operatori, provenienti anche da altre vallate carniche, impegnati in svariate attività anche imprenditoriali. Ad esempio, dagli anni Sessanta fino alla fine del secolo a Capodistria in «Porto Grande» è attivo un «lazzaretto o laboratorio» della famiglia dell'industriale Iacopo Linussio di Tolmezzo, realizzato «per espurgar unicamente i lini, e fili che venivano introdotti per uso della fabbrica» in Carnia<sup>18</sup>.

A volte la presenza di emigrati dalla montagna carnica e residenti in località dell'Istria settentrionale è considerevole. Due esempi relativi ai primi decenni del Settecento<sup>19</sup>. Nel 1726 a Grisignana, come vedremo anche in seguito, la presenza di famiglie *cargnelle* all'interno delle mura *cum loco et foco* sfiora il 50% di tutte le famiglie annotate sui registri parrocchiali *dentro il castello*<sup>20</sup>. Circa negli stessi anni, a Sanvincenti, come indica lo *Status animarum* del 1734, numerosi sono i nuclei registrati con moglie e figli presenti, all'interno del perimetro delle mura, in piazza del castello, in prossimità della chiesa Maggiore, nella contrada di San Rocco, vicino alla torre del castello, ecc., per lo più tessitori, sarti, calzolai o impiegati in altre attività, con case in proprietà o in affitto: così, tra gli altri, il commerciante Giambattista Lupieri<sup>21</sup>, Antonio Moro, Antonio Gressani con moglie e due figli, la vedova di Gregorio Venier e due figli, il sarto Paolo Venier con moglie e tre figli, Giacomo Zanella, il calzolaio Giacomo De Franceschi, con moglie e tre figli, il calzolaio Nadal De Franceschi *commorante* in casa di proprietà con moglie e tre figli, Dario Crosilla con moglie, il figlio e due servi, il tessitore Mario Carlevaris, Giacomo Vidonis, la moglie e due figli, ecc.

Alla fine del Settecento la presenza di immigrati provenienti da vallate carniche, ormai integrati con *loco et foco* in Istria, risulta consolidata un po' do-

<sup>18</sup> AST, I.R. *Governo del Litorale*. Atti amministrativi dell'Istria, 1797-1813, b. 35, fasc. 776-777. La letteratura sull'impresa Linussio è copiosa; per una sintesi recente cfr. FRESCHI, ZANNINI, *Una questione aperta*. Sulla presenza di lavoratori carnici con un particolare profilo professionale, molto attivi erano, ad esempio, gli orologiai Solari della val Pesarina, ingaggiati per la costruzione e manutenzione degli orologi pubblici in varie località rivierasche (ad esempio, Isola e Orsera): AST, *Giudizio civico e provinciale di Trieste*, b. 12, fasc. 1830 e b. 19, fasc. 2747; SOLARI, PUSCHIASIS, *Nascita e sviluppo dell'orologeria da torre*.

<sup>19</sup> DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Status animarum*, 1726.

<sup>20</sup> DAPA, *Registri canonici*, Sanvincenti, *Status animarum*, 1734.

<sup>21</sup> Originario di Luint, era commerciante di tabacchi e proprietario terriero, avo del medico e intellettuale Giovanni Battista Lupieri: LUPIERI, *Memorie storiche biografiche*, pp. 10 e 14.

vunque. Come è stato messo in evidenza da Alessio Fornasin nel suo ampio studio sulla emigrazione dalla Carnia, i flussi migratori verso l'Istria di tessitori, di sarti e di artigiani provenivano soprattutto dalle parrocchie meridionali della val Degano (in particolare dalle parrocchie di Ovaro e di Luincis)<sup>22</sup>. Avvenivano periodicamente, per lo più a intervalli regolari o, piuttosto, senza scadenze temporali rigide, a differenza delle partenze dalla Carnia dei merciai ambulanti (i *cràmars*), che iniziavano a vagabondare per le regioni europee, girovagando di borgo in borgo e di casa in casa per vendere ogni genere di mercanzia (in Baviera, in Boemia, in Moravia, in Svevia, in Ungheria, nel Palatinato, in Transilvania, in Austria superiore e inferiore, ecc.), generalmente dalla fine estate alla primavera successiva e in taluni casi i più abili e fortunati si stabilizzavano nelle regioni *todesche* intraprendendo una attività commerciale di più ampio raggio<sup>23</sup>.

In Istria (ma anche nelle terre più a nord, nei comprensori orientali del Goriziano) la presenza di questi merciai ambulanti era del tutto sporadica se non irrilevante, ridotta parzialmente nel corso del Settecento anche nelle regioni limitrofe dalla concorrenza di ambulanti *napoletani*, dalle restrizioni imposte dai governi, *dai mandati di proibizione* nel commercio di alcuni prodotti o dalla astiosa opposizione di giurisdicenti e mercanti locali<sup>24</sup>.

La permanenza degli artigiani nelle contrade istriane ha per lo più un carattere temporaneo, anche se può durare anni o diventare molto spesso definitiva allo scopo di valorizzare risparmi e investimenti impiegati per l'acquisto della casa-bottega o per lo sfruttamento delle altre attività intraprese nel settore finanziario e in quello agricolo e zootecnico. Gli studi di Alessio Fornasin o, quelli più recenti, di Denis Visintin<sup>25</sup> e di Dean Brhan<sup>26</sup>, per citarne alcuni, e le ricerche su

<sup>22</sup> Sulla destinazione dei flussi migratori dalle vallate della Carnia è fondamentale FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti*, in particolare pp. 27-43.

<sup>23</sup> Sui *cràmars* esiste una letteratura molta vasta. Mi limito a segnalare: BIANCO, MOLFETTA, *Cramàrs; Cramars*; FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti*.

<sup>24</sup> Clamorosa l'opposizione dei conti Edling, signori della valle del Vipacco nel Goriziano. La denuncia, che raccoglieva numerosi luoghi comuni contro i *cràmars*, senza peraltro nascondere rivalità nel commercio, in *Appendice*, III.

<sup>25</sup> VISINTIN, *Tessitori di Carnia*.

<sup>26</sup> BRHAN, "In partibus Carsi et Istriae"; ID., "Absentati in histrianas partes"; ID., *La corrispondenza istriana della famiglia Lupieri*; ID., "Dentro la bottega cargnella". Cfr., inoltre, gli scritti raccolti in *Le relazioni tra il Friuli e l'Istria* (in particolare TREBBI, *Introduzione*, VORANO, *Presenze di friulani e carnici e, sui rapporti tra Friuli, la Carnia e l'Istria, l'ampia rassegna bibliografica di SICURO, Bibliografia sulle relazioni tra il Friuli e l'Istria*). Cfr.

famiglie di emigranti, ricostruite e edite anche di recente (ad esempio Corva, Rovis, Crosilla, Fedele<sup>27</sup>), correlate a nuove fonti archivistiche, ci consentono di disegnare un quadro più complesso e articolato di questo movimento migratorio di cui si conoscevano solamente alcuni aspetti e tratti generali. D'altra parte è molto difficile ricostruire una mappa complessiva degli insediamenti degli emigranti carnici nella penisola istriana, individuando i vari stanziamenti sul lungo periodo: sia per la accentuata mobilità sul territorio che contrassegnò generalmente la loro attività (con ripetuti spostamenti da un villaggio all'altro); sia per divisioni cui il più delle volte furono soggette le sostanze patrimoniali con la conseguente formazione per gemmazione di nuovi nuclei con *loco et foco*, staccati da quello originario<sup>28</sup>; sia, ancora, per il contemporaneo arrivo di parenti che, dalla stessa comunità alpina, cercarono fortuna in altre località istriane iniziando con l'esercizio dell'arte; sia, infine, per la modifica del loro status sociale e l'acquisizione di un nuovo profilo professionale e il conseguimento di un titolo di laurea da parte di discendenti di famiglie carniche (De Franceschi, Cleva, Cossetto, Erman, Lupieri, Giorgis, Vidali, Vernier, Rovis, ecc.)<sup>29</sup> che comportarono molto spesso il loro trasferimento in altre sedi (in qualità oltre che di sacerdoti, anche di avvocati, di notai, di medici, ecc.).

Possiamo, comunque, individuare alcuni elementi di questo fenomeno migratorio e delineare alcuni segmenti fondamentali, utilizzando e incrociando il ricchissimo materiale documentario disponibile soprattutto, ma non esclusivamente, negli archivi notarili conservati nell'Archivio di Stato di Pisino e nell'Archivio di Stato di Udine (agevolato in questo caso anche dal fatto che in quasi ogni comunità carnica era presente un notaio che svolgeva attività anche di pubblico perito e di agrimensore<sup>30</sup>) e in quello, di diverso genere e provenienza, dell'Archivio di Stato di Venezia.

---

anche le osservazioni di APOLLONIO, *L'Istria veneta*, pp. 97 e 100. Sulle immigrazioni in Istria, cfr. complessivamente DE LUCA, *Venezia e le immigrazioni*; EAD., *Migrazioni adriatiche*; PALADINI, *Migranti, rifugiati, coloni*.

<sup>27</sup> Cfr. CONEDERA, *Muina*, pp. 23-71; Agrons; CROSILLA, *La famiglia Crosilla*; RAIMONDI COMINESI, *Clavais*, pp. 17-73.

<sup>28</sup> Basti pensare come gli innumerevoli cognomi di famiglie carniche raccolti da Bertino BUCHICH, *Visignano d'Istria*, pp. 45-47 siano diffusi anche in numerosi altri centri della penisola istriana. Cfr., inoltre, DE COLLE, *Friulani nel Comune di Visignano d'Istria*.

<sup>29</sup> *Studenti istriani e fumani*.

<sup>30</sup> Sul notariato in Carnia, cfr. DI MARCO, *L'attività notarile*; EAD., *Il notariato*.

Resta da dire che nel corso della seconda metà del Settecento e in particolare nei primi decenni dell'Ottocento, oltre alla consolidata e lunga presenza di «mistri cagnelli», si infittisce anche la presenza di nuovi immigrati provenienti anche da altri distretti della Carnia (e dalla montagna friulana), per lo più lavoratori privi di profilo professionale ben definito, disposti ad impiegarsi in ogni genere di attività e, per il loro numero e il continuo affaticarsi, catturando l'attenzione a quanti transitavano per le contrade istriane. I carnici «frequentano questa provincia?», chiese un viaggiatore tedesco alla propria guida istriana nel corso di un viaggio nella Penisola. «Signore, male per noi se non li avessimo; li troverete in tutta la campagna, nelle ville, nelle borgate ed anche nelle città. Mi chiedete che cosa facciano? Eh quello che fanno i Cagnelli! Tagliano boschi, scavano fossi, fanno da magnani, fanno da sarti, raccolgono stracci e vetri rotti, sono muratori, picchiapietra, fanno da musicanti, tessono, s'industriano facendo i piccoli trafficanti e fanno anche affari in grande; vi assicuro che vi sono case rispettabili assai; fanno belle fortune. E quello che è singolare, vi fanno qualunque mestiere appena lo vogliate». Alla domanda se si fermano in provincia, la guida sottolineò: «Vi dirò; alcuni sì; quelli che si sono dati ad acquistare terre, lo devono necessariamente, e vi sono molte famiglie che si dicono istriane e che sono cagnelle. Ma i più quando hanno raccolto abbastanza, se ne tornano a casa loro, e non ritornano così leggeri come sono partiti»<sup>31</sup>.

Tra la fine del Seicento e il Settecento si intensificano i flussi e aumenta sensibilmente il numero di coloro che rimangono a lungo o si stabilizzano definitivamente in Istria.

I capitali necessari per l'avvio dell'impresa (acquisto di una abitazione-laboratorio, formazione della bottega, acquisto materie prime, a volte di un orto, ecc.) vengono reperiti in Carnia, ricorrendo a formali transazioni di prestito<sup>32</sup>, garantito da beni fondiari, mentre in Istria, qualora l'emigrante non avesse a disposizione nell'immediato denaro per ulteriori investimenti e per i capitali d'esercizio, poteva ricorrere a prestatori, per lo più carnici, o di origine carnica, offrendo come garanzia le proprie sostanze patrimoniali.

Naturalmente i percorsi biografici potevano essere i più diversi, legati al caso e alle fortune incontrate. Spesso la stabilizzazione, quasi definitiva, in un luogo avveniva dopo un periodo di mobilità all'interno della penisola istriana

---

<sup>31</sup> *Brano d'un viaggio nell'Istria*, p. 2.

<sup>32</sup> FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti*, pp. 84-95.

(anche scavalcando il confine tra terre austriache e domini veneziani), il più delle volte in relazione al modificarsi del proprio status o, piuttosto, a seguito di circostanze favorevoli per inserirsi in un nuovo villaggio, costruendo nuove relazioni economiche e sociali o risaldando legami con altri immigrati, già preesistenti. Alcuni esempi. Alla fine del Seicento Francesco De Franceschi, della «Provincia della Cargna al Canale di Gorto», originario di Mione, appartenente ad un casato i cui rami nel corso del Settecento risulteranno sparpagliati in molte zone dell'Istria, con beni e interessi in vari comparti produttivi<sup>33</sup>, rivolge una accorata supplica a Venezia. Trasferitosi con i genitori nella Contea di Pisino – scrisse il De Franceschi – fu mandato a studiare a Trieste, a Fiume ed a Vienna, per poi perfezionarsi a Bologna dove ottenne il dottorato in filosofia e in medicina ed esercitò la professione per alcuni anni presso un ospedale cittadino. Nel 1691 gli venne offerta la condotta di medico dalla comunità di Montona, dove si stabilì, dopo essere stato dispensato dal governo veneziano dall'iscrizione presso l'Università di Padova, come richiesto dalla legge – che, per poter esercitare la professione di medico nei territori della Repubblica, imponeva l'obbligo di frequenza per un quinquennio dell'ateneo patavino – ottenendo che l'Università, prendendo atto dei suoi studi e titoli, si limitasse a riconoscergli formalmente il titolo di laurea (*Appendice*, I). La casa Zanello di Ovasta, tra Seicento e Settecento, era suddivisa inizialmente nei due rami insediati l'uno a Pisino, in territorio austriaco<sup>34</sup>, l'altro nel castello di Draguccio, sotto la giurisdizione veneziana di Raspo<sup>35</sup>. Zuane Corva, originario di Corva di Muina, che, come abbiamo visto, era rimasto ucciso nel 1718 nelle vicinanze di Grisignana, prima di trasferirsi a Tribano, due decenni prima risulta residente con casa e bottega a Verteneglio (dove continueranno a risiedere alcuni nipoti), il fratello Giacomo abitava con la famiglia a Grisignana<sup>36</sup>, mentre altri nipoti si trasferiranno nel corso del secolo a Carnizza, nella giurisdizione di Pietra Pelosa e a Pinguente<sup>37</sup>. I De Franceschi,

<sup>33</sup> A Sanvincenti, a Dignano, a Valle, a Sovignacco, per citare alcuni.

<sup>34</sup> ASU, *Archivio notarile antico*, b. 2878, Mattia Lupieri di Luint, 5/8/1709 e *ivi*, b. 2980, Giovanni Crosilla Toscano di Mione, 30/7/1753.

<sup>35</sup> ASU, *Archivio notarile antico*, b. 2878, Mattia Lupieri di Luint, 4/8/1711.

<sup>36</sup> Lo stato delle anime del 1718 indica la sua presenza, assieme a quella dei figli Giambattista e Nicolò, mentre in quello del 1726 la composizione del nucleo famigliare risulta allargata per la presenza della moglie, dei figli e dei fratelli: DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Status animarum* del 1718.

<sup>37</sup> ASU, *Archivio notarile antico*, b. 3307, Valentino Mirai di Ovaro, 1/9/1781.

oltre a risiedere con discreta fortuna a Sovignacco<sup>38</sup>, sono sparpagliati con diversi rami in vari luoghi dell'Istria centro settentrionale (in particolare a Sanvincenti, a Pisino, ecc.).

Ma è bene sottolineare che la dislocazione di nuclei permanenti di generazioni di emigranti carnici (o, *oriundi* della Carnia, come risultano indicati nei documenti notarili e anagrafici) e la loro mobilità sul territorio istriano, tra matrimoni, divisioni ereditarie, partenze e nuovi arrivi, costituisce un intreccio per molti aspetti inestricabile, difficile da dipanare.

Molti, come vedremo anche in seguito, mandati dai genitori a formarsi nelle botteghe di tessitori, sarti e calzolai di artigiani carnici, operanti da più tempo in Istria, dopo il lungo apprendistato (cinque-sei anni)<sup>39</sup>, una volta conseguita l'arte, invece di tornare nei villaggi d'origine (spesso anche senza il consenso dei famigliari), si fermano in Istria, approfittando delle occasioni di lavoro o di altre opportunità. A volte, ancora, garzoni, avventizi, lavoranti e *servi*, ingaggiati in patria da «mistri di telle, et altre manifatture», alla scadenza del contratto preferiscono continuare la permanenza in Istria realizzando una propria bottega, avviando altre attività<sup>40</sup> o per sposarsi con donne del luogo. A volte, infine, in alcune circoscrizioni, agli inizi dell'Ottocento una parte degli immigrati, secondo una consuetudine diffusa in quei luoghi, «pur aven-

---

<sup>38</sup> ASIASPT, *Fondo notai istriani*, b. 53, Antonio Micoli (1732-1766), 12/7/1766.

<sup>39</sup> L'apprendistato in bottega era lungo e faticoso, soggetto a rigide regole e a norme consuetudinarie, sottoscritte davanti al notaio. Alcuni esempi. Nell'aprile del 1780 Giobatta Tarcello decide di «far apprendere l'arte del tesser» al figlio di 13 anni presso la bottega di Giacomo Corva entro cinque anni. Il Corva si impegna «a somministrarli il vitto e il bisognevole di scarpe per i primi tre anni»; il giovane si impegna ad attendere alla bottega e «prestare tutta la servitù ed obbedienza col fare tutto quando li verrà imposto e comandato»; negli ultimi due anni, oltre il vitto e l'assistenza, il giovane potrà avere anche due vestiti: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Gio Battista Spinotti, scatola 26, 2/4/1780. Alla fine del secolo Giovanni Palmano concede al figlio Nicolò la possibilità «di imparare l'arte di calzolaio» alla bottega di Giambattista Cleva a Buie per il periodo di sei anni e al prezzo di 66 lire venete. Il padre provvede ai vestiti e il Cleva alle scarpe; nel corso dei sei anni Nicolò può usufruire di due soggiorni in patria per un periodo non superiore ad un mese; se si ammala per più di otto giorni, deve «rimettere il tempo perso e le spese cibarie» ottenute durante la malattia mentre se interrompe il periodo prescritto di sei anni gli viene addebitata una penale di 240 lire venete (*ivi*, Verteneglio, Matteo Cappellari, scatola 2, 17/4/1798).

<sup>40</sup> Cfr. il contratto stipulato da Antonio Corva di Muina, residente a Santo Spirito di Pinquente, con Giacomo Pascoli di Colza in ASU, *Archivio notarile antico*, b. 1879, Carl'Antonio Pascoli di Colza, *Vacchetta 1748-1749*, 8/9/1749.

do casa propria e beni stabili in campagna» – secondo la *fede* del parroco di Villanova di Parenzo<sup>41</sup> – rientrano abitualmente in patria nel corso dell'anno, «domiciliano per 10 mesi esercitando l'arte di tessaro e di sarto, lavorano nella propria abitazione e vanno a lavorare nelle case dei parrochiani, et altrove ove vengono chiamati». Resta da dire che nel corso della seconda metà del Settecento, oltre una consolidata e lunga presenza di *mistri cagnelli* e dei loro discendenti, si infittisce l'arrivo i nuovi immigrati provenienti, in numeri molto più limitati e per periodi più brevi, anche da altri distretti della Carnia o dalla montagna friulana<sup>42</sup>.

Sulla base del ricco materiale documentario – in particolare investigando in profondità i protocolli e le carte sciolte dei notai conservati negli archivi italiani, sloveni e croati – cerchiamo innanzitutto di individuare quali furono nel complesso i modelli e i codici di comportamento adottati generalmente dagli artigiani carnici che stabilirono di risiedere con continuità in terra istriana.

I tessitori che si trasferivano in Istria godevano inizialmente di indubbi vantaggi e di agevolazioni di non poco conto. Innanzitutto non incorrevano in restrizioni di tipo corporativo, operanti nelle città di Terraferma e a Venezia dove avrebbero potuto trovare lavoro<sup>43</sup>. Al momento del loro insediamento non dovevano sottostare ad alcuna imposizione di tipo oneroso, a differenza di quanto avveniva in Carnia, dove l'abitante di un villaggio nel trasferirsi con *loco et foco* in un altro villaggio di montagna, anche contermine, era considerato *forestiero* e privato di alcuni diritti fondamentali, come la partecipazione a pieno titolo alle assemblee comunitarie o l'accesso ai pascoli e ai boschi comunali, anche se residente nel villaggio da diversi anni. Per ottenere un titolo di indigenato ed essere ammesso nel novero degli abitanti originari, usufruendo con ciò di tutti i diritti vicinali e godendo a pieno titolo delle regole di solidarietà e di aiuto reciproco comunitarie, doveva seguire un percorso particolare. La sua richiesta, comunque, doveva essere approvata dalla *vicinia*, durante una cerimonia dai forti connotati rituali e simbolici e, dopo aver giurato fedeltà al nuovo *commune*, doveva depositare nelle casse della

<sup>41</sup> AST, I.R. *Governo del Litorale*, Atti amministrativi dell'Istria, 1797-1813, b. 43, fasc. 184.

<sup>42</sup> Così, ad esempio, dalla Valcellina, dal Canal del Ferro, dalla val Pesarina.

<sup>43</sup> Restrizioni in buona parte cadute a Udine nel corso del Settecento in direzione di una completa liberalizzazione nell'esercizio dell'arte: cfr. MORASSI, *1420-1797*, p. 279. Per un quadro complessivo delle norme protezionistiche e delle attività artigianali in Italia nel corso dell'età moderna mi limito a segnalare i contributi in *Le regole dei mestieri e delle professioni* e LANARO, *Corporations et confréries*.

comunità una somma di denaro (una sorta di tassa d'ingresso), a volte anche elevata, in alcuni casi pari all'ammontare del salario percepito per alcuni anni da un boscaiolo o da un pastore.

Ancora, i tessitori, *li capi di bottega* (quasi esclusivamente abitanti l'alta valle del Canale di San Canciano) che si dirigevano periodicamente verso il Cadore e il Bellunese al momento della loro partenza, erano obbligati ad anticipare la cosiddetta *tassa macina*, un testatico stabilito a carico di tutti gli abitanti<sup>44</sup>.

Di contro, in Istria gli emigranti nella gran parte dei casi potevano contare sulle quelle regole di accoglienza (*esentioni*, immunità e privilegi) previste dalla legge nei confronti dei *forestieri* provenienti dalla Carnia, dal Friuli o da altri luoghi. Alla metà del Settecento erano in vigore per tutta l'Istria quelle norme generali per *li Novi abitanti*, raccolte e stampate dai podestà di Capodistria Lorenzo Paruta<sup>45</sup> che, allo scopo di favorire l'incremento della popolazione e di stabilire percorsi di inclusione, cercavano di uniformare e integrare precedenti disposizioni (circoscrivendo l'insorgere di eventuali abusi)<sup>46</sup>, non sempre compatibili con i diversi regolamenti statutari in vigore da tempo presso le singole comunità, terre e castelli. Si trattava di norme statutarie diverse, a volte scarse ed essenziali, a volte inserite nel corpo di più antichi capitoli e ordini, a volte più articolate e complesse, elaborate allo scopo di favorire l'integrazione degli emigranti in base alle condizioni economiche, sociali e demografiche del tempo. A Pinguente, ad esempio, nel 1575 gli ordinamenti comunali prevedevano che il *forestiero*, dopo un anno di permanenza nel castello, fosse considerato a tutti gli effetti come *vicino* e gli fosse imposta la *fattione* prevista per gli altri abitanti<sup>47</sup>. Più articolate e restrittive le disposizioni stabilite negli statuti del 1558 di Grisignana: il *forestiero*, il quale «venir vorrà ad habitar nel territorio non poteva essere adnesso ad alcun beneficio di vicino, se prima non haverà una sufficiente, et idonea sigurità, di uno habitator nostro di star, tenir stantia, et continuar in questo territorio per il spazio di cinque anni continui secondo il costume osservato in questa provincia<sup>48</sup>, con l'obbligo di pagar, et far tutte

<sup>44</sup> ASU, *Archivio notarile antico*, b. 3656, Nicolò Giorgessi di Prato, fasc. 1724-1732, cc. 54v.-55v.

<sup>45</sup> *Leggi Statutarie per il buon governo della Provincia d'Istria*, pp. 67-70.

<sup>46</sup> Cfr., ad esempio, il corpo delle *Leggi, Decreti e Terminazioni*, libro primo, pp. 29-30. Cfr., inoltre, per il periodo precedente e complessivo DE LUCA, *Le immigrazioni in Istria nel Cinquecento e Seicento*.

<sup>47</sup> RADOSI, *Lo statuto del Comune di Pinguente del 1575*, p. 53.

<sup>48</sup> Dello stesso tenore la disposizione stabilita nel 1609 per i *Novi Habitatori* negli statuti di

le fattioni, et angarie così reale, come personale solite, et consuete nel modo che fanno tutti gli altri vicini abitatori nostri». Inoltre, recitava l'articolo 83, una volta divenuto vicino, nello spazio di un anno «doveva depositare di regalia un ducato al fontego, con l'esenzione solamente il primo anno da ogni angaria personale» mentre poteva godere di tutti i privilegi degli altri *vicini* con l'esclusione dai boschi della valle, a meno che non volesse pagare la rata prevista per gli altri abitanti a conto delle spese investite dalla comunità nella ristrutturazione di quel comparto forestale. Infine, dopo venti anni di permanenza nel territorio poteva essere accettato ed eletto a maggioranza all'interno del Consiglio cittadino (articolo 58)<sup>49</sup>.

Resta da dire che nel corso del Seicento e del Settecento, come vedremo anche in seguito, alcune di queste rigide disposizioni in vari luoghi della Provincia vennero in parte ridimensionate, a favore di nuove norme più aperte, sotto la spinta di più urgenti necessità demografiche ed economiche. Particolarmente interessante quanto previsto esplicitamente per gli immigranti carmici negli statuti del distretto signorile di Barbana, raccolti e studiati da Blanda Vučetić<sup>50</sup>. Allo scopo di favorire un ulteriore insediamento di *mistri carginelli* nei luoghi della giurisdizione feudale dei Loredan, nell'aprile del 1742 vennero introdotte alcune una serie di nuove norme all'interno degli ordinamenti statutari. Innanzitutto vennero garantite esenzioni e franchigie: «que' charginelli, che piantar vorranno domicilio con le famiglie loro in questo castello, val a dire con moglie, e figlioli» – recitava una delle terminazioni<sup>51</sup> – «et abitarvi la maggior parte dell'anno esercitando cadauno rispettivamente l'arte loro, s'intenderanno per hora essenti da qualunque di marche, carratade, et altro, cui sono soggetti». Agevolazioni e incentivi venivano esclusi per quanti non fossero accompagnati dalla famiglia e, soprattutto per quanti, trafficando con la propria industria, «asportassero il soldo, che qui lucrano, nelle patrie loro», mentre veniva regolamentato il pagamento delle loro prestazioni in natura, vini e biave, spesso oggetto di speculazioni o, probabilmente, di traffici verso la montagna carnica<sup>52</sup>.

---

Orsera (articolo 44); cfr. BUDICIN, *Statuti, et ordini*, p. 257.

<sup>49</sup> KLEN, *Statut Grožnjana*, prima parte, articoli 58 e 83 alle pp. 237 e 245.

<sup>50</sup> VUČETIĆ, *Knjiga terminacija feudalne jurisdikcije Barban-Rakalj*.

<sup>51</sup> Cfr. le terminazioni 81 e 82, in VUČETIĆ, *Knjiga terminacija feudalne jurisdikcije Barban-Rakalj*, pp. 261-263 (ora in *Appendice*, II), in particolare: «Carginelli che habitaranno con famiglia in Barbana essenti da aggravii / Carginelli senza famiglia paghino aggravii / Mercede di giornata ai carginelli / Mercede sia a piacere de' sudditi».

<sup>52</sup> Le speculazioni sui grani – acquisto a basso prezzo da contadini in difficoltà e rivendita

Nel complesso, al di là di quanto stabilito dai provvedimenti generali e dalle ordinanze dei singoli Comuni, diversi tra loro e modificati nel tempo, gli immigrati dalla Carnia godevano di sicure facilitazioni, molto spesso rese più consistenti allargando indebitamente, e con malizia, le concessioni loro attribuite spesso attraverso la manipolazione e l'aggiramento con vari espedienti delle restrizioni e dei divieti loro imposti, a scapito degli abitanti originari e delle casse pubbliche<sup>53</sup>. Tutto ciò ingenerava squilibri e ingiustizie a volte denunciati con forza, ma perseguiti con scarsa efficacia. «I Carnelli» – scriveva Tomaso Bembo, capitano di Sanvincenti, castello con un'antica e numerosa presenza di emigranti carnici, in una sua relazione al feudatario Girolamo Grimani nel giugno del 1775 – «co' lavori, e col traffico annualmente smungono un Paese, né mai si fanno Patrioti ... Sempre sarà una depauperazione continua. Col denaro acquistano fondi, et il profitto, e da fondi e, dall'industria passa alla Carnia». Nella sua dura requisitoria il Bembo riteneva necessario adottare drastici provvedimenti: «quando cessasse l'assoluta necessità nelle Arti, bisogna fermamente scacciare li Carnelli vaganti, e proibire l'esercizio delle Arti, e traffico a chi non ferma il domicilio in Giurisdizione»<sup>54</sup>.

Il severo giudizio nei confronti degli emigrati carnici da parte del capitano di Sanvincenti è sicuramente viziato da pregiudizi e da situazioni locali del tutto episodiche. Del resto è comprensibile che a metà del secolo nel comprensorio signorile dei Grimani, come in altri centri, la progressiva rilevanza economica e sociale acquisita da alcune famiglie di emigranti, a volte discendenti di seconda e di terza generazione, e la continuità dei loro legami con le terre di

---

a un prezzo maggiore – erano abbastanza consuete, protagonisti *cargnelli* con la connivenza di funzionari locali. Cfr. CIUFFARDI, *Il feudo di Sanvincenti*, pp. 272-273. In talune circostanze alcuni emigranti carnici cercavano inutilmente di sottrarsi al pagamento di tasse comunali adducendo di appartenere ad una sorte di doppia patria dovuta alla loro mobilità. Così, ad esempio, nel 1804 Benedetto Ermanis, residente a Berda nella giurisdizione di Momiano dove era presente un folto nucleo di *cargnelli*; la sua famiglia domiciliata da quasi un secolo in quei luoghi possedeva casa, orto, vigneto, animali, «usufruendo di tutti i benefici spirituali e vantaggi del Comune»: AST, *I.R. Governo del Litorale*, Atti amministrativi dell'Istria, 1797-1813, b. 129.

<sup>53</sup> Ad esempio, a Sanvincenti – venne denunciato dal nobile veneziano Giulio Contarini nella sua relazione del 1626 – le investiture di beni fondiari, esenti da oneri, continuavano ad essere goduti anche dopo i venti anni stabiliti, da parte dei figli i quali si facevano nuovamente investire dei beni ereditati dai loro padri; cfr. CIUFFARDI, *Pratiche sociali e giuridiche in una comunità dell'Istria*, pp. 57-58.

<sup>54</sup> CIUFFARDI, *Pratiche sociali e giuridiche in una comunità dell'Istria*, pp. 29 e 75.

origine, potessero suscitare risentimenti, opposizioni e invidie, accentuati dalla loro attiva presenza in ogni settore della vita pubblica, in agricoltura, nella organizzazione del credito, nel commercio, nella distribuzione delle risorse alimentari e nel sistema di potere locale. Nel 1735 a Sanvincenti esisteva da tempo un consistente nucleo di famiglie di origine carnica (Lupieri, De Franceschi, Vernier, Vidonis, Fabris, Zanello, Gortan, Carlevaris, ecc.)<sup>55</sup>, abitanti in case di proprietà o in affitto, soprattutto nel castello e, secondariamente, nei borghi del feudo<sup>56</sup>. Inoltre, altre casate carniche, residenti in castelli e podesterie dell'Istria settentrionale, alla metà del secolo avevano a Sanvincenti radicati interessi economici e un patrimonio fondiario di una certa rilevanza. Ad esempio, la famiglia Spinotti di Grisignana, particolarmente attiva in ogni settore produttivo, possedeva a Sanvincenti case (tra cui l'edificio di abitazione, vicino alla piazza, con la bottega, la stalla e altre aderenze), terreni coltivati e «una campagna, sive stanza ad uso d'Istria», un solido complesso aziendale di 183 campi a misura padovana, oltre 95 ettari, costituito da terreni «arativi, piantati, videgati, pascolivi e boschivi», con *stalla separata* per bovini e pecorini, una casa colonica, un complesso fondiario affittato nel 1755 da Agostino e Giovanni Odorico Spinotti al nobile veneziano Angelo Maria Labia<sup>57</sup>.

Comunque, in generale nelle terre, nei castelli o nei feudi istriani non si verificarono quasi mai casi di aperta intolleranza nei confronti degli emigranti carnici da parte della popolazione locale. Gli episodi di conflittualità emersi dalla cronaca rimanevano quasi sempre circoscritti a diverbi di interesse, a contrasti interpersonali, all'insieme di quelle dinamiche di litigiosità originate da futili motivi, se non a fatti di natura esclusivamente criminale<sup>58</sup>. Così, ad

<sup>55</sup> Cfr. DAPA, *Registri canonici*, Sanvincenti, *Status animarum* del 1734.

<sup>56</sup> Tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento i discendenti di questi emigranti rivestirono anche importanti incarichi pubblici. Ad esempio, Valentino Lupieri divenne podestà, cercò di tutelare gli interessi della comunità e del ceto possidente negli anni della riforma della prediale.

<sup>57</sup> ASV, *Archivio Grimani di San Luca*, b. 9, fasc. 1. È significativo sottolineare che alcuni più modesti immobili, «con prato e terra adiacenti», erano affittati a famiglie carniche e il rinnovo della locazione – è indicato nel contratto – doveva essere stipulato ogni anno in Carnia, a Muina, «al tempo che i cagnelli si restituiscono alla loro patria»: *ivi*, 10/10/1754 e ASU, *Archivio notarile antico*, b. 2980, Giovanni Crosilla di Mione, cc. 89v.-90r., 22/11/1760.

<sup>58</sup> Nell'aprile del 1788, in un periodo di recrudescenza della criminalità, Antonio Casali di Pieria, abitante a Parenzo, «tessinaro di professione», dirigendosi da Verteneglio verso il traghetto accompagnato da due giovani che teneva a bottega (Giacomo Cimador e Do-

esempio, come emerse dal processo istruito a Rozzo nel 1720 contro il carnico Francesco Timeus, lavorante presso un altro carnico Zuane Fabris, pievano nel vicino villaggio di Lanischie, le invettive e gli «strapazzi contro i Carnielli», con la minacciosa ostentazione di armi da taglio e da fuoco furono originate da futili motivi imputabili alle consuete forme di litigiosità tra vicini<sup>59</sup>. Del resto, soprattutto nei piccoli centri, l'intransigenza con cui a volte i tessitori gestivano i propri affari (o mantenevano rigidi rapporti con dipendenti e creditori) contribuiva anche ad alimentare il giudizio negativo nei loro confronti, accusati dalla popolazione locale di avarizia e grettezza, e diffondendo dicerie e pettegolezzi accentuati da processi e procedimenti giudiziari. In alcuni momenti ad accrescere le tensioni nei piccoli centri contribuiva sicuramente il ripetersi, a frequenza ravvicinata, di episodi di conflittualità che, prima di avere un seguito in procedimenti giudiziari, finivano per radicarsi all'interno della comunità, contribuendo ad accentuare la *cattiva fama* di emigrati residenti da tempo nel villaggio. Così, ad esempio, sempre a Rozzo, il castello ai confini orientali con la Contea di Pisino, dove vivevano numerosi emigranti carnici e dove, come vedremo anche in seguito, agli inizi del secondo decennio del Settecento si verificarono diversi episodi di intolleranza, tafferugli e accesi contrasti con conseguenze sottoposte al giudizio della magistratura penale veneziana. Nel febbraio 1722 Giacomo Cleva, un carnico lavorante al servizio del *mistro* carnico Zuane Fabris, da tempo residente nel castello, venne rimproverato a lungo dal padrone per aver lavorato male un *griso* affidato da contadini di quei luoghi, decisi per il torto subito ad interrompere in futuro ogni relazione con quella bottega. A seguito dei severi e ripetuti rimbrotti il Cleva decise di licenziarsi, non prima di incassare quanto maturato con il suo lavoro (14 lire e 10 soldi). Il Fabris, secondo la denuncia del tessitore, non solo si rifiutò di pagarlo, ma spalleggiato del fratello Giacomo, lo picchiò duramente minacciandolo infine con un coltello dopo averlo trascinato fuori bottega. Si salvò grazie ad una precipitosa fuga, agevolata dalla provvidenziale intercessione di Antonia Slavich, suocera del Fabris che, depose il Cleva davanti al giudice, aveva fama di essere un uomo prepotente, dedito a traffici usurari, «un mangia sangue de' poveri, un ebreo»<sup>60</sup>.

---

menica Bearzo) fu derubato da contadini probabilmente del luogo: ASV, *Consiglio dei Dieci*, Processi criminali delegati, *Raspo*, b. 13, 8/4/1788.

<sup>59</sup> ASIASPT, *Capitanato di Raspo*, b. 164, 30/5/1720.

<sup>60</sup> Il processo in ASIASPT, *Capitanato di Raspo*, b. 170, *Raspa 1721-1724*, cc. 1-12r.

Al di là di fatti occasionali, provocati da un insieme di circostanze, fisiologiche all'interno della comunità, poteva suscitare critiche e polemiche anche il fatto che persistevano stretti legami tra gli emigranti, i loro discendenti abitanti in Istria con *loco et foco*, e il paese di provenienza e la casa cui erano affidate le rimesse, le risorse e, per le famiglie più facoltose, anche la elaborazione di una strategia economica complessiva comune spesso non in sintonia con gli interessi locali. D'altra parte, nonostante questi stretti legami con i villaggi di origine<sup>61</sup>, rimanevano solide le relazioni con i nuovi vicini, al di là dei loro rapporti istituzionali e economici, soprattutto in quei territori in cui la loro presenza si era consolidata nel tempo. Ciò emerge anche dalle disposizioni testamentarie. Nei loro testamenti, redatti per lo più in patria, gli emigranti, per altro da sempre attenti alle proprie sostanze patrimoniali e alla costante salvaguardia dei propri interessi materiali<sup>62</sup>, riservavano quasi sempre un'attenzione particolare alla comunità in cui si erano inseriti e in cui si erano stabiliti pensando di poter ipotecare in quei luoghi il proprio futuro. Così l'indicazione della chiesa in cui dovevano essere sepolti, accanto a fratelli e antenati<sup>63</sup>, così le meticolose indica-

<sup>61</sup> La famiglia Rovis, originaria di Cludinico, in seguito trasferita ad Agrons nella valle di Ovaro, trovò fortuna a Gimino divenendo agli inizi dell'Ottocento mercanti e possidenti. Per generazioni i Rovis, come molti altri emigranti, continuarono a mantenere stretti legami con il villaggio carnico, tanto da costruirvi nel 1682 una chiesetta, abbellita e ristrutturata anche in seguito nel 1774 e nel 1781 da Giovanni Battista Rovis. La chiesa era dedicata a Santa Fosca, intitolazione completamente estranea ai luoghi di culto di tutta la montagna carnica, ma presente, con volumi architettonici di una certa rilevanza, in una collinetta prossima all'abitato di Gimino dove i Rovis avevano messo profonde radici: *Agrons*, pp. 48-52.

<sup>62</sup> Generalmente, in caso di morte tutti gli interessi, capitali attivi, terre affittate, case coperte di coppi, venivano affidati provvisoriamente ad un curatore o a persone di fiducia. Ad esempio, nel suo testamento Mario Erman q. Giacomo di Luint *si rimise* ad un procuratore nella persona di Sebastiano Rovis e al zupano Biasio Biachoz per la tutela di tutto il patrimonio fondiario e finanziario di Pedena: ASU, *Archivio notarile antico*, b. 619, Giovanni Daniele Di Prato di Chialina, 1/10/1771.

<sup>63</sup> Ad esempio, nel testamento di Giobatta Giorgis di Ovaro (in ASU, *Archivio notarile antico*, b. 2980, Giovanni Crosilla di Mione, 7/9/1738); quello di Francesco Toscano q. Antonio di Luint (in *ivi*, 19/10/1739) che chiese esplicitamente di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria, chiamata Madonna di Lovraniza di Barbana dove «giacevano i fratelli»; o, ancora, quello di Giobatta Lupieri q. Mattio che dispose la sepoltura nella chiesa Maggiore di Sanvincenti (*ivi*, b. 3120, Gio Antonio Spinotti di Muina, 31/8/1750); o, infine, quello di Pietro Zanello q. Antonio di Ovasta che chiese di essere sepolto nella cattedrale di Pisino, accanto al fratello (*ivi*, b. 2878, Mattia Lupieri di Luint, 4/8/1711).

zioni per la cerimonia della propria sepoltura, «secondo le usanze dell'Istria»<sup>64</sup>, così le elargizioni (anche con somme di un certa entità<sup>65</sup>) a favore dei «poveri bisognosi» (in particolare, «verso quelli che hanno avuto interessi con la loro casa»<sup>66</sup>) e protratti nel tempo<sup>67</sup>, così la garanzia della integrità e continuità del patrimonio aziendale attraverso l'imposizione del fedecommesso su tutti i beni<sup>68</sup>. È importante sottolineare come per gli emigranti i legami comunitari in terra d'Istria venissero rafforzati non solo con l'assunzione di incarichi pubblici, ordinari e straordinari, ma anche attraverso la scelta di farsi coinvolgere in tutte le questioni che interessavano l'intera comunità, in alcuni circostanze anche con il rischio che, come in occasione di proteste e di insubordinazioni collettive contro le autorità, la loro partecipazione solidale fosse inevitabilmente perseguita con sanzioni penali, dall'arresto, alla galera, al bando. Agli inizi del maggio del 1685 a San Lorenzo il carnico Antonio Crosilla, portavoce delle istanze della comunità ed espressione delle istanze popolari contro i presunti soprusi del fisco, eletto *procuratore di Commun*, si pose alla testa della popolazione per opporsi al sequestro dei beni dei debitori di alcuni oneri tributari<sup>69</sup>. Nell'aprile del 1725,

<sup>64</sup> Giovambattista Giorgis q. Antonio di Mione predispose che, morto in Istria, fosse sepolto nel *monumento* della chiesa parrocchiale di San Pietro in Selve dove erano stati tumulati i parenti, accompagnato da 12 sacerdoti, e fosse allestito per l'occasione un ricco pranzo che prevedeva la macellazione di una sua armenta e la distribuzione di barili di vino: in ASU, *Archivio notarile antico*, b. 2980, Giovanni Crosilla Toscano di Mione, 7/9/1738.

<sup>65</sup> Ulderico Spinotti dispose nel testamento che alla sua morte fossero distribuiti 200 ducati tra i poveri della *Terra*: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Carlo Andrea Torcello, scatola 16, 22/9/1768.

<sup>66</sup> Cfr., ad esempio, il testamento di Antonio Mignulesco q. Daniele di Ovaro (12/8/1787) in ASU, *Archivio notarile antico*, b. 3307, Valentino Mirai di Ovaro; quello di Antonio Dell'Oste q. Francesco (6/5/1787) con l'obbligo di corrispondere ogni anno 10 ducati ai più poveri di Monpaderno in ivi, b. 618, Antonio Di Prato di Chialina; quello di Giovambattista Rovis q. Francesco (16/12/1809) che, tra le altre disposizioni, imponeva la distribuzione di 200 fiorini ai poveri di Gimino e a tutti gli affittuali che avevano soccide di api la concessione della quota dominicale, in ivi, b. 2980, Giovanni Crosilla Toscano di Mione.

<sup>67</sup> Antonio Dell'Oste di Cludinic, proprietario di beni e case in diverse zone della Contea di Pisino, predispose che i *poveri* di Mompaderno ricevessero ogni anno 10 ducati: ASU, *Archivio notarile antico*, b. 618, Antonio Di Prato di Chialina, 6/5/1787.

<sup>68</sup> Cfr., ad esempio, i testamenti di Giambattista Lupieri q. Mattio in cui vincolo a perenne fedecommesso i beni di Sanvincenti (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 3120, Giovanni Antonio Spinotti di Muina, 30/8/1750) e di Osvaldo De Caneva q. Zuane di Liariis per i beni a Torre (ivi, b. 1757, Giacomo Tavosco Fedele di Clavais, 13/4/1803).

<sup>69</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei Dieci*, Lettere di rettori e di altre cariche, b. 263, 12/5/1685.

al suono della campana a martello, una parte della popolazione del castello di Grisignana insorse per impedire l'arresto di un abitante, accusato di inadempienze fiscali. Ne seguirono scontri e tafferugli con gli sbirri in cui furono coinvolti anche alcuni capifamiglia carnici, tra cui Mattio Spinotti, appartenente ad una famiglia inserita da decenni nella comunità e in rapida crescita economica e sociale, che, arrestato, venne condannato e rinchiuso per molti mesi in una prigione serrata alla luce<sup>70</sup>. A Pinguento, per citare un ulteriore esempio, nei torbidi che seguirono la proclamazione del Governo democratico in Venezia, un gruppo di immigrati carnici, «inquieti e scostumati abitanti di ceti popolari» – scrissero le autorità – «male interpretando li due fatali rovinosi termini di libertà, ed eguaglianza si posero alla testa di una fazione» allo scopo di sovvertire l'ordine sociale e di attaccare i rappresentanti del ceto nobile della cittadina<sup>71</sup>.

D'altra parte esistevano naturalmente resistenze anche da parte di emigranti che preferivano mantenere una posizione distaccata o erano restii ad essere assimilati. Al di là dei numerosissimi casi di integrazione, ancora alla fine del Settecento e nonostante la lunga permanenza in terra istriana, in molte famiglie di immigrati carnici, contraddittoriamente sopravvivevano ancora, come fattore di isolazionismo, rigide norme imposte soprattutto ai figli maschi. Se generalmente scegliendo il proprio coniuge nei luoghi di arrivo, l'emigrante poteva in tal modo allargare la complessa rete di relazioni e di alleanze, in molti casi, in particolare tra le famiglie socialmente più affermate, la persistenza e il radicamento di antiche consuetudini poteva avere il sopravvento limitando il consolidarsi di nuovi legami vicinali e parentali, attenuando la definitiva integrazione nella nuova comunità. Si trattava di regole presenti in ambito montano o nelle aree della mobilità per evitare l'iniziale disorientamento culturale dei nuovi immigrati e al fine di conservare la compattezza di valori originari, minacciati dalla integrazione. Codici di comportamento imposti in alcuni casi esplicitamente dalle politiche matrimoniali e dal sistema successorio adottati, volti a ribadire in qualche modo il senso di appartenenza e la conservazione della propria identità culturale. Nel suo testamento, registrato dal notaio alla fine del novembre 1764, Giovambattista Triscoli di Ovaro istituì come eredi i figli legittimi cui lasciò tutto il patrimonio presente nelle parti d'Istria – i beni fondiari, la casa, acquistata

<sup>70</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei Dieci*, Sentenze criminali, b. 14. Tra l'altro, uno degli Spinotti, Odorico, zio di Mattio, alla fine del Seicento aveva rivestito l'incarico di *provveditore del popolo*: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Andrea Torcello, scatola 5.

<sup>71</sup> AST, *I.R. Governo del Litorale*, Atti amministrativi dell'Istria, 1797-1813, b. 1.

e fatta edificare con grandi risparmi, vincolati da un rigoroso fedecommesso – escludendo dal lascito coloro che avessero sposato una donna istriana, «evitando con ciò di accompagnarsi in matrimonio con una fanciulla carnica»<sup>72</sup>.

Comunque, non si interruppero quasi mai i rapporti economici, affidati durante una prolungata assenza a parenti, procuratori e intermediari, e le relazioni familiari e vicinali con i paesi d'origine, dove gli emigranti di solito ritornavano periodicamente per tutelare interessi materiali o per mantenere ancora saldi i legami parentali, vicinali e culturali. Così, poteva capitare anche che una delegazione della comunità di origine (Ovaro), su esplicita richiesta dell'assemblea vicinale si trasferisse in Istria per ottenere dagli emigranti (Gottardo Gottardi, Valentino De Colle, Giuseppe Ariis, Giuseppe Gottardi) il parere e il voto su una parte già dibattuta nella vicinia del villaggio alpino<sup>73</sup>.

Tra gli emigranti permaneva una sorta di solidarietà e di coesione interna, di villaggio, di vallata, di *canale* che si manifestava in particolare in occasione di difficoltà economiche e finanziarie, rendendo più agevoli gli aiuti, il reperimento di denaro e il ricorso al credito presso le botteghe di corregionali. Quando, naturalmente, antiche inimicizie o più recenti rivalità non ammorbavano anche in Istria i rapporti tra le famiglie provenienti dalla medesima comunità.

Peraltro, *soccorsi* e prestiti, garantiti da sostanze patrimoniali e al tasso d'interesse (6%) stabilito per legge in Istria<sup>74</sup> (tendenzialmente superiore a quello praticato in Carnia, in genere il 4,5-5%), andavano onorati, pena il sequestro dei beni ipotecati, secondo modalità in vigore nella penisola istriana come in Friuli e in tutta la Terraferma veneta.

L'attività artigianale prevalente veniva progressivamente integrata, e in molti casi sostituita, da interessi nel settore agricolo e zootecnico o da altre attività legate alle fortune e alla crescita sociale della casa (professioni, notariato, esercizio di banchi di piccolo e medio credito, carriera ecclesiastica, ecc.), mentre il livello di acculturazione consentiva a molti emigranti – i più abili, più fortunati

---

<sup>72</sup> ASU, *Archivio notarile antico*, b. 3307, Valentino Mirai di Ovaro, c. 3r., 23/9/1764. Dello stesso tenore il testamento di Nicolò Gottardo q. Simone di Ovaro (in *ivi*, c. 6v.) e quello di Maria vedova di Fedele Fedele del 1743 (in *ivi*, b. 2861, Mattia Collinassio di Liariis, 3/10/1742).

<sup>73</sup> ASU, *Archivio notarile antico*, b. 3307, Valentino Mirai di Ovaro, 9/9/1786.

<sup>74</sup> I prestiti che prevedevano un aggio d'interesse superiore al 6% erano molto rari e comportavano la loro restituzione entro un anno; ad esempio, nell'autunno del 1788 Maria Stella Spinotti concesse un prestito di 1.200 lire per un anno a Giovanni Manzoni di Buie in ragione dell'8%: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Gio Battista Spinotti, scatola 18, 6/11/1788.

o meno sprovveduti – di ottenere incarichi nel governo locale e di entrare a far parte dei notabili del luogo.

Il patrimonio immobiliare in Carnia (anche se abbandonato da lunghissimo tempo), generalmente veniva gestito in comune con i parenti rimasti in montagna, a meno che, dopo defatiganti vertenze giudiziarie in occasione di divisioni ereditarie, dibattute nei vari fori della Repubblica, non fosse intervenuta la definitiva sentenza di un tribunale o un patteggiamento per inderogabili necessità finanziarie.

Resta da dire che se in molte famiglie carniche, ormai trapiantate definitivamente in Istria, venuti a mancare legami vicinali, stretti vincoli parentali, interessi economici o allentati progressivamente le relazioni con i villaggi alpini, tuttavia rimase sempre vivo e operante il ricordo delle proprie origini, tramandato da generazione in generazione. Vale pena di ricordare quanto scisse nel 1947 Camillo De Franceschi, uno dei più illustri intellettuali e studiosi istriani dell'Ottocento, nella *Prefazione* della sua *Storia documentata della Contea di Pisino*, rivendicando con orgoglio l'appartenenza alla patria istriana di adozione e nello stesso tempo evocando i legami e le suggestioni dell'antica origine carnica della famiglia: «Pisino fu per tre secoli la terra dei miei maggiori, onde a me particolarmente cara. In un recondito paesello del suo pittoresco territorio, s'annidarono essi, onesta e forte progenie carnica, al seguito d'una piccola colonia di alpigiani del Canal di Gorto, di quelle tante, costituite in prevalenza di industriosi artigiani e trafficanti, che nel secolo XVI e nel XVII si trasportarono nelle borgate e nei villaggi della Contea e di altre parti dell'Istria, desolati dalle guerre e dalle pesti, e infondervi nuovo fervore di vita economica e più progredita civiltà. E' dunque un tributo d'affetto al paese che diede ospitale accoglimento e alla mia antica gente dalle lunghe e molte vite, i cui resti mortali, confusi e dissolti o preservati, riposano quasi tutti nella pace della chiesuola pievanale o dei due cimiteri, il vecchio e il nuovo, di quel paesello, dove essa sotto il cielo più mite, si rifece la Patria»<sup>75</sup>.

### *I Micoli Toscano.*

Particolarmente interessanti (e complesse) le vicende della famiglia Micoli Toscano, originaria di Mione, un piccolo villaggio della val di Gorto, posto su un alto terrazzamento alla destra del torrente Degano da cui si domina gran

---

<sup>75</sup> DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, p. 3.

parte della conca di Ovaro e delle vallate contermini. Alla fine del Settecento i Micoli Toscano potevano considerarsi una delle famiglie più facoltose della Carnia, con un patrimonio considerevole, frutto di molteplici attività in continua espansione (anche per buona parte dell'Ottocento e del Novecento) in vari settori produttivi, nel credito, nell'attività forestale, nel commercio del legname, nel comparto manifatturiero e nell'allevamento.

La casata si era costituita nel corso dell'età moderna, grazie ad una serie di matrimoni e di apparentamenti tra alcune delle più illustri famiglie della vallata – Toscani, Crosilla, Micoli – fino ad assumere definitivamente alla fine del Settecento il cognome Micoli Toscano<sup>76</sup>.

I Micoli di Muina sono presenti in Istria alla metà del Seicento, prima con Floriano e poi con il figlio Giovanni che con i figli Floriano e Gregorio («artemque istitoriam exercens») ponendo *loco et foco* a Pinguento, valorizzando il laboratorio di tessitore, commerciando prodotti agricoli e interessandosi di ogni genere di affari – economici e finanziari – disponibili negli ampi territori di quella circoscrizione<sup>77</sup>. Con successo e senza tralasciare la gestione del patrimonio posseduto in Carnia, sulla base di una doppia polarità (pianura-montagna). Agli inizi del Settecento nel corso della fortunata ascesa economica e sociale nel Pinguentino la casata era riuscita a realizzare un discreto patrimonio in Istria operando oculatamente in vari settori. Oltre i proventi dell'attività di credito in continua crescita, i beni fondiari e i possessi: all'interno del castello di Pinguento la casa (il *palazzo*), la bottega di merciaio, la *bottega de tesser*, lo stallone; sul territorio case, terre, greggi e mandrie. Come risulta da un rendiconto del 1714, commissionato da don Floriano Micoli, curatore dei beni del nipote Floreano – *Polizza, et Inventario delli animali vachini, e pigorini, e cavalli*<sup>78</sup> – la casata possedeva 420 ovini e caprini, oltre 114 animali grossi tra bovini, cavalli e asini affidati in soccida alle famiglie contadine abitanti gli aridi comprensori collinari e pedemontani del Capitanato di Raspo, sparse tra gli insediamenti di Nugla, Slum, i piccoli castelli di Colmo, di Rozzo e di Verch e tra alcune delle undici ville del Carso (Bergodaz, Clenosciach, Lanischie, Sotto Raspo, ecc.).

<sup>76</sup> Per le vicende di questa casata è fondamentale BURGOS, *Toscan*.

<sup>77</sup> Nella ricostruzione delle vicende dei Micoli, oltre al saggio di BURGOS, *Toscan*, ho utilizzato anche le scarse notizie in BMGT, *Archivio Roia*, sezione X, *Famiglie e genealogie*, b. 98, fasc. 13, *Muina* e b. 118, fasc. *Mione*, e BCU, *Genealogie Joppi*. Cfr. anche GORTANI, *Le vecchie famiglie di Gorto*; ID., *I Micoli di Muina*.

<sup>78</sup> Conservato in AMTM, nel palazzo di Alberto Burgos.

In breve, per ampi tratti, alcune vicende dei Toscani: nel 1680 Elena, figlia di Lorenzo Toscani di Mione sposa Giovanni Crosilla di Mione che ottiene in eredità dai Toscani (in seguito estinti) un cospicuo patrimonio e assume il cognome di Crosilla Toscano. I beni vengono amministrati dai fratelli Giovanni e Giovambattista Toscani e dal nipote Giovanni Micoli q. Floreano al quale vengono affidati progressivamente importanti compiti gestionali. Alla morte di Giovanni Crosilla Toscano alla direzione della casa subentra il figlio Francesco (suo fratello Lorenzo si era ritirato in un romitorio) mentre la sorella Caterina sposò nel 1708 Giovanni q. Filippo Micoli di Muina che morì nel 1713 a Pinguento. In Carnia nel corso del Settecento si allargano possedimenti fondiari e si intensificano gli investimenti, dando impulso a nuove iniziative imprenditoriali. Circa a metà del secolo viene ampliata e ristrutturata la segheria di Aplis, sulla destra del torrente Degano, posta in vicinanza della strada per Mione e della spianata di San Martino. La *Fabricha e Rifabricha della nuova Sega* costituì la chiave di volta dello sviluppo economico dell'impresa familiare, favorendo il rapido incremento di tutte le attività legate al commercio del legname e, grazie alla realizzazione di alcuni impianti (mulino, stalle, fucina, magazzini) il *porto tavolame* dove veniva accatastato il legname tagliato in tavole e il *porto per allestimento zattere* per la fluitazione dei tronchi sull'asse Degano-Tagliamento in direzione di Latisana, centro nevralgico dei traffici di legname tra area alpina, il Friuli e l'Adriatico e dove i vari assortimenti – tronchi, tavole, tavole, *borre* – venivano accatastati in ricoveri e magazzini, prima di essere smistati verso Venezia, Trieste, l'Istria e i porti dello Stato pontificio. Ciò consentiva il controllo di tutta la filiera del legname, dall'abbattimento delle piante fino alla condotta con le zattere e alla vendita in pianura<sup>79</sup>.

I proventi del commercio di legname assicuravano alla famiglia rilevanti risorse, soprattutto sotto le direzioni di Giovambattista Crosilla Toscano e di Giovanni Micoli che nel 1798, divenuto erede universale, assunse il cognome di Micoli Toscano. A quest'ultimo spettava la direzione di tutta l'azienda familiare, mentre il fratello Giovanni Antonio continuò ad occuparsi degli interessi istriani (dalla impresa tessile, all'allevamento, alla pastorizia e alla coltivazione dei terreni) da Pinguento, dove viveva in permanenza con la madre: tra i fratelli i contatti rimasero costanti e frequenti sia per corrispondenza, sia negli

<sup>79</sup> Sul potenziamento di Aplis, cfr. BURGOS, *Toscjan*, pp. 192-194. Sui traffici di legname, cfr. FERIGO, *Boscadôrs, menâus, segàz, çatârs*.

incontri a Pinguente, a Udine o durante le fiere in Friuli<sup>80</sup>. Giovanni Antonio Micoli riuscì a dare grande impulso alla impresa forestale, grazie all'adozione di tutta una serie di scaltre e spregiudicate speculazioni che prevedevano, tra l'altro, la riduzione dei costi d'impresa, la capitalizzazione della forza lavoro impiegata nell'azienda boschiva e l'espansione dei profitti commerciali, imprimendo con ciò una rapida accelerazione a tutti i fenomeni connessi con il processo di accumulazione.

L'analisi di alcuni volumi della contabilità aziendale, conservati nel grande archivio di famiglia a Mione, ci consentono di individuare la complessa strategia aziendale e di comprendere il vasto giro di affari e transizioni<sup>81</sup>. Molto spesso nelle contrattazioni con i mercanti di legname della pianura, gli allestimenti (consegnati alla segheria di Aplis) erano pagati oltre che in denaro, anche con il *baratto* di prodotti agricoli (vino, sorgoturco, miglio, ecc.), cioè con grosse quantità di derrate alimentari che erano parte della catena produttiva del legname e che venivano fornite alle compagnie di boscaioli allestite per tutta la campagna di taglio e per i lavori nei boschi: prodotti agricoli, anche provenienti dai possedi istriani, che venivano impiegati anche in un ampio ventaglio di operazioni speculative e usuarie. Molti dei mercanti di legname carnici che operavano nei vari distretti alpini del Friuli, imprenditori con discreta fortuna e solide proprietà, attratti dalle opportunità offerte da un mercato in continua espansione, ottenuta una licenza di taglio da parte di comunità, erano costretti a rivolgersi ai Micoli Toscano per ottenere finanziamenti e per approvvigionarsi di quanto necessario al sostentamento delle compagnie di boscaioli alle loro dipendenze in tutte le operazioni di taglio: *biave*, vino, formaggio provenienti dai magazzini e dalle casere dei Micoli Toscano. Spesso questi operatori

---

<sup>80</sup> In AMTM, all'interno del voluminoso e complesso carteggio di famiglia si conserva una parte della corrispondenza tra i fratelli e quella tra la madre e Giovanni Antonio Micoli. Si tratta di circa 200 lettere: una fonte rara e preziosa che ci dà conto soprattutto dell'ambiente istriano di fine Settecento e Ottocento, degli impegni quotidiani e della vita in Istria di Giovanni Antonio Micoli e della propria madre. Il carteggio è stato studiato da SCARSELLETTI, *Un esempio di emigrazione carnica in Istria*. Le lettere erano spedite per posta ordinaria o venivano affidate a corregionali in partenza per la Carnia. In *Appendice*, IV una di queste lettere scritta nel marzo 1803.

<sup>81</sup> Si tratta in particolare dei registri a partita doppia riguardanti i periodi 1787-1792 (558 pp.) e 1792-1802 (419 pp.), relativi alle transazioni stipulate tra Antonio Micoli Toscano e numerosi commercianti, società, privati e istituzioni. Ringrazio Alberto Burgos per la consueta cortesia e l'abituale ospitalità con cui mi ha accolto in archivio, aiutandomi nella individuazione dei documenti.

forestali finivano per essere avviluppati progressivamente in una fitta rete di debiti non onorati, alla fine tacitati con la concessione dell'appalto del bosco ai Micoli Toscano e con l'impegno a lavorare alle loro dipendenze, con la confisca del legname già tagliato e con il sequestro di beni fondiari.

Come indica l'analisi della contabilità della casa, oltre al commercio del legname e di derrate alimentari la politica economica della famiglia si basava sulla valorizzazione del credito (in denaro o in granaglie) concesso in maniera estesa a privati, a comunità e a quanti potevano garantire il prestito ipotecando propri beni. Nei decenni tra Settecento e Ottocento, un periodo caratterizzato da forti perturbazioni nei prezzi delle granaglie, nelle annate di crisi granaria o in occasione di circostanze calamitose, la famiglia Micoli Toscano interveniva con *soccorsi* concessi tempestivamente agli abitanti dei villaggi della vallata o alle comunità delle valli contermini. Non erano elargizioni gratuite, anche se la casata ne traeva benemerenze, prestigio e consensi clientelari: si trattava di prestiti, garantiti da proprietà fondiarie e dalle partite di bosco in possesso dalle famiglie *originarie* e dai *frazionisti* dei villaggi.

Dunque, le iniziative dei Micoli Toscano, apparentemente paternalistiche e caritatevoli adombravano interessi reali, concreti, non privi di connotazioni usuarie. Nessuna motivazione filantropica. Prima o poi capitali e interessi maturati venivano riscossi, procedendo con i sequestri nei confronti dei privati, costringendo le comunità a concedere licenze di taglio nei boschi posseduti o a consegnare alla segheria di Apls legnami da fabbrica di abete e di larice tagliati nei *boschi comuni*<sup>82</sup>.

Parallelamente al grande sviluppo dell'azienda boschiva<sup>83</sup>, al potenziamento della segheria di Apls e all'incremento di ogni attività commerciale e creditizia, a testimonianza del prestigio e della ricchezza raggiunti dalla casata viene costruita, ampliata e ristrutturata la grande dimora dei Micoli Toscano: un palazzo che, con la sua imponenza, con le particolari soluzioni architettoniche e il singolare contrasto cromatico tra gli intonaci bianchi, gli scuri rossi e le tegole verdi, ancora oggi domina da Mione la sottostante conca di Ovaro e sorprende per la sua imponenza coloro che transitano per quella vallata<sup>84</sup>.

<sup>82</sup> Sulle attività in Carnia della famiglia Micoli Toscano, cfr. BIANCO, *Candido Morassi*, pp. 41-49; *Id.*, *La tragedia dei comunali*.

<sup>83</sup> Nel 1820 i Micoli Toscano stipularono con la Direzione del Demanio un contratto che prevedeva l'abbattimento su vasta scala e a ciclo intero di 82.000 «faggi nei boschi regi» e ampliarono tutta la commercializzazione dei legnami: BIANCO, *Candido Morassi*, p. 49.

<sup>84</sup> Per un'ampia e dettagliata ricostruzione del palazzo, cfr. BURGOS, *Toscan*, pp. 205-214.

In Istria gli interessi della famiglia erano affidati a Giovanni Antonio che, per altro, sottoponeva al fratello Antonio ogni questione, informandolo periodicamente su tutte le vicende che riguardavano la proprietà, la bottega e il privato. È interessante sottolineare come dalla sua corrispondenza con Antonio emerga un quadro articolato e sfaccettato degli impegni del Micoli, in una fase complessa della storia istriana tra Settecento e Ottocento, tra avvenimenti politici (argomenti quasi del tutto assenti nella sua corrispondenza con il fratello), crisi economiche e carestie. Così la ristrutturazione del *palazzo* e il potenziamento del laboratorio tessile con l'inserimento di un fornello per la seta e l'impiego stagionale di *cranzi* e di maestranze femminili di luogo, divenuti ben presto una componente importante nella sua attività imprenditoriale. Così la continua ricerca di sarti e di lavoranti in bottega (per lo più carnici), affidabili, sicuri e «di buona conoscenza». Così le preoccupazioni per il giovane nipote, giunto a Pingente per acquisire esperienza in azienda o per frequentare la scuola, ma ben presto rivelatosi insofferente alla disciplina preferendo trascorrere il soggiorno nel Pinguentino tra svaghi e divertimenti in compagnia con giovani del luogo. Così l'assidua frequentazione dei mercati istriani e il reticolo di contatti con mercanti e operatori commerciali. Così la continua attenzione ai prezzi dei prodotti lavorati (*panni grossi* e sete) e dei prodotti agricoli – vino, *sorghis*, *formentone*, miele, orzo, vischio, foraggio, ecc. – e la assidua sorveglianza sui lavori in campagna. Così l'attenzione al mercato immobiliare e all'opportunità di nuovi acquisti di *stanzie* e poderi, rendendosi disponibile a investire anche migliaia di ducati. Così, infine, la costante attenzione per l'allevamento di cani da caccia le cui prestazioni nelle battute nei boschi circostanti lo rendevano particolarmente orgoglioso e soddisfatto.

Negli anni «calamitosissimi che la gente moriranno dalla fame», particolare attenzione veniva dedicata da un lato a rintuzzare le *malizie contadinesche* perché, a dire del Micoli, «i contadini sono venuti molto cattivi, e non hanno più lege cristiana» e frodavano nella consegna della quota di parte domenicale<sup>85</sup>; dall'altro lato a contenere le pressanti richieste di prestiti da parte di contadini e popolani che, privi di soldo, si rivolgevano alla sua azienda per ottenere sovvenzioni in *incredenza* o a *respiro* (in prestito), garantendo la propria solvibilità impegnando o alienando al Micoli vigne, «fila di piantade, terra arativa» o altri propri beni, fondi molto spesso deprezzati negli anni di crisi, che finivano

<sup>85</sup> Ad esempio, durante la vendemmia accettava esclusivamente l'uva raccolta dai suoi contadini e rifiutava la consegna del vino ritenendo che i coloni riempissero le botti anche con acqua.

per allargare il patrimonio terriero dei Micoli o entravano nella fitta rete di speculazioni e di ulteriori traffici.

Restano ancora da mettere in evidenza alcuni aspetti della vita di Giovanni Antonio Micoli, emersi dal carteggio con il fratello Giovanni, che sembrano differenziarlo dai comportamenti di quasi tutti gli altri emigranti carnici e dai suoi avi che un secolo prima avevano posto le fondamenta del patrimonio istriano. Infatti, nonostante la continuità della sua permanenza a Pinguente, i numerosi impegni nell'organizzazione dell'azienda che lo mettevano a contatto con mercanti, imprenditori e coloni, la frequentazione di notabili del luogo con cui era solito trascorrere intense giornate di caccia, non mostrò mai di volersi integrare con l'ambiente istriano, verso il quale non nascose diffidenza ed estraneità, cercando di circondarsi di corregionali o di persone di origine carnica sia per gli affidamenti in azienda sia per gli incarichi privati. «Poccho mi intrigo con altri»<sup>86</sup>, confessava al fratello Giovanni, anche se ciò significava isolamento e solitudine, a parte la frequentazione dei propri *patrioti* cui ricorreva per incarichi di fiducia. Probabilmente percepiva la distanza culturale con l'ambiente istriano o, consolidato il suo status di benessere economico, avvertiva con insofferenza e con malcelato fastidio la distanza sociale con quel mondo di popolani, di contadini e di trafficanti con cui era costretto a confrontarsi quotidianamente e di cui sospettava raggiri e infedeltà. Trascorse gli ultimi anni di vita a Pinguente tra inquietudini e preoccupazioni, provocate dall'aggravarsi delle condizioni di salute e dalle *tribolazioni* nella gestione dell'azienda, accentuate dal ripetersi di congiunture economiche negative, fronteggiate con crescenti difficoltà e incertezze. Si spense a Mione nel 1812 (la madre era deceduta alcuni anni prima). Alla sua morte tutti i beni mobili e immobili vennero ereditati dai nipoti e affidati per oltre un decennio a uomini di fiducia. Nel marzo 1825 venne meno definitivamente la presenza di casa Micoli Toscano nel Capitanato di Raspo: Giovanni cedette a Giovambattista Zanier – un carnico residente a tempo a Pinguente, già in rapporti di affari con i Micoli Toscano – l'intero patrimonio: «una casa dominicale in un sol corpo, ed altre case, terre, capitali, partite sterili, mobili di case, e cantina, attrezzi di bottega, telai da tessere, armi e bestiami, in somma niente eccettuato» per il prezzo di 31.800 lire austriache da estinguersi in 20 anni, e 20 rate<sup>87</sup>.

<sup>86</sup> SCARSELLETTI, *Un esempio di emigrazione carnica in Istria*, p. 70.

<sup>87</sup> Il contratto di vendita venne perfezionato alla fine di novembre 1846 in quanto lo Zanier non estinse l'intera somma pattuita e gli venne concessa una proroga nel pagamento dell'ultima rata.

*Grisignana. Le famiglie carniche.*

Al momento della sanguinosa zuffa descritta all'inizio, nel 1718 il distretto di Grisignana contava 642 anime (raccolte in 142 famiglie), inferiori rispetto alla registrazione del 1676 (706 anime e 151 famiglie) sia rispetto a quella del 1685 (646 anime e 152 famiglie)<sup>88</sup>. All'interno giurisdizionale del castello erano presenti numerose famiglie carniche, provenienti quasi esclusivamente dal Canale di Gorto, alcune residenti da decenni. Tra gli altri, dimoranti stabilmente nel 1718<sup>89</sup> all'interno del perimetro delle mura<sup>90</sup>, Giambattista Loi con la moglie Paolina e cinque figli<sup>91</sup>; Zuane Rodella, la moglie Caterina e quattro figli; Giacomo Rodella<sup>92</sup>, con la moglie Marina e un figlio; i giovani fratelli Tommaso e Giacomo Pellizzari (di Villa, ora Villa Santina), quest'ultimo con la moglie Caterina<sup>93</sup>; Nicolò Daris (in altre fonti D'Arìs o Ariis), originario di Ovaro, con la moglie e cinque figli; Zuane Benvegnù con la madre, moglie e un figlio; Caterina Benvegnù e il figliastro; Nicolò Corva<sup>94</sup> con due figli; Mattio Spinotti viveva con due nipoti; e Maria Spinotti che viveva con la sola serva. Altri nuclei di emigranti risiedevano *extra oppidum* e altri ancora (così Piero Benvegnù, Giacomo Rodella, Giacomo Pellizzari, ecc.) come emerge dal rileva-

<sup>88</sup> Cfr. DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Stati d'anime* degli anni 1676, 1685, 1718.

<sup>89</sup> DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Stati d'anime*, 1718.

<sup>90</sup> Nel corso dei decenni successivi la colonia di emigranti carnici si allargò a seguito dell'insediamento di altri nuclei famigliari provenienti dalla conca di Ovaro. Per alcune notizie sulla storia di Grisignana, cfr. VESNAVER, *Grisignana d'Istria*.

<sup>91</sup> Il figlio Pietro nel 1730 verrà prescelto dalla vicinia di Castagna come curato del villaggio: DAPA, *Archivio notarile*, Castagna, Pietro Castagna, scatola 2, 20/2/1730.

<sup>92</sup> In quegli stessi anni un ramo dei Rodella è presente a Piemonte (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 3307, Antonio Giorgis di Ovaro, 21/9/1712 e in seguito a Torre (*ivi*, b. 2862, Giovanni De Caneva di Liariis, 9/11/1784). La presenza dei Rodella in vari luoghi dell'Istria è antica, sicuramente tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, quando Michele Rodella gestiva la sua bottega a Novacco, giurisdizione di Montona: ASU, *Archivio Perusini*, b. 53, 9/3/1592.

<sup>93</sup> Giacomo Pellizzari verrà ucciso a Grisignana nel 1728: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Mattio Luchin, scatola 7, 11/12/1728.

<sup>94</sup> I Corva, al pari di molte altre famiglie di emigranti carnici, prima di stabilirsi definitivamente a Grisignana, vagabondarono a lungo tra i villaggi istriani: Matteo q. Zuane Corva nel 1695 ebbe «casa e bottega di tessaro» a Verteneglio prima di trasferirsi a Tribano (DAPA, *Comunità di Piemonte*, scatola 6, 10/6/1695), mentre un altro ramo dei Corva trovò sistemazione e fortuna a Cernizza.

mento demografico del 1726<sup>95</sup> vi si trasferirono con la famiglia, in nuclei sparsi sul territorio, impiegati presumibilmente in attività agricole.

Tra queste famiglie e tra quelle che in seguito giunsero a Grisignana, annotate nei registri dei morti (come, ad esempio Giovambattista Timeus di Ovasta, morto nel luglio del 1721 e sepolto a Grisignana) esisteva e si accentuò nel corso tempo una complessa gerarchia sociale: molte furono destinate a una vita grama, soggetta ad alterne fortune, spesso fatta di rinunce e costellata di privazioni, altre primeggiarono e consolidarono il loro status nel corso del Settecento. Tra queste ultime i Corva (originari di Corva), gli Spinotti (originari di Muina) e, secondariamente, i Pellizzari. I Corva si erano trapiantati a Grisignana agli inizi del secolo, dopo aver peregrinato per vari luoghi, stabilendosi con alcuni nuclei anche a Pingente e a Cernizza. I Pellizzari, erano soprattutto calzolai e conciatori di pelli provenienti da Villa. Consueti e antica la loro presenza nelle contrade istriane ancora nei primi decenni del Cinquecento, impiegati anche a *lavorar de molini* e, probabilmente, secondo alcuni, a diffondere anche in quei territori come in Carnia le dottrine luterane di cui sembrano essere stati seguaci<sup>96</sup>. Nel Seicento, oltre alla propria attività artigianale, continuarono a svolgere traffici e speculazioni; Giacomo, ad esempio, per diversi anni ottenne dai magistrati delle *Rason vecchie* la conduzione dei mulini di Gramola e la riscossione della decima di Grisignana<sup>97</sup>. Nel corso del Settecento l'impegno imprenditoriale nel settore degli appalti pubblici si diradò progressivamente e da parte dei discendenti, ormai ridimensionati nel loro status e nelle loro ambizioni, si preferì valorizzare le opportunità offerte dal mercato immobiliare e da tutte le attività connesse alla bottega artigianale<sup>98</sup>.

<sup>95</sup> DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Status animarum, Stato delle anime dentro, e fuori del castello*, 1726.

<sup>96</sup> FERIGO, *Morbida facta pecus...*, pp. 59-60; ID., *Dire per lettera...*

<sup>97</sup> ASV, *Collegio*, *Suppliche*, *Risposte di fuori*, b. 386, 23/5/1633. Nella sua supplica il Pellizzari chiedeva una cospicua riduzione degli oneri di affitto pattuiti (1.500 ducati) a seguito degli ingenti danni provocati dalle tempeste nel 1621 e nel periodo 1623-1625 che rovinarono i raccolti, provocando anche ingenti ai mulini.

<sup>98</sup> Così il commercio di pellami, per altro svolto accordandosi con parenti. Vedi, ad esempio, la convenzione stipulata da Attilio Pellizzari con Angelo Rodella e il nipote, genero del Pellizzari, per la cessione di tutti gli animali scorticati da questi ultimi: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Giannantonio Torcello, scatola 10, 21/9/1757.

*Spinotti e Corva.*

Gli Spinotti, provenienti da Muina, sono presenti con continuità a Grisignana sicuramente dagli anni Quaranta del Seicento, come testimoniano i numerosi battesimi cui partecipano a frequenza ravvicinata in qualità di padrini Mattio e Giovambattista<sup>99</sup>. Hanno *bottega di tesser* e trafficano in ogni comparto produttivo, anche se inizialmente circoscritto nel breve raggio della *Terra* e del comprensorio circostante.

Un momento importante, quasi una chiave di volta nella loro presenza a Grisignana, fu la costruzione del palazzo di famiglia, in seguito più volte ampliato e ristrutturato<sup>100</sup>. Agli inizi degli anni Ottanta, Giovambattista Spinotti, richiamandosi ai privilegi previsti per un abitante novo e alla possibilità di ottenere terreni e case, in particolare – scrisse nella sua accorata supplica al Principe – «in quel luogo infelice e spopolato come la terra di Grisignana, soggetta quasi più d'ogn'altra della Provincia a gl'influssi dell'aere cattivo per esservi molti casali con le mura per terra, e pieni d'immondizie lungo tempo ... anco però per l'estrema povertà di quelli pochi che v'habbitano. Come habitante novo venuto ad abitar ivi sin dalla Cargna, bramando di far cosa grata al mio Principe, utile alla Terra, et profficua alla mia casa», chiese e ottenne d'esser investito con i suoi successori «in perpetuo di due casali contigui al Palazzo Pretorio, che come pieni di fetide immondizie rendono quasi inabitabile il Palazzo medesimo per renderli netti, et per me, et miei eredi in perpetuo, a comodo della mia famiglia, tanto più che non vi è memoria che mai siano stati possessi d'alcuno ne essendovi chi possa legittimamente pretenderli per fabbricarli. Questa, che sarà di giovamento alla Terra, consolerà me povero suddito così parimente sarà d'eccitamento ad'altri forestieri di venir ad'habitarvi»<sup>101</sup>. Attorno a questo nucleo iniziale si consolida e si amplia il patrimonio immobiliare all'interno delle mura, favorendo a volte nuove transazioni immobiliari e

<sup>99</sup> DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Battesimi*.

<sup>100</sup> Attraverso permuta e acquisti di caseggiati circostanti. Così, ad esempio, la casa posta nella «contrà delle porte vecchie» di Matteo Martinich, acquistata dopo pochi anni: *ivi*, *Archivio notarile*, Grisignana, Zuanne Cristofoli, b. 7, 6/3/1693.

<sup>101</sup> ASV, *Collegio*, *Suppliche*, *Risposte* di fuori, b. 434, 24/3/1681. Una supplica scarna e essenziale che insisteva soprattutto sui diritti e sui privilegi attribuiti ai *novi abitanti*, diversa dai memoriali che, ad esempio, in una sorta di *petit récit autobiographique* contrassegnò nel Settecento la richiesta di inurbamento rivolta al re di Sardegna da parte di artigiani: CERUTTI, *Étrangers*, p. 168.

ulteriori affari<sup>102</sup>. Il *palazzo* costituì a lungo la residenza della famiglia, gestito e usato in *fraterna*, alcune volte superando eventuali controversie e *differenze* tra i discendenti, cercando sempre di «conciliare sempre più la quiete e l'unione tra le rispettive famiglie congiunte in sangue»<sup>103</sup>. La residenza all'interno del circuito delle mura (tra l'altro, in prossimità del palazzo pretorio) garantiva alla famiglia uno status giuridico e una serie di diritti e di privilegi ben distinti da quelli delle famiglie risiedenti nel territorio rurale della giurisdizione. Come è noto, in analogia a quanto previsto nella Terraferma veneta e in molte regioni europee, il perimetro delle mura indicava un netto confine giuridico, una diversità di ruoli, di diritti e di obblighi tra l'«Università degli abitanti della Terra e Territorio» da un lato e gli abitanti «della Magnifica Comunità e dei Signori e cittadini di Grisignana», come indicato in diverse varianti negli atti pubblici, che continuò ad esercitare, non senza contrasti, una posizione per molti aspetti egemone sulla campagna, costituendo quasi una sorta di «impero, per quanto minuscolo»<sup>104</sup>. Così, ad esempio, sia per quanto riguardava l'assegnazione delle cariche pubbliche, sia per quanto riguardava la gestione dei complessi forestali e parte delle terre pubbliche<sup>105</sup>. «Non contenti quei pochi cittadini che compongono il Consiglio della Spettabile Comunità di Grisignana» – si legge in una supplica della fine di aprile 1778, all'indomani della occupazione dei boschi da parte della popolazione rurale<sup>106</sup> – «di appropriare a se soli i proventi de altri boschi situati in quel territorio (siano

<sup>102</sup> Zuane Spinotti nel marzo del 1694 acquista da Matteo Martincich un edificio in *contrà delle mura vecchie* del valore di quasi 4.000 lire «con sua caneva, portico, con suoi muri, ingressi, regressi, ragioni, attieni, entrate et uscite, la metà con coppi, l'altra metà con lastre»: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Zuanne Cristofoli, scatola 7; in seguito altri caseggiati nella piazza sotto il duomo, mentre alla fine del maggio 1703 vende a Giambattista Loi la casa posseduta presso la Porta (*ivi*, Andrea Torcello, scatola 2).

<sup>103</sup> Ad esempio nel 1773 i malumori insorti tra i figli dei fratelli vennero superati con un accordo formale depositato dal notaio (DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Mattio Lucchini, scatola 8, 27/9/1773).

<sup>104</sup> BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, p. 380.

<sup>105</sup> Si trattava in particolare dei boschi *Palù di Mezzo* (o *Oseredach*), *Sasso*, *Beneslau*, *Belicvezza*, *Sotto il Ghetto*, *Frasco*, *Bondraga*, *Cerie* che venivano concessi in affitto a privati attraverso aste pubbliche per somme di una certa rilevanza. Nel 1771 Antonio Zuanelli si aggiudicò per oltre 6.213 lire lo sfruttamento dei boschi in un'asta pubblica che vide un rialzo delle offerte del 35%.

<sup>106</sup> *Stampa della Spettabile Comunità di Grisignana. 1760-1784*, in PAK, *Archivio Gravisio*, b. 18. La stampa *ad lites* di 208 pagine, conserva anche documenti dei secoli precedenti.

di qual natura si voglia) si sono senza alcun titolo a disporre con invalidi contratti di affittanza ... a pregiudizio della miserabile numerosa Università degli abitanti»<sup>107</sup>.

Nei decenni successivi la famiglia Spinotti amplia l'attività della bottega<sup>108</sup>, intensifica gli affari, le negoziazioni e le speculazioni, diversificando il proprio impegno imprenditoriale anche in altri settori produttivi<sup>109</sup> mentre si consolida il suo ruolo all'interno della comunità anche sul piano istituzionale con la ripetuta assunzione di incarichi pubblici. Tra Settecento e Ottocento Odorico, figlio di Giovambattista, è *provveditore del popolo*<sup>110</sup>, cancelliere della Comunità, è designato portavoce delle ragioni della comunità davanti il *podestà* di Capodistria<sup>111</sup> ed è eletto più volte come *fonticaro*<sup>112</sup> mentre Mattio riscuote il *dazio delle pubbliche rendite*. Alla caduta della Repubblica per le loro competenze tecniche e professionali diversi membri della famiglia rivestono incarichi amministrativi nelle amministrazioni francese e austriaca<sup>113</sup>.

Con una accorta politica matrimoniale la famiglia aumenta progressivamente status, relazioni e potere. Negli anni Ottanta del Seicento il Giambattista figlio di Matteo sposa la figlia del notaio Andrea Torcello, una delle persone più in-

---

<sup>107</sup> Ancora nello *stato delle anime* del 1726 (in DAP, *Registri canonici*, Grisignana, *Status animarum*) dentro il castello risultavano residenti 30 nuclei famigliari, mentre fuori le mura 109 famiglie; nel corso dei decenni successivi a questo censimento ci fu un progressivo ridimensionamento della popolazione residente all'intero delle mura (anche a causa del degrado urbano e delle difficili condizioni igienico-sanitarie) cui si contrappose lo sviluppo demografico del contado, probabilmente contribuendo ad accentuare le contrapposizioni istituzionali e sociali tra la *Comunità*, il *Consiglio* e l'*Università della Terra e Territorio*.

<sup>108</sup> A volte trovando una compartecipazione con altri *mistri* provenienti dalla Carnia e residenti a Grisignana, come nel caso di Gregorio Del Fabbro che nel novembre del 1710 entrò come socio nell'impresa di Ulderico Spinotti: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Andrea Torcello, scatola 5, 18/11/1710.

<sup>109</sup> Nel 1685 Zuane Spinotti ottiene lo sfruttamento dei boschi, alle cui aste nei decenni successivi partecipa anche Giacomo Corva, in *Stampa della Spettabile Comunità di Grisignana. 1760-1784*, in PAK, *Archivio Gravisì*, b. 18, pp. 28-29 e 61.

<sup>110</sup> DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Zuanne Cristofoli, scatola 1, *Minutario 1698-1699*, 25/7/1698.

<sup>111</sup> DAPA, *Archivio notarile*, Castagna, Mattio Castagna, scatola 1, 15/9/1707.

<sup>112</sup> Così nel 1731 e nel 1734; il fratello nel 1733: DAPA, *Comunità di Grisignana*, scatola 3.1.

<sup>113</sup> Il generale Laval Nugent von Westmeath, ad esempio, affida a Giovambattista Spinotti l'incarico retribuito di «superiore locale» di Grisignana: AST, Giudizio civico e provinciale di Trieste, b. 998, fasc. 1692.

fluente nel castello<sup>114</sup>. Nel 1706 Odorico sposa Martina Dubaz, figlia di un ricco proprietario e notevole del castello<sup>115</sup>, legami consolidati anche in seguito con il matrimonio tra Annamaria Spinotti e Giannantonio figlio di Giorgio Dubaz, mentre i matrimoni con i Corva confermano un'alleanza tra le due casate destinata a durare a lungo<sup>116</sup>. A Grisignana la famiglia può contare su servi e lavoranti, non disdegnando all'occorrenza di ingaggiare sicari e malavitosi in loco per risolvere inimicizie capitali e dispute con altre famiglie in Carnia<sup>117</sup>. Nel corso dei decenni successivi i matrimoni con Maria Stella Federici, nobile di Umago, e con la contessa Maria Rigo di Cittanova consentano ad alcuni discendenti (Odorico e Giambattista) di fregiarsi formalmente di un titolo di rango (evidenziato anche nelle transazioni notarili) mentre parallelamente le carriere di altri si snodano attraverso l'esercizio del notariato e il conseguimento di un titolo di laurea.

Nel corso della prima parte del Settecento prende sempre più corpo una strategia imprenditoriale che consente alla famiglia la gestione in comune dei capitali e di tutte le risorse amministrati dalle agenzie di Grisignana, di Sanvincenti e di Muina. Naturalmente il patrimonio veniva amministrato in comune, alternandosi fratelli e nipoti nella direzione a seconda delle possibilità e della presenza o meno di un responsabile direttore. In caso di assenza di quest'ultimo dalla Terra, veniva attribuito con un atto formale la gestione ad un congiunto con ampi poteri e con l'autorità di «poter scoder, ricever, e farsi pagare da tutti e cadauno suoi debitori» – recita uno dei tanti atti di procura – «che li devono e doveranno dare per qual si voglia ragione e causa, ogni somma e quantità di denari, robbe, beni, oggetti, affitti e ogn'altra cosa spettante e pertinente ... et occorrendo astringer li debitori al pagamento per via della ragione, comparir davanti cadaun Illustrissimo ed Eccellentissimo Giudice, o Officiale, Corte, Consiglio et Collegi, a' piedi di Sua Signoria, et ivi instar et ottenere, far sequestrare beni et effetti di debitori, farli presentar in qualunque luoco, farli vender»<sup>118</sup>.

<sup>114</sup> DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Andrea Torcello, scatola 1, *Testamento di Andrea Torcello pubblico notaro*, 17/11/1713.

<sup>115</sup> DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Zuanne Cristofoli, scatola 7, 20/9/1706.

<sup>116</sup> Ad esempio, il matrimonio tra Maria di Giacomo Corva e Giobatta Spinotti, in DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Giannantonio Torcello, scatola 11, 16/1/1765.

<sup>117</sup> Così pre Osvaldo Spinotti si serve di Giorgio Subanich, «sgherro, uomo di pessima vita e per quanto si discorre capitalmente bandito», per intimorire gli avversari: ASV, *Capi del Consiglio dei Dieci*, Lettere di rettori e di altre cariche, b. 180, Udine, 8-9 luglio 1723.

<sup>118</sup> DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Andrea Torcello, scatola 2, minutario III, 1698-1699, 28/10/1699.

Ci si alterna nella direzione della casa – non solo in base al diritto di primogenitura, ma anche in relazione alle attitudini e alle scelte personali o semplicemente suddividendosi i compiti<sup>119</sup> – garantendo la propria presenza in loco o, nell'impossibilità di intervenire in prima persona, affidando a procuratori e uomini di fiducia il disbrigo delle questioni più importanti.

Maria Stella Federici, moglie di Ulderico, alla morte del marito assunse molta parte degli affari di famiglia in nome dei figli minori, e anche in seguito per circa quaranta anni controllò gran parte delle transazioni immobiliari, i prestiti, le affittanze e gli affidamenti di animali in soccida, ecc., continuando a stipulare contratti fino a pochi mesi dalla morte (avvenuta agli inizi dell'ottobre 1800) e nonostante la cecità degli ultimi anni<sup>120</sup>.

Comunque, a tutela della integrità del patrimonio, la casa cercò sempre di risolvere senza spese e senza strepito eventuali controversie insorte in quelle divisioni ereditarie che avrebbero potuto interferire irrimediabilmente su questo disegno di conduzione aziendale, anche procedendo ad una netta separazione dei beni tra gli eredi prima di stabilire un eventuale nuovo accordo tra di loro<sup>121</sup>. Il palazzo di Grisignana, ad esempio, rimase sempre indiviso e goduto a rotazione dai componenti di famiglia, sulla base di accordi formali<sup>122</sup>. Nel corso del Settecento divenne indispensabile procedere in base a patteggiamenti, cercando di conservare una gestione unitaria tenuto conto dell'allargamento degli interessi della famiglia sia in Istria sia in Carnia e nel villaggio di origine, dove la famiglia che aveva raggiunto un ruolo eminente nella gerarchia sociale ed economica e dove possedeva boschi, prati, case, animali<sup>123</sup>, sia in Istria, a Grisignana e a Sanvincenti, sia anche a Venezia dove cominciavano ad alter-

---

<sup>119</sup> Ad esempio, nel 1715 le proprietà di Grisignana e di Sanvincenti erano amministrate di comune accordo rispettivamente dai fratelli Mattio e Leonardo: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Andrea Torcello, scatola 4, 28/1/1715.

<sup>120</sup> Il suo testamento, annotava il notaio, era stato scritto «da una persona di fiducia in quanto Maria Stella ha perso la vista di tutti due gli occhi». Nel 1798 aveva 10 figli, sette femmine e tre maschi: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Francesco Lucrezio Torcello, scatola 17, 21/12/1798.

<sup>121</sup> Così, ad esempio, la risoluzione del giugno 1716: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Zuanne Cristofoli, scatola 7, 16/6/1716.

<sup>122</sup> Si veda la risoluzione del 1773 stipulata tra fratelli e nipoti: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Giannantonio Torcello, scatola 15, 27/9/1773.

<sup>123</sup> Nella ripartizione degli oneri tributari nell'estimo del 1721 gli eredi di Giovambattista Spinotti risultano di gran lunga il contribuente più ricco: ASV, *Avogaria di Comun*, Miscellanea civile, b. 3871, fasc. 8, cc. 131-152.

narsi con frequenza fratelli e nipoti<sup>124</sup>, impegnati a seguire più da vicino affari, e investimenti e speculazioni, spesso per diverse migliaia di ducati<sup>125</sup>.

L'ascesa sociale e le fortune economiche dei Corva e degli Spinotti si snodano soprattutto attraverso un costante e puntiglioso impegno nel settore del piccolo e medio credito, comparto in grado di garantire l'accumulo di risorse crescenti e il consolidamento di relazioni estese.

Alla loro casa si rivolgono innanzitutto gli artigiani di origine carnica di Grisignana e dei villaggi vicini al fine di ottenere i prestiti necessari per l'avvio o il consolidamento della loro impresa, per superare congiunture negative, per acquisti di terreni e case, in continuo andirivieni di gente bisognosa, di trafficanti e di mediatori. Ma si affacciano a frequenze sempre più ravvicinate anche abitanti del luogo, contadini del circondario, popolani e notabili delle cittadine rivierasche costretti a ricorrere al credito per i loro negozi o per fronteggiare nell'immediato situazioni di difficoltà economiche e finanziarie, ma anche per tutte quelle operazioni economiche che – in Istria, come in tutte le regioni europee – si fondano sugli scambi finanziari e sul sistema del credito.

Tra l'altro, è opportuno sottolineare che nei circuiti del piccolo prestito si inserirono precocemente anche quegli artigiani carnici che, grazie alle loro capacità e intraprendenza nei negozi, erano riusciti a riscattarsi da una condizione di iniziale precarietà e di indigenza raggiungendo posizioni di un certo benessere e ritagliandosi un segmento importante nella distribuzione del credito all'interno dei microcosmi rurali e cittadini. Naturalmente erano favoriti anche dalla tradizionale consuetudine ai traffici commerciali e alle transazioni finanziarie, comportamenti secondo alcuni diffusi in età moderna tra le popolazioni di tutto l'arco alpino dove il prestito in denaro per molte famiglie rappresentava un legame sociale, culturale e perfino politico<sup>126</sup>. Per i più fortunati si trattava di un successo economico e sociale perseguito con tenacia e con ostinazione, spesso ottenuto con la indefessa consuetudine al risparmio, grazie anche ad un drastico contenimento dei consumi, e basato sulla intensificazione dei carichi di lavoro, quasi al limite dell'autosfruttamento.

<sup>124</sup> Cfr. la corrispondenza tra i rami degli Spinotti fra Venezia, Grisignana e la Carnia in ASU, *Archivio Perusini*, b. 54.

<sup>125</sup> ASU, *Archivio notarile antico*, b. 2980, Giovanni Crosilla Toscano di Mione, 22/11/1760 e 10/5/1762.

<sup>126</sup> FONTAINE, *Espaces, usages et dynamiques*, p. 1375.

«MISTRI CARNELLI» IN ISTRIA



La Carnia, particolare della carta *Il Friuli colla Carnia, e Cadorino* (Venezia, Presso Antonio Zatta, 1783; David Rumsey Map Collection, David Rumsey Map Center, Stanford Libraries).



Particolare dell'Istria settentrionale dalla carta *Istria olim Iapidia* edita da Joan Bleau per l'*Atlas Maior*, 1662-1665 (David Rumsey Map Collection, David Rumsey Map Center, Stanford Libraries).



Veduta della conca di Ovaro (foto Alberto Soravito).



Cella e Ovaro, cartolina dei primi decenni del Novecento (Società filologica friulana, *Fondo Cartoline*, Edizioni D'Agaro, primi decenni del Novecento).



Chiesa dello Spirito Santo in prossimità di Grisignana. Costruita alla fine del Cinquecento, la cappella venne ristrutturata, come indicato nell'iscrizione, da don Giacomo Corva nel 1799, discendente di una famiglia carnica residente nel castello dal Seicento (foto Furio Bianco).



La chiesa di Santa Fosca, costruita nel 1688 ad Agrons dal sacerdote Giambattista Rovis, emigrato per lungo tempo a Gimino (foto Furio Bianco).



Il palazzo della famiglia Spinotti a Grisignana. Il più modesto nucleo originario della fine del Seicento venne progressivamente ampliato e ristrutturato con l'aumentare delle fortune della casata (foto Furio Bianco).



L'antica via dei Tessitori a Grisignana (foto Furio Bianco).



La tomba della famiglia di Domenico Francesco Crosilla a Grisignana (foto Furio Bianco).



Le tombe delle famiglie Rovis di Gimino (foto Furio Bianco).



## II

### Tra espropriazione e concentrazione della proprietà in Istria nel Settecento

#### *I circuiti del credito e il mercato immobiliare.*

Alla fine del 1771 in casa del nobile Alessandro Attimis a Ronchi di Monfalcone venne formalizzato l'accordo tra il marchese Mattio Gravisi q. Elio di Capodistria, rappresentato da Leonardo Berini di Ronchi, e il feudatario friulano, rappresentato alla stipulazione dell'atto dal sacerdote Antonio de Iuri. L'Attimis consegnò a livello francabile 1.000 ducati (di 6 lire e 4 soldi) al Gravisi che a sua volta si impegnò a corrispondere un interesse annuo del 5%, vincolando come garanzia del prestito la sua tenuta di Ronchi e ottenendo la possibilità di estinguere il debito in due rate<sup>1</sup>. Nell'arco di pochi giorni, il nobile istriano ottenne il denaro perché, come aveva scritto al Berini inviandogli l'atto di procura, aveva necessità di poterne disporre quanto prima «a motivo di urgentissimi domestici affari».

Si trattava di uno dei numerosi e sempre più frequenti contratti di credito stipulati con operatori isontini e friulani e perfezionati in tempi brevi nel corso della seconda metà del Settecento, da parte di aristocratici, possidenti e notabili capodistriani e istriani, costretti a ricorrere al credito per i loro negozi o per fronteggiare nell'immediato situazioni di difficoltà economiche e finanziarie. Una preponderante connotazione creditizia era alla base anche di quei contratti che prevedevano formalmente la cessione di beni fondiari. In alcuni casi il venditore, nella presunzione di rientrare in tempi brevi nella disponibilità dei beni alienati, richiedeva un sensibile accorciamento dei tempi abitualmente previsti per la restituzione del danaro ottenuto dalla vendita (per legge cinque anni), con la concessione da parte dell'acquirente della cosiddetta *recupera*, clausola che avrebbe consentito al venditore di riottenere i fondi ceduti, saldati prestito e interessi maturati. Alla metà del maggio del 1775, ad esempio, Bartolomio Manzioli di Capodistria, aggravato da un capitale livellario di una certa en-

---

<sup>1</sup> ASU, *Archivio notarile antico*, b. 3413, Daniele Antonio Simoni di Palmanova, protocollo I, cc. 55-56r. Tra l'altro, l'interesse pattuito era inferiore a quanto stabilito per legge in Istria nei contratti di livello (6%).

tà verso Nicolò Madonizza e da altri debiti in scadenza, trasferì allo stesso Madonizza per oltre 4.000 ducati la sua *possessione* di Vilisano, tra Capodistria e Isola. Il Manzoli avrebbe potuto esercitare il patto di recuperare e rientrare in possesso della tenuta, pagando in una unica soluzione la somma ricevuta e gli eventuali miglioramenti, nell'arco di un anno «e non dopo», rispetto ai cinque anni abitualmente stabiliti per esercitare il diritto della *recupera*<sup>2</sup>.

Gli scambi, al di là della loro veste giuridica, avevano quasi sempre lo scopo di reperire tempestivamente una provvista di denaro. A volte somme ingenti e con un fitto giro di transazioni nell'arco di pochi anni. Nel 1803, ad esempio, per 70.000 fiorini (oltre 350.000 lire venete) Antonio Pfneisel acquistò dalla ditta di Francesco Casseti una casa di Trieste ottenuta nel 1801 dal barone Francesco Vito de Zanchi. Il Pfneisel, oltre all'impegno a corrispondere realmente parte della somma pattuita, cedette al Casseti una casa e bottega di Capodistria sita nella *caligheria* valutata 10.000 fiorini (oltre 50.000 lire venete)<sup>3</sup> ottenuta mesi prima in permuta da Antonio Cianchi<sup>4</sup>.

D'altra parte la congiuntura economica e finanziaria riportava alla luce la strutturale limitatezza del sistema creditizio imperniato sui monti di pietà e sull'attività di altre istituzioni, dalle centinaia di confraternite e dai conventi femminili e maschili alle scuole laiche e devozionali, che tradizionalmente avevano svolto una peculiare funzione di credito nella città e nelle campagne. Sono noti i limiti e le difficoltà dei *sacri monti* nel soddisfare la domanda di denaro in tutto il territorio istriano<sup>5</sup>. Ben evidenti già al momento della loro istituzione e non del tutto risolti in seguito. Ad esempio, a Pirano nel 1635 si ottenne la fondazione del Monte di pietà a seguito delle ripetute suppliche avanzate dal *popolo* della cittadina. Il *Consiglio della Terra* aveva richiesto che fosse concessa la fondazione di un pubblico banco di ebrei «per imprestar sopra pegni» con interesse del 12,5%, come già avveniva a Isola, anche per evitare lunghe trasferte a Trieste dove i banchi feneratori praticavano un interesse più elevato, anche del 30-50%, mentre il ricorso al banco di Isola e al Monte di pietà di Capodistria era reso difficoltoso per la loro perdurante ristrettezza di liquidità. Nel corso del Settecento il capitale del Monte di Pirano non superava i 2.000 ducati, pari

<sup>2</sup> ASU, *Archivio notarile antico*, b. 3414, Daniele Antonio Simoni di Palmanova, protocollo VI, cc. 575-585r.

<sup>3</sup> AST, *Archivio notarile*, b. 726, Trieste, Giuseppe Lugnani, anno 1803, cc. 7-8r.

<sup>4</sup> AST, *Archivio notarile*, b. 726, Trieste, Giuseppe Lugnani, anno 1801, cc. 145-146.

<sup>5</sup> IVETIC, *Oltremare*, pp. 222-228.

a circa un decimo del giro di affari del fontico, mentre quello di tutti i monti di pietà della Provincia (Pirano, Capodistria, Pingente e Rovigno) nella seconda metà del secolo si aggirava complessivamente sui 25-30.000 ducati<sup>6</sup>. Si trattava di un giro di affari relativamente modesto, insufficiente ad esaudire tutte le richieste di denaro e inefficace per imprimere una qualche accelerazione al sistema economico e imprenditoriale. Complessivamente i monti, «si deboli e smilzi» continuarono a svolgere un ruolo marginale nei contesti socio-economici dei territori e, per usare una metafora del Muratori, risultavano «più tosto desideri di Monti, che Monti effettivi, dando essi poc'acqua ad una gran sete»<sup>7</sup>. Rispetto ai monti della Provincia ben altra rilevanza sociale avevano le confraternite<sup>8</sup> nel sostenere la struttura del piccolo e medio credito. Diffuse capillarmente in tutta la Provincia – l'inchiesta del 1741 del podestà di Capodistria Paolo Condulmer<sup>9</sup> ne registrò 604 solamente in una parte del territorio sotto la giurisdizione veneziana<sup>10</sup> – queste associazioni, oltre ad adempiere a compiti religiosi e devozionali, con il patrimonio immobiliare e finanziario posseduto avevano la finalità di consentire l'accesso al piccolo credito ai confratelli che ne avessero fatta richiesta e, in taluni casi, anche a privati garantiti in qualità di malleadori da *gastaldi*, *direttori* e soci<sup>11</sup>. Complessivamente le sostanze patrimoniali erano di una certa rilevanza: alla fine del Seicento il loro valore sfiorava 212.800 ducati costituito da beni immobiliari (appezzamenti di terreno e case) e per il 53% da crediti e da livelli francabili. Nel 1741 i capitali investiti in operazioni finanziarie superavano 117.630 ducati (193 ducati gestiti in media da ciascuna delle 604 *fraglie*) utilizzati nella concessione di prestiti e investiti in modo molto difforme a seconda delle disponibilità finanziarie delle varie associazioni, della loro dislocazione in città o nei centri rurali<sup>12</sup>. I crediti, secondo l'uso della provincia, erano assegnati a censo, o livello francabile, coll'annua contribuzione del 6% e potevano essere estinti entro cinque anni, o,

<sup>6</sup> IVETIC, *Oltremare*, p. 228.

<sup>7</sup> MURATORI, *Della carità cristiana*, libro XXXV, p. 243.

<sup>8</sup> Sulle confraternite in Istria mi limito a segnalare, IVETIC, *Oltremare*, pp. 222-238; ID., *Le confraternite in Istria e Dalmazia*; CIGUI, VISINTIN, *Condizioni economico-patrimoniali*.

<sup>9</sup> LUCIANI, *Le confraternite dell'Istria nel 1741*.

<sup>10</sup> Si ipotizza l'esistenza di circa 800-850 confraternite in tutta l'Istria, compresa la Contea di Pisino: IVETIC, *Oltremare*, p. 230.

<sup>11</sup> Sulle norme statutarie e sull'organizzazione interna delle *fraglie*, cfr. CIGUI, VISINTIN, *Condizioni economico-patrimoniali*, pp. 81-85.

<sup>12</sup> I dati da IVETIC, *Oltremare*, pp. 235-236.

raramente, entro altra data, indicata nel contratto, con il pagamento della somma ricevuta in prestito (in un'unica o più soluzioni) e degli eventuali pro non corrisposti. La mancata estinzione del livello entro i termini stabiliti poteva comportare il rinnovo formale del prestito per una somma che comprendeva anche gli interessi non pagati o il sequestro dei beni fondiari che al momento della transazione erano stati ipotecati a garanzia del credito, come recitava una clausola del contratto<sup>13</sup>.

Alla fine del secolo, le rendite annuali di tutte le 648 scuole istriane censite ammontavano a oltre 202.000 lire, provenienti da un insieme di voci (da affitti di terreni, case, censi esigibili in danaro e in prodotti, magazzini, da livelli, da elemosine, dal prodotto di saline, ecc.). A Capodistria e territorio le entrate annue di 127 corporazioni erano 41.546 lire; una parte consistente – pari al 43% di tutti gli introiti – era costituita da livelli affrancabili per un ammontare di 17.902 lire (692.433 lire di loro valor capitale) erogati ai confratelli o a privati e garantiti da beni fondiari del livellario<sup>14</sup>.

Particolare importanza nella complessa struttura del credito (anche per la consistenza delle somme erogate) sembravano avere i *Luoghi pii* – seminari, conventi maschili e femminili, mansionarie, capitoli di chiese cattedrali, ecc. – cui ricorrevano in particolare appartenenti alla nobiltà cittadina, notabili, benestanti e coloro che erano in grado di offrire una piaggeria autorevole e, comunque, la garanzia di beni fondiari. La concessione del prestito era subordinata al rispetto di norme procedurali previste formalmente dall'ente. Nel gennaio 1798 il nobile Nicolò del Bello q. Carlo Giuseppe di Capodistria, «nella situazione di abbisognare di una grossa somma di danaro e avendo preinteso che di ragione del Reverendissimo Capitolo della cattedrale vi sia giacente sopra questo Monte di Pietà un grosso deposito soggetto a reinvestirsi, supplica» di poter

<sup>13</sup> Negli annuali bilanci consuntivi i capitali livellari venivano suddivisi in base alle rendite certe che erano in grado di assicurare, indicando espressamente le somme ritenute inesigibili per svariati motivi. A Pola, prima della soppressione nel 1767 degli ospizi e di tutti i conventi che non avessero la cosiddetta *conventualità* (cioè un numero di dodici sacerdoti), i redditi venivano abitualmente annotati come *capitali circolanti* (quelli effettivamente investiti), come *capitali giacenti* (non davano alcun utile in quanto dopo le affrancazioni erano in attesa di essere reinvestiti) e come *capitali periclitanti* (non si potevano recuperare se non con la vendita dei beni del debitore moroso e la somma ottenuta poteva essere reinvestita). Cfr. ASV, *Deputati ed aggiunti alla provvision del denaro pubblico*, b. 881, *Capitali a censo, o livello affrancabile del Capitolo della cattedrale e scuole di tutta la città*, 24/5/1775.

<sup>14</sup> CIGUI, VISINTIN, *Condizioni economico-patrimoniali*, pp. 88, 132.

ottenere a livello francabile 6.173 lire venete al tasso annuale del 6% per un quinquennio, offrendo come garanzia l'ipoteca sui propri beni; il procuratore del Capitolo, don Nazario de Marsich, concesse il prestito, dopo aver ottenuta l'approvazione «con pienezza dei voti» da parte degli altri confratelli<sup>15</sup>.

D'altra parte, per quanto complessivamente modesto, il patrimonio finanziario di *Luoghi pii*, delle *Congregazioni religiose* e, in genere, dei cosiddetti *Enti religiosi* – in Istria, nelle terre del Dominio come nelle comunità di ogni luogo – svolgeva una importante funzione sociale, consentendo alla popolazione di approvvigionarsi di *tenuissime* somme di denaro e di quanto necessario nelle situazioni ordinarie e nelle congiunture più difficili, tanto che la riorganizzazione e gli elementi perturbatori di questo sistema di accesso al piccolo e piccolissimo credito erano avvertiti come una minaccia con profonde ripercussioni nella vita delle campagne e delle città<sup>16</sup>.

Naturalmente questi ultimi dati, per quanto indicativi, hanno un valore indiziario, anche per le continue e complesse interferenze, come vedremo, tra mercato finanziario e quello immobiliare. Monti, enti ecclesiastici, monasteri femminili e maschili, confraternite laicali erano parti integranti nel sistema del piccolo e medio credito e rivestivano un ruolo fondamentale per i ceti sociali più deboli. Ma non erano in grado di rispondere alle esigenze di liquidità, non soltanto in quelle fasi in cui la circolazione del denaro presentava problemi.

D'altra parte nella società di antico regime il credito era onnipresente e indispensabile nella vita quotidiana, nelle transazioni economiche e nelle relazioni (orizzontali e verticali) tra le persone. Minuscoli crediti e prestiti consistenti irroravano con mille rivoli campagne, piccoli borghi e contrade cittadine racchiudendo a maglie strette case rurali e palazzi signorili, piccoli fondi coltivati

---

<sup>15</sup> AST, *Archivio notarile*, b. 726, Trieste, Giuseppe Lugnani, protocollo n. XV, cc. 4v.-5r. Con le stesse procedure – *approvazione con pienezza di voti* da parte dell'ente – veniva concesso il prestito anche da altri luoghi pii di Capodistria, come il monastero di San Biagio o il Pio Ospedale di San Nazario; cfr. *ivi*, cc. 47-48r. e 54v.-55r. Meno complesse risultavano le procedure previste per le *mansionarie*, dove l'erogazione di un prestito livellario era limitata all'approvazione da parte di chi vantava titoli di ius patronato, *ivi*, cc. 4v.-5r.

<sup>16</sup> Ad esempio, nel timore di una modifica di questo sistema creditizio in Friuli la Contadanza della Patria nel 1768 inviò una accorata supplica a Venezia sottolineando «come i capitali di manomorta divisi in tenuissime somme ... sono l'anima di quella numerosa popolazione ... necessarie alle quasi giornalieri occorrenze di quel fedelissimo popolo»: ASU, *Udine. Archivio comunale antico*, b. 149, fasc. 3.

e grandi aziende agricole, terreni in *pustota* e *stanzie*<sup>17</sup>. I circuiti del credito garantivano la scorrevolezza di un mercato della terra bloccato da ceppi frenanti, soggetto a vincoli e barriere, condizionato dalla rete insuperabile di aggravi, ipoteche e protezioni.

In Istria, come in altre regioni arretrate, più che assumere una funzione di incentivo allo sviluppo, il credito diviene soprattutto occasione per un progressivo allontanamento dalla proprietà di piccoli e piccolissimi produttori autonomi in un processo di proletarianizzazione delle campagne proseguito a strappi, a volte ravvicinati. In congiunture particolari, secondo procedure diffuse un po' dappertutto e ogni regime fondiario, rastrellando metodicamente i possessi e le parcelle da creditori insolventi la grande proprietà e gli speculatori furono in grado di allargare le loro tenute e di consolidare il proprio potere economico, con effetti laceranti sul piano sociale.

Non è agevole ricostruire con certezza di dati il mercato finanziario e immobiliare istriano in età moderna, sul lungo periodo o per alcuni decenni. I contenuti concreti degli scambi, delle transazioni e di ogni negozio potrebbero essere desunti – come è stato fatto con successo per altre regioni europee<sup>18</sup> – dallo spoglio sistematico dei protocolli conservati dai notai, investigando in profondità su un periodo significativo e relativamente lungo. Ma, proiettato su un territorio relativamente esteso, si tratterebbe di un lavoro estremamente laborioso, se non impossibile, visto l'elevato numero dei notai operanti nella penisola istriana, nelle aree soggette al dominio veneziano e in quelle sottoposte alla giurisdizione austriaca. D'altra parte avremmo dati del tutto parziali qualora ci si limitasse all'esame degli atti di un numero ristretto di notai i cui protocolli sono ancora conservati e consultabili. Naturalmente, restringere la ricerca ad una circoscrizione territoriale molto modesta (villaggio, castello, terra, comunità), dove risiedevano uno o più notai, limiterebbe il risultato esclusivamente a questa area e, comunque, non sempre ci consentirebbe di disporre

<sup>17</sup> Dopo gli studi precursori di Jean-Laurent Rosenthal e di Gilles Postel-Vinay la letteratura storiografica sul sistema e sulle reti del credito si è arricchita di numerosi contributi. Mi limito a segnalare: ROSENTHAL, *Credit Markets and Economic Change*; ID., *Rural Credit Markets and Aggregate Shocks*; FONTAINE, *Pauvreté et crédit en Europe*; HOFMANN, POSTEL-VINAY, ROSENTHAL *Priceless Markets*; CLEMENS, REUPKE, *La prassi culturale del credito*; ARRU, *Reti locali, reti globali*; PILUSO, *Terra e credito nell'Italia settentrionale; Il mercato del credito in età moderna*; LIVEDEY, *Les réseaux de credit*.

<sup>18</sup> Cfr., ad esempio, LORENZINI, *Notarial Credit in Eighteenth-Century Trentino*; ROSENTHAL, *Credit Markets and Economic Change*.

di dati significativi per proiezioni e considerazioni su tutto il comprensorio politico-amministrativo in cui la comunità esaminata risultava inserita, ammessa una sua omogeneità e integrazione geomorfologia ed economica-produttiva.

*I sistemi di pubblicità delle transazioni economiche: i Libri delle notifiche.*

Dunque, per conoscere le dinamiche del mercato del credito, le sue strette correlazioni e interferenze con quello immobiliare, il volume complessivo degli affari e le sue articolazioni interne, diventa essenziale individuare e valorizzare nuove (o scarsamente utilizzate) fonti documentarie, a carattere seriale, in grado di fornirci anche informazioni sulle figure dei protagonisti e sulle relazioni sociali che intercorrevano tra debitori e creditori e tra venditori e acquirenti. Nella Repubblica veneta una chiave analitica di grande rilevanza è offerta dai *Libri delle notifiche*, introdotto presso alcune *Camere* fiscali tra il 1673 e il 1674 con provvedimento dei *Sindaci e Inquisitori in Terraferma*, anche perché nel corso dell'età moderna diveniva sempre più necessario regolamentare e potenziare tutto il sistema della pubblicità immobiliare strutturato su un sistema che garantisse con certezza lo status giuridico dei beni immobiliari, a tutela anche di quei prestatori che fondavano i loro investimenti sulle garanzie offerte dal patrimonio fondiario del creditore.

In base a questa legge un archivista notaio, designato dal Collegio notarile locale aveva il compito di annotare ogni genere di transazione, indicando la data, i nomi dei contraenti, la tipologia del negozio, la somma pattuita e altre sommarie indicazioni. Con questa disposizione, oltre ad esercitare un maggior controllo fiscale sugli atti rogati, si voleva dare trasparenza e pubblicità a gran parte dei contratti stipulati, favorendo gli interessi dei cittadini che consultando i *Libri* avrebbero potuto risalire agli atti originali e, di conseguenza, avvalersi del beneficio<sup>19</sup> dell'*anzianità privilegiata* in grado di garantire la tutela dei propri diritti su un bene immobiliare acquistato o ipotecato

---

<sup>19</sup> Superando anche quelle disposizioni elaborate in ambito provinciale nella Terraferma veneta, come ad esempio nella Patria del Friuli in materia di crediti e di livelli: «Sia pagamenti proibito» – recitava una norma degli *Statuti* – «di pretender interesse da denaro dato a livello col mezzo di private scritture, ma tali contratti livellari debbano celebrarsi per mano di pubblico nodaro con le solennità e requisiti necessari secondo la disposition delle Leggi»: *Statuti della Patria del Friuli rinnovati*, capitolo 137. Sul Collegio notarile di Udine, cfr. DAO, *Quadragenari e Duodenari*.

nei confronti di qualsiasi altro atto notarile non notificato, anche se stipulato prima<sup>20</sup>. Dunque, in base al principio di pubblicità, il *Libri* dovevano essere accessibili e rendere chiaramente riconoscibili tutti i rapporti di diritto relativi agli immobili oggetto di trattativa.

Questo sistema pubblicitario venne esteso tra il 1713 e il 1714 a buona parte dei territori di Terraferma, ma divenne operativo, in tempi diversi nelle varie province del Dominio e all'interno di ogni compagine provinciale, molto spesso suddivisa istituzionalmente in ambiti e circoscrizioni fiscali autonomi<sup>21</sup>. «Che in cadauna Camera della Terraferma, ove non corresse l'ordine del suddetto Libro delle Notificazioni, abbia ad essere istituito un pubblico ed ostensibile libro cartato e bollato, con il suo Indice ed Alfabeto doppio» – recitava la *parte* dell'8 gennaio 1713 – «nel quale tutti li contraenti di qualsiasi stato e condizione, quali intendessero godere il beneficio di prelazione, siano obbligati notificare i contratti di qualsiasi natura, e dipendenti così da scritture fatte da privati, come quelli che sono stabiliti con Istromenti pubblici in Atti di Notaio, qual Notificazione faccia effetto di prelazione a qualsiasi altro Atto non notificato benché fosse anteriore nel tempo»<sup>22</sup>. A distanza di alcuni mesi (16, 17 e 23 giugno) furono approvati e pubblicati le disposizioni esplicative e i *capitoli* operativi<sup>23</sup>. Richiamandosi a queste normative, nel 1745 venne disposto l'istituzione e conservazione anche a Capodistria di un *Libro delle notificazioni*, affidato ai *vicedomini*<sup>24</sup> *pro tempore* che, venne annotato nell'introduzione al primo volume delle «notifiche, debbano tener registro *in libros* che a ciò sarà destinato a tenere in compendio, sia abbreviature di tutti gli in strumenti o contratti di qualunque specie, dovendo in registro essere specificato il nome de' contraenti, il giorno mese ed anno del contratto, e così pure la somma del

<sup>20</sup> DI MARCO, *Il mercato finanziario e immobiliare*, pp. 88-89. Sulla storia e le caratteristiche dei vari regimi di pubblicità operanti nel mondo, cfr. EAD., *Note di ricerca sui sistemi di pubblicità immobiliare nel mondo*.

<sup>21</sup> Ad esempio, in Friuli il sistema delle Notifiche entrò in vigore nei vari distretti fiscali in un arco di circa 50 anni, tra il 1714 (Udine e Cividale), il 1728 (San Daniele), il 1736 (Tolmezzo), il 1744 (Belgrado) e il 1768 (Latisana). Brevi notizie sulla storia questi pubblici registri, che presentano spiccate analogie con il sistema di pubblicità e di accertamento dei diritti reale su beni immobiliari in vigore in altri paesi europei ed extra europei, cfr. QUARANTOTTO, *Manuale della legislazione tavolare*, pp. 9-12.

<sup>22</sup> Il testo in KANDLER, *Dei libri delle notifiche in Istria*, p. 271.

<sup>23</sup> KANDLER, *Dei libri delle notifiche in Istria*. Sulle notifiche, cfr. anche *Sopra i libri delle notifiche in Istria*.

<sup>24</sup> Sui *vicedomini* cfr. DAROVEC, *Ascultaverint cum notario*.

denaro e il valore degli affitti tenuti nel contratto medesimo, e stessamente le condizioni et obbligazioni tutte comprese nello stesso»<sup>25</sup>.

A Capodistria il sistema delle notificazioni rimase a lungo in vigore: sopravvissuto alla caduta della Repubblica di Venezia, venne conservato durante la prima dominazione austriaca con stessi obiettivi e caratteristiche. Abolito dal successivo governo francese e sostituito dall'istituto delle ipoteche, con i provvedimenti del 22 e 23 settembre 1813 (i cosiddetti *decreti Nugent*) nell'Istria ex veneta vennero ripristinati i *Libri delle notifiche* e "richiamato in piena osservanza" tutto l'impianto di pubblicità immobiliare istituito durante il governo marciano e conservato fino al 1805, rimettendo in carica i *vicedomini* e gli altri funzionari d'estrazione municipale che «secondo gli usi dei rispettivi paesi» erano tenuti alla conservazione dei *Libri*<sup>26</sup>. Non sono a conoscenza di altri comparti territoriali dell'Istria in cui si siano conservati dei pubblici registri che presentino le stesse caratteristiche delle registrazioni dei *vicedomini* di Capodistria.

Per altro, un po' dappertutto, in città, terre e castelli, indipendentemente dall'assetto giurisdizionale dei luoghi, era diffuso un sistema pubblico di informazione, basato su norme statutarie locali, sul controllo pubblico o su altre disposizioni, il più delle volte risalenti a *capitoli* e consuetudini tardomedievali

<sup>25</sup> PAK, *Libri delle notifiche*. Con la *terminazione* di Francesco Minotto in *materia di nodari e vicedomini*, approvata dal Senato il 31 giugno 1745 e pubblicata a Capodistria il successivo 12 luglio si stabilì, tra l'altro, «che i vice domini debbano tener registro in libro, che a ciò destinato sarà destinato del tenor in compendio, o sia abbreviatura di tutti gli strumenti, o contratti di qualunque specie, dovendo in esso registro essere specificato il nome de contraenti, il giorno, mese, ed anno del contratto, e così pure la somma del danaro, qualità e valore degli effetti contenuti nel contratto medesimo, e stessamente le condizioni, ed obbligazioni tutte comprese nello stesso. ... Che l'Ufficio della Vice dominaria debba esser aperto ogni giorno, e per il tempo dalle leggi stabilito, onde si possa da ogn'uno veder le stride degl'instrumenti che doveranno essere da nodari affisse nel modo delle leggi prescritto, e così pure il registro de vice domini, che dovrà esser esposto a vista comune. ... Che il libro in cui da vice domini dovrà essere in compendio registrato il tenore de contratti, sia intitolato Libro delle notificazioni, nel quale pure potranno essere registrate nel modo suddetto anche le carte private per ottenere la prelazione dal giorno, in cui saranno annotate, ed in tutto, e per tutto conforme alle leggi Serenissime, l'uso delle quali, e l'esecuzione s'intenderà per l'avvenire introdotto in questa città ancora, a divertimento dei pregiudizi, e deffraudi, e per maggior sicurezza de' contratti»: in *Leggi Statutarie per il buon governo della Provincia d'Istria*, articoli V-VII, p. 95. Cfr. anche BARICHELLO, *Istria Settecento*.

<sup>26</sup> Su questi temi e su quanto attiene alla ristrutturazione politica, legislativa, giudiziaria avviata dalla monarchia austriaca è fondamentale DORSI, *Il Litorale*, in particolare per il ripristino dei *Libri delle notifiche* vedi pp. 131-138.

e dei primi secoli dell'età moderna, finalizzati allo scopo di offrire trasparenza e vidimazione pubblica nelle transazioni e nei negozi tra privati<sup>27</sup>.

Ad esempio nello statuto di San Lorenzo di Pisenatico del 1430, studiato da Jacov Jelinčić<sup>28</sup>, al capitolo XVII si imponeva a «che quello che compra cosa immobile ò stabile, ò permuta, ò li sarà donata, far proclamar esso contratto di compra, di vendita, ò donazione in piazza pubblicamente avanti la porta del Castello in giorno do Domenica dopo celebrate le Messe, avanti però Vespero, non dopo, e questo in termine d'un mese dal giorno che fu celebrato il contratto, altrimenti se in esso termine non potrà proclamare li contratti predetti, siano ipso iure nulli, e siino di nessun valore. La forma della proclamazione d'essi contratti si faccia in quello modo. Sia noto a tutti esser stato celebrato il tal contratto, per il che se vi sia alcuno, che qualche cosa voglia al medesimo contratto opporre, ò recuperare essa cosa alienata, deve opporre, ò recuperare nel termine di giorni trentauno, principiamo il termine dal giorno della proclamazione, altrimenti non sia ascoltato»<sup>29</sup>.

Dello stesso tenore le norme sulla *proclamazione* degli atti di compra vendita di beni fondiari previste – tra gli altri – negli statuti di Parenzo<sup>30</sup>, di Cittanova<sup>31</sup>, di Valle<sup>32</sup> e di Dignano<sup>33</sup> del Quattrocento. A Cittanova il capitolo *Delle Cride* recitava «che se die far in lo vendendo e donacion» veniva prescritto: «Ordenemo, che se alguna vendicion, donacion, permutation, translacion, over alienacion de alguna cosa stabelle non sia de algun valor, sel non apar per publico Istrumento in la qual se consegna tutte le cose, le qual de rasion, e usanza se require, e ultrazò la vendicione, donacion, permutation sia publicada per lo Comandador<sup>34</sup> in la plaza un dì di Festa a alta hositie per si fato muodo, che

<sup>27</sup> Per il medioevo su questi temi cfr. MARGETIĆ, *Gli aspetti principali delle obbligazioni*.

<sup>28</sup> JELINČIĆ, *Statut Svetog Lovreča Pazenatičkog*.

<sup>29</sup> JELINČIĆ, *Statut Svetog Lovreča Pazenatičkog*, pp. 100-101.

<sup>30</sup> *Della vendita delli Possessi sopra le Scale, e delli donativi, e permutate delli medesimi*, in *Statuti municipali della città di Parenzo*, libro II, capitolo 27, pp. 36-38. Cfr. anche la recente riedizione degli statuti cura di JELINČIĆ, LONZA, *Statuta Communis Duorum Castrorum*.

<sup>31</sup> *Statuti municipali di Cittanova nell'Istria*.

<sup>32</sup> MUCIACCIA, *Gli statuti di Valle d'Istria*, in particolare sul ruolo del *comandador* e sull'*ofitio* della *comandaria*, vedi i capitoli 118, 120, 151.

<sup>33</sup> RADOSSI, *Introduzione allo statuto di Dignano*, libro III, capitolo primo, pp. 109-110.

<sup>34</sup> Si trattava di un funzionario pubblico. Retribuito con un salario annuo in denaro, regalie e prodotti agricoli o con un corrispettivo in soldo *per atto eseguito* e, come avveniva anche in altre comunità; tra le varie mansioni aveva anche quella di *stridere* in piazza le transazioni dei notai: *Statuti municipali di Cittanova nell'Istria*, p. 8.

propinqui e laterani possa a regourar la dita cosa se lor vorà, e li creditori se possa a presentar per scuoder quello, che lor die aver, la qual crida sia messa in lo Istrumento, e se altramente sarà fato lo Istrumento non sia de algun valor»<sup>35</sup>. La notifica per pubbliche *stride*, presente anche negli statuti italiani, aveva lo scopo di rendere noto a tutti i partecipanti all'assemblea popolare la vendita di un immobile, favorendo l'emergere di eventuali oneri ipotecari di altra natura che eventualmente gravavano sul bene fondiario alienato e offrendo un'ulteriore sicurezza ad un eventuale acquirente dell'immobile, a creditori o a coloro che su quel fondo potevano vantare un diritto di retratto, impedendo soprattutto che un venditore (un creditore o un livellario) potesse stipulare più contratti concedendo in garanzia sempre lo stesso bene<sup>36</sup>.

In Istria questo sistema di certificazione, tramandato dalle consuetudini giuridiche comunitarie, formalizzato con la *proclamazione* pubblica e con le *stride*, sembra essere sopravvissuto a lungo, per tutta l'età moderna. Così, ad esempio, a Pinguente<sup>37</sup> e a Grisignana<sup>38</sup>. Per disciplinare il sistema della pubblicità immobiliare nel feudo dei Grimani di Barbana con una terminazione del 1743 all'ufficio della *cancelleria* venne imposto di conservare un libro a parte dove i notai erano tenuti a notificare «gl'instrumenti tutti di vendita, livelli, permutte, donazioni, e simili, e ciò ad effetto d'impedire l'accennate due venditioni, e doppie ipoteche di stabili»<sup>39</sup>. La pratica di controllo pubblico sul credito e sulle transazioni immobiliari ebbe ampia diffusione fino agli ultimi decenni del Settecento, anche con modalità e procedure diverse da luogo a luogo. Nel Pinguentino<sup>40</sup>, a Pinguente, nei castelli di Rozzo, Sovignacco, Draguccio e Colmo, il notaio annotava in calce al documento rogato l'avvenuta *proclamazione* della transazione da parte del *Comandador* (chiamato in alcuni luoghi

<sup>35</sup> *Statuti municipali di Cittanova nell'Istria*, capo XIII, *Delle Cride, che se die far in lo vendedo e donacion*, p. 33.

<sup>36</sup> Un espediente cui facevano ricorso i creditori anche in altre regioni europee; cfr., ad esempio, FONTAINE, *La montagna, la città, la pianura*.

<sup>37</sup> RADOSSI, *Lo statuto del Comune di Pinguente del 1575*, capitolo C, *Che tutte le alienation, o vendition siano proclamate sopra la piazza*, p. 59; cfr. anche le valutazioni di VESNAVER, *Grisignana d'Istria*, pp. 31-32.

<sup>38</sup> KLEN, *Statut Grožnjana*, prima parte, libro I, capitolo 20, pp. 221-222.

<sup>39</sup> VUČETIĆ, *Knjiga terminacija feudalne jurisdikcije Barban-Rakalj*.

<sup>40</sup> Cfr. in ASIASP, *Notai istriani*: i protocolli dei notai Giambattista Micoli (b. 20), di Giuseppe Farmeglia (b. 36), di Antonio Micoli (b. 53) e tutti i fascicoli delle bb. 57 e 58 dove sono conservati pochi atti del 1679 e innumerevoli annotazioni a partire dalla metà del Settecento.

anche *Berichio*), «al luoco solito in frequenza di popolo, presenti come testimonio», come recitava la succinta e stereotipata formula di rito.

Fino a qui le disposizioni in materia di pubblicità delle transazioni notarili previste nei regolamenti e nelle normative statutarie. Resta da chiedersi quale possa essere stata l'effettiva estensione di questa pratica nella vita comunitaria, il volume delle trascrizioni *proclamate* in assemblea, la loro tipologia, il loro contenuto economico e sociale e quali, infine le analogie con il sistema delle *notificazioni* introdotto con la riforma del 1745.

In questa prospettiva indicazioni molto utili sono offerte da un documento conservato nell'Archivio di Stato di Pisino, riguardante le registrazioni della *strida* di Albona<sup>41</sup>. Si tratta di un corposo quaderno di 467 carte, intitolato *Libro delle notificazioni* in cui sono annotate tutte le transazioni (*strumenti* di vendita, le *cessioni* a livello francabile, permuta, *affrancazioni*, *confessionali di crediti*, donazioni, pagamento di debiti, contratti nuziali, ecc.) stipulate ad Albona dal 2 ottobre 1789 al 4 aprile 1801. In questa *Terra* le abbreviature dei contratti notarili e la vasta tipologia di affari venivano annotate sul quaderno, seguendo norme procedurali che in apparenza, come vedremo, possono ricordare le *notifiche* trascritte dai *vicedomini* di Capodistria: alla domenica il *commendador strideva e pubblicava* davanti a *testimoni presenti ed ascoltanti* gli *strumenti* consegnati dai notai nel corso della settimana, *al loco, ora e forma solita*; in seguito trascriveva su un registro, ordinate cronologicamente, le parti costitutive delle varie transazioni, la loro natura, i contraenti, la somma pattuita e il nome del notaio<sup>42</sup>. Nel caso di terreni e di immobili venivano indicati sommariamente i riferimenti toponomastici (il *loco*, la *contrada*), la destinazione colturale dei fondi, la presenza di viti, le coltivazioni arboree e i caseggiati con la loro dettagliata descrizione («una casa costrutta di muri a calcina, coperta di coppi a due solari, consistente in cucina e caneva nel primo solaro, e nel secondo soffitta morta, col balcone di pietra lavorata», ecc.). Una documentazione seriale sicuramente molto interessante su cui merita soffermarsi in modo approfondito, superando le difficoltà di lettura, sia per la grafia a volte troppo fitta, sia per la presenza di carte macchiate e sbiadite: in un am-

<sup>41</sup> Le norme riguardanti i contratti di compra vendita e le transazioni risalivano al medioevo, allo statuto del 1341: cfr. BUTTAZZONI, *Statuto municipale della Città di Albona*. Cfr. anche le osservazioni sul capitolo delle alienazioni e sulla loro *proclamazione* sulle scale del palazzo municipale in BIDOLI, *Gli statuti di Albona*, pp. 64-65. Su Albona della metà del Settecento, cfr. DE LUCA, *Giurisdizione, cultura e conflitti*; EAD., *Albona*.

<sup>42</sup> DAPA, *Općina Labin (Comunità di Albona (1789-1803))*, scatola 21.

pio sondaggio ho analizzato tutte le notificazioni registrate tra il 2 ottobre 1789 e il 4 gennaio 1801. In questo periodo vennero emesse circa 611 *stride* (oltre una alla settimana) e annotate 1.575 transazioni per un volume di affari che complessivamente superava 602.000 lire venete (con esclusione delle permutate, delle donazioni *intra vivos*, delle concessioni di doti, ecc.) con il coinvolgimento di popolani, di contadini, di artigiani, di pescatori delle *zuppanie* della Terra e, per lo più in qualità di acquirenti, appartenenti al *Consiglio nobile* cittadino, titolati, provvisti di un titolo di rango e notabili del luogo<sup>43</sup>.

La struttura del *Libro delle notificazioni* di Albona ricorda da vicino per le sue analogie la documentazione notarile nella registrazione delle transazioni e nella trascrizione dei contratti di credito presente in altre regioni europee, come, ad esempio il sistema del *controle des actes* studiato da Jean-Laurent Rosenthal per un centro della Borgogna nel Settecento<sup>44</sup>.

### *Il mercato immobiliare e finanziario a Capodistria (1745-1806).*

La mia ricerca si incentra sulle registrazioni conservate a nell'Archivio regionale di Capodistria, e riguardanti la città e tutto il comprensorio sotto la sua giurisdizione – dalle pendici carsiche alle aree collinari e pianeggianti e al litorale – con una popolazione che nel corso del secondo Settecento oscillò tra i 4.700 e i 5.000 abitanti, mentre l'intera area dell'Istria settentrionale comprensiva del capoluogo provinciale e delle podesterie di Muggia, di Pirano, di Isola e il feudo di Momiano, gravitanti per molti aspetti sul centro Capodistriano, ebbe un marcato incremento della popolazione passando dai 20.448 abitanti

---

<sup>43</sup> Tra gli altri titolati, molta attiva nella stipulazione di affari (anche al di fuori delle pertinenze e dalla giurisdizione di Albona) risulta la famiglia Battiala che, ad esempio, il 26/3/1799 acquistò da una nobile di Pola per oltre 12.200 lire venete diversi edifici, 10 capitali livellari e lo scoglio detto Strombolo a Premanture: *ivi*, cc. 248v.-249r.; sulle famiglie altolocate di Albona, cfr. RADOSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Albona*. Sul mercato del credito nella giurisdizione di Albona, il saggio di BIANCO, *Alla fine del Settecento in Albona*.

<sup>44</sup> Agli inizi del Settecento, a seguito delle nuove disposizioni regie sugli atti notarili, lo scriba che aveva il compito di registrare e autenticare le transazioni doveva fare una descrizione sommaria degli atti stessi che risultavano suddivisi in quattro tipologie (*rentes, obligations, notes e debut transfers*), in ROSENTHAL, *Rural Credit Markets and Aggregate Shocks*. Anche per una rassegna degli studi sul tema del mercato del credito, *Id.*, *Credit Markets and Economic Change*.

del 1741 agli oltre 28.093 del 1806<sup>45</sup>. Si trattava di un'ampia area, la più densamente popolata di tutta l'Istria, con al suo interno difformità geografiche, podologiche e produttive in grado di esprimere nel corso del secondo Settecento un certo dinamismo economico, probabilmente estraneo al resto della Provincia<sup>46</sup>. Nel capoluogo istriano nelle notificazioni veniva registrato il trasferimento di beni e di capitali ubicati nel territorio o intestati a persone residenti nella città e in tutto il vasto distretto. Dal punto di vista della loro utilizzazione per l'analisi storica, queste registrazioni costituiscono una fonte seriale di grande rilevanza, già utilizzata per l'analisi di alcuni distretti della contermina provincia friulana<sup>47</sup>, in grado di fornirci non solo un quadro dettagliato del mercato immobiliare e finanziario, dei loro meccanismi e delle loro interconnessioni, ma anche di offrirci tutta una serie di elementi essenziali per investigare i rapporti città-campagna, la natura dei trasferimenti di denaro e le relazioni sociali tra le persone coinvolte. Inoltre, a conferma dell'importanza di queste fonti, è importante sottolineare che nel repertorio cronologico delle registrazioni, oltre la residenza dei contraenti, contava anche l'ubicazione dei beni immobiliari connessi agli scambi e alle transazioni creditizie e ipotecarie. Conseguentemente, il notaio che depositava l'atto poteva non avere residenza legale nel territorio di Capodistria e risiedere anche in altre città del Dominio (Pola, Parenzo, Palmanova) e in centri di altri stati (Berna, Trieste, Vienna); trattandosi di immobili urbani e fondi rurali presenti nel Capodistriano, una volta redatto il contratto la transazione doveva essere notificata ai *vicedomini*.

Possiamo pensare che non tutte le transazioni venissero registrate nei *Libri*. Contrariamente a quanto previsto dalla legge, i crediti o i trasferimenti di possesso a titolo oneroso teoricamente potevano non essere consegnati ai *vicedomini* e di conseguenza non venire registrati (per noncuranza più che per evadere la tenue tassazione prevista per la registrazione). Ma si trattava con ogni probabilità di un numero di transazioni molto modesto. Naturalmente ci sfugge anche

<sup>45</sup> IVETIC, *Oltremare*, pp. 399 e 411. Sulle condizioni demografiche dell'Istria, ID., *La popolazione dell'Istria*.

<sup>46</sup> Sulle condizioni economiche e agricole cfr. HUGUES, *L'economia agraria dell'Istria settentrionale*; IVETIC, *Oltremare*, pp. 87-94 e 255-275 e VISINTIN, *L'economia istriana nei secoli XVIII e XIX* cui rimando per gli opportuni approfondimenti bibliografici. Sui paesaggi agrari del Capodistriano tra Settecento e Ottocento, MASTROCIANI, *Il paesaggio agrario in Istria nell'800*.

<sup>47</sup> FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti*, pp. 83-95; DI MARCO, *Il mercato finanziario e immobiliare*.

del tutto la reale dimensione di tutti quei patti informali di credito e le cosiddette *transazioni a voce*, praticamente impossibili da individuare, stipulati oralmente per somme molto modeste senza fare ricorso al notaio o a un documento scritto, presenti in tutta l'Italia settentrionale<sup>48</sup> e chiamati in alcune aree dell'arco alpino *dettes à la main* o *Handschulden*<sup>49</sup>, che in Istria potevano trovare una qualche diffusione in aree periferiche soprattutto nelle relazioni tra imprenditori, artigiani e contadini<sup>50</sup>. A questi andrebbero aggiunti i prestiti in granaglie, per lo più senza garanzia ipotecaria, solvibili, concessi a breve scadenza e ad un tasso di interesse che si rilevava molto alto. Operazioni che avevano quasi sempre forti connotazioni usuarie. D'altra parte, vale la pena di sottolineare come nella seconda metà del Settecento il mercato fondiario fosse stato progressivamente incrementato anche dai fallimenti e dalle difficoltà della piccola proprietà coltivatrice e dall'impovertimento del ceto contadino in genere, influenzando il complesso intreccio tra credito, indebitamento contadino e struttura fondiaria. Dopo avere trascritto formalmente il rogito nei suoi protocolli, il notaio depositava l'atto ufficiale nella cancelleria dei *vicedomini*. La consegna poteva avvenire lo stesso giorno o a breve distanza di tempo, indicando sempre la data in cui era avvenuta la stipulazione davanti al notaio. Sul registro venivano annotati i nomi dei contraenti (a volte con una sommaria indicazione della loro attività professionale o della loro condizione sociale), il nome del notaio (con la conseguente opportunità di poter ricorrere all'atto originale rogato per avere informazioni più dettagliate rispetto alle scarse indicazioni delle abbreviature), la data di redazione dell'atto, la somma pattuita e le modalità di pagamento. Nei *Libri delle notifiche* venivano depositati e registrati anche un insieme composto di atti formalizzati dal notaio che non sempre riguardavano contrattazioni economiche, quali composizioni di *differenze* giudiziarie, divisioni ereditarie, *aggiustamenti*, rinunce di beni, contratti e doti nuziali, doti monacali e concessioni di *patrimoni presbiteriali* ai novizi, donazioni *inter vivos* e *causa mortis*, permutate di immobili fondiari, locazioni, affittanze semplici, affitto di botteghe di artigiani, contratti di enfiteusi, contratti di garzonato, dichiarazioni di emancipazione del figlio o rinuncia della patria podestà da parte del padre, ecc. Si trattava, comunque, di un numero limitato di transazioni (circa

<sup>48</sup> PILUSO, *Terra e credito nell'Italia settentrionale*, p. 759.

<sup>49</sup> Così PFISTER, *Le petit crédit rural en Suisse*, p. 1342.

<sup>50</sup> Gli unici indizi provengono dalla contabilità, dai resoconti finanziari e dai *diari* di alcuni possidenti o, tutto al più, emergono sporadicamente da episodi di cronaca giudiziaria.

l'11%) di cui non ho tenuto conto nella elaborazione dei dati per il loro difficile amalgama con la generalità degli atti a titolo oneroso.

Sulla base di questa prima distinzione ho analizzato tutte le registrazioni annotate nel *Libro delle notificazioni* per il periodo che va dalla sua istituzione nel 1745 alla sua provvisoria abolizione nel 1806 con l'arrivo dei Francesi (tab. 1)<sup>51</sup>. In poco più di sessanta anni vennero registrati 25.844 contratti di cui ho preso in esame e schedato 22.997 atti (poco meno del 90%) per un volume di affari complessivo in valori monetari valutato in 14.371.076 lire venete<sup>52</sup>. Le notifiche ebbero un andamento discontinuo: nel trentennio 1775-1806 furono conclusi e registrati dai *vicedomini* poco meno di 17.900 atti, cioè oltre il doppio rispetto ai 7.945 notificati nel trentennio precedente (1745-1774) (tab. 2 e fig. 1). Il sensibile aumento delle *notifiche* era probabilmente imputabile alla progressiva normalizzazione dell'istituto, ma era anche legato ad una effettiva intensifica-

Tab. 1. *Ammontare delle notifiche registrate a Capodistria, 1745 (1° novembre)-1806 (27 marzo).*

N.	Non utilizzate	Utilizzate	Volume affari (in lire venete)
25.844	2.847	22.997	14.371.067

Tab. 2. *Distribuzione decennale delle notifiche registrate a Capodistria (1745-1806).*

	N. transazioni	Volume affari (in lire venete)
1745-1754	2.141	995.342
1755-1764	2.741	1.426.097
1765-1774	2.401	1.325.249
1775-1789	5.720	2.945.454
1790-1799	4.828	2.955.781
1800-1806	5.166	4.723.144
Totali	22.997	14.371.067

<sup>51</sup> PAK, *Libri delle notifiche*, scatole 1-5. Tutti i volumi sono integri e ben conservati, salvo qualche foglio che si presenta sbiadito, macchiato e di difficile lettura.

<sup>52</sup> Nelle transazioni a volte vengono usate diverse monete – *ducato corrente*, *ducato effettivo*, *zecchino* e *fiorino austriaco* – che ho ritenuto opportuno ragguagliare alla lira veneta di 20 *soldi* o 240 *denari*.



Fig. 1. Distribuzione decennale delle notifiche registrate a Capodistria (1745-1806).

zione delle transazioni dovuta a congiunture economiche negative e al ripetersi a distanza ravvicinata di crisi agrarie che favorivano il ricorso al credito e l'alienazione di beni patrimoniali. Da questi dati emerge chiaramente anche la netta divaricazione nei loro valori monetari tra le transazioni registrate nel primo trentennio e quelle annotate dai *vicedomini* nel secondo trentennio: tra il 1745 e il 1774 venne investito il 26% (3.746.688 lire venete) del denaro mobilitato nel corso di poco più di sessanta anni di contro al 74% registrato tra il 1775 e il 1806 (10.624.379 lire venete), con una accentuata concentrazione nell'ultimo quinquennio legata naturalmente ai rivolgimenti politici, alle norme introdotte dai governi e alle nuove dinamiche del mercato immobiliare e finanziario, accelerate dalle speculazioni e dal fallimento di numerose imprese.

La suddivisione della massa delle *notifiche* sulla base di tipologie uniformi e costanti non è stata agevole. Nel Settecento a volte nella prassi notarile la medesima denominazione contrattuale poteva richiamare forme contrattuali diverse o nascondere altri strumenti economici e finanziari, molto spesso anche per le continue le loro reciproche complementarietà e interferenze presenti nelle clausole adottate. La complessità e vischiosità presente nel regime dei contratti era avvertita dai contemporanei, anche da coloro che nei trattati e nei manuali si occuparono di questa materia da un punto di vista religioso e dottrinale, oltre che economico. Come, ad esempio, annotò con efficacia il teologo ison-

Tab. 3. *Vendite; crediti; livelli garantiti da ipoteche; concessioni di terreni e di edifici a livello affrancabile nelle notifiche di Capodistria, 1745-1806.*

Trasferimenti di proprietà				Livelli garantiti da immobili. Crediti				Concessioni di immobili a livello affrancabile				Totale	
N.	%	lire venete	%	N.	%	lire venete	%	N.	%	lire venete	%	N	lire venete
<i>1745-1754</i>													
989	6,75	411.418	5,56	770	13,11	393.670	7,26	382	15,43	190.254	12,28	2.141	995.342
<i>1755-1764</i>													
1.353	9,24	582.640	7,87	1.013	17,24	603.057	11,12	375	15,15	240.400	15,52	2.741	1.426.097
<i>1765-1774</i>													
1.481	10,11	713.135	9,64	576	9,80	390.338	7,20	344	13,90	221.776	14,32	2.401	1.325.249
<i>1775-1789</i>													
4.065	27,75	1.541.888	20,83	1.199	20,41	1.104.708	20,38	456	18,42	298.858	19,30	5.720	2.945.454
<i>1790-1799</i>													
3.178	21,70	1.537.521	20,77	1.197	20,37	1.147.935	21,18	453	18,30	270.325	17,45	4.828	2.955.781
<i>1800-1806</i>													
3.581	24,45	2.614.794	35,33	1.120	19,06	1.781.155	32,86	465	18,79	327.195	21,13	5.166	4.723.144
<i>Totali</i>													
14.647	100	7.401.396	100	5.875	100	5.420.863	100	2.475	100,00	1.548.808	100,00	22.997	14.371.067

tino Giovanni Tuba<sup>53</sup> agli inizi del secolo nella operetta morale *L'uomo in traffico*: «Non altrimenti operano li secolari ne' loro Contratti, in particolare nel presente del livello; ove più cose confuse, et indeterminate vi si trovano; cioè imprestito, et Usura, compra, e vendita; e l'imprestito sembra mascherato, o palliato col man- to di compra, e vendita. In oltre» – continuava il padre servita – «il rivendere il già comperato, e ricomprare il già venduto; sicche quivi vi vuole uno che sappi di- videre, e distinguere uno dall'altro; e tale è l'intentione delli Contrahenti, inten- dendo celebrarvi il Livello, sotto forma di compra, e di vendita di Casa, Palazzo, Possessione, ecc., né mai di mutuo, o sia imprestanza, e s'intendessero questa, cioè farvi imprestanza vicendevolmente, il Contratto riuscirebbe, iniquo, et usurario»<sup>54</sup>.

<sup>53</sup> TUBA, *L'uomo in traffico*. Nel 1737 il trattato del Tuba venne messo all'indice, ritenuto in aperta contraddizione con le linee rigoriste *in materia contractuum*, prevalenti nel pontifi- cato di Innocenzo XI, e considerato pericoloso per le sue caratteristiche di semplicità e di facile comprensione: VISMARA, *Oltre l'usura*, p. 196.

<sup>54</sup> TUBA, *L'uomo in traffico*, pp. 399-400.

Al fine di individuare tutte le transazioni riconducibili a operazioni di credito, coneggiate in diversi strumenti contrattuali, redatti formalmente, come è noto, anche per aggirare le prescrizioni canoniche e civili antiusura, ho proposto la tabella 3. Sulla base degli elementi desunti dalle *notifiche*, e in taluni casi ricorrendo anche alle scritture notarili, tutti gli atti presi in considerazione sono stati raccolti schedati e raggruppati nel seguente modo: sotto la voce *trasferimenti di proprietà o vendite* sono stati inseriti tutti gli atti di vendita e di acquisto, la vendita di capitali livellari, la vendita di rendite feudali e di *praude*; sotto la voce *livelli e crediti* i crediti (anche quelli, per altro molto rari, con cambiali), la concessione di livelli con la garanzia di ipoteca su beni fondiari a favore del creditore, i (rari) pegni; e, da ultimo, sotto la voce di *concessione di terreni a livello* tutte le concessioni di immobili a livello affrancabile.

#### *Crediti e livelli francabili in soldo.*

Oltre il 36% (8.350) di tutti i contratti registrati riguarda prestiti, concessioni di denaro a livello affrancabile e concessioni di immobili a livello, con per un giro di affari che in denaro ammonta al 48% del valore di tutte le transazioni notificate.

Di questi negozi nel corso di 60 anni le operazioni di credito indicate espressamente come tali (anche queste «per godere dei privilegi nei confronti di altri eventuali pretendenti creditori») furono 762 con la mobilitazione di 1.756.000 lire venete, concentrate quasi esclusivamente nel trentennio finale, mentre i *livelli di conto*, i *pegni a godere* e tutti gli altri patti livellari, con le loro complesse e articolate variabili interne, costituivano un numero preponderante rispetto a quello delle obbligazioni di credito esplicitamente indicati con questo termine nelle notifiche e nei rogiti notarili. Le *vendite perpetue*, con riscatto o meno, con il vincolo della *francazione* o con il trasferimento della proprietà piena ed assoluta rappresentavano quasi il 64% di tutte le notifiche e oltre la metà del loro valore in denaro. Come vedremo anche in seguito, queste scritture furono concentrate quasi esclusivamente nell'ultimo trentennio del secolo; in particolare nel quindicennio a cavallo dei due secoli, tra gli anni immediatamente precedenti alla caduta della Repubblica di Venezia e gli sconvolgimenti politici e amministrativi che ne seguirono. In questo ultimo periodo furono concluse 9.994 transazioni (pari all'43% di tutti gli atti registrati sul *Libro*) per un giro di affari di 7.678.925 lire venete pari al 53% di tutto il denaro notificato alla cancelleria dei *vicedomini* dalla sua istituzione alla momentanea soppressione nel marzo 1806.

Dunque, protagonisti principalmente abitanti di Capodistria o possessori di beni nel Capodistriano, nell'ultimo quarto di secolo tutti i contratti di credito, come tutte le altre transazioni formalizzate, sembrano subire una rapida e netta accelerazione. Per varie ragioni.

Tra le luci e le ombre che contrassegnarono la situazione economica dell'Istria tra gli anni finali del governo veneziano, la breve parentesi delle municipalità democratiche, la riorganizzazione austriaca e l'occupazione francese, la fascia nord occidentale della penisola recuperò una maggiore vivacità e un più convincente dinamismo anche nel settore agricolo, superando le crisi del 1782 e del 1789 quando la distruzione di migliaia di piante (e la concorrenza delle regioni meridionali, Dalmazia, Isole greche e Puglia) aveva frenato la produzione olearia e fiaccato il suo commercio con l'estero. Del resto, pur permanendo gli stretti e tradizionali rapporti con Venezia (con operatori veneziani e con istriani residenti nella città lagunare), l'ascesa economica e demografica della vicina Trieste favoriva il consolidamento di scambi con l'emporio giuliano mentre la forte domanda di prodotti agricoli di Trieste, della Carniola e dell'entroterra carsico era in grado di dare un parziale impulso dell'agricoltura, per quanto condizionata ancora dai ceppi frenanti connessi con la sussistenza contadina, con la rendita padronale e con il permanere di sistemi di produzione antiquati<sup>55</sup>. Capodistria, capoluogo amministrativo e giudiziario (con il vasto territorio sotto la sua giurisdizione e con una popolazione che tra città e campagne nel complesso sfiorava i 15.000 abitanti), capoluogo amministrativo e giudiziario della Provincia, sede di uffici, di botteghe artigianali e di qualche manifattura, residenza di professionisti (notai, avvocati, amministratori di imprese private), di famiglie nobili, feudali e benestanti, proprietarie di complessi aziendali e coinvolte in vari negozi, poteva annoverare anche la presenza di un ceto mercantile e affaristico (commercianti all'ingrosso e al dettaglio), operante anche nel settore finanziario e immobiliare, a seconda delle nuove opportunità offerte dalle congiunture di fine secolo. In una stagione convulsa i ripetuti fallimenti delle piccole imprese contadine, lo stillicidio dei pignoramenti e dei sequestri, le difficoltà di alcune casate nobiliari e la crescente richiesta di denaro, propiziavano quell'*obbligo alla commercializzazione* e incoraggiavano le speculazioni e il frenetico affaccendarsi di quanti in ambito locale operavano da tempo sul mercato finanziario. Ma è importante sottolineare che il 62% di tutti i contratti di credito stipulati nell'ultimo quindicennio preso in considerazione riguardano transazioni per

---

<sup>55</sup> Su questo periodo, cfr. in particolare APOLLONIO, *L'Istria veneta* ed IVETIC, *Oltremare*.

somme relativamente modeste, inferiori alle 1.000 lire venete (la media è di 361 lire venete, ma molti contratti vennero conclusi per importi inferiori alle 100 lire venete), per cui possono essere ascrivibili a piccoli proprietari agricoli ed a artigiani, costretti a ricorrere a prestiti (al tasso del 6% e per un periodo variabile), finanziati da operatori locali, per tenere aperta la propria bottega o per affrancare un precedente livello già scaduto, evitando provvisoriamente il pignoramento di case, botteghe e campi e garantendosi per qualche tempo la continuità nel possesso dei propri beni, ma rimanendo ben presto avviluppati in una spirale debitoria da cui era difficile uscire. Anche perché per «accedere alla graziosa imprestanza» – recitavano molte clausole contrattuali – bisognava offrire in garanzia i propri possessi e non pagando o ritardando nel pagamento (stabilito spesso in un anno o in 18 mesi) il creditore *rimaneva libero, e dispotico padrone* dei beni vincolati. La grande proprietà, i commercianti, le famiglie benestanti e la nobiltà cittadina, bisognose di somme più consistenti, superiori alle 1.000 lire (costituiscono il 38% dei contraenti, con un giro di affari che nelle registrazioni dei *vicedomini* superavano l'87% di tutto il denaro circolante per i prestiti) erano in grado di rivolgersi a prestatori locali o a mercanti e operatori finanziari, a volte emettendo cambiali e pagherò, a favore di operatori di Trieste (i Luzzato, Matteo Romano, Vita e Giuseppe Levi, Francesco Ferrari, Giovanni Weber, ecc.) di Venezia (Antonio Festa, Antonio Lazzari, Giuseppe Zoppetti, Antonio Lizzani, ecc.) e del Friuli con cui avevano consuetudini di relazioni amichevoli e con cui, comunque, da tempo avevano stabilito solidi rapporti di affari e commerciali.

I crediti erano imputati sia a merci smerciate da commercianti e da bottegai del Capodistriano, più spesso provenienti dall'emporio triestino e dal Friuli (vari *generi*, pelli, lane, utensili vari, granaglie, ecc.), sia da denaro liquido concesso in contanti. In quest'ultimo caso la durata del prestito, certificato a volte da obbligazioni e cambiali, oltre ad essere formalizzato da un notaio, poteva avere una durata variabile (di solito cinque, tre, due anni, 18 mesi) e doveva essere estinto obbligatoriamente alla data prevista, pena il pignoramento dei beni dati in garanzia o di quelli degli eventuali pieggi e mallevadori<sup>56</sup>. Il tasso annuale di interesse concordato era quasi sempre del 6%, spesso in ragione del «supporto mercantile del mezzo per cento al mese, ad uso delle piazze» di Venezia e

<sup>56</sup> Il mancato pagamento anche di una o due rate, dopo un immediato sollecito, dava corso ad una procedura d'infrazione e «all'esercizio degli atti di giustizia così cauzionali, come esecutivi». Cfr., ad esempio, il sollecito di Francesco Ferrari di Trieste per costringere Bortolo Gianelli al pagamento delle rate concordate nel gennaio 1797 per il prestito di 17.290 lire, in PAK, *Notarski spisi* (in seguito *Atti notarili*), Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 68, 25/1/1798.

Trieste, mentre un interesse annuale del 4% (che riconduceva al tasso medio praticato a Venezia) era piuttosto raro<sup>57</sup>. A volte la notifica del credito nell'ufficio del *vicedomino* poteva avvenire a distanza di molti anni a seguito della morte del debitore, richiesta come ulteriore garanzia del creditore di fronte all'incertezza della solvibilità dei discendenti o degli eredi, a tutela del capitale investito o per prevenire eventuali richieste di altri debitori<sup>58</sup>.

Naturalmente anche crediti, obbligazioni e cambiali divenivano parte integrante nel complesso giro degli scambi economici e delle speculazioni finanziarie. Un esempio. Giambattista Collimano di Capodistria, per conto di Antonio Lazzari di Venezia, notificò circa 20.000 lire venete a debito del conte Aurelio Rigo di Cittanova derivanti da *pagherò*, obbligazioni e crediti, stipulati nel corso di alcuni anni e per lo più ottenuti dal mercante veneziano acquistandoli da Zuane Baseggio<sup>59</sup>.

Nel sistema creditizio avevano grande rilevanza i livelli affrancabili. Si trattava di uno strumento creditizio ampiamente utilizzato e diffuso un po' dappertutto per offrire denaro, ricavando una buona remunerazione dai capitali investiti e evitando formalmente le prescrizioni e le raccomandazioni anti usura formulate da tempo da parte della Chiesa e da alcuni stati<sup>60</sup>. A partire dagli anni Quaranta del Settecento in Istria tutta la normativa in materia di livelli (come di tutte le altre forme di credito) venne regolamentata nuovamente dalle disposizioni raccolte circa a metà del secolo da Lorenzo Paruta. Al di là di alcune variabili interne, indicate nel rogito, lo schema era semplice<sup>61</sup>. Il livellante

<sup>57</sup> In una notifica di fine maggio 1786 Giacomo Vidacovich per conto di Antonio Testa di Venezia notificò il contratto notarile formalizzato tre anni prima con cui l'abate Bernardino Rigo e i suoi nipoti, ottenuto il prestito di 9.300 lire, si erano impegnati a corrispondere annualmente 372 lire in ragione di un del 4% (PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 54, 21/6/1786).

<sup>58</sup> Nell'agosto 1790 Teresa vedova di Alessandro Rigo e i figli e Domenico Rigo quondam Aurelio notificarono il loro debito di 30.000 lire a favore di Luca Minio, dipendente dal contratto stipulato a Montona alla metà del dicembre 1765: PAK, *Libri delle notifiche*, scatola 3, vol. V, 7/8/1790.

<sup>59</sup> PAK, *Libri delle notifiche*, scatola 2, vol. IV, 20/6/1786.

<sup>60</sup> Sui livelli esiste un'ampia letteratura storiografica dopo gli studi pionieristici di CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano* e ID., *Livelli stipulati a Venezia nel 1591*. Mi limito a segnalare FORNASIN, *Prima del sistema bancario*; ID., *Ambulanti, artigiani e mercanti*, pp. 63-81.

<sup>61</sup> Non sempre coincidente, se non nelle sue formulazioni generali, con quanto indicato nei manuali dei notai che operavano in Terraferma; vedi ad esempio PEDRINELLI, *Il notajo istruito*.

*capitalista* concedeva in prestito una somma di danaro ad un interesse annuale del 6%; il livellario a garanzia del prestito ipotecava a favore del prestatore un bene immobile del valore solitamente corrispondente o superiore alla somma ottenuta, impegnandosi ad estinguere il debito, in una o più soluzioni, entro cinque anni. Qualora il livellario non avesse rispettato la scadenza prevista o il livellante non avesse riscosso una o più rate, quest'ultimo poteva fare ricorso alla giustizia per ottenere il sequestro dell'immobile, concedere ulteriori dilazioni nel pagamento degli interessi maturati e non incassati o, ancora, se le relazioni con il livellario erano di tipo clientelare, fiduciario, di parentela, poteva concedere il rinnovo del patto, a volte prolungato per diversi anni prima del suo scioglimento formale.

L'analisi dei rogiti depositati dai notai nell'ufficio dei *vicedomini* ci consente di esaminare la struttura degli atti di livello e di visualizzare nel concreto le loro variabili interne anche facendo ricorso, laddove esistano, agli atti notarili.

Nel 1797 i fratelli Fini per appianare i contrasti con le altre eredi del conte Carlo Raimondo ottennero senza particolari difficoltà 6.000 lire dal nobile Giovanni Vittori impegnandosi ad estinguere il prestito entro sei anni, corrispondendo un interesse annuo del 6% e garantendo con il «vincolo di special ipoteca» la loro *possessione* nel territorio di Muggia, in località Lazzaretto, di un valore nettamente superiore alla somma ottenuta in prestito<sup>62</sup>.

Ma somme più contenute venivano concesse ad artigiani, agricoltori e pescatori, sulla base di contratti che presentavano la medesima veste formale. Ad esempio, Pietro Buttignoni nativo di Pingente e residente a Capodistria «investe col titolo di livello affrancabile» la somma di 300 lire a debito di donna Arienda Sussich vedova Bernè e di suo figlio Pietro anch'essi di Capodistria che in si impegnarono *in solidum* a corrispondere un *censo* annuale del 6% (18 lire) per cinque anni.

Qualora i livellari fossero risultati in ritardo nel pagamento della rata annuale, la «dita capitalista» aveva facoltà di poter «con li metodi ordinari, e di giustizia» imporre l'affrancazione prima del termine convenuto. A garanzia del prestito i Bernè ipotecarono «la generalità de' loro beni, et effetti presenti, e futuri ovunque presenti et esistenti, a proprio comodo ed elezione» del creditore «e particolarmente alcuni beni di campagna dei quali asseriscono essere in un pacifico godimento e possesso per vigore dei loro titoli e rappresentanze, ed essere quel-

---

<sup>62</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 68, 1/4/1797.

li molto più che capaci di portare il peso effettivo del detto livello»<sup>63</sup>. A volte, il mancato pagamento di una sola rata alla scadenza stabilita, poteva comportare lo scioglimento del contratto e l'ingiunzione per via giudiziaria del pagamento del denaro prestato in un'unica soluzione, pena il sequestro delle proprietà ipotecate, le procedure d'incanto e le spese giudiziarie<sup>64</sup>. Naturalmente i livelli non *francati* e i crediti non onorati ricadevano su discendenti, eredi e parenti, anche a distanza di molti anni dalla stipulazione del contratto e dalla scadenza della *francazione*, per lo più tollerati per la *vicinanza* dei contraenti o l'esistenza di rapporti di amicizia o di clientela tra loro. Alla fine del gennaio 1743, Andrea Bellabarba si affrancò di un livello di 525 lire venete che il padre Anteo aveva ottenuto 45 anni prima (gennaio 1691) da Rizzardo Verzi, consegnando al figlio di quest'ultimo la *corresponsione livellaria in buona e corrente moneta*, comprensiva del capitale e degli eventuali *pro' arretrati*<sup>65</sup>.

Luca Brez della *villa* di Puzzone (Puce), venuto a conoscenza che Francesco Chersevani di Pola si era affrancato agli inizi del 1798 di 7.130 lire ottenute in prestito dal Capitolo del Duomo di Capodistria e depositate al Monte dei pegni della città, a distanza di pochi giorni dal deposito «supplicò devotamente» i canonici della cattedrale di concedergli 300 lire a livello con le quali poteva recuperare un terreno a prato vincolato una decina di anni prima da un altro livello di 236 lire. Ottenne il prestito dopo essersi dichiarato disposto a estendere l'ipoteca anche ad altri fondi liberi in suo possesso stimati 480 lire privi di qualunque aggravio e dopo aver offerto anche la piaggeria di un notabile di Capodistria, membro del Capitolo e solidalmente responsabile del livello<sup>66</sup>. A Capodistria e all'interno delle comunità rurali un fitto giro di livelli contrassegnava abitualmente il sistema del piccolo e piccolissimo credito e i rapporti tra gli abitanti. Ad esempio, agli inizi di aprile del 1789 Gregorio Gerebizza della *villa* di Carcase concesse la somma di 50 lire col titolo di livello francabile al suo convillico Giacomo Lisiach che, come previsto dalle norme in vigore e dalla consuetudine, si impegnò a corrispondere un interesse annuale del 6% (3 lire), ad estinguere capitale (e *pro' eventualmente non pagati*) in una unica

<sup>63</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 59, 19/3/1789.

<sup>64</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 57, 6/4/1789.

<sup>65</sup> PAK, *Archivio Gravisì*, b. 42, 24/1/1743.

<sup>66</sup> PAK, *Archivio Gravisì*, b. 5, 5/1/1798. Nella stessa assemblea del Capitolo venne anche approvata senza particolari procedure la richiesta di Nicolò del Bello, notabile e appartenente al Consiglio cittadino, che aveva richiesto un prestito livellario di 6.173 lire provenienti dalla stessa affrancazione Chersevani.

soluzione entro il termine di cinque anni e ad ipotecare tutti i propri beni, in particolare un terreno con quattro *schiere* di viti e olivi confinante con quello del livellante<sup>67</sup>.

Sul tronco tradizionale del contratto di livello si innestavano una serie di clausole particolareggiate e restrittive, talvolta legate a circostanze particolari, il più delle volte imputabili alle crescenti difficoltà del livellario e alla sua necessità di poter disporre di ulteriori prestiti.

I coniugi Robba, a seguito delle ingiunzioni del tribunale, si dichiarano impossibilitati a corrispondere e depositare presso il Monte di pietà di Capodistria la somma di 1.433 lire a favore del Canonico Zanotti di Capodistria per l'acquisto già patteggiato di un edificio a Muggia. Ipotecendo i propri beni fondiari e grazie alla piaggeria di un sacerdote, ottennero dal Canonico di costituirsi *debitori livellari* e di poter estinguere il loro debito in qualsiasi momento, «ad ogni loro, et eredi, comodo e beneplacito», pagando nel frattempo i pro annuali dovuti, pena il sequestro della casa<sup>68</sup>.

Come previsto dalla legge, «restava accordata la facoltà alla ditta capitalista di poter in qualunque caso di bisogno verificare il pagamento del suo capitale, e dipendenze ogni altro fondo sopra a sua elezione», qualora il livellario non avesse corrisposto gli interessi stabiliti davanti al notaio. Talvolta, senza concedere una qualche parziale dilazione nel pagamento del debito, il creditore poteva facilmente entrare in possesso di case e terreni vincolati dall'ipoteca a suo favore e di valore superiore al debito, utilizzandoli a suo insindacabile giudizio. A metà maggio del 1780 il conte Antonio De Tacco ottenne il sequestro per via giudiziaria di diversi fondi «prativi, videgati, con entro alquanti olivari nonché una casa cadente con li casali adiacenti», del valore di 1.228 lire, di proprietà degli eredi di Martin Gregovich della *villa* di Sant'Antonio, inadempienti nel pagamento di un debito livellario di 250 lire e degli interessi maturati nel corso di vari anni. Una volta entrato in possesso di questi beni, il conte De Tacco li cedette a Valentin Elleri, un agricoltore dello stesso villaggio, che sborsò 978 lire in contanti, impegnandosi a corrispondere la somma rimanente con un censo annuale al 6% affrancabile a sua discrezione<sup>69</sup>. Dunque, la mancata riscossione di un debito nei tempi e con le modalità previste dal contratto, permetteva al livellario di entrare in possesso di sostanze patrimoniali, a volte di valore net-

---

<sup>67</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 57, 1/4/1789.

<sup>68</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 68, 1/4/1797.

<sup>69</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 51, 18/5/1780.

tamente superiore alla somma erogata. I fratelli Luca e Giorgio Dubaz – molto attivi sul mercato del piccolo credito a Grisignana e nel circondario del castello, alla pari delle famiglie di due *novi abitanti cagnelli* Corva e Spinotti – a seguito di un provvedimento giudiziario entrarono in possesso dei terreni dei beni di campagna di Mattio Gioia della *villa* di Caucaze, non in grado di affrancarsi nel pagamento di un *capitale di livello* e degli interessi maturati per 500 lire. Alla fine del gennaio 1778 i Dubaz ebbero «la favorevole opportunità di alienare *ad tempus*» i terreni arativi e prativi ottenuti con il sequestro, alquanto lontani dalla loro azienda di Grisignana, a Giacomo Bonazza, un contadino di Caucaze, che di impegnò a corrispondere 1.000 lire a livello con una rate annuale del 6% e «nel caso andasse difettivo della prestazione di ciaschedun annuo censo» – recitava l'abituale formula del contratto – «era facoltà della ditta capitalista di costringere con li metodi ordinari di giustizia» al pagamento della somma concessa o al sequestro dei beni ipotecati<sup>70</sup>.

I livelli erano parte di scambi dalle forti connotazioni speculative. Facendo incetta di crediti e di rendite livellarie, un operatore finanziario, forte del prestigio di cui godeva e della propria posizione sociale, riusciva a collocare sul mercato i censi più incerti e in maggiore sofferenza, ottenendo introiti più sicuri, garantiti dalla maggiore solvibilità del nuovo contraente o dall'acquisto di beni fondiari. Nell'aprile del 1796 Nicolò Madonizza ottenne a livello dal Monastero di San Biagio diversi appezzamenti rurali per 2.560 lire. Tra le clausole previste dal contratto si era convenuto tra le parti che l'affrancazione dovesse avvenire con il pagamento di equivalenti «pensioni livellarie». Perciò il Madonizza estinse il proprio debito assegnando «in assoluta proprietà, e dominio del Monastero 12 corpi di capitali censuari fruttuanti» un interesse del 6%, «di cui era azionario, e proprietario in grazia de' suoi inopponibili titoli e delle sue legittime rappresentanze»<sup>71</sup>.

I livelli entravano in un intricato giro di operazioni commerciali e finanziarie, contribuendo ulteriormente ad avviluppare il patrimonio fondiario e a bloccare la circolazione della terra con maglie sempre più strette e inestricabili. Se per le famiglie del patriziato era pratica consolidata investire in rendite livellarie, era altrettanto consueto per le famiglie benestanti ricorrere a prestiti per fronteggiare una momentanea mancanza di liquidità o per inserirsi a propria volta nei circuiti del credito, incrementando con tempi molto

<sup>70</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 55, 23/1//1788.

<sup>71</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 69, 8/3/1798.

ravvicinati gli affari e la circolazione del denaro. Alcuni esempi. Nel gennaio 1792 la baronessa Gioseffa De Brigido, da poco vedova di Santo Grisoni, disponendo di ampie risorse di denaro provenienti dalla eredità del marito e volendo aumentare le proprie «rendite in soldo», accetta la richiesta del nobile Guglielmo de Thesis che gli aveva richiesto un prestito «*col titolo di livello affrancabile*» di 1.800 lire venete al fine – annotò il notaio – di poter «supplire al pagamento delle spese incontrate nell’acquisto ultimamente fatto in Venezia di un nobile vitalizio impiego esercitabile dal figlio Nicolò»<sup>72</sup>. Il Thesis sottoscrive il contratto che prevedeva il pagamento di un interesse annuo del 6%, l’affrancazione del capitale non oltre cinque anni e l’ipoteca sui beni fondiari posseduti nel villaggio di Centora, acquistati anni prima e valutati 9.400 lire venete, cioè un prezzo nettamente superiore alla somma ottenuta in prestito. Con le stesse modalità ottiene 1.800 lire venete dal nobile Giacomo Almerigotti. Dopo poco più di due anni Guglielmo de Thesis si affranca dei livelli passivi<sup>73</sup>, reinvestisce 6.000 lire venete provenienti «dall’affrancazione di un capitale di livello di ragione dotale» della moglie contessa Teresa Fini<sup>74</sup> e per 4.000 fiorini di Vienna (oltre 20.000 lire venete) vende al principe Francesco di Porcia della Contea di Gorizia, maggiordomo di sua Maestà imperiale, la sua «possessione di campagna, *sive* tenuta» della contrada di Prade, costituita da terre «arative vitate, e baretizie» con orti, casa dominicale, case coloniche, stalle e cortili<sup>75</sup>.

Nel novembre del 1787 con una carta privata il conte Antonio De Tacco ottenne 16.000 lire venete a livello francabile da Antonio Pellegrini. A distanza di 10 anni il De Tacco risulta debitore di 1.652 lire per il mancato pagamento delle rate annuali di interessi, debito che estingue alla fine di dicembre 1796 trasferendo in proprietà alla vedova Pellegrini una serie di capitali di livello in suo possesso con cui estinse il debito<sup>76</sup>. Così anche Nicolò Maniaco tacitò il suo debito di lire 2.400 nei confronti di Baseggio Baseggio q. Zuane pagando con capitali di livello attivi, mentre Lepido Gravisi nel marzo del 1787 estingue i suoi debiti nei confronti verso Francesca Carli vedova Baseggio pagando con cinque capitali attivi e *pro*’ di 4.918 lire<sup>77</sup>.

<sup>72</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 61, 3/2/1792.

<sup>73</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 65, 15/8/1794 e 26/8/1794.

<sup>74</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 65, 2/9/1794.

<sup>75</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 65, 15/8/1794.

<sup>76</sup> PAK, *Libri delle notifiche*, scatola 3, vol. V, 23/12/1797.

<sup>77</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 55, 9/3/1787.

Ma, come vedremo, *corpi* e capitali livellari, al pari di *praude*, di rendite e di decime perpetue, entravano abitualmente nelle transazioni di compravendita, tra accordi e aggiustamenti economici. Per somme di un certo rilievo come per importi anche molto modesti. Alcuni esempi, tra i numerosi negozi notificati sui *Libri delle notifiche* e rintracciabili nei protocolli notarili. Alla fine del giugno 1787 Agostino Carli Rubbi vendette a Nicolò del Bello 19 corpi di capitali di livello per 8.878 lire; agli inizi del gennaio del 1788 Girolamo Manzioli cedette a Nazario Bencich per 3.394 lire 13 pensioni livellarie, in seguito riutilizzate da quest'ultimo per ulteriori operazioni immobiliari<sup>78</sup>.

Al fine di tacitare debiti in scadenza, per coloro che possedevano risorse o appartenevano a gruppi benestanti, diveniva quasi automatico poter fare ricorso a ulteriori prestiti garantiti, comunque, dalla solvibilità della propria casa. Nel novembre del 1748, Anteo Bellabarba per liberarsi di un debito di 600 ducati contratto con Gabriel Grisoni ottiene la somma a livello francabile da Nicolò del Bello cui garantisce come ipoteca la «tenuta di Tribano e altri beni stabili presenti e venturi»<sup>79</sup>.

Generalmente l'assegnazione di denaro a livello poteva essere rinnovata da parte del concessionario (o dai suoi eredi), a distanza di molti anni dalla prima stipulazione del patto – anche se nel frattempo in qualità di livellante era subentrato un altro *capitalista* – qualora per il creditore livellante esistesse una qualche convenienza economica o si volesse mantenere con i propri creditori solidi rapporti clientelari. Prendiamo ad esempio uno dei numerosi contratti (quasi un centinaio) sottoscritti dalla famiglia Bocchina con innumerevoli livellari nel periodo 1799-1815 e raccolti meticolosamente in un *libro* ad uso della contabilità di famiglia. La struttura delle transazioni raccolte è uniforme e presenta quasi le stesse clausole formali. Agli inizi del maggio 1739 Zuane Leschizza ottenne 300 lire da Valentino Moretti, un livello cui quest'ultimo rinunciò a favore dei conti Bocchina. Nel 1799 i nobili rinnovarono il contratto a un erede di Gregorio Leschizza e al nipote Pietro Bursich; questi si impegnarono a corrispondere il censo annuo del 6% fino alla *francazione* del capitale prevista entro cinque anni in un'unica soluzione (pena l'imposizione coatta «colle vie e mezzi di giustizia») e a «dare, cedere, vendere e liberamente alienare» un appezzamento fondiario che i conti retrocedettero al livellario. A garanzia degli interessi dei nobili Bocchina, una terza persona, Giulio Germani

<sup>78</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 55, 5/1/1788.

<sup>79</sup> PAK, *Archivio Gravisi*, b. 41.

si costituì «pieggio e principal pagador *simul, et insolidum*», promettendo di «pagare, e far pagare l'annuo prò e di francare, e far che resti francato il capitale, *garantendo* con i beni presenti e venturi»<sup>80</sup>.

Per i ceti meno abbienti le difficoltà ad estinguere i livelli scaduti o ad onorare il pagamento periodico degli interessi pattuiti costituivano ostacoli molto spesso insormontabili. Lo conferma l'esiguità delle affrancazioni formali, depositate presso l'ufficio dei *vicedomini* e conservate nei *Libri delle notifiche*. Poche le alternative, soprattutto negli *anni calamitosi* delle crisi agricole di fine Settecento<sup>81</sup> in cui venivano falciati anche i redditi delle famiglie coloniche, costrette a ricorrere alle ripetute *sovvenzioni* padronali e a stipulare patti livellari per fronteggiare in qualche modo i debiti accumulati<sup>82</sup>. Per lo più i livellari indebitati potevano ricorrere alla benevolenza e alla *compiacenza* dei creditori, ottenendo il rinnovo del contratto di *livello in soldo*, quasi sempre per un importo che aggiungeva anche debiti pregressi; potevano offrire come garanzia l'ipoteca su nuovi beni fondiari o servirsi della intermediazione di *pieggi* solvibili o, ancora, soddisfare i creditori, ottenendo da altri *capitalisti* l'ipoteca su nuovi immobili, le somme necessarie per estinguere i livelli scaduti. Ma spesso, travolti dalla spirale di debiti, erano costretti ad assistere impotenti alla esecuzione dei provvedimenti di sequestro, praticato «con i mezzi della più rigorosa giustizia», alle procedure di incanto e al loro definitivo escomio dalla terra ipotecata.

I livelli ricadevano su eredi e parenti, anche a distanza di molti anni dalla stipulazione del contratto e dalla scadenza stabilita in quella occasione. Alla fine del gennaio del 1743 Andrea Bellabarba si affrancò di un livello di 525 lire venete che il padre Anteo aveva ottenuto quasi 45 anni prima (gennaio 1691) da Rizzardo Venzi consegnando al figlio di quest'ultimo Annibale la «corresponsione livellaria» in «buona, e corrente moneta», comprensiva del capitale e degli eventuali *prò arretrati*<sup>83</sup>.

Censi e crediti livellari, assieme ad altri lasciti, costituivano parte integrante del patrimonio concesso in dote alle figlie. Alla fine di gennaio del 1788, il conte Antonio De Tacco, appartenente al ristretto cerchio di famiglie che monopolizzavano il potere politico e amministrativo del capoluogo istriano, si

<sup>80</sup> PAK, *Archivio Gravisi*, b. 5, *Contratti di livello della famiglia Bocchina*, 27/10/1789.

<sup>81</sup> Sulle crisi agricole del Settecento, cfr. VISINTIN, *Crisi e congiunture agrarie*.

<sup>82</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 55, 22/7/1787.

<sup>83</sup> PAK, *Archivio Gravisi*, b. 42.

rappacificò formalmente con la figlia Regina che l'anno, prima senza l'approvazione del padre, si era sposata *clandestinamente* con il nobile capodistriano Francesco Gavardo. Regina venne reintegrata nei suoi diritti e le fu assicurata la stessa dote e altrettanti livelli che il padre aveva assegnato in precedenza alle altre figlie in occasione del loro matrimonio<sup>84</sup>. Alla stregua delle sorelle, tra le altre donazioni, le vennero predisposti una quarantina di livelli annui, alcuni minutissimi, inferiori alla decina di lire, per un valore capitale che complessivamente sfiorava le 17.000 lire<sup>85</sup>.

La richiesta di finanziamenti, sotto la veste formale di crediti o di livelli affrancabili, si accentuò in particolare nell'ultimo quarto del secolo, sollecitata a più riprese e a scadenze ravvicinate, dagli avvenimenti politici, dalla precarietà della situazione agricola, dalle perturbazioni economiche e dalla necessità di reperire risorse monetarie per iniziative mercantile a breve raggio.

Nelle notifiche sono registrate operazioni con oltre 4.000.000 di lire messe in circolazione (in valori monetari il 75% di tutti gli affari conclusi nelle transazioni di livello e di credito). D'altra parte per coloro che possedevano denaro, accanto all'acquisto della terra (come opportunità per la costituzione di un patrimonio fondiario, per tesaurizzazione o per speculazione), l'investimento in censi, livelli e crediti rimaneva la consueta scelta economica in grado di assicurare una rendita sicura e tranquilla e di garantire anche il consolidamento o l'avanzamento del proprio status sociale all'interno della comunità. L'obiettivo «di formarsi una rendita e ottenere una pensione livellaria» diveniva una scelta auspicabile e consueta per una *ditta capitalista*, soprattutto quando si individuava un livellario in grado di corrispondere il censo annuale e di garantire con i suoi beni la salvaguardia del capitale. Del resto, per tutta l'età moderna il livello rimase la forma più abituale di investimento. Un contratto di prestito a tenue interesse che «non pregiudica a veruna delle parti, anzi, all'una e all'altra è giovevole» – scriveva l'erudito veronese Scipione Maffei – «Giovevole a chi dà, perché è meglio ricavare un tenue frutto del suo denaro, che tenerlo ozioso: molto più giovevole a chi riceve, perché pagando volentieri tre, quattro, cinque per cento, beneficio ed utile ne ricava, che rileva assai più, onde ringraziar di cuore chi dà a tal condizione la somma»<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 57, 27/1/1789.

<sup>85</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 57, *Minuta de capitali di livello assegnati in dote alla nobile signora Regina contessa De Tacco, con i loro prò corsi*, 29/4/1789.

<sup>86</sup> MAFFEI, *Dell'impiego del denaro*, pp. XXIX-XXX.

Questa propensione all'acquisizione di *rentes* emerge chiaramente anche dalla condizione patrimoniale di molte famiglie istriane benestanti, come, per altro, dall'analisi dei bilanci di molte aziende dell'Italia nordorientale<sup>87</sup>. Alcuni esempi. A Parenzo il 27% dell'eredità attribuita nel 1757 a Zuane Vergottini era costituita da 36 livelli francabili (poco meno di 16.000 lire) per una redita annua di circa 1.000 lire<sup>88</sup>. A Rovigno, Bortolo Garzotto, appartenente ad una ricca famiglia assurta tra la nuova classe dirigente (per quanto esclusa dal *consiglio* cittadino), possedeva livelli francabili e crediti per un valore di 73.594 lire, accumulate in circa 35 anni di erogazione di prestiti<sup>89</sup>. Sempre a Rovigno Francesco Fabris, un notaio di Valle arricchitosi durante le carestie del secondo Settecento, nel suo testamento del 1797 dichiarò un patrimonio valutato in quasi 280.000 lire di cui il 38% era costituito da ben 146 *capitali attivi* concessi tra il 1748 e il 1797<sup>90</sup>. In un rendiconto economico della fine del Seicento di un Gravisi, i capitali di livello di soldo e di frumento del valore raggiungevano i 16.500 ducati, la voce più rilevante dell'intero patrimonio, valutato in 63.630 ducati, provenienti dalle entrate di saline, case, mulini, magazzini, ecc.<sup>91</sup>

Per famiglie con patrimoni più modesti la propensione ad investire quote importanti dei proventi ottenuti con l'esercizio di altre attività costituì una componente essenziale della loro strategia a legittimazione della propria crescita economica e come accreditamento sociale all'interno della comunità. La casata Micoli, una delle tante famiglie di tessitori provenienti dalla Carnia e trapian-tati con *loco et foco* in terra istriana, agli inizi della fortunata ascesa economica e sociale nel Pinguentino già all'inizio era riuscita a realizzare un discreto patrimonio: all'interno del castello la casa, la *bottega da merciaio*, la *bottega de tesser*, lo stallone; sul territorio greggi e mandrie – 310 ovisi, maiali, oltre 110 *animali grossi* tra bovini, cavalli e asini – affidati in soccida alle famiglie contadine abitanti gli aridi comprensori collinari e pedemontani del Capitanato di Raspo, sparse tra i piccoli insediamenti di Nugla, Strana, Slum, i castelli di Colmo, Rozzo e alcune delle *undici ville* del Carso (Bergodaz, Clenosciach, ecc.); infine, i proventi dell'intensa attività finanziaria esercitata con indefessa

<sup>87</sup> Sul patrimonio del patriziato veneziano alla fine del secolo XVIII, cfr. GEORGELIN, *Venise au siècle des lumières*, pp. 477-524.

<sup>88</sup> Elaborazioni da IVETIC, *Oltremare*, pp. 336-337.

<sup>89</sup> IVETIC, *Oltremare*, pp. 337-338.

<sup>90</sup> RADOSSI, *L'inventario dell'eredità di F. Fabris*, in particolare pp. 294-336.

<sup>91</sup> PAK, *Archivio Gravisi*, b. 42, fasc. 13, s. d.

costanza in tutti i villaggi della giurisdizione. Nel consuntivo economico del 1714 l'ammontare complessivo dei crediti rappresentava l'81% di tutto il patrimonio e delle entrate della famiglia in Istria<sup>92</sup>.

*La concessione di terreni a livello affrancabile.*

L'11% di tutte le notifiche registrate sul *Libro* è costituito dalla concessione di fondi a *livello* per un importo complessivo di 1.548.808 lire venete, pari all'11% del valore in denaro di tutte le transazioni trascritte dai *vicedomini* dal 1745 al 1806. Si tratta di una tipologia contrattuale, legata a quell'insieme composito di vendite, di oneri, di censi, di continui cambiamenti della proprietà fondiaria, di diritti reali, di gravami e di mutui gravanti sui fondi che riconducono alle complesse articolazioni del sistema creditizio che imprigionarono a lungo le campagne, ramificati capillarmente in ogni dove, in Istria come nella Terraferma veneta, in ogni regione mediterranea, in pianura come in montagna, «dovunque la medesima e monotona storia»<sup>93</sup>. Nel linguaggio notarile e nelle notifiche stava ad indicare nella gran parte dei casi la concessione (o la vendita) di un terreno o di un edificio ad un livellario che si impegnava a corrispondere la somma pattuita entro un tempo stabilito, garantendo nel frattempo al livellante un introito che nella gran parte dei casi avrebbe dovuto corrispondere al 6% del valore dell'immobile; alla scadenza del contratto – di norma entro cinque anni, salvo altra indicazione – il livellario doveva *francarsi* pagando in un'unica soluzione (o più soluzioni) la somma prevista tra le parti nell'*instrumento*. Anche in questo caso il livello copriva uno strumento di credito, adombrando il suo carattere usurario ed aggirando in tal modo i rigori della legge.

Scrivava un notaio carnico, Giovanni Battista Biliari, nel suo *Formulario*, uno dei numerosi manuali pratici ad uso dei notai di *villa* e di quelli operanti nelle città del Dominio per redigere le transazioni: il livello «o sia Vendita Livellaria, è una Vendita d'una determinata pensione sopra un Bene stabile per un certo determinato prezzo. Questi Instrumento contiene i nomi de' Contraenti, cioè del livellante, che dà il soldo a livello, e del Livellario, che lo riceve, la stabilita pensione, il prezzo che si esborsa, la Clausola del Costituto di trasferir il quasi

<sup>92</sup> AMTM, *Polizza, et inventario delli animali vaccini, pecorini e cavalli di ragione delli eredi qm. Zuane Micoli ... com'anco la mobilia di casa, bottega di merci, lane, fili et altre robe...*

<sup>93</sup> BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, vol. I, p. 453.

possesto e la promessa della legittima manutenzione»<sup>94</sup>. Così, nel suo schema generico ed essenziale la concessione a livello *francabile* di un immobile. Nella pratica il contratto poteva presentare ulteriori precisazioni. Leggiamo in una delle innumerevoli scritture di un notaio di Capodistria: Nazario Baseggio q. Nicolò «da, cede ed a titolo di livello francabile trasferisce a Stefano Derin figlio divisi di Nazario un campo fornito di viti, olivi et altri alberi fruttiferi e un pezzo di baretto boschivo per 1.600 lire concordemente stabilito ed accordato, per il che rinunciano scambievolmente ad ogni beneficio di stima, e legge che dispone il contrario; sopra il capitale e sopra li fondi medesimi promette e si obbliga il Derin livellario di corrispondere al Baseggio» lire 96 (6% del capitale) entro cinque anni, obbligando il Derin «tutti i suoi beni presenti e futuri». Su questo articolato generale si innestavano ulteriori clausole e obbligazioni che da un lato avevano lo scopo di salvaguardare il capitale e dall'altro consentivano al *livellante capitalista* di appropriarsi dei beni del livellario insolvente agli obblighi pattuiti. Innanzitutto, in quasi tutte le transazioni era imposta la puntualità nel pagamento del *censo annuale*, tanto che – secondo una formula usuale – se il livellario ritardava nel versamento del canone poteva «essere astretto con i più robusti mezzi di giustizia non solo alla soddisfazione» dell'interesse stabilito, «ma etiandio all'affrancazione coll'esborso effettivo dell'intero capitale in una sol volta» prima della scadenza ordinaria «ed a ogni piacere del capitalista» e, in caso del mancato pagamento, al pignoramento dei beni. Molto spesso alla concessione di terreni a livello francabile da parte di una *ditta capitalista* seguiva il sequestro dei beni fondiari a un livellario inadempiente agli obblighi imposti da un precedente contratto di *livello a soldo*. Il nobile Nicolò del Bello, «entrato in potere e assoluto dominio» di beni *sposessati* ad una famiglia contadina, «riconsegna, da, conferisce, et aliena a livello francabile» agli stessi debitori una parte dello *stabile* sequestrato per una somma stabilita (800 lire venete); i livellari si impegnano ad affrancarsi al termine di cinque anni e con un unico versamento, con l'obbligo, pena l'escomio, di corrispondere annualmente il solito interesse del 6%, di coltivare il fondo sulla base di un contratto parziario, di garantire la buona coltivazione dei terreni e di assumersi le spese notarili al momento della locazione<sup>95</sup>.

<sup>94</sup> [BILIANI], *Formolario per uso delli notaj di villa*, p. 51. Sul livello come strumento di credito in uso a Venezia, cfr. PEDRINELLI, *Il notajo istruito*, pp. 34-43.

<sup>95</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 58, 30/7/1789. A volte, ancora, il fondo sequestrato poteva essere offerto in semplice affittanza al creditore insolvente e

Dunque, rientrato in possesso di un immobile confiscato ad un debitore insolvente dopo il definitivo sequestro, il proprietario poteva concederlo in locazione, livellarlo o si limitava semplicemente ad immobilizzare il capitale investito, in attesa dell'opportunità per una sua successiva valorizzazione. Esempio al riguardo la scelta dei Dubaz, notabili e possidenti di Grisignana, una famiglia da sempre attiva sul mercato del credito e impegnata in ogni genere di affari, anche al di fuori del castello e del suo comprensorio. Come abbiamo già descritto, alla fine del gennaio 1788 i fratelli Luca e Giorgio Dubaz, a fronte di una mancata corresponsione livellaria di 500 lire riuscirono a cederla ad un altro soggetto loro debitore, che si assunse tutti gli oneri previsti dal precedente contratto ipotecando i propri beni. Come sempre, si impegnò anche a corrispondere un *censo annuo* commisurato al valore dei terreni che al momento del contratto *dalla ditta capitalista* viene decisamente aumentato, passando in pochi anni da 500 a 1.000 lire venete, con un incremento del 100%<sup>96</sup>.

Dunque, i più abili e spregiudicati operatori finanziari erano in grado di speculare sui bisogni e sul malessere contadino degli ultimi decenni del secolo ottenendo una sensibile rivalutazione dei propri possessi concessi a livellari e coloni, in un quadro complessivo in cui i concessionari cercano anche di ridurre i costi per miglioramenti, di limitare la compartecipazione dei contadini agli utili di impresa, di mantenere integra o di aumentare la rendita (anche con l'inserimento di clausole *ad meliorandum*) riversando sui contadini e livellari gli oneri delle migliorie, dalla messa a coltura di terreni incolti alla realizzazione di opere di micro e macro idraulica poderale, come si legge in numerose scritture: «migliorar le fabbriche, spurgar i terreni dalle giare e dalle acque di montana, nettare fossi e pozzali, praticar nuovi fossi, e pozzali nei siti occorrenti allo scolo delle acque, far piantaggioni di ogni sorte, e specialmente olivi, piantar interamente nuovi alberi videgati conforme quanto gli verrà indicato dal Padrone, rimuovere gli impianti vecchi, spianar la terra incolta», ecc.

A volte, al fine di procurarsi danaro nell'immediato, per provvedere a *istantanee occorrenze*, per liberarsi di un aggravio, per riscattare un immobile vin-

---

in questo caso, come di consueto, l'affittuale poteva essere espulso, oltre che per non aver pagato una rata del canone, anche per l'accusa di «noncuranza nella coltivazione o per qualche frode commessa».

<sup>96</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 55, 23/1/1788.

colato o anche in situazioni ordinarie, si faceva ricorso alla stipulazione di un patto chiamato *pegno*<sup>97</sup> o *pegno sive godere*. In base a questi contratti, il possessore di un appezzamento in produzione alienava il terreno in cambio di una somma di denaro ad un acquirente che garantiva la sua restituzione dopo un certo tempo, quattro, cinque, sei o dieci anni. L'articolato quasi sempre era scarno ed essenziale. «Facendo nuovamente bisogno ai fratelli Giucevich abitanti nella contrada di Baredin Territorio di Buje di ottenere una grossa somma dinaro» (165 ducati da 6 lire) – si legge in una scrittura – «accordano e concedono» a Nicolò Madonizza di Capodistria «col titolo di pegno a godere per il continuato periodo di sei anni, cioè per altrettanti raccolti, dopo verificati li quali, e non prima, si riservano l'abilità, et il diritto della recupera ... con la previa restituzione in una sola volta della quantità di dinaro, non che delle spese occorse nella presente stipulazione». Il Madonizza, divenuto possessore del terreno, poteva «averlo, tenerlo, usufruttarlo, e farne degli annuali prodotti quell'uso e disposizione, che fosse di suo maggior comodo e piacere»<sup>98</sup>. Dunque, il creditore non era tenuto a corrispondere nessun onere, salvo il pagamento delle spese notarili, mentre l'acquirente era autorizzato a percepire tutti gli utili del fondo che, soprattutto in una fase di sensibile crescita di prezzo dei prodotti agricoli, gli avrebbe garantito la percezione di un utile quasi sempre ampiamente superiore al tasso legale di interesse, derivante dalla stipulazione di un contratto di credito<sup>99</sup>. Come emerge dallo spoglio dei *Libri delle notifiche* di Capodistria e dalla analisi dei protocolli notarili, questo tipo di patto, per altro caratteristico nel diritto veneziano, in Istria sembra aver avuto una diffusione limitata, del tutto marginale rispetto all'estensione dei contratti di livello o di altri negozi di credito.

<sup>97</sup> Il pegno a godere «è un contratto con cui alcuno consegna per un certo prezzo uno Stabile ad un altro colla traslazione del possesso, e godimento, acciò l'altro goda detto Bene fino alla restituzione del prezzo da farsi quadocumque»: [BILLIANI], *Formulario per uso delli notaj di villa*, p. 103.

<sup>98</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 68, 2/4/1797.

<sup>99</sup> Naturalmente, evitando con accortezza di non oltrepassare quei vincoli usurari, perseguiti ripetutamente dallo Stato e dalla Chiesa. «Si avverta però» – scriveva nel suo *Formulario* Giovanni Battista Billiani a proposito della rendita in prodotti percepita con il pegno – «che il frutto annuale dello stabile non ecceda il frutto civile del soldo che viene esborsato, perché un tale eccesso sarebbe usura, la quale col tempo estinguerrebbe la sorte, cioè il prezzo esborsato»: [BILLIANI], *Formulario per uso delli notaj di villa*, p. 70.

Vendite piene assolute, perpetue e *trasferimento di beni fondiari*.

Il 64% di tutte le notifiche registrate dai *vicedomini* tra il 1745 e i primi mesi del 1806 riguardano trasferimenti di immobili (case, terreni, boschi, *stanzie*, *possessioni*, complessi aziendali, saline), vendite di rendite feudali, di imbarcazioni, di torchi oleari e vinari, di *siti manifatturieri*, di *acconciapelli* e di *scorzerie*, di botteghe, di piccole imprese artigianali, di giacimenti minerali e di impianti per estrarli, ecc., per un volume di affari che supera 7.400.000 lire venete, pari al 51% del valore di tutte le transazioni. A completamento del quadro statistico, va messo in evidenza, come osservato in precedenza anche per le altre contrattazioni, che le alienazioni si concentrano nell'ultimo trentennio risultando triplicate rispetto a quelle registrate nel trentennio precedente. Resta da sottolineare come sia nei registri dei *vicedomini* e sia nei documenti notarili nei contratti di vendita non venga sempre indicata esplicitamente la clausola del retratto e della affrancazione, con i tempi e le modalità concordati.

Come suggeriscono i *Libri delle notifiche* e i rogiti notarili nei decenni di fine secolo l'Istria e il Capodistriano, pur nel perdurante ristagno economico e nel lento procedere delle strutture agricole tradizionali, sembrano essere divenuti un terreno fertile per ogni tipo transazioni e di speculazioni fondiarie, favorite anche nel corso degli ultimi decenni del secolo dal succedersi di congiunture economiche negative e di crisi agrarie. D'altra parte come ceppi frenanti ai processi di modernizzazione permanevano da un lato la tendenza alla immobilizzazione fondiaria, la ritrosia negli investimenti e la capitalizzazione della forza lavoro sulla base della diffusione delle clausole miglioratarie presenti nei patti di affidamento di terreni e di possessioni. Dall'altro sopravviveva l'abitudine alla costituzione di rendite non solo attraverso la concessione di crediti, di *livelli in soldo* o la stipulazione di contratti di enfiteusi perpetue o rinnovabili ogni 29 anni con canoni in natura e in prodotti agricoli<sup>100</sup>, ma anche attraverso l'impiego del denaro per l'acquisto di *praude* e di altri censi feudali, questi ultimi ancora prerogativa quasi esclusiva della nobiltà e dell'aristocrazia fondiaria – rispondenti a garanzie di prestigio e in grado di garantire differenze tra i

<sup>100</sup> Le enfiteusi, per altro, non molto diffuse a differenza di altri contratti affini, prevedevano la concessione del dominio utile degli appezzamenti e l'indicazione del valore dei terreni assegnati sulla base della capitalizzazione del canone in prodotti agricoli o in denaro. Alcuni esempi in PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 58, 7/12/1783 e PAK, *Libri delle notifiche*, scatola 2, vol. IV, 12/3/1786 e 13/7/1788.

titolati – ma anche in molti casi appannaggio della borghesia cittadina e della proprietà arricchita che in tal modo sembravano ereditare, se non un blasone di rango, certamente apparenze e stili di vita signorili<sup>101</sup>.

Rimasero solidi i tradizionali rapporti con l'Isontino, Udine e con il lembo orientale del Friuli (Cividale) nel reperimento di risorse finanziarie, nei traffici commerciali e nella gestione di tenute e di complessi aziendali posti soprattutto nel Monfalconese e lungo la destra del fiume Isonzo (Palmanova e Sevegliano, Farra d'Isonzo).

In un complesso intreccio e con la partecipazione di una pluralità di soggetti coinvolti spesso nella medesima transazione, i protagonisti del mercato del credito delle speculazioni immobiliari furono numerosi. A Capodistria gran parte dei prestatori di denaro, dei concessionari di livelli e degli acquirenti di beni immobiliari appartiene alla nobiltà cittadina, alla aristocrazia feudataria e alla possidenza locale. Una folla di creditori, operante con intendimenti e motivazioni diversi, fondati per lo più su interessi materiali e allo scopo – come recitano in apertura molti contratti di livello francabile – di «investire il capitale su una stabile rendita» e di «costituire una pensione livellaria» e, conseguentemente, anche allo scopo di allargare il prestigio della propria casata e il numero delle clientele. I più abili, intraprendenti e scaltri, addestrati ad ogni genere di negozi, dominarono per decenni il mercato: i marchesi Gravisi, i nobili Almerigotti, i De Tacco, i Tarsia, i Gavardo, i Verzi, ecc. Ma tra l'élite cittadina spiccano soprattutto alcune figure e alcune famiglie, titolate e non titolate, che nella seconda parte del secolo, coinvolte in centinaia di transazioni, rivestirono un ruolo fondamentale nell'organizzazione del sistema finanziario. Così i Grisoni<sup>102</sup>, una facoltosa famiglia iscritta al *Maggior Consiglio* di Capodistria e nel 1754 insignita del titolo di conte, particolarmente

---

<sup>101</sup> Alcuni esempi: Giuseppe Antonio Baseggio di Pinguente acquista da Ottavio Vida «un capitale di tre contadini» della *villa* di Grimalda, «contribuenti per ragione di praude biade, agnelli, vino, et altro»: PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 49, 26/5/1778; i fratelli Giuri ottengono dalla nobile Alessandra Grisoni per 2.300 lire venete le «praude, sive rendite enfiteutiche» corrisposte annualmente da oltre due secoli da alcuni abitanti della «villa di Scoffie di Sopra»: *ivi*, scatola 58, 17/9/1789. Poteva capitare anche che un nobile, per liberarsi dei fastidi nella riscossione delle decime tra gli abitanti di un villaggio, insubordinati, ostili e refrattari al versamento dei tributi, fosse costretto ad affidarsi a persone più risolte per la raccolta dei censi o a concederli in dono a persone del proprio rango: *ivi*, scatola 53, 3/4/1785.

<sup>102</sup> Sui Grisoni, cfr. il catalogo della mostra realizzata dall'Archivio regionale di Capodistria a cura di BONIN, ROGOZNIKA, *Koprška rodbina Grisoni*.

te attiva – soprattutto ad opera di Santo (a metà degli anni Settanta) e, dopo la sua morte, della moglie baronessa Gioseffa De Brigido e del figlio Francesco – nel consolidare il proprio patrimonio fondiario, già consistente dopo l'acquisizione del feudo e delle terre di San Lorenzo di Daila, ereditati nel 1736 a seguito della estinzione della famiglia Sabini<sup>103</sup> e nell'allargare gli impianti saliferi, rastrellando metodicamente fondamenti e cavedini ipotecati a famiglie debitorie in difficoltà<sup>104</sup>. Così i fratelli Madonizza, ricchi commercianti, divenuti nel 1775 proprietari di un solido patrimonio fondiario con l'acquisto all'asta dei beni del soppresso convento benedettino di San Nicolò del Lido di Venezia a Valdoltra, nella parte meridionale di Muggia di fronte a Capodistria e nella *Terra* di Buie. Così Michele Totto, escluso dal *Maggior Consiglio* al pari dei Madonizza<sup>105</sup> e appartenente disinteressato alle questioni politiche e amministrative della città<sup>106</sup> (nel 1792 acquistò a Venezia un blasone nobiliare), si era arricchito con l'attività commerciale tra Capodistria, Trieste, Venezia e Ancona, proprietario di una *grande* conceria, esercitò quasi in esclusiva il commercio dei *corami*, e fu in grado di realizzare un cospicuo patrimonio im-

<sup>103</sup> Ad esempio, nel 1788 Gioseffa Grisoni, «in vista di aumentare la eredità del defunto di lei marito» e al fine di consolidare e di «ampliare» la tenuta sul monte San Onofrio acquistò le confinanti *possessioni*, le decime e censi dei fratelli conti Rigo, assumendosi di pagare i capitali passivi di cui la famiglia Rigo era debitrice: PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 56, 14/9/1788.

<sup>104</sup> Nel 1782 accordò ai possessori della *Terra* di Pirano i beni confinanti della famiglia di Pietro Gregorutti, consistenti «in diciassette cavedini di saline, con casa, acque, arzeni, arti necessarie e titoli nella valle» di Sicciolle: PAK, *Libri delle notifiche*, scatola 2, vol. IV, 8/9/1792.

<sup>105</sup> Agli inizi dell'Ottocento vennero cooptati in *Consiglio* in base alle riforme avviate dal *Commissario aulico plenipotenziario*, barone Francesco Maria Carnea Steffaneo, finalizzate anche per favorire l'accesso al *Maggiore Consiglio* delle famiglie benestanti e delle personalità intellettualmente più rilevanti delle città: A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, p. 172.

<sup>106</sup> Ciò non evitò dopo la caduta della Repubblica l'insorgere di contrasti e contrapposizioni con alcuni personaggi eminenti del tempo (APOLLONIO, *L'Istria veneta*, pp. 181-182). Per rintuzzare le accuse, gli «indebiti sarcasmi e le pungenti invettive» dei suoi avversari, il Totto scrisse un curioso memoriale auto celebrativo (in terza persona) in cui si dilungò nell'elencare le sue benemerenze – dalla erezione e dal potenziamento della «grande fabbrica» e dal rispetto delle leggi nel costruirsi un vasto patrimonio economico ai ripetuti incarichi svolti a favore dell'erario e alla tolleranza mostrata nei confronti del «sovraccarico di grandissimi crediti sparsi in quasi tutti i territori»: AST, *I.R. Governo del Litorale*, Atti amministrativi dell'Istria, 1797-1813, b. 105, cc. 580-584r., 22/4/1803, la cui trascrizione è in *Appendice*, V.

mobiliare grazie soprattutto all'abilità con cui seppe destreggiarsi e operare sul mercato del credito, alla oculata partecipazione all'azienda dei dazi pubblici e all'attività di intermediazione, in un vasto intreccio di interessi e di affari. Tra l'altro, Antonio Madonizza e Michele Totto, nella loro instancabile e continua attività finanziaria risultavano facilitati dal ruolo di *amministratori* (o *governatori*) di due importanti sodalizi (rispettivamente il Pio Ospitale di San Nazario e la Confraternita del Santissimo Sacramento) da cui erano in grado di intercettare i bisogni e soddisfare le richieste di una parte della popolazione, oltre che intensificare i propri affari e allargare con ciò il proprio bacino dei creditori e delle clientele. Gli investimenti di queste tre famiglie furono molto consistenti: solamente nell'ultimo decennio furono mobilitate oltre 924.000 lire venete in tutta una serie di operazioni (più di 350), dagli acquisti fondiari alla concessione di livelli e di crediti.

*Un friulano tra le saline di Capodistria.*

Le opportunità di affari e le occasioni offerte dal mercato del credito attrassero anche altre figure, non del tutto sprovvedute – popolani, ma anche bottegai, artigiani, tecnici, funzionari – disposte ad investire il surplus dei loro guadagni o ad indebitarsi con la prospettiva di ottenere profitti e un miglioramento del proprio status all'interno di una società chiusa e sostanzialmente refrattaria agli scambi sociali. Naturalmente il successo poté arridere ai più abili o fortunati. Per molti, che avevano cercato di ipotecare il proprio futuro inserendosi incautamente all'interno del mercato del credito per ottenere finanziamenti da investire in progetti e iniziative economici, il tentativo di ottenere un riscatto economico e sociale si esaurì progressivamente provocando a volte il dissesto patrimoniale e il tracollo economico: a fronte di una diminuzione dei guadagni, i debiti contratti si rivelarono ben presto un pesante gravame e poi un onere insostenibile. Esempolari, ad esempio, le vicende di Francesco Cecotti, un popolano emergente di origine friulana (emigrato da Medeuza, un villaggio nell'alta pianura orientale friulana) che svolse un ruolo di protagonista nei complessi avvenimenti, nei traffici e nelle speculazioni che agli inizi degli anni Ottanta contrassegnarono l'impianto delle *nuove saline* di Capodistria realizzate, in particolare, in un «fondo di marema paludoso di pubblica ragione» in direzione della borgata di Semedella, «tra le saline di Semedella e quelle verso la strada della Colonna a due venti di Isola, e da un lato il terreno Vidacovic e la strada reale del fortilizio o Capello, ed il mare dall'altro»: una vasta area fetida

e acquitrinosa profondamente degradata dal punto di vista ecologico, accentuato dal disordine idrico del territorio soggetto a mareggiate e alle ripetute esondazioni del fiume Risano. Come è noto, nel 1781 il governo veneziano e i *Provveditori al sal* emanarono una serie di provvedimenti e predisposero numerosi incentivi allo scopo di allargare le superfici salinare, favorendo gli investimenti privati, incrementando in tal modo la produzione del sale e ottenendo «quanto più presto sia possibile la proposta maggior abbondanza del frutto»<sup>107</sup>. In base alle disposizioni previste dalla *terminazione*, ottenuta l'investitura sui fondi ritenuti idonei, il richiedente poteva ottenere dal magistrato 5 ducati di piazza per cavedino (nella complessa rete dell'impianto la vasca di essiccazione); il contributo doveva essere restituito con precise modalità nel corso dei successivi raccolti, una volta ultimate tutte le opere di ristrutturazione e reso produttivo il complesso delle saline, offrendo in garanzia propri beni come cauzione per l'*imprestanza* ottenuta dal *Magistrato al sal*, sulla base del controllo esercitato dal *potestà*, dallo *scrivano* e da altri funzionari del *Partito*. Tra le altre clausole, l'*investitura* era concessa dietro l'esplicito impegno da parte del richiedente di concludere entro due anni le opere di ristrutturazione; qualora non fossero conclusi in stato di *perfezione* tutti i lavori, «con tutti li suoi arzeri, presidi, ordigni, casupole da sal», ecc. o non fosse raccolto «l'atteso frutto del nuovo sale» nei tempi stabiliti, veniva imposta una forte penalità. Inoltre, recitava la terminazione all'articolo XXVII, «ogn'uno che quovismodo acquisterà saline, o entrerà al possesso loro, debba immediate fatto patrone far eseguire il traslato al proprio nome del numero di cavedini acquistati, spiegando il tempo, contrada, e titolo dell'acquisto, scancellandoli dalla ditta del primo possessore, riportandoli al nome degli acquistanti, e così chiaramente spicchi la ragione, e mutazione del dominio, in pena a cadaun trasgressore della perdita del sale, che fosse ad esso pervenuto, da esser formato debitore nei pubblici libri, nel caso che avessero esatto il pagamento; del qual catastico chi rappresenterà il Consorzio de' patroni potrà esigere dal scrivano una copia a sue spese»<sup>108</sup>.

Indipendentemente dal contributo erogato e anticipato dai *Provveditori al sal* (ben 5 ducati per cavedino), la ristrutturazione delle paludi, gli investimenti per la realizzazione e per la costante manutenzione delle opere infrastrutturali nel-

<sup>107</sup> Sul sale istriano mi limito a segnalare APOLLONIO, *Una cittadina istriana*; SELVA, *Note e documenti cartografici*; BENUSSI, *Contributo allo studio del monopolio veneto del sale*; IVETIC, *Oltremare*, pp. 371-383; BONIN, *Piranske solne Pogodbe*.

<sup>108</sup> Utilizzo la *termazione* trascritta da BONIN, *Piranske solne Pogodbe*, pp. 122-128.

le saline, oltre che per le spese per i salari di salinaroli e di *miserabili salinare*, richiedevano l'impegno di risorse finanziarie consistenti che non tutti erano in grado di sottoscrivere e di mobilitare per ricavare, pur nella precarietà della produzione del sale, utili vantaggiosi o per poter contare sulle opportunità di ulteriori affari e speculazioni offerti dal mercato immobiliare e dalla *società del sale*. Alla fine dell'agosto del 1781 i conti Antonio e Francesco De Tacco presentano un memoriale con cui chiedono di essere investiti di un fondo di palude arenosa adiacente alla città di Capodistria, considerata idonea per la realizzazione di saline di circa 160 cavedini. La ristrutturazione – sottolinearono i nobili – avrebbe anche consentito il risanamento ambientale e la purificazione dell'area, «librandola dalle esalazioni che tramanda»<sup>109</sup>. La richiesta fu accolta e dopo alcuni mesi venne perfezionato il contratto tra Galeazzo Anselmi, podestà e capitano di Capodistria e i nobili capodistriani che avevano garantito il rispetto di tutte le norme previste dalla *terminazione* e come garanzia l'ipoteca su cinque *fondamenti di vecchie saline* di loro proprietà (quasi 70 cavedini)<sup>110</sup>. Nel maggio 1783 con un *costituto di cessione* i De Tacco attribuirono il *traslato* di 120 cavedini a favore di Francesco Cecotti. Non conosciamo la biografia di questo ambizioso *oriundo* friulano, se si fosse svincolato dall'iniziale appartenenza al proletariato salinero, grazie a risparmi, a una qualche fortunata operazione finanziaria o grazie appoggi e protezioni di notabili del luogo per ottenere crediti o, ancora, se avesse aspirato a divenire *paron* allargando un precedente piccolo possesso o approfittando della particolare congiuntura, forte di una qualche competenza tecnico-professionale, acquisita nel lavoro in salina, come sembrerebbero indicare i titoli – *capo, proto e direttore delle saline* di Capodistria – con cui veniva indicato nei documenti del *Partito*, nelle *notifiche* o negli atti notarili. Certo è che le aspirazioni del Cecotti naufragarono dopo pochi anni: le sue ripetute richieste ai *Provveditori al sal* affinché i beni traslati dai De Tacco fossero catasticati a suo nome furono respinte. Innanzitutto per il mancato rispetto delle norme procedurali previste nella terminazione in quanto – sottolineò il *podestà* di Capodistria – «in caso di traslato da ditta a ditta dei cavedini», i De Tacco avrebbero dovuto esser sollevati, in proporzione alla cessione fatta al Cecotti, da ogni onere previsto nella investitura, addossato

<sup>109</sup> ASV, *Provveditori al sal*, b. 183, dispaccio del podestà del 30/ 8/1781.

<sup>110</sup> Il contratto in ASV, *Provveditori al sal*, b. 185, 16/11/1781 e b. 184, 15/11/1781. I fratelli De Tacco alcuni anni dopo ottennero l'investitura per altri 80 cavedini inseriti nello stesso comparto.

conseguentemente al proto friulano che beneficiava dei vantaggi e degli anticipi erogati dalla «cassa pubblica»<sup>111</sup>. Ancora più esplicite le ragioni con cui a distanza di un anno vennero nuovamente rigettate le richieste del Cecotti che non aveva ancora iscritto a ipoteca propri beni a garanzia degli incentivi ottenuti, come previsto esplicitamente dalla legge. La nuova supplica era ritenuta «inesaudibile se prima» (il Cecotti) «non garantisca ed assicuri la pubblica imprestanza insita nei cavedini n. 120, che implora a di lui nome cattasticati, e che si renda mallevadore d'ogni e qualunque insorgenza, che potesse derivare per conto dei medesimi in pregiudizio della cassa pubblica in tutto a norma della investitura dei conti de Tacco»<sup>112</sup>. Nel frattempo il Cecotti aveva contratto numerosi debiti sia nei confronti dei fratelli De Tacco, sia verso negozianti locali da cui aveva ottenuto merci, *commestibili* ed *effetti di bottega* già al momento dell'avvio della sua impresa. Progressivamente l'esposizione debitoria si accentuò e divenne insostenibile tanto da essere costretto a cedere a creditori quote crescenti di cavedini di saline, quasi tutti «ormai ridotti a perfetto lavoro, ed atti alla fabbrica del sale, e con tutte le loro acque, acquedotti, argeni, servitori, morari, libadori alli medesimi competenti ed aspettanti per la coltivazione, e produzione de sali». Con le vendite per via privata e con i sequestri coattivi (alienati al pubblico incanto) Francesco Cecotti, nonostante le speculazioni e il ripetuto e maldestro ricorso al credito, vide vanificati i suoi sforzi per emanciparsi economicamente e per riscattarsi dalla propria condizione sociale: in pochi anni fu definitivamente spossessato dalle valli ottenute dai De Tacco<sup>113</sup>

<sup>111</sup> ASV, *Provveditori al sal*, b. 185, dispaccio del podestà di Capodistria del 28/7/1786.

<sup>112</sup> ASV, *Provveditori al sal*, b. 185, da Capodistria, 12/9/1787.

<sup>113</sup> ASV, *Provveditori al sal*, dispaccio da Capodistria dello scrivano del Partito, 9/8/1788, con allegati alcuni contratti di vendita e *Nota, e riparto delle infrascritte proprietà dei n° 120 cavedini di saline del corpo di 240 colla pubblica permissione fabbricati nelle adiacenze di questa città di Capodistria nella contrà Semedella, erano tutti cattasticati alla ditta fratelli conti Tacco, traslati per metà sopra la ditta Francesco Cecotti*. Tra l'altro, nei contratti di vendita ai propri creditori (quasi tutti di Pirano) dovette anche assumersi tutti gli oneri del mancato pagamento della *graziosa imprestanza* di 5 ducati (30 lire per cavedino) ottenuta dal Partito e tutti i costi per eventuali miglioramenti resi necessari al fine di rendere produttive le valli, come richiesto dagli acquirenti. Ad esempio, agli inizi del giugno 1785 il Cecotti risultò debitore di 9.639 lire verso Cristoforo Pierobon di Pirano in ragione di un prestito ottenuto nel settembre 1782. Per estinguere il credito rinunciò per sempre a 33 cavedini contenuti nel *fondamento* posseduto tra Capodistria e la contrada di Semedella e valutati in 11.088 lire (360 lire per cavedino); al debito si aggiunse l'ammontare delle anticipazioni ottenute dal *Principe* (900 lire), per cui il Cecotti per tacitare il debito

come da altri beni posseduti in quel comparto e sopravvissuti alle falcidie delle alienazioni e dei sequestri<sup>114</sup>.

In questo periodo vennero meno anche solide imprese agricole, a volte in base a circostanze del tutto particolari.

Per molti aspetti singolari le vicende che portarono al progressivo sfaldamento del cospicuo patrimonio di casa Carli nel territorio di Capodistria. All'indomani della conclusione della vertenza giudiziaria con il padre Gian Rinaldo Carli<sup>115</sup>, conclusa nel *solemne accordo* stipulato a Venezia nell'aprile del 1784 presso il *Magistrato del Proprio*, Agostino Carli Rubbi, «investito dell'assoluta proprietà e libero dominio di tutte le rendite, beni e capitali esistenti in Istria», iniziò la sistemata liquidazione di larga parte del patrimonio ereditato dalla madre Paolina Rubbi e fino a quel momento gestito dal padre. Carli Rubbi si liberò progressivamente di tutte le rendite, *praude*, livelli attivi in denaro e in prodotti agricoli, fino ad allora riscossi nelle *ville* del comprensorio di Capodistria e venduti in *libera e perpetua alienazione* alla nobiltà e al patriziato locali<sup>116</sup>.

---

con Crisoforo Pierobon dovette sborsare 11.088 lire, mentre la differenza tra debito e valore dei beni venduti, doveva essere pareggiata dall'imprenditore di Parenzo solamente dopo che i cavedini fossero «resi in buona, e laudabil forma, atti al lavoro e alla fabbrica del Sali, sistemati li fondi, il tutto perfezionato a comodo e col solo dispendio del Cecotti»: PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 53, 6/6/1785.

<sup>114</sup> All'inizio degli anni Novanta il suo nome scompare dalla lista dei possessori dei 3.425 cavedini di saline di Capodistria: ASV, *Provveditori al sal*, b. 186, dallo scrivano, Capodistria, 10/9/1790, *Nota di tutti li cavedini in lavoro di vecchia e di nuova creazione esistenti in questa valle registrati nel pubblico catastico*.

<sup>115</sup> Sul conte Gian Rinaldo Carli, mi limito a segnalare АПИН, *Rinnovamento e illuminismo*, pp. 172-203, *Un grande riformatore del '700 e Gianrinaldo Carli nella cultura europea del suo tempo*. Tra l'altro, ritornato in patria dalla Toscana nel 1757, nel corso dei primi anni Sessanta, grazie all'eredità della prima moglie, il Carli aveva cercato di realizzare vicino a Capodistria un grande lanificio, secondo i suoi progetti in grado di competere con le migliori imprese della Repubblica e finalizzato – scrisse nel 1762 il rettore Orazio Dolce – alla produzione «di panni ad uso di Francia, d'Olanda, di Germania e del Nord, altri ad uso di Ceneda, saglie flanellate e panate, rasse, scotti, flanelle, pelloni, baraccani d'ogni qualità e particolarmente rigati ad uso tedesco». Sulla impresa tessile del Carli, vedi IVETIC, *Oltremare*, pp.244-248 e DAROVEC, *L'impresa mercantile di Gian Rinaldo Carli*.

<sup>116</sup> Così, ad esempio, le alienazioni di rendite e livelli per 3.900 lire venete al conte Francesco Tarsia o la vendita per 8.878 lire venete di una ventina di livelli in denaro al nobile Nicolò del Bello o, ancora, la rinuncia per 13.400 lire venete a favore dello stesso del Bello di tutte le contribuzioni annuali e delle decime perpetue esatte nelle *ville* di Valmorasa e a Trebessa, in PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, rispettivamente scatola 52 (17/2/1784) e scatola 53 (9/4/1785).

Nel novembre del 1788 il *contino* cedette alcune possessioni denominate Ceré, Cornalonga, San Zannè e Fanvazzano<sup>117</sup>. Si trattava di un vasto complesso aziendale costituito da «campi videgati, et olivati, da fondi boschivi, incolti, e pascolivi, con case coloniche, fabbriche, e diversi luochi coperti ... compreso un torchio di olive, materiali da fabbrica, attrezzi, istrumenti rurali»; il prezzo di vendita: 11.000 ducati di 6 lire e 4 soldi (68.200 lire venete), pagabili parte alla stipulazione dell'atto, parte in tre rate annuali, parte col deposito a Venezia del denaro necessario per lo *scarico* del fedecommissario Rubbi, e parte, infine, con l'assunzione di un vitalizio a favore di una creditrice. Gli acquirenti furono due soci, il dentista francese Gianbattista Pinot e lo svizzero Daniele Meyer, originario del cantone di Berna. Salvo le scarne ed essenziali notizie indicate nel contratto, conosciamo ben poco di questi due personaggi. Non sappiamo se fossero imprenditori agricoli, intraprendenti e abili speculatori o, piuttosto, due sprovveduti e ingenui amanti della vita agreste che apparentemente potrebbero ricordarci personaggi come Bouvard e Pécuchet, gli eroicomici protagonisti un secolo dopo del romanzo di Gustave Flaubert, destinati maldestramente al fallimento di ogni loro esperienza anche dopo la disastrosa conduzione dell'impresa agricola a Calvados. Certo è che gli atti successivi sembrano propendere per la prima ipotesi. Pochi anni dopo la società si sciolse con la rinuncia del Meyer<sup>118</sup>. Il Pinot nel 1801 cedette al nobile Vincenzo Bortolutti Zulatti l'intero immobile, compresi i miglioramenti apportati, per 15.433 ducati e la concessione della *recupera*, ottenendo un guadagno del 40% rispetto alla somma sborsata per l'iniziale acquisto da Agostino Carli Rubbi<sup>119</sup>. Quattro anni dopo il nobile capodistriano retrocedette l'intero stabile, comprese alcune *campagne laterali* al Pinot, che per una parte della somma concordata si costituì suo debitore livellario<sup>120</sup>.

### *I contraccolpi sociali.*

Negli ultimi decenni del secolo, tra la caduta della Repubblica e l'accorpamento dell'Istria all'interno di nuove compagini statali, rispetto al periodo precedente aumentarono sensibilmente gli investimenti, il volume e la velocità negli

<sup>117</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 57, 4/11/1788.

<sup>118</sup> PAK, *Libri delle notifiche*, vol. III, 26/2/1791.

<sup>119</sup> PAK, *Libri delle notifiche*, vol. VI, 27/7/1801.

<sup>120</sup> PAK, *Libri delle notifiche*, vol. VI, 20/10/1805.

scambi economici, finanziari e immobiliari, mentre diversi operatori finanziari, continuarono a dirottare parte delle loro risorse sulla gestione delle imposte pubbliche<sup>121</sup>.

Sul mercato del credito si intensificarono gli scambi economici con operatori finanziari di Trieste, da tempo una presenza abituale nella città e nelle campagne del Capodistriano. L'afflusso di capitali triestini divenne sempre più consistente nel corso dell'ultimo decennio del secolo, con un nutrito e composito numero di operatori economici (imprenditori, mercanti, speculatori, trafficanti) addestrati in ogni genere di negozi, disposti ad investire somme consistenti per trarne un utile vantaggioso e generalmente poco propensi ad accettare proroghe nel pagamento dei crediti e deroghe al rigoroso mantenimento dei patti sottoscritti.

Si allarga il volume delle transazioni e aumenta la velocità nel trasferimento di beni immobiliari, in parte amplificati anche dalle norme procedurali previste nelle *notifiche*, per cui, come sappiamo, sui *Libri delle notifiche* il *vicedomino*, ricevuta la transazione da un notaio (anche di altre città), era tenuto a registrare tutti i negozi, a volte complessi e articolati, che avevano come protagonisti abitanti del *Distretto* o interessavano beni ubicati nel territorio<sup>122</sup>. Pertanto, con un complesso giro di affari e di transazioni, si infittirono progressivamente i contratti che coinvolgevano operatori finanziari residenti in altre sedi o interessavano il trasferimento di complessi aziendali e di palazzi dislocati ad

---

<sup>121</sup> Nonostante il forte aumento dei prezzi d'asta (in continuo rialzo), come emerge chiaramente dalle registrazioni nei *Libri delle notifiche*. Ad esempio, a Capodistria la concessione dei cosiddetti *tredici dazi* (l'entrata tributaria più rilevante), *arrendata* nel 1791 a Iseppo della Valle per 25.707 lire venete, venne concessa nel 1796 per 28.661 lire venete e nel 1803 per 52.000 lire venete con un aumento di oltre il 100% rispetto a quella del 1791. Sui *tredici dazi* previsti dalla Camera fiscale di Capodistria e sulle caratteristiche del sistema fiscale nell'Istria veneta, cfr. APOLLONIO, *L'Istria veneta*, in particolare pp. 143-156; IVETIC, *Finanza pubblica e sistema fiscale*.

<sup>122</sup> Così, ad esempio, dalle registrazioni è possibile individuare alcuni passaggi dei cambiamenti nella proprietà del complesso manifatturiero di Sovignacco, perlomeno le fasi iniziali tra gli anni Ottanta e Novanta quando alcuni soci – Girolamo Manni e Giovanni Frigo – cedettero le loro quote e capitali investiti nel sodalizio costituito anni prima in società con l'ufficiale del genio Pietro Turrini per lo sfruttamento della miniera e fabbrica di allume e vetriolo: PAK, *Libri delle notifiche*, scatola 2, vol. IV, 26/11/1787 e 22/11/1789. Per le vicende della miniera di Sovignacco cfr. IVETIC, *Oltremare*, pp. 251-253; NEŽIĆ, *Minjera*. Sulle memorie del tempo legate agli studi del tempo su Sovignacco cfr. BARALDI, *Il pensiero geologico*.

ampio raggio. Alcuni esempi. Nel dicembre del 1804 venne notificata la vendita, avvenuta due anni prima da parte del conte Antonio De Tacco ad un nobile bergamasco residente a Vienna di una possessione con case e fabbricati del valore di 63.000 lire venete, *pareggiate* dal nuovo proprietario pagando parte in contanti e parte assumendosi di livelli e oneri passivi imputati al nobile capodistriano<sup>123</sup>. Nel marzo del 1802 due mercanti di Trieste, Caretti e Lazarich, vendettero a Antonio Pfneisel un palazzo posto nella città giuliana e valutato 70.000 fiorini (circa 350.000 lire venete). Una parte dell'importo pattuito venne pagato dal Pfneisel cedendo un suo immobile di Capodistria, acquistato tempo prima da Pietro Bianchi per 10.000 fiorini<sup>124</sup>. Nell'aprile del 1803 viene notificata una scrittura convenzionale stipulata nel febbraio a Venezia, in base alla quale Domenico Bidinosto si assunse obbligazioni per oltre 177.000 lire venete sottoscritte con la società Salamon Treves<sup>125</sup>.

L'analisi delle *notifiche*, suddivise sulla base dell'importo corrisposto per ogni transazione, ci permette una serie di considerazioni finali (cfr. tab. 4).

Innanzitutto, emerge chiaramente come nell'arco di circa sessanta anni un esiguo numero di contraenti (il 5%) mobilitarono il 31% dell'ammontare complessivo di tutte le operazioni che prevedevano l'investimento di capitali, valori ancora più accentuati, e in costante progressione, nei decenni tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento in cui il 4% degli operatori fu in grado di operare investimenti superiori alle 1.000 lire venete valutabili a poco meno del 60% di tutte le somme impiegate nelle varie transazioni registrate sui *Libri delle notifiche*. Mentre il numero delle transazioni per somme di denaro tra le 100 e le 1.000 lire venete costituiva il 59% di tutte le *notifiche* e il 67% dei capitali investiti, una somma relativamente bassa (il 2% di tutto il denaro investito tra il 1745 e i primi mesi del 1806) venne utilizzata in negozi che prevedevano l'investimento di somme di denaro inferiori alle 100 lire venete, interessando però ben il 36% di tutti i contraenti. Questi ultimi dati sono particolarmente significativi. Interessavano le fasce più deboli della popolazione, piccoli proprietari, salariati con basse remunerazioni, modesti artigiani, lavoratori a giornata, ecc., numerose famiglie della città e dei villaggi contermini costrette ad una fisiologica precarietà negli standard di vita, da sempre condizionati dai bisogni alimentari e dalle congiunture economiche. Laddove non interveniva-

<sup>123</sup> PAK, *Libri delle notifiche*, scatola 4, vol. VI, 10/12/1804.

<sup>124</sup> PAK, *Libri delle notifiche*, scatola 4, vol. VI, 5/3/1805.

<sup>125</sup> PAK, *Libri delle notifiche*, scatola 4, vol. VI, 1/4/1803.

Tab. 4. *Crediti e trasferimento di immobili per classi di denaro (lire venete) corrisposte nelle notifiche di Capodistria, 1745-1806.*

	< 100		100-1.000		> 1.000	
	n.	Lire venete	n.	Lire venete	n.	Lire venete
1745-1754	440	23.535	1.632	726.202	69	245.605
1755-1764	651	34.903	1.981	1.018.745	109	372.449
1765-1774	680	38.476	1.591	844.372	130	442.401
1775-1789	4.384	102.082	1.076	2.084.868	260	758.504
1790-1799	1.106	63.399	3.451	2.064.494	271	827.888
1800-1806	1.094	67.724	3.733	2.859.046	339	1.796.374
Totali	8.355	330.119	13.464	9.597.727	1.178	4.443.221

no i tradizionali rapporti di mutuo soccorso tra cliente e patrono e l'insieme di quelle pratiche solidaristiche pressoché universali operanti nelle società di antico regime, per allontanare la soglia dell'indigenza i ceti più bassi erano costretti a ricorrere al credito (modeste somme di denaro, la media si aggira su 40 lire venete) ipotecando piccoli fondi e costruzioni isolati (un *corso di viti e olivi*, una *vanesa di terra*, una casa col tetto di paglia, una stanza, un *casale diroccato*, piccoli *tegori*, ecc.), ma anche terreni accorpati, *squarzi* o strutture economicamente più solide (*stanzie*); se i beni livellati o ipotecati consistevano in appezzamenti più consistenti, molto spesso i livellari rinunciavano ad utilizzare *l'abilità della recupera* già al momento della stipulazione del contratto o accettavano un accorciamento nei tempi di pagamento del debito. Nell'uno e nell'altro caso molto spesso non erano in grado di estinguere i debiti contratti. Come emerge dall'analisi approfondita dei *Libri delle notifiche* e dalle fonti notarili, per evitare il completo fallimento della propria azienda famigliare e il sequestro dei beni posseduti per via giudiziaria (e il loro incanto), erano costretti a cederli ai creditori con «una assoluta e perpetua alienazione».

In correlazione stretta al sempre più accentuato disagio economico degli strati più bassi della piccola proprietà, nella seconda metà del Settecento e nel corso del primo decennio dell'Ottocento attraverso i circuiti del credito la proprietà si concentrò progressivamente nelle mani di operatori finanziari, di proprietari arricchiti e di speculatori, determinando un sensibile spostamento nella struttura sociale e nella costituzione fondiaria di tutto il territorio.

Come abbiamo visto, in assenza di più accattivanti opportunità economiche, il credito costituiva la forma abituale di investimento in grado di assicurare

una rendita tranquilla, soddisfacenti livelli di remunerazione, prestigio sociale e opportunità di speculazioni fondiari. Nella penisola istriana gli scambi si erano intensificati nel secondo Settecento anche a seguito degli effetti combinati dalle frequenti crisi agricole<sup>126</sup>, dalle perturbazioni provocate dagli avvenimenti politici di fine secolo<sup>127</sup>, dal bisogno di denaro liquido, dalla crescente necessità di dare impulso all'economia e, conseguentemente, dalle opportunità di affari e di speculazioni per coloro che, disponendo di denaro, erano in grado di operare con oculatezza sui mercati del credito e della terra.

Nel solo distretto di Capodistria la registrazione dei contratti depositati negli uffici dei *vicedomini* del capoluogo istriano da parte dei notai, in applicazione della legge del 1745, consistette in quasi 30.000 *notifiche* con un volume di affari di oltre 14.000.000 lire venete, tra transazioni di livello francabile, concessioni di immobili a livello e vendita perpetua e assoluta di case e terreni<sup>128</sup>. Tra l'altro, nel decennio di fine secolo la compra vendita di beni fondiari subì una rapida accelerazione, determinando soprattutto un fitto e complesso intreccio di speculazioni e di transazioni immobiliari che passavano nel breve arco di pochi anni da un proprietario all'altro.

Come è stato accennato, nella seconda metà del secolo il mercato fondiario fu progressivamente incrementato anche dai fallimenti e dalle difficoltà della piccola proprietà coltivatrice e dall'impoverimento del ceto contadino in genere, influenzando il complesso intreccio tra credito, indebitamento contadino e struttura fondiaria.

Basterebbe pensare agli esiti provocati sul piano economico e sociale dalla stretta correlazione, da sempre presente nelle campagne di antico regime, tra la situazione di forza del creditore e la debolezza di un piccolo proprietario o di un fittavolo costretti a ricorrere alle anticipazioni in natura (per avviare il processo produttivo, per l'alimentazione o per fronteggiare situazioni familiari contingenti e negative). Secondo un sistema ampiamente collaudato nelle annate di carestia, ma anche in situazioni ordinarie – cioè, senza che fossero avvenute rilevanti perturbazioni economiche – nel corso dell'annata agricola un agricoltore era costretto a rivolgersi non solamente a istituzioni pubbliche ma anche a privati e a possidenti locali per ottenere anticipi in granaglie nei mesi precedenti il raccolto estivo quando, esaurite ormai scorte e viveri, i prez-

<sup>126</sup> Su questi temi, cfr. IVETIC, *Oltremare*, cui rimando per gli approfondimenti bibliografici.

<sup>127</sup> Sulla situazione istriana di fine Settecento è fondamentale APOLLONIO, *L'Istria veneta*.

<sup>128</sup> Ho elaborato i dati presenti nei *Libri delle notifiche* (volumi I-IV), conservati in PAK.

zi dei cereali nella loro fluttuazione annuale erano alti. Quasi sempre, come si evince dalla contabilità aziendale, le sovvenzioni e gli aiuti venivano annotati in moneta di conto e venivano incassati o contabilizzati in denaro al momento del raccolto, o poco dopo, quando generalmente i prezzi erano diminuiti. Se un contadino, ad esempio, avesse ottenuto a maggio una sovvenzione di mais indebitandosi per 100 lire, a novembre era costretto a cedere una quota superiore di mais perché dopo il raccolto il prezzo del mais era diminuito del 30-50%<sup>129</sup>. Di conseguenza, non potendo contare su eccedenze di grani da consegnare al creditore, il contadino (piccolo proprietario o colono) per estinguere i propri debiti e non essendo in grado di sacrificare dal volume globale del raccolto quelle farine che normalmente entravano nel suo consumo – a meno di abbandonare il livello di sussistenza o di allontanare dal nucleo familiare bocche incompatibili con le risorse a disposizione – era costretto a contrarre nuovi debiti. Dopo pochi anni, veniva a trovarsi in una condizione fisiologica di indebitamento con la progressiva instabilità dei suoi possessi e, una volta caduti i rapporti di tipo fiduciario e clientelare con i creditori, si vedeva costretto ad ipotecare o ad alienare casa e terreni ipotecati, alimentando con innumerevoli rigagnoli il mercato fondiario<sup>130</sup>. A ciò si aggiungano le abituali necessità, come l'acquisto di alimenti e di sementi che i contadini ottenevano a credito rivolgendosi a bottegai e trafficanti e garantendo il debito con l'ipoteca di case, orti e terreni; debiti che alla lunga andavano onorati, pena il ricorso al tribunale, il pignoramento dei beni e la loro vendita all'asta. Possiamo paragonare la condizione di precarietà dei contadini, esposti alle ricorrenti carestie, ai capricci del clima e ad un fisiologico indebitamento, alla situazione di chi, per usare la metafora di Richard Henry Tawney, «è immerso perennemente nell'acqua fino al collo, al quale basta anche una piccola increspatura del liquido per annegare»<sup>131</sup>.

Naturalmente si trattava di situazioni da sempre presenti nella società di antico regime come nel mondo contemporaneo. Un sistema perdurato fino ai giorni nostri, presente con echi e consonanze ripetitive e costanti, al di là della veste giuridica con cui poteva essere formalizzata l'esposizione al credito. In un

<sup>129</sup> Su questi temi cfr. BIANCO, *Alle origini dell'industrializzazione*; CATTINI, *Forme di credito*.

<sup>130</sup> A queste conclusioni giunsero anche i funzionari austriaci impegnati nel 1801 a investigare sulle cause dell'indebitamento e sul peggioramento delle condizioni di vita nelle compagnie, in ASU, *Udine. Archivio comunale antico*, b. 371, fasc. 66, da Venezia ai deputati della Patria del Friuli, 9/10/1801.

<sup>131</sup> TAWNEY, *Land and Labor in China*, p. 66.

bel libro sulla recente storia di Grisignana Gloria Nemeč raccoglie le testimonianze di parte degli abitanti del castello sulle loro abituali e cicliche difficoltà economiche. «(Succedeva) che per mangiare dovevamo andare a fare la spesa in negozio» – racconta un intervistato – «La gente, capisce andava in bottega e gli diceva: “Pagherò, pagherò, pagherò”, perché non avevano soldi, poveri ... Beh gli davano la roba, alla fine non potevano pagare e portavano loro via la campagna, capisce? E allora succedeva che (questi negozianti) erano carichi di campagne. I proprietari che c'erano prima lavoravano lo stesso, però tutto quello che... dovevano darlo ai padroni, a loro, così erano sempre poveri. Questo era il sistema»<sup>132</sup>.

Il ricorso a privati per ottenere un prestito era pratica costante e diffusa tra tutti gli strati sociali e costituiva un elemento fondamentale per il funzionamento di ogni assetto economico. Nella Repubblica di Venezia si faceva ricorso ad un prestito garantendo con un atto notarile l'estinzione del debito e degli eventuali pro non corrisposti entro un tempo stabilito, quasi sempre non superiore ai cinque anni. Come abbiamo visto, il loro mancato pagamento poteva determinare l'esproprio dei beni dati in garanzia, un provvedimento giudiziario di sequestro in caso di insolvenza, la loro messa all'asta o, ancora, un concordato con il formale prolungamento del rapporto originario. Ma, per disporre di denaro molto spesso si decideva anche di vendere un immobile *in perpetuo* e *in via assoluta* o, molto spesso, nella presunzione di poter rientrare in possesso della terra alienata, si concordava esplicitamente nel contratto di compra vendita la clausola del *retrato*, grazie alla quale il venditore poteva rientrare nelle proprietà del bene alienato corrispondendo all'acquirente entro tempi stabiliti la somma ricevuta dalla vendita, con procedure concordate e previste dalla legge.

L'istituto del *retrato* rimase in vigore sia nel *Code civil* napoleonico sia nella normativa austriaca con il termine anticresi; in base ad esso il creditore-acquirente di un immobile acquisiva la facoltà di percepire i frutti dell'immobile, sotto la condizione d'imputarli annualmente a sconto degli interessi<sup>133</sup>.

Alcuni indizi sono rintracciabili tra le carte della contabilità e tra i diari di notabili e possidenti, ma altri provengono anche da fonti inaspettate. Nel novembre del 1723 nel Capitanato di Raspo venne istruito un processo per l'omicidio

<sup>132</sup> NEMEC, *Un paese perfetto*, p. 69.

<sup>133</sup> Sulla clausola di anticresi, cfr. BIANCO, *Nobili castellani, comunità, sottani*, pp. 129-134.

del carnico Battista Gottardi, ferito mortalmente con una coltellata a Slum<sup>134</sup>. Il Gottardi era al servizio di Gregorio Micoli, un tessitore anch'esso carnico abitante a Rozzo, dove in quegli anni era presente un nutrito nucleo di emigranti carnici, provenienti dall'alta valle di Gorto (Antonio Crosilla, Giacomo Cleva, Zuane Fabris, Francesco Timeus, ecc.), alcuni residenti da tempo nel piccolo castello. Il Gottardi aveva cercato di fraporsi durante l'accesso diverbio scoppiato tra Pietro Slatich di Slum e il Micoli. Ad un certo punto quest'ultimo aveva vibrato una coltellata, colpendo al ventre il malcapitato Gottardi che si era intromesso durante la colluttazione. Alle origini della rissa il mancato pagamento di una piccola somma, poco più di 10 lire, che Gregorio Micoli aveva prestato alla vedova di Mattio Slatich e, volendo riscuoterla subito, sempre più acceso, l'aveva minacciata ripetutamente e insultandola con violenza, tanto da far accorrere in sua difesa il figlio Pietro armato di un grosso bastone. Da questo e da altri episodi che videro come protagonisti emigranti provenienti dalla Carnia e stabilitisi nelle contrade istriane, vale la pena di sottolineare come a volte l'autoritarismo con cui alcuni capi bottega dirigevano il lavoro dei propri dipendenti o l'intransigenza con cui mantenevano i loro rapporti con creditori e fornitori di lane e tessuti, contribuivano a diffondere nei loro confronti l'accusa di essere persone grette e avaro.

Come si intuisce anche dall'episodio, questi prestiti sulla parola, privi di un riscontro formale, avevano sicuramente una certa diffusione in aree rurali, dove esistevano tra i contraenti rapporti fiduciosi e di vicinanza.

A rendere ancora più incerto e permeabile il confine tra credito e usura, poteva capitare che, non solo nei piccoli centri, per ottenere denaro in breve tempo ci si rivolgesse a banchi di pegno privati gestiti da persone scaltre e intraprendenti, spesso anche in questo caso costituite da artigiani carnici. Non sappiamo quanto il fenomeno fosse esteso ma, probabilmente, doveva avere una qualche rilevanza, rendendo complesso e articolato tutto il sistema del credito. Nell'ottobre del 1658 Francesco Toscan abitante ad Albona, ritornato in Istria dopo un breve soggiorno in Carnia, trovò la casa svaligiata e denunciò il furto di suppellettili, di preziosi e di monili d'oro. Quattro anni dopo venne riaperto il processo a seguito del ritrovamento di un anello d'oro con pietra bianca che tale Giacomo Lucani aveva impegnato al Toscan come pegno per ottenere un prestito<sup>135</sup>.

<sup>134</sup> Il processo in ASIASPT, *Capitanato di Raspo*, b. 170, *Raspa 1721-1724*, cc. 1-12r.

<sup>135</sup> VORANO, *Regesti dei processi criminali*, p. 598.

Somme più contenute venivano concesse ad artigiani, agricoltori e pescatori, sulla base di contratti che presentavano la medesima veste formale. Qualora i livellari fossero risultati in ritardo nel pagamento della rata annuale, «la dita capitalista» aveva facoltà di «poter con li metodi ordinari, e di giustizia» imporre l'affrancazione prima del termine convenuto. A garanzia del prestito i livellari ipotecavano «la generalità de' loro beni, et effetti presenti, e futuri ovunque presenti et esistenti, a proprio comodo ed elezione del creditore e particolarmente alcuni beni di campagna dei quali asseriscono essere in un pacifico godimento e possesso per vigore dei loro titoli e rappresentanze, ed essere quelli molto più che capaci di portare il peso effettivo del detto livello»<sup>136</sup>. A volte, il mancato pagamento di una sola rata alla scadenza stabilita, poteva comportare lo scioglimento del contratto e l'ingiunzione per via giudiziaria del pagamento del denaro prestato in un'unica soluzione, pena il sequestro delle proprietà ipotecate<sup>137</sup>.

Come indicato in precedenza, oltre la concessione dell'ipoteca sui propri beni al livellario era richiesto molto spesso l'intermediazione e la fideiussione di un personaggio autorevole o, comunque, la garanzia di un mallevadore, *pieggio* e manutentore, responsabile in *solidum* con le proprie sostanze patrimoniali nei confronti degli interessi del livellante capitalista. Al di là delle disposizioni di legge e dall'appoggio offerto dalle reti famigliari, di parentela e di vicinato, talvolta il mallevadore doveva garantire formalmente *in solidum* il rispetto di tutte le disposizioni contrattuali.

La necessità di dover disporre di denaro nell'immediato per fronteggiare le difficoltà della propria azienda familiare spingeva un agricoltore a ricercare ogni opportunità per ottenere un prestito, avvalendosi di informazioni e di appoggi, avviluppando le proprie sostanze patrimoniali con ulteriori gravami e vincoli. Naturalmente censi e crediti livellari, assieme ad altri lasciti, costituivano parte integrante del patrimonio concesso in dote alle figlie.

La richiesta di finanziamenti, sotto la veste formale di crediti o di livelli affrancabili, si accentuò in particolare nell'ultimo quarto del secolo, sollecitata a più riprese e a scadenze ravvicinate, dagli avvenimenti politici, dalla precarietà della situazione agricola, dalle perturbazioni economiche e dalla necessità di reperire risorse monetarie per iniziative mercantili a breve raggio. D'altra parte per coloro che possedevano denaro, accanto all'acquisto della terra (come op-

<sup>136</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 179, 19/3/1789.

<sup>137</sup> PAK, *Atti notarili*, Capodistria, Giuseppe Lugnani, scatola 179, 6/4/1789.

portunità per la costituzione di un patrimonio fondiario, per tesaurizzazione o per speculazione), l'investimento in censi, livelli e crediti rimaneva la consueta scelta economica in grado di assicurare una rendita sicura e tranquilla, garantendo anche il consolidamento del proprio status sociale all'interno della comunità.

Per famiglie con discrete fortune la propensione ad investire quote importanti dei proventi ottenuti con l'esercizio di altre attività costituì una componente essenziale della loro strategia a legittimazione della propria crescita economica e come accreditamento sociale all'interno della comunità. Per i Micoli, insidiati nel Pinguentino, dal consuntivo economico del 1714 risulta che l'ammontare complessivo dei loro crediti rappresentavano l'81% di tutto il patrimonio e delle consistenti entrate della famiglia.

Come abbiamo visto nel sistema del credito era preponderante l'istituto del livello francabile che, in assenza, di altre opportunità economiche, costituiva la forma più diffusa di investimento e di impiego di denaro, in grado di assicurare una rendita remunerativa, prestigio sociale e, per i più scaltri e avveduti, crescenti accumulazioni. Un settore nevralgico per molta parte responsabile del funzionamento dell'apparato economico-produttivo, con la conseguenza di avviluppare i territori di ogni contrada istriana e soprattutto la piccola proprietà coltivatrice, soggetta ad una fisiologica precarietà. In queste situazioni operarono con successo molti emigranti carnici (Micoli, Fabris, Rovis, Corva, Spinotti, ecc.) che, oltre a svolgere la loro attività professionale all'interno della bottega o nella gestione dei possessi agricoli, ricoprirono in molti distretti la funzione di erogatori di piccoli crediti, su cui in vario modo fondarono parte delle loro fortune.



Il portone di Casa Micoli a Muina (in Lodovico Zanini, *La casa e la vita in Carnia*, Udine, Arti grafiche friulane, 1968, p. 193).

Altare delle Sante Fosca, Agata e Caterina da Siena nella chiesa di Santa Fosca ad Agrons, commissionato nel 1688 da Giovanni Battista e Giacomo Rovis. A lato, l'iscrizione con le iniziali di Giovanni Battista Rovis nel pavimento e la data del rifacimento, 1781 (foto Ezio Lepre).



«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA



Il sacerdote  
Giovanni Battista  
Rovis di Gimino  
(collezione privata).



Giacomo Rovis  
di Gimino  
(collezione privata).



Il palazzo Micoli Toscano a Mione (foto Furio Bianco).



Il palazzo Micoli Toscano, riprodotto da una stampa d'epoca nel volume celebrativo *Gianni Micoli Toscano*, redatto da Chino Ermacora (Pordenone, Arti grafiche, 1939, p. 23) (esemplare della Biblioteca della Società Filologica Friulana).

«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA



L'entrata al castello di Rozzo (foto Furio Bianco).



La secolare quercia di Slum, luogo di riunione dell'assemblea del minuscolo villaggio carsico (foto Furio Bianco).



La loggia del villaggio di Colmo (foto Furio Bianco).



Rozzo agli inizi del Novecento, in uno scatto per cartolina di L. Mioni di Lussinpiccolo (I.R.C.I., Istituto regionale per la Cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste, Archivio fotografico).

«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA



Pinguente (foto Darko Darovec).



Pinguente, cartolina postale (viaggiata 1904) (I.R.C.I., Istituto regionale per la Cultura istriano-fumano-dalmata di Trieste, Archivio fotografico).



### III Prestatori o usurai?

*L'attività creditizia delle casate carniche Spinotti e Corva a Grisignana.*

Nella erogazione del credito nel territorio di Grisignana e in buona parte dell'Istria Settentrionale, dall'entroterra al mare (Capodistria, Umago, Castelnuovo) gli Spinotti e i Corva svolsero un ruolo fondamentale, assieme a poche altre famiglie locali: i primi timidamente già a partire dall'ultimo decennio del Seicento, i secondi dopo la loro stabilizzazione nel castello nel corso degli anni Trenta del secolo successivo. Come abbiamo visto, durante il Settecento la rilevanza economica e sociale delle due casate si era andata rafforzando anche grazie ad una accorta politica matrimoniale che aveva permesso il consolidamento di stretti rapporti parentali con famiglie eminenti e facoltose del territorio, mentre tra Settecento e Ottocento attraverso alcuni matrimoni si stabiliscono relazioni parentali anche tra i Corva e gli Spinotti<sup>1</sup>, resi più solidi nel corso dei successivi decenni, in particolare con il matrimonio tra Maria Stella Spinotti e Nicolò Corva<sup>2</sup> e con l'assunzione da parte dei due coniugi del cognome Corva Spinotti. Alla fine del Settecento venuti meno quelli accordi informali che in caso di *differenze* e controversie tra gli eredi avevano consentito la conservazione della integrità del patrimonio «onde conciliare sempre più la quiete e l'unione tra le rispettive famiglie congiunte in sangue» e soprattutto nel corso del terzo decennio del secolo tra gli eredi Spinotti sfaldatasi definitivamente la fraterna che aveva consentito la gestione in comune del patrimonio finanziario e immobiliare, subentrarono in qualità di amministratori Teresa Spinotti maritata Corva e Nicolò Corva Spinotti, marito di Maria Stella Spinotti<sup>3</sup>.

Per conoscere nel dettaglio e con continuità la complessa attività sul lungo periodo delle famiglie Corva e Spinotti, in assenza di altre fonti che avrebbero

---

<sup>1</sup> Soprattutto con il matrimonio nel luglio 1805 tra Nicolò di Nicolò Corva e Teresa figlia di Giambattista Spinotti: DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Matrimoni*, 7/7/1805.

<sup>2</sup> DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Matrimoni*, 2/10/1833.

<sup>3</sup> Una parte del complesso ed eterogeneo materiale Corva Spinotti – contabilità aziendale, atti amministrativi e giudiziari, perizie, contratti, ecc. – costituisce l'*Archivio Corva Spinotti*, conservato in DAPA, scatole 1-3.

potuto indicare in sintesi i contenuti di tutte le contrattazioni<sup>4</sup>, ho proceduto alla spoglio sistematico tutte le transazioni registrate dai notai di Grisignana, i protocolli e gli atti sciolti, conservati presso l'Archivio di Stato di Pisino, riguardanti i negozi e le varie tipologie di contratti di credito a livello francabile sottoscritti dai discendenti i due *mistri* carnici dal 1750 ai primi anni dell'Ottocento<sup>5</sup>, sia la complessa documentazione presente nell'Archivio Corva-Spinotti depositato nell'Archivio di Stato di Pisino. Una parte consistente degli atti esaminati furono formalizzati da Giovanni Battista q. Ulderico Spinotti, pubblico *nodaro* a Grisignana per circa 40 anni, dal 1774 al 1814, mentre altri esponenti della casata continuarono a rivestire incarichi pubblici. Al di là di ogni altra considerazione, in questo modo la famiglia Spinotti era anche in grado di disporre e di capitalizzare a proprio vantaggio un insieme di informazioni (chi aveva bisogno di denaro e le garanzie di solvibilità disponibili, chi si trovava in cattive condizioni economiche, chi era in procinto di vendere un immobile, ecc.) e soprattutto conosceva nel dettaglio le condizioni patrimoniali di un eventuale creditore, la sua affidabilità e i rischi cui si andava incontro in caso di insolvenza.

Ho escluso dal computo della tabella 5 le centinaia di contratti, per molti aspetti estranei al credito a livello – concessioni a livello di case e di terreni, acquisti, vendite, permuta, affittanze, ecc. – desumibili dai protocolli dei numerosi notai operanti su un'area più vasta, per quanto limitrofa al territorio di Grisignana (Verteneglio, Buie, Castagna, ecc.), che comportarono un complesso giro di affari con un investimento complessivo di centinaia di migliaia di lire.

Nell'arco di circa cinquanta anni, con una marcata e costante intensificazione a partire dagli anni Settanta, le famiglie Corva e Spinotti stipularono a Grisignana poco meno di 740 contratti di livello francabile, soprattutto con abitanti del castello, del circondario e dei centri vicini, investendo oltre 247.381 lire. Al loro interno questi investimenti presentano accentuate le differenzia-

<sup>4</sup> Penso al sistema delle cosiddette *notificazioni*, cioè al sistema pubblico istituito nel 1744 per dare completa trasparenza a tutte le transazioni registrate davanti al notaio che, come avveniva a Capodistria, dovevano essere depositate dai notai presso gli uffici dei *vicedomini* per essere annotate nei *Libri delle notifiche* o alle carte redatte dalle comunità allo scopo di rendere pubblici i contratti stipulati dai notai riguardanti beni o persone del luogo.

<sup>5</sup> Una analisi ampia, condotta in profondità ed estesa ad un periodo relativamente lungo e significativo, come è stato fatto in modo capillare anche in altre regioni europee. Cfr., ad esempio, LORENZINI, *Notarial Credit in Eighteenth-Century Trentino*; ROSENTHAL, *Credit Markets and Economic Change*.

Tab. 5. Livelli erogati e loro valore dalle famiglie Corva e Spinotti, 1750-1803.

Famiglia	n. livelli	Somme erogate (lire venete)
Corva	490	147.352
Spinotti	248	100.029
Totale	738	247.381

zioni: 401, il 54% di tutti crediti, furono erogati per somme fino a 200 lire con un esborso complessivo di 57.744 lire che costruivano il 23% di tutti i crediti, mentre una quota sensibilmente più modesta dei prestiti livellari – 48, pari a poco più del 7% – fu stipulata per somme superiori alle 1.000 lire con un impegno finanziario di 88.360 lire, pari al 35% di tutti gli investimenti, concessi a proprietari fondiari e a notabili abitanti nelle città (Cittanova) e nelle terre vicine (Umago, Buie).

Dunque, alla bottega e al laboratorio dei Corva e degli Spinotti ricorrono soprattutto poveri congiunturali (in molti casi chiedendo somme modeste, anche inferiori alle 100 lire), disposti ad ipotecare le proprie sostanze nella presunzione di recuperarle entro cinque anni o, comunque, scaduti i tempi previsti per la recupera, contando sulla benevolenza delle due famiglie di origine carnica, per rientrarne in possesso in futuro prossimo, per quanto di fatto indefinito.

Come abbiamo visto il prestito nella veste formale di contratto di livello è molto semplice. Il beneficiario riceve la somma concordata, obbligandosi di corrispondere *simul et in solidum* il 6% *giusto le leggi e costume* della Provincia, promettendo di fare l'affrancazione in cinque anni, pena il ricorso ad atti giudiziari e il sequestro dei beni ipotecati (compresi quelli di in eventuale garante), fondando il capitale sopra tutti i beni *liberi e stabili*. Trascorso il quinquennio, mancando al pagamento del capitale, decadeva dal beneficio della recupera. Entrati in possesso dei beni del creditore, nella gran parte dei casi i terreni venivano concessi a livello francabile, sottoscritto dai Corva e dagli Spinotti. Si tratta, come abbiamo visto, di una tipologia contrattuale, legata all'insieme composito di vincoli, di diritti reali, di gravami, di censi e di mutui ipotecari che riconducono alle complesse articolazioni del sistema creditizio, che imprigionarono a lungo le campagne, ramificati capillarmente in ogni dove, in Istria come nella Terraferma veneta, in pianura come in montagna.

La concessione a livello *francabile* di un immobile obbligava il livellario a corrispondere la somma pattuita per l'acquisto entro un tempo stabilito, garan-

tendo nel frattempo al venditore una soddisfacente remunerazione annuale (in denaro o in prodotti agricoli) che quasi sempre corrispondeva al 6% del valore dell'immobile. Alla scadenza del contratto, di norma entro cinque anni, l'acquirente poteva *francarsi* e rientrare nella piena titolarità del bene venduto pagando in un'unica soluzione la somma prevista nella transazione<sup>6</sup>.

Il mancato pagamento di una rata dell'interesse concordato comportava il ricorso ai tribunali e l'acquirente livellario poteva «essere astretto con i più robusti mezzi di giustizia non solo alla soddisfazione della medesima, ma etian-dio all'affrancazione coll'esborso effettivo dell'intero capitale in una sola volta prima del pattuito quinquennio». In successione l'escomio e il sequestro di eventuali altri beni dell'acquirente.

In caso del mancato rispetto degli accordi sottoscritti e dei tempi previsti per l'affrancazione, il *capitalista* poteva concedere il rinnovo del livello o giungere ad una composizione amichevole, che il più delle volte prevedeva l'acquisizione dei fondi ipotecati; ma poteva ricorrere anche a provvedimenti di giustizia ed ottenere il sequestro dei beni. In tal modo il credito diveniva uno strumento di controllo economico nelle mani di una élite in grado di esercitare il proprio potere su un numero crescente di piccoli proprietari soggetti ad una precarietà fisiologica.

Impossibilitato a restituire il denaro ottenuto a credito e gli eventuali interessi maturati e non corrisposti, il debitore era costretto a vendere i beni dati in garanzia, ottenendo per *graziosa* concessione e *per atto di sola condiscendenza* del creditore la possibilità di recuperare gli immobili alienati entro tempi stabiliti. Pertanto sul tronco tradizionale del contratto di livello si innestavano una serie di clausole particolareggiate, talvolta legate a circostanze particolari, il più delle volte imputabili alle crescenti difficoltà del livellario e alla sua necessità di poter disporre di ulteriori prestiti con la conseguenza che il creditore poteva entrare in possesso e disporre dei beni e stabilirne l'uso a suo esclusivo giudizio.

Analizziamo i comportamenti e la strategia aziendale dei Corva e degli Spinotti nei loro elementi costanti e ripetitivi, soprattutto nei confronti di creditori insolventi, districandoci tra le scritture dei notai, parti integranti dei cosiddetti

---

<sup>6</sup> Cfr., ad esempio, tre contratti stipulati in epoche diverse, con il medesimo impianto e schema: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Andrea Torcello, scatola 2, contratto tra Giovan Battista Spinotti il 23/5/1695 e Mattio Saule, le rate previste in denaro, «oglio, frumento, vino, et biave»; e *ivi*, Zuanne Cristofoli, scatola 5, contratto tra Giovanni Spinotti e Antonio Buscletta (30/1/1701) e *ivi*, Giannantonio Torcello, scatola 11, contratto tra Ulderico Spinotti e Antonio Diana (scadenza 10 anni per la *francazione*), 2/5/1761.

*Libri de' conti*, tra le *partite de' crediti*, le *partite de' livelli*, i *Libri delle soccide*, le affittanze, ecc. Metodicamente ordinati e aggiornati nelle loro voci interne con un impegno costante e assiduo, depositi in biblioteca e sullo scrittoio di lavoro, costituivano elementi essenziali della contabilità aziendale a fondamento della crescita economica e di tutto il percorso di accumulazione.

Innanzitutto va sottolineato il fatto che le due famiglie mantennero abitualmente un atteggiamento tollerante, anche per decenni, nei confronti di quanti – originari di quei luoghi o emigranti e oriundi carnici – avevano stabilito relazioni di patronato, rapporti di fedeltà e di reciproca protezione e costituivano parte integrante delle loro clientele e del loro potere. Naturalmente il loro comportamento, lo vedremo, in linea di massima non poteva prescindere da valutazioni e da ragioni economiche, prioritarie rispetto ogni altra considerazione. Nel 1797 una sentenza del tribunale stabilì che Nicolo Corva era creditore dei fratelli Altin di 1.832 lire tra capitale, debiti contratti, interessi non corrisposti e oneri imposti dal tribunale (quasi il 31% rispetto al prestito iniziale, oltre 43 lire per spese giudiziarie). Gli Altin non erano in grado di pagare. Per evitare ulteriori spese si videro costretti a cedere al Corva due *stabili*, un appezzamento in parte a pascolo, in parte arativo, piantato e vitato a coltura promiscua. Divenuto *libero e assoluto patrone*, il Corva accordò in affitto agli Altin i terreni con l'obbligo, secondo la formula abituale, «di ben coltivarli migliorar e non deteriorarli», talvolta con l'inserimento di clausole miglioratarie, pena l'espulsione dai fondi, mentre il canone previsto corrispondente al 6% del valore dei terreni, talvolta poteva essere pagato con prodotti agricoli<sup>7</sup>.

Attraverso una serie di espedienti e di accorgimenti Corva e Spinotti erano in grado di tutelare e di incrementare la rendita, se non di ottenere un saggio di rendimento più vantaggioso e sicuro, elevando l'altezza del saggio di usura e provocando con ciò un indebitamento dei creditori. Alcuni contratti ci forniscono esempi significativi.

A volte i terreni sequestrati per il mancato pagamento del debito venivano riconsegnati al creditore sulla base di un contratto di locazione o di affitto alla parte: in una fase di crescita dei prodotti agricoli una quota del raccolto di più facile esito mercantile (frumento, vino, olive) e la metà dei grani minori di cui il Corva si impegnava a conferire la metà della semenza<sup>8</sup>. In altre occasioni il

---

<sup>7</sup> DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Gio Battista Spinotti, scatola 27, 15/2/1796.

<sup>8</sup> DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Gio Battista Spinotti, scatola 27, contratto tra Giacomo Rodella e i fratelli Corva, 4/9/1797.

creditore, cui era stata concessa la *francazione* di un terreno pignorato, doveva addossarsi tutte le spese di coltivazione e garantire al Corva due delle tre parti del raccolto<sup>9</sup>. Altre volte, ancora, venuti meno i tempi previsti per la recupera, l'affittanza poteva prolungarsi (anche per decenni), fino al momento in cui il Corva stabiliva di interromperla<sup>10</sup>. Altre volte, infine, per onorare il debito e per evitare il sequestro dei beni immobiliari, il livellario si dichiarava disposto a pagare oltre che una parte in vino, olivi anche con animali pecorini, caprini, vaccini, porcini e in denaro.

In base alle disposizioni di legge gli eredi dei creditori avrebbero dovuto essere responsabili di quanto sottoscritto dai genitori (o dai nonni), ma molto spesso questi impegni non venivano rispettati dai discendenti, dando luogo a controversie e a lunghi contenziosi risolti quasi sempre davanti ai giudici. Esempari le vicende che contrassegnarono i rapporti tra la famiglia Spinotti e un agricoltore di Buie. La famiglia Jugovaz di Crasizza di Buie (inizialmente Tome e in seguito i figli Matteo, Antonio, Mirco) a partire dal 1751 fino al 1801 stipularono una serie di contratti con la famiglia Spinotti (spesso ricorrendo ad un interprete «non essendo» i creditori «ben franchi della lingua italiana»). Nel corso di cinquanta anni vendettero a Ulderico e Maria Stella Spinotti appezzamenti a bosco e a coltura e ottennero diversi prestiti, garantiti da altri beni fondiari (retrocessi grazie esclusivamente alla sola *accondiscendenza* degli Spinotti con l'inderogabile impegno sottoscritto dagli Jugovaz di corrispondere annualmente il consueto tasso d'interesse e di recuperare i beni entro cinque anni, pagando in due soluzioni il loro valore in denaro). Le vendite e i crediti non vennero mai riscattati e si cumularono nel tempo i *pro* inevasi (già nel febbraio del 1781 i debiti avevano superato la somma di 1.770 lire per poi arrivare a oltre 4.300 lire), costringendo gli agricoltori di Crasizza a nuove decurtazioni del loro patrimonio fondiario a risarcimento dei debiti, non avendo modo di estinguere gli oneri previsti (livelli e *pro*) se non colla cessione di tanti beni «per sottrarsi da grosse spese e con la rilevanza de' censi». Agli inizi dell'Ottocento, mentre la famiglia Spinotti, accorpando gli appezzamenti ottenuti dai vari provvedimenti di acquisto e di sequestro, nel corso del tempo riuscì a ristrutturare parte dei fondi realizzando una solida tenuta, i tentativi

<sup>9</sup> DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Gio Battista Spinotti, contratto tra Zuane Marusich di un villaggio della giurisdizione di Capodistria e Nicolò Corva, 2/2/1794.

<sup>10</sup> Cfr. il contratto stipulato tra Zuane Sain e Nicolò Corva il 25/2/1788 e rescisso il 9/2/1838: DAPA, *Archivio Corva Spinotti, 1750-1860*, scatola 1.

dei discendenti della famiglia Jugovaz di rientrare in possesso dei terreni alienati attraverso il ricorso ai tribunali, avanzando tenacemente presunti diritti da parte degli eredi non maggiorenni, vennero cassate da ripetute sentenze, comunque con lungaggini burocratiche, con dispendio di tempo e di denaro, riconfermando la legittimità dei possessi degli Spinotti<sup>11</sup>. Per fronteggiare i debiti molti creditori sono costretti ad indebitarsi ulteriormente, offrendo nuove garanzie, vincolando altri beni compatibili con i nuovi debiti e esponendosi pericolosamente al fallimento. Antonio Pellizzari nel 1794 aveva accumulato quasi 400 lire di interessi non pagati (corrispondenti a poco meno del 40% del prestito iniziale) per un indebitamento complessivo di 1.417 lire, comprese le spese di giudizio e altri costi. Alla morte di Antonio gli eredi, impossibilitati a pagare i debiti, furono costretti a rinunciare ai beni posseduti vincolati dall'ipoteca: Maria Stella Spinotti accettò questi beni e li retrocesse ai Pellizzari, concedendo loro anche la possibilità di affrancarsi in 10 anni, pena l'esproprio. I Pellizzari per ottenere questa proroga furono costretti a vincolare buona parte del proprio patrimonio, valutato per una somma comprensiva anche di tutti gli interessi fino a quel punto non pagati<sup>12</sup>.

Oltre che imporre l'escomio ai creditori insolventi, mettere in circolazione sul mercato i loro titoli di credito o stabilire nuove clausole nei patti di affrancazione ai livellari inadempienti, i due imprenditori carnici potevano giungere anche al sequestro di utensili, di animali e di strumenti per la vinificazione e di strettoie per le olive. Nella politica di metodica accumulazione, particolare attenzione veniva riservata agli animali, molto spesso ottenuti a parziale pagamento di crediti vantati, che venivano venduti, concessi in soccida o in affitto ad agricoltori del luogo. Di solito manzi e bovi da lavoro sequestrati (utilizzabili per le lavorazioni di aratura e per i trasporti) erano dati in locazione sulla base di un canone fisso in prodotti agricoli: in ragione del logoramento e dell'invecchiamento dell'animale il fitto riscosso garantiva un buon rendimento del capitale concesso e inoltre, se l'affidamento avveniva con un contratto di soccida, le norme introdotte nel patto consentivano al soccidante l'utilizzo dell'animale per un certo periodo all'epoca dei raccolti<sup>13</sup>. Venuto in possesso

---

<sup>11</sup> Tutta la documentazione e i numerosi contratti, in DAPA, *Archivio Corva Spinotti, 1750-1860*, scatola 1.

<sup>12</sup> DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Gio Battista Spinotti, scatola 25, 27/8/1794.

<sup>13</sup> Ad esempio, nel gennaio del 1790 Nicolò Corva concesse in soccida ad Antonio Pulelich una cavalla pregna. Tra le altre clausole inserite nell'affidamento, era previsto che la cavalla ritornasse al Corva al tempo della vendemmia sei giornate in tre settimane, due per

di animali ovini a seguito dell'estinzione di un debito, Corva e Spinotti, sottoscrivevano un patto di compartecipazione che costituiva una ulteriore occasione di guadagno: senza alcun onere per le spese per la pastura e per i ricoveri, il soccidante otteneva dal soccidario la suddivisione in parti eguali dei nuovi allievi (molto spesso sottraendo dal riparto il corrispettivo di tutto il capitale originario), lane e formaggio.

Nel corso del Settecento le operazioni di credito costituirono il settore nevralgico della attività speculativa e imprenditoriale dei Corva e degli Spinotti. Rastrellando metodicamente beni, minute parcelle, orti ed edifici di creditori insolventi entrarono in possesso di un consistente patrimonio fondiario, progressivamente allargato con ulteriori acquisti e consolidato attraverso una politica di accorpamento aziendale. Ciò emerge inequivocabilmente dalla rilevazione catastale di primo Ottocento: nel comune censuario di Grisignana i fratelli Matteo (alla fine degli anni Venti podestà del Comune) e Carlo Spinotti q. Ulderico possiedono nel complesso solo a Grisignana oltre 90 ettari (rispettivamente 67 ettari e 24 ettari, costituiti da seminativi, ampie superfici a prato naturale e da boschi), case coloniche, stalle, il palazzo di Grisignana, il torchio per la molitura di olive, un edificio ad uso forno per pane, una cisterna e diverse case di abitazione allineate soprattutto tra il palazzo dell'ex podestà e il fontico<sup>14</sup>, mentre l'altro fratello Giovanni Battista a Verteneglio gestisce una solida azienda agricola<sup>15</sup>. Negli stessi anni Nicolò Corva q. Nicolò può vantare un patrimonio fondiario di tutto rispetto, quasi 24 ettari, case coloniche e all'interno delle mura del castello diverse *case di abitazione* e una grande stalla per 10 cavalli.

La gestione del nuovo patrimonio terriero ottenuto con l'acquisto di terreni sequestrati a coltivatori inadempienti o acquistati al pubblico incanto era fondata sulla riduzione dei costi attraverso la concessione di fondi a livello francabile

---

ogni settimana: DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Gio Battista Spinotti, scatola 25, 5/1/1790.

<sup>14</sup> Ho elaborato i dati raccogliendo le superfici di tutte le particelle agricole e gli edifici intestati al medesimo proprietario presenti nel *Comune censuario*: AST, *Catasto franceschino*, Elaborati, b. 352, Grisignana, *Protocollo delle particelle*.

<sup>15</sup> AST, *Catasto franceschino*, Elaborati, b. 725, Verteneglio, *Protocollo delle particelle*. È importante sottolineare che dall'analisi e dalla elaborazione dei dati rilevati dai fogli del catasto austriaco in numerosi comuni dell'Istria settentrionale e delle aree appartenute alla Contea di Pisino (da Corioba, Pinguente, Montona a Gimino) un consistente numero di *oriundi* carnici risulta proprietario di complessi aziendali di grande consistenza, in alcuni casi superiori ai 50 ettari.

e la mobilitazione del lavoro di contadini impoveriti, in una fase di progressivo e sensibile aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. La valorizzazione della rendita avveniva spesso con l'inserimento di clausole *ad meliorandum* e la limitazione degli investimenti, cercando con ciò di riversare sui contadini indebitati il peso delle migliorie, dalla messa a coltura di terreni incolti, dove era necessario, alla manutenzione e alla realizzazione di opere di micro e macro idraulica podereale.

Nei primi decenni dell'Ottocento si dirada, comunque senza scomparire ma con valori sicuramente inferiori rispetto al Settecento, l'arrivo di nuovi *mistri* carnici verso le contrade istriane, mentre nel corso di alcune generazioni si accentuano le divaricazioni sociali e economiche tra le famiglie giunte e stabilizzate precedentemente. I più continuano a svolgere a tempo pieno un lavoro artigianale (tessitore, sarto, calzolaio, ecc.); altri integrano questa loro attività con quella di agricoltori in piccoli fondi; altri, iscritti formalmente nel ruolo dei *possidenti*, si dedicano prevalentemente alla gestione delle proprie aziende e ricoprono incarichi pubblici all'interno della comunità in cui si erano integrati<sup>16</sup>.

#### *Le parentele spirituali di carnici: il caso di Grisignana.*

Le operazioni di credito, l'acquisto o la vendita di immobili non vanno visti e interpretati esclusivamente nei loro valori e contenuti economici. Investono anche i rapporti tra le persone e le loro complesse relazioni che talvolta non rispondono esclusivamente ad un mero calcolo economico. Rimandano alle relazioni sociali tra creditori e debitori, a quell'insieme di connessioni interfamiliari, di alleanze, di parentele e di fraternità, con i loro obblighi di reciprocità e di subordinazione clientelare, che non affiorano dai contenuti concreti dei negozi registrati dai notai.

In poco più di cinquanta anni, tra il 3 febbraio 1750 e il 3 maggio 1800, a Grisignana furono celebrati 2.088 battesimi<sup>17</sup>. Vari esponenti delle famiglie

---

<sup>16</sup> Tra gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, Nicolò Corva fu ripetutamente *delegato* comunale, mentre Mattio Spinotti, prima nominato *direttore delegato della commissione distrettuale* nel corso dei lavori preparatori al nuovo Catasto, in seguito ricoprì la carica di *podestà* del Comune di Grisignana: AST, *Catasto franceschino*, Elaborati, b, 353, *Grisignana, Operato d'estimo*).

<sup>17</sup> Per la mia analisi ho ritenuto opportuno prendere in considerazione solamente la seconda metà del secolo per seguire in parallelo l'ascesa sociale di queste due famiglie. Nel

Spinotti e Corva furono presenti come compari in 616 cerimonie, cioè poco meno di un terzo (30%) di tutti i battesimi celebrati a Grisignana. Una presenza alle cerimonie di grande rilevanza, a conferma del prestigio e del rilievo sociale raggiunto dalle due casate, accentuata dal fatto che in 103 occasioni (43 gli Spinotti e 60 i Corva) gli appartenenti alla famiglia – marito e moglie, padre e figlia, padre e nipote – furono padrini e madrine allo stesso battesimo<sup>18</sup>. Vale la pena di sottolineare come nel corso di cinquanta anni in poco più di 224 casi (11% di tutte le cerimonie) ai battesimi furono presenti in qualità di padrini e di madrine oriundi carnici o artigiani domiciliati a Grisignana o, secondariamente, anche da persone provenienti in quelle occasioni dalla Carnia cui si ricorreva per rinsaldare vincoli familiari e confermare i legami con la terra d'origine (tab. 6).

La storiografia più recente, da prospettive particolari e con obiettivi diversi, ha messo in evidenza l'importanza dell'istituto del battesimo nel medioevo e nei secoli successivi alle trasformazioni emanate dal Concilio di Trento<sup>19</sup>. Innanzitutto, da un punto di canonico con il rituale del battesimo il sacerdote

---

trentennio precedente la presenza dei Corva (il nucleo originario della famiglia, come indicano gli *stati animarum*, risale al 1718 o agli anni immediatamente precedenti) in qualità di compari è occasionale e sporadica, concentrandosi progressivamente verso la metà del secolo, mentre quella degli Spinotti risale già agli inizi degli anni quaranta del Seicento e diviene via via più rilevante nel corso del secolo e nei primi decenni del Settecento, tanto che nel corso nel primo cinquantennio Odorico, Mattio, Giovanni Battista e Maria sono padrini e madrina di battesimo in 168 occasioni.

<sup>18</sup> Naturalmente anche tra gli emigrati carnici le fortune di una casa e il prestigio personali ottenuti all'interno della comunità erano molto spesso condizioni per essere richiesti in qualità di padrini di battesimo. Ad esempio, a Pinguente tra l'ottobre del 1668 e il febbraio del 1685 *mistro* Gregorio Micoli, la moglie Paola e secondariamente la figlia Caterina parteciparono in qualità di compadre e commadre a 308 battesimi, con una frequenza di 18 cerimonie all'anno (DAPA, *Registri canonici*, Pinguente, *Battesimi*). A Rozzo, Zuane Della Martina e la moglie Zanetta, in 15 anni di dimora nel castello – tra il maggio 1785 e il maggio del 1800 – furono richiesti come padrini in 66 battesimi, mentre nella seconda metà del secolo la famiglia Micoli (benestante, con servi e diversi lavoranti nella bottega di *tesser* e con un'intensa attività di prestatore di denaro anche nei villaggi contermini) e quella di Simon Fabris furono impegnati in qualità di padrini rispettivamente in 110 e in 85 cerimonie e complessivamente negli stessi decenni un gruppo di *oriundi* carnici, tra coloro che erano presenti nel piccolo centro, furono impegnati come padrini di battesimo in 285 occasioni (*ivi*, Rozzo, *Battesimi*).

<sup>19</sup> Mi limito a segnalare BOSSY, *L'Occidente cristiano* e ID., *Dalla comunità all'individuo* e, soprattutto, i fondamentali studi di Guido ALFANI, a partire da *Padri, padrini, patroni*.

Tab. 6. *Battesimi in cui figurano membri delle famiglie Corva e/o Spinotti in qualità di padrino e/o madrina, Grisignana, 1751-1800*

Anni	n.
1751-1760	112
1761-1770	130
1771-1780	109
1781-1790	130
1791-1800	135
<i>Totale</i>	616

consentiva al bimbo, lavato al sacro fonte e purificato dal peccato originale, di accedere alla comunità dei credenti durante una cerimonia in cui al fonte erano presenti, oltre al prete, anche padrini, genitori e parenti. A seguito dell'affidamento del battezzato ai padrini (con le norme tridentine madrine e padrini furono ridotti drasticamente a due o al massimo a tre, quasi sempre uno per sesso) si realizzava un tipo specifico di legame – la cosiddetta parentela spirituale – tra neonato e i suoi genitori da un lato e i padrini dall'altro cui era affidato il compito di salvaguardare il benessere spirituale e la formazione cristiana del figlioccio, garantendogli nel contempo protezione e vantaggi materiali. Si stabiliva un sistema di parentela – un legame debole<sup>20</sup> rispetto a quello generato dal matrimonio nella sua concezione *contrattualistica-collettivistica*<sup>21</sup> – fondato sui principi della *paternitas spiritualis* (tra padrini e figlioccio), della *compaternitas spiritualis* (tra padrini e i genitori del figlioccio) e la *fraternitas spiritualis* (tra i figli dei padrini e il figlioccio e tra quest'ultimo e la moglie o il marito del padrino o della madrina), mentre una relazione indiretta veniva stabilita tra i genitori del battezzato e i parenti dei suoi padrini e madrine<sup>22</sup>. Nel rapporto di comparatico si estendeva la maglia delle alleanze, infittendo il reticolo di opportunità sociali e di protezioni, in alcune regioni europee soprattutto tra i genitori del battezzato e i padrini<sup>23</sup>. La cerimonia del battesimo continuò ad essere celebrata dopo l'emanazione

<sup>20</sup> ALFANI, *Mobilità "matrimoniale" e mobilità "spirituale"*, pp. 38 e 43.

<sup>21</sup> BOSSY, *Dalla comunità all'individuo*, p. 44.

<sup>22</sup> ALFANI, *I padrini*.

<sup>23</sup> BOSSY, *Dalla comunità all'individuo*, p. 44.

della legislazione ecclesiastica seguita alle disposizioni tridentine<sup>24</sup> con una liturgia e un rito a volte diversi da luogo a luogo, spesso anche parzialmente in deroga alle nuove norme conciliari. Ad esempio, è interessante notare che a Grisignana, e probabilmente anche in altre località dell'Istria, ancora oltre la metà del Settecento sopravvivevano rituali e usanze particolari che prevedevano l'assegnazione di ruoli diversi e distinti ai padrini che partecipavano alla stessa cerimonia di battesimo. Nei registri canonici di Grisignana nella formulazione consueta dell'atto del battesimo (nome del battezzato, nome e cognome dei suoi genitori, nome del sacerdote che aveva amministrato il sacramento, nome, cognome ed eventuali titoli dei padrini) veniva indicato anche il padrino presente *alla porta* e il padrino presente *al sacro fonte*, cioè il padrino che attendeva il figlioccio davanti alla chiesa per poi affidarlo al padrino o alla madrina e al sacerdote davanti alla fonte battesimale. Alcuni esempi. Giobatta di Giacomo e Zuana Comisso, battezzato da don Nicolò Corva, *essendo padrino alla porta* Giovanni Corva e *al sacro fonte* Andrea Crosilla, o Caterina di Zorzi e Caterina Dubaz, ebbe *padrino alla porta* Odorico Spinotti e *al fonte* il fratello Gianbattista Spinotti<sup>25</sup>. Si trattava di formulazioni che si riscontrano occasionalmente e con alcune modeste varianti lessicali anche nei *Libri baptizatorum* di altre località istriane<sup>26</sup>, diffuse invece con continuità in regioni italiane dove, per altro, la figura del compadre *alla porta* e della commadre *al fonte* è testimoniata solamente poco oltre la metà del Cinquecento<sup>27</sup>.

Il padrinato metteva in relazione membri di differente condizione sociale. Le famiglie altolocate e benestanti, chiuse in una sorta di endogamia spirituale, sceglievano per i propri figli quasi esclusivamente padrini appartenenti alle élites e al notabilato locali. Nel corso di cinquanta anni, i discendenti delle famiglie Spinotti e Corva ebbero ripetutamente come padrini dei propri figli e

<sup>24</sup> Che, ad esempio, limitò a due i padrini presenti alla cerimonia di battesimo e vietò il matrimonio tra persone legate da parentela spirituale, contrariamente a quanto stabilito dalla Riforma. Su questo tema vedi il libro del sacerdote di Gemona (una raccolta di 40 sermoni, 16 lettere e una lirica) pubblicato nel 1575 a difesa dell'ortodossia cattolica, scoperto e analizzato da LORENZINI, *Réflexions sur la parenté spirituelle*.

<sup>25</sup> DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Battesimi*, rispettivamente 14/6/1758 e 7/5/1762.

<sup>26</sup> DAPA, *Registri canonici*, Pingente, *Battesimi*, ad esempio la registrazione del 1/1/1720: «Zuane Lucio figlio di Baseo Bascio e di donna Domenega sua moglie fu battezzato da me Giovanni Flego, essendo compadre alla porta Marco Napadich e alla fonte l'Illustrissimo Domenico Alberini» o quella del 13/2/1723.

<sup>27</sup> Così, ad esempio, in Sicilia: MARTORANA, *Il Libro delli battizzati dell'anno 1537*, p. 121.

figlie figure autorevoli del castello e delle cittadine vicine, podestà veneziani di Grisignana<sup>28</sup>, mentre a loro volta parteciparono in qualità di compadri e commadri al battesimo dei figli e delle figlie di alcuni nobili veneziani che si alternarono come podestà a Grisignana (Antonio Morosini, Zuane Balbi, Marco Antonio Contarini)<sup>29</sup>.

La famiglia di basso rango cercava di avere preferibilmente come padrini persone appartenenti ad un ceto sociale superiore con l'obiettivo di assicurare al battezzato e ai suoi genitori un sostegno e vantaggi materiali, stabilendo con essi relazioni di protezione, di fedeltà, di reciprocità e di mutua assistenza. A partire dal Cinquecento si stabilì progressivamente questa verticalizzazione del rapporto di padrino, in un sistema di parentela spirituale che assunse una sempre più marcata coloritura clientelare, quasi una deriva clientelare.

Con il crescere delle loro fortune e il consolidarsi del loro ruolo sociale, le casate Spinotti e Corva (mariti, mogli, figli, figlie) acquistarono un ruolo preminente nelle cerimonie di battesimo (anche in coppia) diventando padrini abituali (a volte di più figli della medesima coppia) e catalizzatori di una ramificata rete di parentele, di amicizie e di clientele, costituita sia da immigrati carnici presenti da poco tempo o stabilitisi definitivamente a Grisignana e nei centri vicini, sia soprattutto dagli abitanti originari di quei luoghi con cui le due famiglie mantennero a lungo legami economici.

Incrociando i dati provenienti dai rogiti notarili con quelli desunti dalle registrazioni di battesimi, emerge un quadro complessivo delle evidenti correlazioni tra padrino e negoziazioni di affari. Nei confronti dei figliocci, dei loro genitori e delle loro parentele, nella veste di padrini i rappresentanti delle famiglie Corva e Spinotti mantennero generalmente un atteggiamento protettivo, fatto di aiuti e sovvenzioni, concedendo prestiti e agevolazioni, consentendo proroghe e dilazioni per tutti coloro che risultavano esposti con situazioni debitorie ormai scadute e divenute progressivamente sempre più pesanti. Ma nello stesso tempo, al di là del prolungamento dei contratti e della dilazione

---

<sup>28</sup> Ad esempio, il 25/4/1756 Mattio di Odorico e Maria Stella Spinotti ebbe come padrini il nobile Gianbattista Franceschi e la nobildonna veneziana Lucia Riva e la figlia Teresa ebbe come padrini il nobile Aurelio Alessandri di Umago e la contessa Giulia Rigo di Cittanova; i figli di Giacomo e Perina Corva – Caterina e Zuana – il 7/11/1764 e il 25/5/1760 ottennero il padronato del *Nobil huomo* Zuane Querini e della nobildonna Maria Corner: DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Battesimi*.

<sup>29</sup> Così il 27/6/1750, il 6/7/1765 e il 5/10/1788: DAPA, *Registri canonici*, Grisignana, *Battesimi*.

nella riscossione dei debiti, cercarono quasi sempre soluzioni conciliative che da un lato evitassero il ricorso ai tribunali e dall'altro salvaguardassero i propri interessi e i capitali investiti in operazioni finanziarie e immobiliari. Riprendo come esempio vicende già citate. Corva e Spinotti nel corso della seconda metà del Settecento erano stati frequentemente padrini di battesimo dei figli di diversi esponenti delle famiglie Altin, agricoltori e piccoli proprietari i cui nuclei abitativi si disponevano a raggiera fuori del perimetro del castello. In più occasioni Giacomo, Perina e Nicolò Corva avevano finanziato Mattio Altin e dei suoi figli. Alla fine del maggio 1797 la situazione debitoria di questi ultimi era diventata insostenibile. Nel giro di poco più di un decennio, ottenute in diverse occasioni piccole somme di denaro in prestito, risulterono esposti per 1.400 lire cui dovevano aggiungersi gli interessi non corrisposti e le spese giudiziarie per cui dal tribunale furono dichiarati *debitori veri e reali* per un totale di 1.832 lire. Per evitare lungaggini giudiziarie con ulteriori spese forensi i fratelli Altin giunsero ad una composizione con Nicolò Corva cedendogli due appezzamenti coltivati del valore complessivo di 1.864 lire: cioè, tralasciando i *pro* non pagati e l'ammontare dei costi sostenuti per le spese giudiziarie; si trattava di una somma superiore per oltre il 30% dell'importo complessivo ottenuto a livello in più occasioni. Il Corva, accettando questa transazione, promise di non «molestarli minimamente», chiamandosi «soddisfatto e reso libero e, padrone assoluto dei due stabili», per fare cosa grata accordò in affitto i due stabili agli Altin per cinque anni al canone di 113 lire all'anno (con una serie di obblighi a loro carico nella lavorazione, nella conduzione dei terreni, pena il licenziamento, previsto anche in caso del mancato pagamento dell'affitto) e con la possibilità di riscattare i fondi alla scadenza del quinto anno con il pagamento in due rate del valore dei terreni<sup>30</sup>. Come si può rilevare anche da innumerevoli situazioni analoghe, i benefici derivanti dalla parentela spirituale contratta da famiglie di Grisignana e di altre località limitrofe con le casate Corva e Spinotti non potevano superare la soglia oltre la quale veniva messa in pericolo anche parte delle sostanze patrimoniali di queste due famiglie di oriundi carnici, legate sicuramente da obblighi di reciprocità e di mutua assistenza con la popolazione del castello, ma nel contempo intransigenti nel tutelare i propri interessi materiali. Con il credito si ramificarono e si consolidarono le relazioni di patronato e di clientela dei discendenti dei Corva e degli Spinotti sia con i loro corregionali presenti a Grisignana sia soprattutto con la popolazione del castello e con gli

<sup>30</sup> DAPA, *Archivio notarile*, Grisignana, Gio Battista Spinotti, scatola 26, 28/5/1797.

abitanti originari del territorio, al pari di quanto avveniva tra gli immigrati dalla Carnia in altre località dell'Istria in cui alcuni di quei *mistri cagneli* – nell'arco di alcune generazioni e con il crescere del loro status sociale – avevano fatto fortuna, ottenendo all'interno della comunità prestigio, autorevolezza e potere. Il comparatico, le parentele spirituali, i beni materiali (la proprietà, l'accesso alle risorse locali) e l'investimento del denaro nelle complesse reti del credito erano divenuti strumenti per una completa integrazione e assimilazione con la comunità e con le regole condivise del territorio.



Particolare della carta di Giovanni Maria Cassini, *Lo Stato Veneto da Terra diviso nelle sue provincie*, seconda parte (Roma, Presso la Calcografia camerale, 1791; David Rumsey Map Collection, David Rumsey Map Center, Stanford Libraries.)

«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA



Il palazzo dei nobili feudatari Grimani a Sanvincenti, cartolina dei primi del Novecento (I.R.C.I., Istituto regionale per la Cultura istriano-fumano-dalmata di Trieste, Archivio fotografico).



La torre di Grisignana, cartolina dei primi del Novecento (I.R.C.I., Istituto regionale per la Cultura istriano-fumano-dalmata di Trieste, Archivio fotografico).



Donna con fuso e  
conocchia a Dignano, 1933  
(foto Ugo Pellis; Società  
Filologica Friulana, *Fondo  
Ugo Pellis*).



Tessitore al telaio a Dignano, 1933 (foto Ugo Pellis; Società Filologica Friulana, *Fondo Ugo Pellis*).

«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA



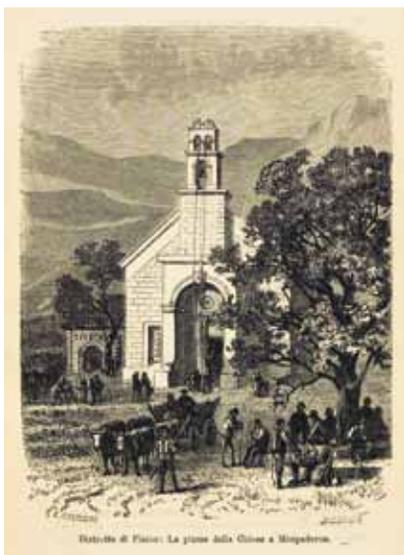
«Contadini slavi e zigani alla fiera di Pisino», stampa su disegno di Emile Bayard (Collection Jaquet, *La Gravure sur bois. Collection de gravures extraites de périodiques et de journaux illustrés du XIX<sup>e</sup> siècle. Dessinateurs du Tour du monde*, tome 2: Bibliothèque nationale de France, département Estampes et photographie, PET FOL-AD-381 (2), c. 83; su disponibilità di Gallica.fr).



«Contadini dei differenti villaggi del distretto di Pisino» (in «L'Illustrazione popolare», vol. XVII, n. 19, 7 marzo 1880, p. 296).



«Veduta della città di Pisino» (in «L'Illustrazione popolare», vol. XVI, n. 16, 16 febbraio 1879, p. 248).



«La piazza della chiesa a Mompaderno» (in Carlo Yriarte, *Trieste e l'Istria*, Milano, Treves, 1875, p. 77).

«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA



La Carnia, particolare della carta di Tiberio Maieron e Giovanni Antonio Capellaris, *Le Friul*, a Venise, Par P. Santini 1778 (David Rumsey Map Collection, David Rumsey Map Center, Stanford Libraries).



*Parte settentrionale dell'Istria* di Giovanni Valle; particolare (Venezia, Presso Antonio Zatta e figli, 1784; David Rumsey Map Collection, David Rumsey Map Center, Stanford Libraries).



Titolo esterno del vol. V dei Libri delle notifiche (PAK) e registrazioni del 18 aprile 1796. Alla prima riga Giovanni Battista Rigo «oriundo della Cargna».

Pietro Oriundo della Cargna, e' costituito debitore di un'obbligazione per conto di  
 F. G. B. verso M. S. Valentinus Rigo & C. Di nuovo per quale ragione, e con quali obblighi, di ipoteca  
 che risultano da N. 11. Costo 10. Rubato del N. 10. di Giuseppe Lugnani.  
 Zuana Antonia & Francesco de Rigo la parte a loro affrancabile N. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA



Palazzo dei conti Tacco a Capodistria.  
A destra, Casa De Franceschi  
in Moncalvo  
(in Giuseppe Caprin, *L'Istria  
nobilissima*, parte II, Trieste, Libreria  
F.H. Schimpff, 1907, pp. 187 e 159).

## FURIO BIANCO



La Vallata di Gorto in uno scatto di Giovanni Antonio Spinotti d'inizio Novecento (Archivio Dante Spinotti, Muina di Ovaro).

## APPENDICE

Nella trascrizione dei documenti manoscritti ho conservato la grafia originale. Le maiuscole usate per i nomi comuni sono state normalizzate secondo l'uso moderno, salvo nei casi in cui ho voluto rispettare quella consuetudine che prevedeva la sottolineatura con l'uso delle maiuscole di cariche e di istituzioni pubbliche.

Quasi tutte le abbreviazioni sono state sciolte. Per quanto riguarda la punteggiatura ho adottato l'uso moderno solo nei casi in cui ciò facilitasse la comprensione del testo.

### I

Supplica di Francesco De Franceschi.

*post* 1691

Archivio privato; 1 c.

Serenissimo Principe

Sortij i natali io Francesco de Franceschi nelle Provincia della Cargna al Canal di Gorto a questo augustissimo Dominio ne confini del Stato Austriaco; ma negl'anni più teneri ne quali non m'era permesso il conoscere il ragguardevole privilegio della Provvidenza in farmi nascere suddito di Vostra Serenità, fui destinato dal commando de parenti a studij e dalla necessità della vicinanza il farli nelle scuole di Fiume, Trieste e di Vienna d'Austria dove ho impiegata la miglior parte della mia vita ne corsi di Filosofia, Medicina, et altre Scienze. Ho creduto poter coronare queste fatiche literarie con la laurea del dottorato di Filosofia e Medicina nell'Università di Bologna<sup>a</sup>, per indi avere la facoltà d'essercitarle (come ho fatto per il corso d'anni due in Roma nel famoso Hospitale di Santo Spirito). Con parte presa nel Consiglio di Montona l'anno 1691 mi vedo destinato medico in quella Communità e richiamato doppo così lungo peregrinagio alla felicità del ritorno in Patria. Corre il secondo anno del mio impiego con l'universal contento di quei popoli; ma giuntomi a notizia il proclama dell'Eccellentissimi Refformatori dello Studio di Padova 1664 29 Gennaio a me totalmente ignoto per gl'accidenti del mio involontario peregrinagio, con cui resta proibito a sudditi l'addottorarsi in altri studij che in quello di Padova. Ricorro prostato a piedi di Vostra Serenità perché si degni con benigno e gratioo decreto dispensarmi dall'obbligo del quinquenio di studio nell'Università di Padova, dove per uniformarmi con l'ubbedienza a publici decreti, mi porterò a ricevere la Laurea di Dottorato, per potere poi in tal modo rendermi capace di quei privilegi e

prerogative che hanno li sudditi di Vostra Serenità dottorati nelle Facoltà di Filosofia e Medicina nella suddetta Università di Padova e così continuare nella già intrapresa condotta, et in qualunque altra potessi sortire in questo Stato Serenissimo nell'essercitio di medico. E se da Dio mi fu data la felicità di nascere, mi sia concessa da Vostra Serenità quella di morire suddito di questo sempre adorato augusto Dominio. Grazie.

<sup>a</sup> nell'Università di Bologna *soprascritto*

## II

Norme introdotte negli statuti di Barbana e di Castenuovo d'Arsa nel 1742 sugli obblighi dei *cargnelli* presenti nella giurisdizione.

VUČETIĆ, *Knjiga terminacija feudalne jurisdikcije Barban-Rakalj*, pp. 261-263.

### Terminazione 81

Noi Marc'Antonio Pelegrini giudice delegato con la stessa autorità come se s'attrovasse personalmente a questa parte l'illustrissimo et eccellentissimo signor Lunardo Loredan signor, e padrone di Barbana, Catelnovo, e loro territorii.

Massima fu costante, e plausibile di studiare tutti li mezzi possibili, onde accrescere la popolatione scarsa pur troppo et infelice di questo castello. Molti, e varii sono gli oggetti, che dano moto alla massima medesima, e tra questi uno de principali è quello di render con la moltiplicità dei fumi meno insalubre quest'aria nelli mesi particolarmente dell'estate.

*Cargnelli che habitaronno con famiglia in Barbana essenti da aggravi.*

Con l'occasione però, che giudicata abbiamo una causa portata in appellatione al tribunal nostro, e che vertiva tra alcuni chergnelli, che qui e nel territorio vengono in alcuni mesi dell'anno ad essercitare l'arti loro, et tra il procuratore de popolo a causa di certi aggravi che si voleva a chergnelli stessi ingiongere, habiamo creduto di proffittare della congiuntura, e mirando sempre al primo fine d'aumentare il numero di questi habitanti spiegare in precisa terminatione qual sia il sentimento nostro, e co' quali misure havrasi a procedere nel proposito. Resta dunque fermamente statuito, che que' chergnelli che piantar voranno domicilio con le famiglie loro in questo castello, val a dire con moglie, e figlioli, et abitarvi la maggior parte dell'anno essercitando cadauno respettivamente l'arte loro s'intenderanno per hora essenti da qualunque di marche, carretade, et altro, cui sono soggetti.

*Cargnelli senza famiglia paghino aggravii.*

In caso poi, che recredessero a questa conditione, e che continuar volessero, come prima a starvi loro soli, o in questo castello, o in altri luoghi della giurisdizione senza l'accenata loro famiglia trafficando la propria industria, et asportando il soldo, che qui lucrano nelle patrie loro tenutti siano a pagare annualmente a testa lire 2 per cadauno oltre le marche, carratade, et altro, e con risserva in appresso d'aggiunger loro guegl'altri aggravii, che più convenissero, e dalle circostanze de tempi, e dall'avanzamento de loro lucri venissero suggeriti. Cura, et incarico sarà del capitano pro tempore ad invigilarsi, et impiegare non meno l'attenzione che l'auttorità sua, perché così resti immancabilmente esseguito, e perché i chergnelli predetti ignorar non possono con la presente nostra terminatione dovrà essere questa a loro intimata non meno, che agl'esattori delle sudette gravetze per le opportune rassegnazioni.

Barbana 12 Aprile 1742.

Marc'Antonio Pelegrini giudice delegato coll'autorità.

#### Terminatione 82.

Noi ecc.

Ben rispondendo ai doveri dell'ufficio suo Chregorio Zelesco procurator di questo popolo ci ha rassegnata divota supplicatione in quatro punti, o siano articoli divisa implorando con la stessa riforma, et il ripparo d'alcuni abusi, che corrono, e che portan secco conseguenze di più gravi pregiudittii al popolo medesimo. Internarsi però nell'esame particolarmente de punti accennati, e prese in appresso quell'informationi, che più si sono credute occorrenti, onde meglio determinarsi veniamo in hora sopra cadauno de punti sudetti a spiegare la propria volontà.

*Primo. Mercede di giornata ai cargnelli.*

Che li chergnelli tutti comoranti in questa giurisditione nell'oggetto d'essercitar l'arti loro siano tenutti, quando così venghino ricercati da sudditi ad impiegarsi ne loro lavori a giornata con la mercede oltre le solite cibarie di lire 2 al giorno nell'estate, e di lire 1 soldi 10 nell'inverno, come viene ad essere di costume in ogni luogo della provincia, inhibita restandole, quando non vi concoresse precisamente la volontà, de sudditi stessi il pretender le loro mercedi a raguaglio de loro lavori, come hanno sin'ad hora praticato di fare con esorbitanti pretese.

*Secondo. Mercede sia a piacere de' sudditi.*

Solito poi essendo, che li chergnelli medesimi ricevvano in pagamento delle loro mercedi come sopra in vece di dinaro effettivo, vini, biade, et altri effetti. Statuimo, che li vini,

biade, et effetti stessi siano da loro ricevuti a prezzi stabiliti dalla metà, e non altrimenti, e ciò quando non potesse da sudditi adempirsi al proprio dovere in contante.

...

Barbana 17 aprile 1742.

Marc'Antonio Pelegrini giudice delegato con l'auttorità.

### III

Denuncia presentata dalla contessa Carlina d'Edling all'Eccelso Supremo Capitaniale Consiglio contro Giovanni e Gasparo Gaspari, «Cramerì» carnici presenti nella giurisdizione di Aidussina.

1781 marzo, Gorizia.

AST, *Cesareo Regio Governo in Trieste*, Atti amministrativi di Gorizia (1754-1783), b. 49; 4 cc. n. nn.

In alto a destra alla prima c.: «N. 43». A tergo (c. [4]v.): «All'Eccelso Cesareo Regio Capitaniale Consiglio delle Unite Principesche contee di Gorizia, e Gradisca. Riverente Mente di me Carlina Contessa, e Signora d'Edling contro Giovanni, e Gasparo Gaspari Per l'entro suplicata esclusione, e rispetivo sfrato».

Marzo 781 (*sic*).

Eccelso Cesareo Regio Supremo Capitaniale Consiglio

Cominciando nell'anno 1769, pel corso d'anni 11, cioè sino all'anno spirante 1780, siccome è notto a quest'Eccelso Consiglio, a comodo della villa di Ajdussina di mia Signoria, e Giurisdizione, contribuendo in società col signor Jacob Valmarin il capitale non indifferente di fiorini 5.000, egli mi aveva apperta e ministrava nella villa sudetta, una bottega di panni, ferri, canape, cuoi, in somma delle cose, che più occorreano a quella gente.

Interdetasi questa amministrazione al sudetto mio socio, a cui come Ebreo non si vuole che gli sia permesso di stabilir domicilio nelle ville della Contea, si dovè sciogliere la società sudetta, e restituitomi da lui pontualmente il mio capitale contribuito, in tante merci vive, ed alcuni crediti, io sono stata costretta, ed affine di riscuoter questi, con più facilità, e per l'altro fine di non lasciare inutile quel mio capitale, e finalmente per continuare questa piccola parte di commercio a comodo di quei giurisdizionali, sono stata costretta dissi, di lasciare apperta quella bottega per conto mio, e di rinvenire altra persona che la amministri, come in fatti la ho affidata a Giuseppe Teghiz, soggetto, e giurisdizionale ed anche prima stabilito in Aidussina. |

Allo scadente mese di dicembre apparvero in Ajdussina due cagneli, Giovanni e Gasparo Gaspari, volgarmente detti Cramerì, e si insinuarono a mio marito per aver la

permissione di aprire una botega in Aidussina, ed avendogli egli negata questa licenza, non solo perché era giusto, ché la mia botega apperta da prima, a publico comodo non venisse da loro pregiudicata, ma singolarmente perché si sa, che questa sorte di gente non girano per altro fine, se non per raccogliere fuor di Statto, al possibile del danaro, e poi rimpatriare col medesimo e qualche volta (come si sa pure essere avvenuto) come fuggitivi in (suplanto), od a danno dei suoi delusi creditori, e come è avvenuto con questi medesimi crameri a me stessa, che ho dovuto a questo loro arivo, fargli sequestrare le loro merci, per un debito da loro incontrato con detto mio negozio negli anni scorsi, del quale non ero cautata, né sapevo come cautarmi, prima di questo loro ultimo arivo, perché non sapevo dove rinvenirli, come gente raminga, che omnia bona secum portat, per quanto questo mio liquido credito ascenda a lire 1.257 soldi 12.

Congedati così costoro da mio marito, hanno saputo tanto bene maneggiarsi coi cramerari della Comunità (non senza dubbio senza qualche mezo per loro gravoso, con la speranza di risarcirlo | a suo tempo, a peso di chi concorresse al loro negozio, come si suole tutti i giorni) che gli hanno persuasi di accetarli, senza che possa intendersi quo iure contro la deliberazione dell'invito, e renante Signore, e Giurisdicente, di modo che prima, che io usasi dei miei diritti giurisdizionali col escludere, e sfratar quella gente, come pernicioso al publico da quel mio distretto, mi fu comesso con pena positiva cominatami ut sub A dal Cesareo Regio Capitaniato del Circolo, di doverli sfratar, per ben publico da detto loco, come credo che per lo stesso fine, o questi, o altri tali, sono stati dalla vigilanza provida di quello istesso Cesareo Regio Capitaniato sfratati da altri luoghi ancora.

Non mancò detto mio marito di eseguire puntualmente quest'ordine, troppo uniforme alla miglior providenza, ma poco dopo gli è sopraggiunto il secondo ordine sub B dell'istesso Cesareo Regio Ufficio, il quale ad interim permette il domicilio, in loco di quei due cramari, senza però, che essi possan trattare in tanto alcun negozio.

A vista di questo secondo ordine, combinando col primo, devo supporre che i crameri ricorsi contro il mandato di sfrato, sia stato il Cesareo Regio Capitaniato sudetto, che lo ordinò, obbligato di informare, per poter, causa cognita, deliberare sopra il ricorso medesimo, perché così mi insegna il buon ordine, e però | se lo stesso buon ordine, non ripugna, anzi vuole, che gli interessati siano tutti sentiti, ad normam juris, per la prelazione di qualunque deliberato, questo dunque, e la lega admetono d'accordo, che io interessata in questo affare, e per conto mio, e di tutti i soggetti giurisdizionali possa rassegnare a questo Eccelso Consiglio le seguenti riflessioni che escludono quei crameri forestieri, e raminghi, dall'apprire l'ideato negozio; osservo dunque

*Primo*, essere notto a tutto il nostro mondo che questi negozianti Cargneli, sortiti senza alcun capitale dai loro miseri patrii tetti, sogliono continuamente girare, servendo, stentando, con fatiche incredibili, e vivendo appena di solo pane, e sogliono di questo

modo accumulare con ragiri ingegniosissimi, di cui son capaci sopra gli altri per la loro sobrietà, delle somme importantissime che poi rimpatriando, dopo non aver mai istabilito domicilio permanente in nessun loco, le trasferiscono fuor di stato a casa loro. *Secondo*, che per questa ragione, questa raza di gente, appena si è soferta, e si sofre, come passeggiara alle Fiere, e si impedisce, che non istabilisca temporarj domicilj, a danno dei cittadini rispetivi dei lochi dove essi giungono, e sento a vociferare, che questi istessi crameri, siano già stati sfratati da altri lochi.

*Terzo*, si sa, che accortisi i rispetivi Governi d'un simile, benché assai | minore danno, che solevano recare le boteghe dei Grisoni, benché queste fossero stabilite, e perpetue, solo perché si andavan di quando in quando le persone che le ministravano, le quali partendo potevano portare con se fuor di stato, qualche avanzo dei suoi guadagni, e profitti, essi Grisoni, e questi loro negozij, per altro consistenti in qualche pasta, ed in qualche liquore, sono stati universalmente sfratati, e banditi.

*Quarto*, e perché mai non è permesso agli Ebrei, domiciliati per altro e suditi permanenti nelle città, di non poter aprire i loro negozj, ed estenderli sino alle ville, se non per la gelosia, che questi accrescano i loro guadagni, con diminuzione di quelli dei suditi Cristiani, e pure qui si trata d'un suposto danno di questi incomparabilmente minore di quello, che posson praticare i vagabondi cagneli ex dictis; si perché qualunque ricchezza accumulata da questi Ebrei resta nello stato, come perché questi batendo la via ordinaria degli altri mercatanti, suditi pure permanenti come essi loro, non minacciano quei pericoli che soglion recare i vagabondi Crameri, non solo con le usate loro maniere particolari, ma singolarmente, col poter pagare i loro debiti, con una fuga, portando, secum al solito, omnia bona, quando rimpatriano, come più volte, è avvenuto.

*Quinto*, oltre a queste riflessioni di publico interessantissimo riguardo, non è possibile, che dall'apertura d'un nuovo negozio di questi | Crameri in Ajdussina, si possa sperare a quei giurisdizionali alcun nuovo vantaggio, perché non solo si sa con quai suoi proprj capitali essi pensino di negoziare, ma bensì si sa, che il loro negozio consiste in roba d'altri presa a credito, e prova di ciò certa, ed evidente si è il loro debito incontrato col mio negozio per tante merci a loro fidate sicché se quei poveri giurisdizionali hanno da ricomprare roba, già dai Crameri, conprata a prezzo comune, accordando ai medesimi qualche profitto, riesce inevitabile la conseguenza che comprandola da terze mani devon pagarla più cara di quello che se la comprassero dalla mia botega proveduta alle fabbriche, che non rischiano credenze con detti Crameri.

*Sesto*, né può sospetarsi, che ridondi in danno dei miei giurisdizionali, (utilità) intanto della mia apperta bottega, per conto di monopolio, perché l'unità di quella botega in quel loco non fa la singolarità, ed unità di quella qualità di merci, e negocianti, perché feramente, panni, canapi, e cuoi, si trovano vendibili in vicinanza d'ogni intorno, né potrebbe tormarmi a conto di alterare i prezzi di queste merci, con la sicurezza di vederle

inesitate giacché facilmente ciascheduno, e liberamente senza incomodo può provederseli dai negozj non lontani, e per non pretendere quando si tratan gli affari a rigor di giustizia, che si faccia conto della per altro dovuta presumersi mia probità, per conto d'ogni mia circostanza, agiungerò solamente che non è | neppur presumibile idea di monopolio relativa a quella mia botega e negoziato, sino a tanto che non si vedessero obligati (ciò che non sarà mai) quei miei sogetti giurisdizionali a dover provedere le merci, in quel mio negozio vendibili, ed a loro occorevoli, ad esclusione della libertà che hanno amplissima di provedersele dovunque li piace *salvis juribus haerarj quatenus*.

Dunque non è mio interesse particolare, se non se la giusta convenienza che non impedisca il giusto mercio della mia botega, e l'incasso altrettanto giusto dei miei crediti, ma è interesse dei miei poveri giurisdizionali malamente allucinati, ed insidiati da quei Cramerì, ed è interesse singolarmente pubblico, che protege il mio particolare, se passo a suplicare umilmente la esclusione, e sfrato dei Cramerì medesimi, e dei loro negoziati permanenti da quel distretto, pagata che io sia in separato giudizio del su mentovato mio credito, et protestando *solemniter de omni causa*, sicura di benigno esaudimento, devotamente mi rafermo.

Di questo Eccelso Cesareo Regio Supremo Capitanial Consiglio.

Devotissima serva

Carlina contessa d'Edling

#### IV

Dalla corrispondenza di Giovanni Antonio Micoli da Pinguente.

1803 marzo 8, Pinguente.

AMTM, *Corrispondenza*; 1 c.

La lettera è inviata al fratello Giovanni a Mione l'8 marzo 1803. Lo informa sulla gestione dell'azienda di Pinguente e sul perdurare nell'ultimo biennio di difficoltà economiche e finanziarie presenti in tutta l'Istria, percorsa da un diffuso malcontento, acuitizzato dai cattivi raccolti e dalla miseria, con gravi pericoli per l'ordine sociale.

Fratello amatissimo.

Avendo opportuno incontro d'uno di Rigolato non ommetto inviarvi questa mia, sperando tutti di famiglia goderete perfetta salute; io pure me la passo passabilmente, ma sempre con continuo tormento delli contadini che di continuo ni molestano, chi per soldi, e anche perché tutti a furia vendono beni, e da quelli che avevo di avere ho dovuto toire beni e a molti toire a impegno piantade e darli anche soldi, che ora sono arrivato sino a lire tremila e cinquecento tra di pegni e di acquisti ed ho dovuto sborsare più di

lire 300 per supplire l'intiero nell'istromenti fatti tutti pubblici, quelli di comprenda stridetti, e ipoteca notificatti che in fiera di San Giorgio ve li farò vedere, e domani spedirò Zuane a far stimare in Verch, e Marcenigla: che ancora sarà per più di ducati cento; che se vi fosse soldi in quest'anno si potrebbe acquistare beni quanti si vorrebbe. Ho venduto una meda di fieno di cara sette per lire 2.000 e qui ne avverò cara otto, e qui lo vendo a peso di stadera a lire 15 il cento, e l'altro giorno ne vendei un caro, e oggi ne ho venduto un altro. Ho pure dovuto poner a spina una botte di vino e seguirò a vendere, a motivo che li primi del venturo Aprile venderano quello del publico, e già sapette quando vendono essi non può vendere veruno, e dubito tenirlo perché quest'anno senza che abbia pioggia, e natta luna cresciuta, e vendemmiata senza pioggia e a molti è andato vino versa e accetto, e questo è il motivo che molto dubito.

Li travi sonno condotti tutti a Pinguente e mi viene a costare lire 6 da Lattisana sino in Pinguente e le tavole sono ancora a Capodistria che oggi avveva da spedire li carri, ma hanno dovuto sospendere di andarvi a motivo della pioggia.

La cassa che mi spedite è solamente capitata in Capodistria li 2 corrente mese e venerdì scorso per il nostro postiere ricevei la vostra lettera con l'avviso del marinaio.

In Istria, e massime qui nel Capitanato la gente morono dalla fame, e si cibano di radici d'erbe de pratti, e di ghianda, e ginepro, e non puono regersi in piedi, che sono ridotti scheletri, e ne more molti e si dubita di qualche sollevazione, che vengono nelle case a tore quello si ha per vivere. E li più buoni fano li ladri, che oggi è stato posto in prigione il figlio di Mattio Bratetch detto Cheglich che sta sotto la Chiesa di Tutti li Santi, che a noi combatteva le botte suo padre e per le strade non si fidano d'andarvi; ma sono compatibili, perché essi esibiscono beni, ma veruno volle comprare perché non hanno soldi. Intanto conservatevi in salute saluterette la signora cognata e figli e figlie e il reverendo signor maestro e Domina Lucia Crosilla e Pietro giovane, e voi abbracciandovi passo segnarmi

Affezionatissimo obbligatissimo fratello compare Gio. Antonio Micoli.

Pinguente, li 8 Marzo 1803.

V

L'autobiografia di Michele Totto.

1803 aprile 22, Capodistria.

AST, *I.R. Governo del Litorale*, Atti amministrativi dell'Istria, 1797-1813, b. 105, cc. 580-584r.

Di umili origini, Michele Totto durante i decenni finali del Settecento fu uno dei maggiori protagonisti sul mercato finanziario e immobiliare. Divenne uomo ricchissimo prestando denaro e rastrellando me-

todicamente case, palazzi, aziende e fondi rurali. Mobilità parte delle ingenti risorse accumulate con le speculazioni e con il commercio nella costruzione di una conceria privilegiata che operò in ragione di monopolio. In questa curiosa memoria autobiografica, presentata in terza persona, rivendicò con orgoglio la fortuna della sua manifattura, lo status economico e sociale raggiunto, le benemerienze acquisite e il titolo di rango ottenuto dalla Repubblica. Dopo gli anni del Governo democratico, rivestì anche incarichi pubblici, attirandosi ulteriori gelosie e rivalità personali, tanto da essere costretto a difendersi dalle accuse (infondate) di malversazioni e di colpevoli negligenze nel corso del suo operato.

*Curriculum di Michele Totto, e sua firma*

Non sia mai opposto al vero.

Nacque Michiel Totto in Capodistria l'anno 1732.

Il di lui padre non era che un essere cui la sorte faceva sussistere per mezzo del lavoro.

Morì egli, senza che lo conoscesse il figlio.

Quest'unico figlio pochi anni dopo restò orfano anche della madre.

Senza fortuna, senz'appoggi, in un'età non suscettibile di discernimento, aveva bisogno Michiel Totto della giornaliera sussistenza.

Se a quell'epoca aveva potuto concepire un giusto raciozinio, doveva egli presagirsi un avvenire poco felice.

Un benefico parente lo raccolse; si prese cura della sua infanzia, ed imprese nel suo cuore flessibile, i principj di una soda morale, e dell'amore.

Questi unici capitali formavano il solo suo stato, al ventesimo anno dell'età sua.

La sua immaginazione era inclinata a molte intraprese.

Ma la privazione dei doni di fortuna, lo ristrinse a limiti misurati, e ristretti.

Passò per le gradazioni dei differenti rami dell'industria, e divenuta più matura la sua esperienza, dedicossi al commercio.

L'Istria, le piazze di Trieste, di Venezia, della Terra Ferma, e di Ancona, contribuirono al credito della sua dita mercantile. |

Con poco in poco tempo gettò egli i fondamenti alla nascente di lui famiglia.

I progressi del suo avanzamento erano ridotti al punto di un prospetto così allettante, quando senza ralentar il corso delle sue commerciali relazioni, assunse l'amministrazione delle pubbliche finanze della Provincia.

In quest'Amministrazione conobbe, che l'erario dello Stato soffriva i massimi discapiti, dalle clandestine introduzioni delle pelli, e cuoja di estera acconcia.

Osservò che i lavori delle poche fabbriche, che vi esistevano allora nell'Istria, producevano male, perché l'arte non era conosciuta.

Si persuase, che se non cessava il discredito nazionale, le leggi sarebbero state sempre inefficaci per impedire dall'estero l'introduzione delle pelli necessarie ai consumi dell'Istria.

Michiel Tutto dunque l'anno 1766 eresse col sacrificio di grandiosi capitali, una fabbrica di acconcia pelli.

In pochi anni le ricorrenze venivano chiamate dalla perfezione dei suoi lavori.

Secondo che cessavano dall'erario le introduzioni nell'Istria delle pelli, si aumentavano i vantaggi del pubblico erario.

Il veneto Governo proteggeva, e premiava le intraprese utili allo Stato.

Le due magistrature a ciò peculiari Deputati, ed | aggiunti alla provision del danaro, e delli V Savj alla mercanzia, hanno voluto conoscere in tutti li rapporti delle sue produzioni, questa nuova fabbrica.

Furono chiamati li campioni.

Seguirono degli esami, dei confronti, e dei calcoli.

L'eccellentissimo Senato volendo dare un testimonio della sovrana sua soddisfazione per li vantaggi utili allo Stato, ed al pubblico erario, promossi dall'istitutore della fabbrica, degnossi di concedere per allora a Michiel Tutto, il titolo specioso di conte, ereditario nella di lui famiglia.

Eccovi, o inclito Governo, manifestata l'origine di Michiel Tutto; quale egli si fosse dalla sua nascita; e per quai mezzi ardui, e difficili, arrivasse a dar nome, stato e qualificazione alla di lui famiglia.

Dal niente, e con cinquant'anni di onorato commercio, ha il merito egli solo, di averla posta in situazione di non scomparire in confronto delle altre famiglie, le più commode della Provincia.

Nel lungo corso della sua carriera commerciale, in cui anche, o complessivamente, o parzialmente ebbe ingerenza nell'amministrazione delle pubbliche finanze, mai è incorso in censura né verso il pubblico, né verso i privati.

L'ingrandimento di sue fortune, lo deve a se stesso, alla religione, all'onore, al rispetto avuto | per le leggi.

Egli fu proficuo ai simili, utile allo Stato.

È notorio, che nella complicazione dei varj affari, ai quali si sono commesse le intraprese di Michiel Tutto, non abbia egli in nessun caso, promosso, o dovuto sostenere un luttigio civile.

Ama meglio di lasciar alla sua casa il sopracarico di grandiosi crediti sparsi in quasi tutti li territorj della Provincia, che di provar il rimorso, di aver uniti alle proprie le sostanze dei suoi debitori.

Egli è ormai in un'età settuagenaria.

Se riflette alla sua passata condotta, se mette all'esame se stesso, vi trova il conforto, di non aver in alcun caso mancato, a ciò che richiedono da un suddito, le leggi, e la società, dall'uomo di educazione.

L'inclito Governo in 6 anni della sua esistenza politica nell'Istria ebbe varie capare da convincersi, che le massime di Michiel Tutto influirono alla pubblica utilità, e per il bene dei suoi simili.

All'arrivo dell'aulica Commissione nell'Istria in giugno 1797, tutto era sconvolgimento. Erano in abbandono le finanze camerali manomesse dall'anarchia.

L'arrendatore delle medesime, si sottrasse dall'averne alcuna ingerenza. |

Nel disordine delle cose di allora era impossibile, che alcun altro assumer si volesse, di garantire li diritti del sovrano erario.

Bastò la sola voce dell'aulico commissario, perché Michiel Tutto nell'evidenza istessa del sacrificio del proprio interesse, si facesse un grato dovere, di accettar l'amministrazione dei pubblici dazj.

In quest'amministrazione egli tuttavia continua.

Seppe in conformità dei suoi principj conciliare i vantaggi dell'erario sovrano, senza comprometter il bene della popolazione, e se stesso alle altrui, o veritiere, o anche infondate lagnanze.

In tanti altri incontri, a voi già noti, o inclito Governo, dimostrò Michiel Tutto il suo zelo, e la sua premura d'influire al bene della pubblica cosa.

Vari vostri decreti lo assicurano del vostro gratoso aggradimento, e mettono egualmente in essere il merito, che per solo stimolo di religione si è desso acquistato rendendo sollo il suo pressidio, il decoro alla decaduta Confraternità del Santissimo sagramento la sola, che a peso anche della propria economia illustra in presente la casa del Signore. Cinquant'anni di vita, consumati in un onorato commercio, in intraprese utili allo Stato, e nell'ingerenza delle pubbliche finanze, consolidarono dovunque, e presso il pubblico, e presso il privato la sua riputazione.

Vidde la sua famiglia per benemerenza decorata del titolo ereditario di conte.

La vidde compartecipe dei diritti, e prerogative di | cittadinanza, presso li civici corpi di Capodistria, Pola, e Rovigno.

Doveva supponere, che tanti testimonj parlanti di se stesso, e delle sue onorate azioni dovessero procurargli dei riguardi, all'ombra almeno di quelle leggi, che vogliono un freno, e che non permettono né indebiti sarcasmi, né pungenti invetive.

Il caso seguente prova il contrario.

Si trovava Michiel Tutto costituito dai voti della Patria nel periodo quasi di un intiero anno, fra gli individui addetti al Collegio delle biade, presside del publico fondaco.

Trattavasi in una delle sue adunate legali, di concedere una partita di segala del fondaco, in sovvenzione ai sudditi di un villaggio del territorio.

Fu letta la supplica al Collegio, con la parte relativa della sindacal Deputazione, ma l'una, e l'altra furono opposte in *munere* dal contraddittore del Consiglio.

A fronte di così legittime opposizioni, esigevo uno degli individui della Deputazione sindacale antedetta, che la parte contraddetta, dovesse nonostante incontrar la votazione del corpo.

Seguirono perciò dei dibattimenti col contradditor del Consiglio, che sosteneva al contrario, e tanto si era avanzato il diverbio in quella circostanza che Michiel Totto per non mancar al voto libero della propria coscienza, e per non farsi garante di un arbitrio, qualunque egli fosse, pensò di levarsi dal suo posto, manifestando che non poteva più contenere la sua | presenza in un luogo, dove per l'avanti succedessero delle altre spiacevoli emergenze, forse a quest'ora note alla superior autorità.

Ciò che sia seguito dopo la sua partenza, lo ignora il Totto.

È notorio unicamente, che per le cose seguite in tale adunanza del Collegio delle biade, il contradditor del Consiglio abbia presentate le sue doglianze a quest'inclito cesareo regio Governo.

Un mormorio generale placitava in questi ultimi giorni, che la Deputazione sindacale abbia dovuto giustificarsi se stessa in confronto delle antedette doglianze.

Non si parlava, che di queste giustificazioni, e moltissimi cittadini si facevano un pregio di manifestare il loro giudizio, dietro il fondamento di averle lette.

Ogni giorno più alternava la voce della lettura di queste giustificazioni, che venivano portate in trionfo fra i circoli sociali.

Quali esse si siano, o si fossero, non competeva a Michiel Totto di saperlo.

La questione verte, tra il contradditor del Consiglio, e la Deputazione sindacale.

Il favor di chi debba poi propendere il giudizio, lo saprà il Dipartimento pubblico locale, e la superior virtù, che ciò non interessa il ricorrente.

Egli bensì trova motivo di sentir interessata la sua sensibilità, rilevando da varj cittadini, ai quali furono fatti leggere le giustificazioni della Deputazione | sindacale, che vi esista nelle stesse l'onorato di lui nome, reso soggetto di diletto, e della più elaborata conculcazione.

Eccone la prova: sono le parole istesse dello scrittore.

*La querela è stata scritta da un alunno della scorzeria del conte Totto.*

Più sotto.

*A questo passo manca al querelante la memoria. Un solo collegiale si è alzato con inciviltà, e parti dalla sua radunanza balbettando delle parole di sua portata. Questi fu il conte Totto, che per sua mala avventura divenne collegiale troppo tardi.*

Lo scopo di questi sarcasmi, è l'offesa.

Non sapeva forse lo scrittore, che la manodopera della scorzeria del Totto (istituita da lui, al prezzo di grandiosi capitali, premiata dal passato Governo, protetta dal presente, e persino voluta conoscere dalla preziosa presenza dell'aulico commissario di sua maestà) non è ad atro addestrata, che a maneggiar i ferri del suo mestiere!

Ignora egli forse, che Michiel Tutto tiene aperto un mezzà mercantile sacrario dell'onestà, dove vi mantiene col proprio, dei probj agenti, e scrivani?

Se ciò è universalmente noto, sappia ancora lo scrittore, che quell'agente da lui indicato per lo scrivente della istanza del contradditor del Consiglio, è quell'istesso Andrea Martissa, che fu assegnato come copista al cancelliere della Delegazione della Giurisdizion di Piemonte, Pietro Favento, dal delegato della medesima | conte Giovanni Tutto figlio di quel Michiel, di cui per sola accrimonia si rimprovera adesso la derivazione.

Niente parla Michiel Tutto del secondo articolo sopra delineato, giacché la penetrazione della superiorità provinciale saprà darne quella interpretazione, che è parlante, e che troppo chiara risulta dai suoi concetti.

La carta era offiziosa nonostante fu fatta leggere, e circolare, perché pubblica divenisse l'offesa alla sua famiglia, contro di cui fu diretta.

Sono noti nel loro individuale rispettivo, li sindaci communitativi.

Michiel Tutto non ama di cimentarsi; coll'appoggio delle leggi implora un pubblico risarcimento, e lo aspetta dalla giustizia dell'inclito provinciale Governo.

Dopo i travagli di sua pennosa, ed onorata carriera desidera egli una morale tranquillità.

Le sue intenzioni sono già note alla Patria, e qui viene compiegato il documento.

Capodistria 22 Aprile 1803.

Umilissimo devotissimo osservatissimo servitore e suddito

Michiel conte Tutto



## INDICE DEI NOMI

- ADAMO, SERGIA 9, 22  
AGARINIS MAGRINI, BIANCA 13  
Agarinis, Antonio 23  
Alberini, Domenico 132  
Alessandri, Aurelio 133  
ALFANI, GUIDO 9, 130-131  
Almerigotti, famiglia 97  
Almerigotti, Giacomo 87  
Altin, famiglia 125, 134  
Altin, Mattio 134  
Anselmi, Galeazzo 101  
APIH, ELIO 9, 103  
APOLLONIO, ALMERIGO 9, 26, 80, 98, 100, 105  
Ariis, Giuseppe 39  
Ariis, Nicolò *vedi* Daris, Nicolò  
ARRU, ANGIOLINA 9, 66  
Attimis, Alessandro 61
- Balbi, Zuane 133  
BARALDI, FULVIO 9, 105  
BARICHELLO, GIULIA 9, 69  
Bartholomeus filius Nicolai de Cargnia 21  
Bascio, Baseo 132  
Bascio, Zuane Lucio 132  
Baseggio, Baseggio 87  
Baseggio, Francesca *vedi* Carli, Francesca  
Baseggio, Giuseppe Antonio 97  
Baseggio, Nazario 93  
Baseggio, Nicolò 93  
Baseggio, Zuane 82, 87  
Baseo, Domenega 132  
Battiala, famiglia 73  
Bayard, Emile 139  
Bellabarba, Andrea 84, 88-89  
Bellabarba, Anteo 84  
Bembo, Tomaso 33  
Bencich, Nazario 88  
BENUSSI, GIORGIO 9, 100  
BENUSSI, GUERRINO 9  
Benvegnù, Caterina 47  
Benvegnù, Piero 47  
Benvegnù, Zuane 47  
Berini, Leonardo 61  
Bernè, Arieda *vedi* Sussich, Arieda  
Bernè, famiglia 83  
Bernè, Pietro 83  
Bertolini, Gian Lodovico 5  
Biachoz, Biasio 36  
Bianchi, Pietro 106  
Bianco, Furio 5  
BIANCO, FURIO 9-12, 23, 25, 44, 73, 109-110  
Bidinosto, Domenico 106  
BIDOLI, ATTILIO 9, 72  
Billiani, Giovanni Battista 95  
BILLIANI, GIOVANNI BATTISTA 10, 93, 95  
Bocchina, famiglia 88  
Bonazza, Giacomo 86  
BONIN, FLAVIO 10, 100  
BONIN, ZDENKA 10, 97  
Bortolutti Zulatti, Vincenzo 104  
Bossy, JOHN 10, 130-131  
Bouvard, François-Denys-Bartholomée 104  
Bratetich, Mattio detto Cheglich 152  
BRAUDEL, FERNAND 10, 50, 92  
Brez, Luca 84  
Brhan, Dean 25  
BRHAN, DEAN 10, 25  
BUCHICH, BERTINO 10, 26  
BUDICIN, MARINO 9-10, 32  
Burgos, Alberto 41, 43  
BURGOS, ALBERTO 9-11, 41-42, 44  
Bursich, Pietro 88  
Buscletta, Antonio 124  
BUTTAZZONI, CARLO 10, 72  
Buttignoni, Pietro 83
- Cappellari, Matteo 29  
CAPRIN, GIUSEPPE 143  
Caretti, mercante di Trieste 106  
Carlevaris, famiglia 34  
Carlevaris, Mario 24  
Carli Rubbi, Agostino 88, 103-104  
Carli, famiglia 103  
Carli, Francesca 87  
Carli, Gian Rinaldo 103  
Carnea Steffaneo, Francesco Maria 98  
Cassetti, Francesco 62  
Cassini, Giovanni Maria 136

## FURIO BIANCO

- Castagna, Mattio 51  
 Castagna, Pietro 47  
 CATTINI, MARCO 10, 109  
 CAVACIOCCHI, SIMONETTA 14  
 Cecotti, Francesco 99, 101-103  
 Chersevani, Francesco 84  
 Cianchi, Antonio 62  
 CIGUI, RINO 10, 63-64  
 CIUFFARDI, ANGELO 10, 33  
 CLEMENS, GABRIELE B. 10, 66  
 Cleva, famiglia 26  
 Cleva, Giacomo 35, 111  
 Cleva, Giambattista 29  
 Collimano, Giambattista  
 Collinassio, Mattia 82  
 Comisso, Giobatta 132  
 Comisso, Zuana 132  
 Condulmer, Paolo 63  
 CONEDERA, GIANNI 10, 20, 26  
 Contarini, Giulio 33  
 Contarini, Marco Antonio 133  
 CORAZZOL, GIGI 10, 82  
 Corner, Antonio 19  
 Corner, Maria 133  
 Corva Spinotti, Nicolò 121  
 Corva, Antonio 29  
 Corva, Caterina 133  
 Corva, famiglia 26, 47-48, 52, 54, 86, 113, 121-134  
 Corva, Giacomo 19, 29, 51-52, 133  
 Corva, Giacomo, don 57  
 Corva, Giambattista 28  
 Corva, Giovanni 132  
 Corva, Maria 52  
 Corva, Matteo 47  
 Corva, Nicolò 19-20, 28, 47, 125-130, 134  
 Corva, Nicolò, don 132  
 Corva, Perina 133  
 Corva, Teresa *vedi* Spinotti, Teresa  
 Corva, Zuana 133  
 Corva, Zuane 19, 28, 47  
 COSSAR, RANIERI MARIO 11, 23  
 Cossetto, famiglia 26  
 Cristofoli, Zuanne 49-53, 124  
 Cristophori de Cargna 21  
 Crosilla, Andrea 132  
 Crosilla, Antonio 37, 111  
 CROSILLA, CLAUDIO 11, 26  
 Crosilla, Dario 24, 26  
 Crosilla, Domenico Francesco 59  
 Crosilla, famiglia 41  
 Crosilla, Giovanni *vedi* Crosilla Toscano, Giovanni  
 Crosilla, Lucia 152  
 Crosilla Toscano, Francesco 42  
 Crosilla Toscano, Giovambattista 42  
 Crosilla Toscano, Giovanni 28, 34, 36-37, 24, 54  
 D'Ariz, Nicolò *vedi* Daris, Nicolò  
 Da Riva, Valerio 13  
 Danielis, Zuane 19  
 DAO, NICOLE 11, 67  
 Daris, Nicolò 47  
 DAROVEC, DARKO 11, 68, 103  
 DAVIDE, MIRIAM 14-15  
 De Brigido, Francesco 98  
 De Brigido, Gioseffa 87, 98  
 De Caneva, Giovanni 47  
 De Caneva, Osvaldo 37  
 De Caneva, Zuane 37  
 DE COLLE, ANTONIO 11, 26  
 De Colle, Pier Antonio 23  
 De Colle, Valentino 39  
 De Franceschi, Camillo 40  
 DE FRANCESCHI, CAMILLO 11, 21, 40  
 De Franceschi, famiglia 26, 28, 34, 143  
 De Franceschi, Francesco 28, 145  
 De Franceschi, Giacomo 24  
 De Franceschi, Nadal 24  
 de Giorgi, Simon 21  
 DE LUCA, GIUSEPPE 10, 13  
 DE LUCA, LIA 11, 26, 31, 72  
 de Marsich, Nazario, don 65  
 De Tacco, Antonio 85, 87, 89, 101-102, 106  
 De Tacco, famiglia 97, 102, 143  
 De Tacco, Francesco 101-102  
 De Tacco, Regina 90  
 de Thesis, Guglielmo 87  
 de Thesis, Nicolò 87  
 de Zanchi, Francesco Vito 62  
 DEAN, MICHELE 14  
 del Bello, Carlo Giuseppe 64  
 del Bello, Nicolò 64, 84, 88, 93, 103  
 Del Fabbro, Gregorio 51  
 Delbello, Piero 8  
 Dell'Oste, Antonio 37  
 Dell'Oste, Francesco 37

«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA

- Dell'Oste, Gilberto 21  
 Della Martina, Zanetta 130  
 Della Martina, Zuane 130  
 della Valle, Iseppo 105  
 Derin, Stefano 93  
 DI MARCO, ELENA 11, 26, 68, 74  
 di Porcia, Francesco 87  
 Di Prato, Antonio 23, 37  
 Di Prato, Giacomo Daniele 23  
 Di Prato, Giovanni Daniele 36  
 Di Prato, Valentino 23  
 Diana, Antonio 124  
 Dolce, Orazio 103  
 DORSI, PIERPAOLO 11, 69  
 Dubaz, Caterina 132  
 Dubaz, famiglia 86, 94  
 Dubaz, Giannantonio 52  
 Dubaz, Giorgio 52, 86, 94  
 Dubaz, Luca 86, 94  
 Dubaz, Martina 52
- Edling, Carlina d' 148, 151  
 Edling, conti 25  
 Elleri, Valentin 85  
 ELLERO, GIANFRANCO 11, 14, 23  
 ERMACORA, CHINO 116  
 Erman, famiglia 26  
 Erman, Giacomo 36  
 Erman, Mario 36  
 Ermanis, Benedetto 33
- Fabris, famiglia 34, 113  
 Fabris, Francesco 91  
 Fabris, Giacomo 35  
 Fabris, Simon 130  
 Fabris, Zuane 35, 111  
 Farmeglia, Giuseppe 71  
 Favento, Pietro 157  
 Federici, Maria Stella (*vedi anche* Spinotti,  
 Maria Stella) 52-53  
 Federici, Ulderico 53  
 FERIGO, GIORGIO 9-12, 15, 23, 42, 48  
 Ferrari, Francesco 81  
 Festa, Antonio 81  
 Fini, famiglia 83  
 Fini, Teresa 87  
 Flaubert, Gustave 104  
 Flego, Giovanni 132  
 FONTAINE, LAURENCE 12, 54, 66, 71
- Fornasin, Alessio 7, 25  
 FORNASIN, ALESSIO 11-12, 15, 25, 27, 74, 82  
 Franceschi, Gianbattista 133  
 FRANGIPANE, ANNA 11  
 FRESCHI, LORENZO 12, 24  
 Frigo, Giovanni 105
- GARCÍA GUERRA, ELENA MARIA 10, 13  
 Garzotto, Bortolo 91  
 Gaspari, Gasparo 148  
 Gaspari, Giovanni 148  
 Gavardo, famiglia 97  
 Gavardo, Francesco 90  
 GEORGELIN, JEAN 12, 91  
 Gerebizza, Gregorio 84  
 Germani, Giulio 88  
 Giacomo *mistro* 21  
 Gianelli, Bortolo 81  
 Gioia, Mattio 86  
 Giorgessi, Nicolò 31  
 Giorgis, Antonio 37, 47  
 Giorgis, famiglia 26  
 Giorgis, Giobatta 36  
 Giorgis, Giovanbattista 37  
 Giucevich, famiglia 95  
 Giuri, famiglia 97  
 Gortan, famiglia 34  
 GORTANI, GIOVANNI 23, 41  
 Gottardi, Battista 111  
 Gottardi, Giuseppe 39  
 Gottardi, Gottardo 39  
 Gottardo, Nicolò 39  
 Gottardo, Simone 39  
 Gravisi, Elio 61  
 Gravisi, famiglia 91, 97  
 Gravisi, Lepido 87  
 Gravisi, Mattio 61  
 Gregorutti, Pietro 98  
 Gregovich, Martin 85  
 Gressani, Antonio 24  
 GRI, GIAN PAOLO 12, 21, 23  
 Gri, Gian Paolo 21  
 Grimani, famiglia 33, 71, 137  
 Grimani, Girolamo 33  
 Grisoni, Alessandra 97  
 Grisoni, famiglia 97  
 Grisoni, Gabriel 88  
 Grisoni, Gioseffa 98  
 Grisoni, Santo 87

FURIO BIANCO

- HUGUES, CARLO 12, 74
- Innocenzo XI, papa 78
- IVETIC, EGIDIO 12-13, 62-63, 74, 80, 91, 100, 103, 105, 108
- Jelinčić, Jacov 70
- JELINČIĆ, JACOV 13, 70
- Jugovaz, Antonio 126
- Jugovaz, famiglia 126-127
- Jugovaz, Matteo 126
- Jugovaz, Mirco 126
- Jugovaz, Tome 126
- KANDLER, PIETRO 12, 15, 68
- KLEN, DANILO 12, 32, 71
- Labia, Angelo Maria 34
- LADIĆ, ZORAN 13, 21
- LANARO, PAOLA 13, 30
- Lazarich, mercante di Trieste 106
- Lazzari, Antonio 81
- LAZZARINI, ANTONIO 9
- Leicht, Pier Silverio 5
- Lepre, Ezio 8
- Leschizza, Gregorio 88
- Leschizza, Zuane 88
- Levi, Giuseppe 81
- Levi, Vita 81
- Linussio, Iacopo 24
- Lisiach, Giacomo 84
- LIVEDEY, JAMES 13, 66
- Lizzani, Antonio 81
- Loi, Giambattista 47, 50
- Loi, Paolina 47
- Loi, Pietro 47
- Loredan, famiglia 32
- Loredan, Leonardo 146
- Loredan, Lunardo *vedi* Loredan, Leonardo
- Lorenzini, Claudio 7
- LORENZINI, CLAUDIO 11-13, 132
- LORENZINI, MARCELLA 13, 66, 122
- Lucani, Giacomo 111
- Luchin, Mattio 47
- Lucchini, Giuliana 8
- LUCCHINI, GIULIANA 9
- Lugnani, Giuseppe 62, 65, 81-90, 93-98, 103-104, 112
- Lupieri, famiglia 26, 34
- Lupieri, Giambattista 24, 37
- Lupieri, Giobatta 36
- LUPIERI, GIOVANNI BATTISTA 13, 24
- Lupieri, Mattia 28, 36
- Lupieri, Mattio 36-37
- Lupieri, Valentino 34
- Luzzato, famiglia 81
- Madonizza, Antonio 99
- Madonizza, famiglia 98
- Madonizza, Nicolò 62, 86, 95
- Maffei, Scipione 90
- MAFFEI, SCIPIONE 13, 90
- Maniaco, Nicolò 87
- Manni, Girolamo 105
- Manzioli, Bartolomio 61-62
- Manzioli, Girolamo 88
- Manzoni, Giovanni 39
- MARGETIĆ, LUJO 13, 70
- Martinich, Matteo 49
- Martissa, Andrea 157
- Marusich, Zuane 126
- MASTROCIANI, E. 13, 74
- Meden, Gasparo 21
- Meden, Martino 21-22
- MERIGGI, MARCO 14
- Meyer, Daniele 104
- Micoli Toscano, famiglia 40-41, 43-44, 46, 116
- Micoli, Antonio 29, 43, 71
- Micoli, Caterina 130
- Micoli, famiglia 41, 45-46, 91, 113
- Micoli, Filippo 42
- Micoli, Floreano 42
- Micoli, Floriano 41
- Micoli, Giacomo 23
- Micoli, Giambattista 71
- Micoli, Giovanni 23, 42, 46
- Micoli, Giovanni Antonio 43, 46, 151
- Micoli, Gregorio 111, 130
- Micoli, Paola 130
- Micoli, Pietro 152
- Mignulesco, Antonio 37
- Mignulesco, Daniele 37
- Minio, Luca 82
- Minotto, Francesco 69
- Mioni, L. 118
- Mirai, Valentino 28, 37, 39
- MOLFETTA, DOMENICO 9, 25
- MORANDINI, GINA 12

«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA

- MORASSI, LUCIANA 13, 30  
 Moretti, Valentino 88  
 Moro, Antonio 24  
 MORO, PAOLO 12  
 Morosini, Antonio 133  
 MUCIACCIA, GIANCARLO 13, 70  
 Muratori, Ludovico Antonio 63  
 MURATORI, LUDOVICO ANTONIO 13, 63
- Napadich, Marco 132  
 Nemeč, Gloria 110  
 NEMEC, GLORIA 14, 110  
 Nicolai de Cargnia 21  
 Nugent von Westmeath, Laval 51, 69
- ORBANIĆ, ELVIS 13, 21
- PALADINI, FILIPPO MARIA 14, 26  
 Palmano, Giovanni 29  
 Palmano, Nicolò 29  
 Paruta, Lorenzo 31, 82  
 Pascoli, Carl'Antonio 29  
 Pascoli, Giacomo 29  
 PASTORE, ALESSANDRO 14  
 Pécuchet, Juste-Romain-Cyrille 103  
 PEDRINELLI, GIOVANNI 14, 82, 93  
 PEDROCCO, GIORGIO 14  
 Pellegrini, Marc'Antonio *vedi* Pellegrini,  
 Marc'Antonio  
 Pellegrini, Antonio 87  
 Pellegrini, Marc'Antonio 146-148  
 Pellizzari, Antonio 127  
 Pellizzari, Attilio 48  
 Pellizzari, Caterina 47  
 Pellizzari, famiglia 20, 48  
 Pellizzari, Giacomo 19-20, 47  
 Pellizzari, Tommaso 19  
 Petrus de Cargna 21  
 PFISTER, ULRICH 14, 75  
 Pfnisel, Antonio 62, 106  
 PICCOLI, GIULIANO 15  
 Pierobon, Cristoforo 102-103  
 PILUSO, GIANDOMENICO 14, 66, 75  
 Pinot, Gianbattista 104  
 Postel-Vinay, Gilles 66  
 POSTEL-VINAY, GILLES 12, 66  
 POVOLO, CLAUDIO 11  
 Prencis, Lorenzo de 21  
 Puletich, Antonio 127
- PUSCHIASIS, ADELCHI 15, 24
- Querini, Zuane 133
- RADOSSI, GIOVANNI 14, 31, 70-71, 73, 91  
 RAIMONDI COMINESI, LUIGI 14, 26  
 Raimondo, Carlo 83  
 RAMELLA, FRANCO 9  
 Rigo, Alessandro 82  
 Rigo, Aurelio 82  
 Rigo, Bernardino 82  
 Rigo, Domenico 82  
 Rigo, famiglia 98  
 Rigo, Giovanni Battista 142  
 Rigo, Giulia 133  
 Rigo, Maria 52  
 Rigo, Teresa 82  
 Rinaldi, Umberto 5  
 Riva, Lucia 133  
 Robba, famiglia 85  
 Rodella, Angelo 48  
 Rodella, Caterina 47  
 Rodella, famiglia 47  
 Rodella, Giacomo 47, 125  
 Rodella, Marina 47  
 Rodella, Michele 47  
 Rodella, Zuane 47  
 Romano, Matteo 81  
 ROMEO, CARMEN 12  
 ROSEANO, PAOLO 9  
 Rovis, famiglia 26, 36, 59, 113  
 Rovis, Francesco 37  
 Rovis, Giacomo 114-115  
 Rovis, Giovambattista 37, 57  
 Rovis, Giovanni Battista 36, 114-115  
 Rovis, Orazio 8  
 Rovis, Sebastiano 36  
 Rubbi, famiglia 104  
 Rubbi, Paolina 103  
 REUPKE, DANIEL 10, 66  
 ROGOZNICA, DEBORAH 10, 97  
 Rosenthal, Jean-Laurent 66, 73  
 ROSENTHAL, JEAN-LAURENT 12, 14, 66, 73, 122
- Sabini, famiglia 98  
 Sain, Zuane 126  
 SCARSELETTI, CRISTINA 14, 43, 46  
 Scheuermeier, Paul 23  
 SCHEUERMEIER, PAUL 14, 23

## FURIO BIANCO

- SERVET, JEAN-MICHEL 12  
 SICURO, MARCO 14, 25  
 Simoni, Daniele Antonio 61-62  
 SITRAN REA, LUCIANA 15  
 Slatich, Mattio 111  
 Slatich, Pietro 111  
 Slavich, Antonia 35  
 SOLARI, ALCEO 15, 24  
 Solari, famiglia 24  
 Spinotti, Agostino 34  
 SPINOTTI, AGOSTINO 15, 20  
 Spinotti, Annamaria 52  
 Spinotti, Carlo 128  
 Spinotti, famiglia 34, 48-49, 51, 54, 58, 86, 113, 121-134  
 Spinotti, Gianbattista 121, 132  
 Spinotti, Gio Antonio 36  
 Spinotti, Gio Battista 29, 39, 125-128, 134  
 Spinotti, Giobatta 52  
 Spinotti, Giovambattista 49, 51, 53  
 Spinotti, Giovan Battista 124  
 Spinotti, Giovanni 124  
 Spinotti, Giovanni Antonio 37, 144  
 Spinotti, Giovanni Battista 122  
 Spinotti, Giovanni Odorico 34  
 Spinotti, Leonardo 53  
 Spinotti, Maria 47  
 Spinotti, Maria Stella (*vedi anche* Federici, Maria Stella) 39, 121, 126-127, 133  
 Spinotti, Matteo 51  
 Spinotti, Mattio 38, 47, 53, 129  
 Spinotti, Odorico 38, 132  
 Spinotti, Osvaldo 52  
 Spinotti, Teresa 121  
 Spinotti, Ulderico 37, 51, 122, 124, 128  
 Spinotti, Zuane 50-51  
 STAREC, ROBERTO 15, 23  
 Strivovich, Sine 19  
 Subanich, Giorgio 52  
 Sussich, Arieda 83  
  
 Tarcello, Giobatta 29  
 Tarsia, famiglia 97  
 Tarsia, Francesco 103  
 Tawney, Richard Harry 109  
 TAWNEY, RICHARD HARRY 15, 109  
 Tedeschi, Paolo 22  
 TEDESCHI, PAOLO 9, 15, 22  
 Teghiz, Giuseppe 148  
  
 Testa, Antonio 82  
 Tilatti, Andrea 8  
 Timeus, Francesco 35, 111  
 Timeus, Giovambattista 48  
 Tome, famiglia 126  
 Tommasini, Giacomo Filippo 22  
 TOMMASINI, GIACOMO FILIPPO 15, 22  
 Torcello, Andrea 50-53, 124  
 Torcello, Carlo Andrea 37-38  
 Torcello, Francesco Lucrezio 53  
 Torcello, Giannantonio 48, 52-53, 124  
 Toscan, Francesco 111  
 Toscani, Elena 42  
 Toscani, famiglia 41-42  
 Toscani, Giovambattista 42  
 Toscani, Giovanni 42  
 Toscani, Lorenzo 42  
 Toscano, Antonio 36  
 Toscano, Francesco 36  
 Totto, Giovanni 157  
 Totto, Michele 98-99, 152-157  
 Totto, Michiel *vedi* Totto, Michele  
 TRAMPUS, ANTONIO 12  
 TREBBI, GIUSEPPE 14-15, 25  
 Treves, Salamon 106  
 Triscoli, Giovambattista 38  
 Tuba, Giovanni 78  
 TUBA, GIOVANNI 15, 78  
 Turrini, Pietro 105  
  
 Valmarin, Giacob 148  
 Venier, Gregorio 24  
 Venier, Paolo 24  
 Venzi, Annibale 89  
 Venzi, Rizzardo 89  
 Vergottini, Zuane 91  
 Vernier, famiglia 26, 34  
 Verzi, famiglia 97  
 Verzi, Rizzardo 84  
 VESNAVER, GIOVANNI 15, 47, 71  
 Vezil, Michele Odorico 21  
 Vezil, Odorico 21  
 Vida, Ottavio 97  
 Vidacovich, famiglia 99  
 Vidacovich, Giacomo 82  
 Vidali, famiglia 26  
 Vidonis, Daniele de 21  
 Vidonis, famiglia 34  
 Vidonis, Giacomo 24

«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA

Visintin, Denis 25	Zanello, famiglia 28, 34
VISINTIN, DENIS 10, 15, 25, 63-64, 74, 89	Zanello, Pietro 36
VISMARA, PAOLA 15, 78	Zanier, Dino 8
Vittori, Giovanni 83	Zanier, Giovambattista 46
VORANO, TULLIO 15, 25, 111	Zanier, Giovanni Maria 23
	ZANINI, LODOVICO 114
Weber, Giovanni 81	ZANNINI, ANDREA 12, 24
	Zanotti, famiglia 85
YRIARTE, CARLO 140	Zoppetti, Giuseppe 81
Zanella, Giacomo 24	Zorzi, Caterina 132
Zanello, Antonio 36	Zuanelli, Antonio 50



## INDICE DEI LUOGHI

- Adriatico, mare 42  
Aidussina 148-150  
Ajdussina *vedi* Aidussina  
Albana 21-22, 72-73, 111  
Alpi Carniche 22; Giulie 22  
Ancona 98, 153  
Aplis 42-44  
Austria 28, 145; inferiore 25; superiore 25  
Agrons 20, 36, 57, 114
- Barbana 22, 32, 36, 71, 146-148  
Baredin 95  
Baviera 25  
Belgrado 68  
Belicevizza, bosco 50  
Bellunese 31  
Beneslau, bosco 50  
Bergodaz 41, 91  
Berna 74, 104  
Boemia 25  
Bologna 28, 145-146  
Bondraga, bosco 50  
Borgogna 73  
Buie 22, 29, 39, 95, 98, 122-123, 126  
Buje *vedi* Buie
- Cadore 21, 31  
Calvados 104  
Canfanaro 21-22  
Capodistria 7, 20, 24, 31, 51, 61-65, 68-69, 72-74, 76-78, 80-85, 90, 93, 95, 97-99, 101-103, 106-108, 121-122, 126, 152-153, 155, 157; San Biagio, monastero 86; San Nazario, Pio Ospedale 65, 99  
Capodistriano 74, 80-81, 96, 105  
Carcase 84  
Cargna *vedi* Carnia  
Carnia 20-21, 23-31, 33-34, 39-44, 48-49, 51-55, 91, 111, 130, 135, 141-142, 145  
Carniola 21-22, 80  
Carso 41, 91  
Castagna 47, 122  
Castelnuovo d'Arsa 121  
Castelvenere 22
- Caucaze 86  
Cella 20-21, 56  
Ceneda 103  
Centora 87  
Ceré 104  
Cerie, bosco 50  
Cernizza 47-48  
Chialina 20, 23, 36-37  
Cittanova 22, 52, 70, 82, 123, 133  
Cividale del Friuli 68, 97  
Clavais 20, 37  
Clenosciach 41, 91  
Cludinico 20, 36-37  
Colmo 23, 41, 71, 91, 118  
Colonna, strada della 99  
Colza 29  
Corioba 128  
Cornalunga 104  
Corva 20, 28, 48  
Costabona 21  
Crasizza 126  
Croazia 7
- Dalmazia 80  
Degano, torrente 20, 40, 42; val 21, 25  
Dignano 22, 28, 70, 138  
Dominio 65, 68, 74, 92  
Draguccio 23, 28, 71
- Entrampo 20
- Fanvazzano 104  
Farra d'Isonzo 97  
Fiume 28, 145  
Francia 103  
Frasco, bosco 50  
Friuli 5, 8, 20, 22, 25, 31, 39, 42-43, 65, 67-68, 81, 97, 109
- Gemona del Friuli 132  
Germania 103  
Gimino 21-22, 36-37, 57, 59, 115, 128  
Gorizia 87, 148  
Goriziano 25

## FURIO BIANCO

- Gorto, Canale di 20, 28, 40, 47, 145; Pieve di 20; val di 7, 40, 111
- Gramola 48
- Grimalda 97
- Grisignana 19-20, 22, 24, 28-29, 31, 34, 37-39, 47-54, 57-59, 71, 86, 94, 110, 121-122, 124-134, 137
- Isola 24, 62, 73, 99
- Isole greche 80
- Isonzino 97
- Isonzo, fiume 97
- Istria 5, 7, 21-31, 33-34, 36-43, 45, 53-55, 61, 63, 65-66, 69, 71, 73-75, 80, 82, 92, 95-96, 103-105, 111, 121, 123, 128, 132, 135, 151-155
- Italia 22, 30, 75, 91
- Koper *vedi* Capodistria
- Lanischie 35, 41
- Latisana 42, 68, 152
- Lattisana *vedi* Latisana
- Lazzaretto 83
- Lenzone 20, 23
- Liariis 20, 37, 39, 47
- Lindaro 22
- Livenza, fiume 22
- Lovraniza 36
- Ludaria 21
- Luincis 20, 23, 25
- Luint 20, 24, 28, 36
- Marcenigla 152
- Medeuzza 99
- Mione 20, 23, 28, 34, 36-37, 40-44, 46, 54, 116, 151
- Momiano 22, 33, 73
- Moncalvo 143
- Monfalconese 97
- Monpaderno 37
- Montona 22, 28, 47, 82, 128, 145
- Moravia 25
- Muggia 73, 83, 85, 98
- Muina 20, 28-29, 34, 36-37, 41-42, 48-49, 52
- Novacco 47
- Nugla 41, 91
- Olanda 103
- Olmo 118
- Orsera 24, 32
- Oseredach *vedi* Palù di Mezzo
- Ovaro 20-21, 23, 25, 28, 36-39, 47, 56; conca di 20, 40, 44, 47, 56; valle di 36
- Ovasta 20, 28, 36, 48
- Padova 28, 145-146
- Palatinato 25
- Palmanova 61-62, 74, 97
- Palù di Mezzo, bosco 50
- Parenzo 30, 34, 70, 74, 91, 103
- Pazin *vedi* Pisino
- Pedena 22, 36
- Pesarina, val 24, 30-31
- Piemonte 22, 47, 157
- Pieria 34
- Pietra Pelosa 28
- Pinguente 28-29, 31, 38, 41-43, 45-46, 48, 63, 71, 83, 97, 119, 128, 130, 132, 151-152
- Pinguentino 41, 45, 71, 91, 114
- Pirano 62-63, 73, 98, 102
- Pisino 7, 22, 26, 28-29, 40, 72, 122, 139-140; Contea di 22, 28, 35-37, 63, 128; Signoria di 22
- Pola 21-22, 64, 73-74, 84, 155
- Portole 22
- Prade 87
- Premanture 73
- Puce *vedi* Puzzole
- Puglia 80
- Puzzole 84
- Raspo 28; Capitanato di 22, 41, 46, 91
- Rigolato 151
- Risano, fiume 100
- Roma 145
- Ronchi di Monfalcone 61
- Rovigno 22-23, 63, 91, 155
- Rozzo 23, 35, 41, 71, 91, 111, 117-118, 130
- San Canciano, Canale di *vedi* Pesarina, val
- San Daniele del Friuli 68
- San Giorgio 152
- San Lorenzo di Daila 98
- San Lorenzo di Pasenatico 37, 70
- San Martino 42
- San Onofrio 98

«MISTRI CARGNELLI» IN ISTRIA

- San Pietro in Selve 37  
 San Zannè 104  
 Sant'Antonio 85  
 Santo Spirito 29  
 Sanvincenti 22, 24, 28-29, 33-34, 36-37, 52-53, 137; San Rocco, contrada 24  
 Sardegna 49  
 Sasso, bosco 50  
 Semedella 99, 102  
 Sevegliano 97  
 Sicciole 98  
 Sissano 21  
 Slovenia 7  
 Slum 41, 91, 111, 117  
 Sotto il Ghetto, bosco 50  
 Sotto Raspo 41  
 Sovignacco 22-23, 28-29, 71, 105  
 Stato pontificio 42  
 Strana 91  
 Strombolo, scoglio 73  
 Svevia 25
- Terra Ferma *vedi* Terraferma  
 Terraferma 30, 39, 50, 67-68, 82, 92, 123, 153  
 Timavo, fiume 22  
 Tolmezzo 24, 68  
 Torre 37, 47  
 Transilvania 25  
 Trebesse 103
- Trentino 21  
 Trento 130  
 Trevigiano 22  
 Tribano 19, 28, 47, 88  
 Trieste 7-8, 22, 28, 42, 51, 62, 65, 74, 80-82, 98, 105-106, 145, 153
- Udine 7, 22, 26, 30, 43, 67-68, 97  
 Umago 52, 121, 123, 133  
 Ungheria 25
- Valcellina 30  
 Valdoltra 98  
 Valle 28, 70, 91  
 Valmorasa 103  
 Venezia  
 Venezia 7, 22, 26, 28, 30, 38, 42, 53-54, 65, 69, 79-82, 87, 93, 98, 103-104, 106, 109-110, 153; San Nicolò del Lido, convento benedettino 98  
 Verch 41, 152  
 Verteneglio 22, 28-29, 34, 47, 122, 128  
 Vienna 28, 74, 87, 106, 145  
 Vilisano 62  
 Villa 47-48  
 Villa Santina *vedi* Villa  
 Villanova 30  
 Vipacco, valle del 25  
 Visinada 22



## INDICE

<i>Presentazione</i> , di Andrea Tilatti	p. 5
<i>Premessa</i> , di Furio Bianco	p. 7
Bibliografia	p. 9
Sigle archivistiche	p. 16
I	
<i>Dalla Carnia in Istria</i>	
Introduzione. 1718: omicidio a Grisignana	p. 19
L'immigrazione carnica. Invasione pacifica o elemento di perturbazione sociale ed economica?	p. 20
I Micoli Toscano	p. 40
Grisignana. Le famiglie carniche	p. 47
Spinotti e Corva	p. 49
II	
<i>Tra espropriazione e concentrazione della proprietà in Istria nel Settecento</i>	
I circuiti del credito e il mercato immobiliare	p. 61
I sistemi di pubblicità delle transazioni economiche: i <i>Libri delle notifiche</i>	p. 67
Il mercato immobiliare e finanziario a Capodistria (1745-1806)	p. 73
Crediti e livelli francabili in soldo	p. 79
La concessione di terreni a livello affrancabile	p. 92
<i>Vendite piene assolute, perpetue</i> e trasferimento di beni fondiari	p. 96
Un friulano tra le saline di Capodistria	p. 99
I contraccolpi sociali	p. 104
III	
<i>Prestatori o usurari?</i>	
L'attività creditizia delle casate carniche	p. 121
Le parentele spirituali di carnici: il caso di Grisignana	p. 129

*Appendice*

I. Supplica di Francesco De Franceschi	p. 145
II. Norme introdotte negli statuti di Barbana e di Castenuovo d'Arsa nel 1742 sugli obblighi dei <i>cargnelli</i> presenti nella giurisdizione	p. 146
III. Denuncia presentata dalla contessa Carlina d'Edling	p. 148
IV. Dalla corrispondenza di Giovanni Antonio Micoli da Pinguente	p. 151
V. L'autobiografia di Michele Totto	p. 152
Indice dei nomi	p. 159
Indice dei luoghi	p. 167







Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Opuscoli eruditi

P. PASTRES, *All'ombra di Canova. Le celebrazioni canoviane a Udine nel 1823*, Udine 2023.

G. BERGAMINI, *Giuseppe Malignani. Pittore e fotografo*, Udine 2024.

F. BIANCO, «*Mistri cagnelli*» in Istria. *Tra lavoro in bottega, traffici economici e speculazioni finanziarie (secoli XVI-XIX)*, Udine 2024.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024  
presso la LithoStampa - Pesian di Prato (Ud)